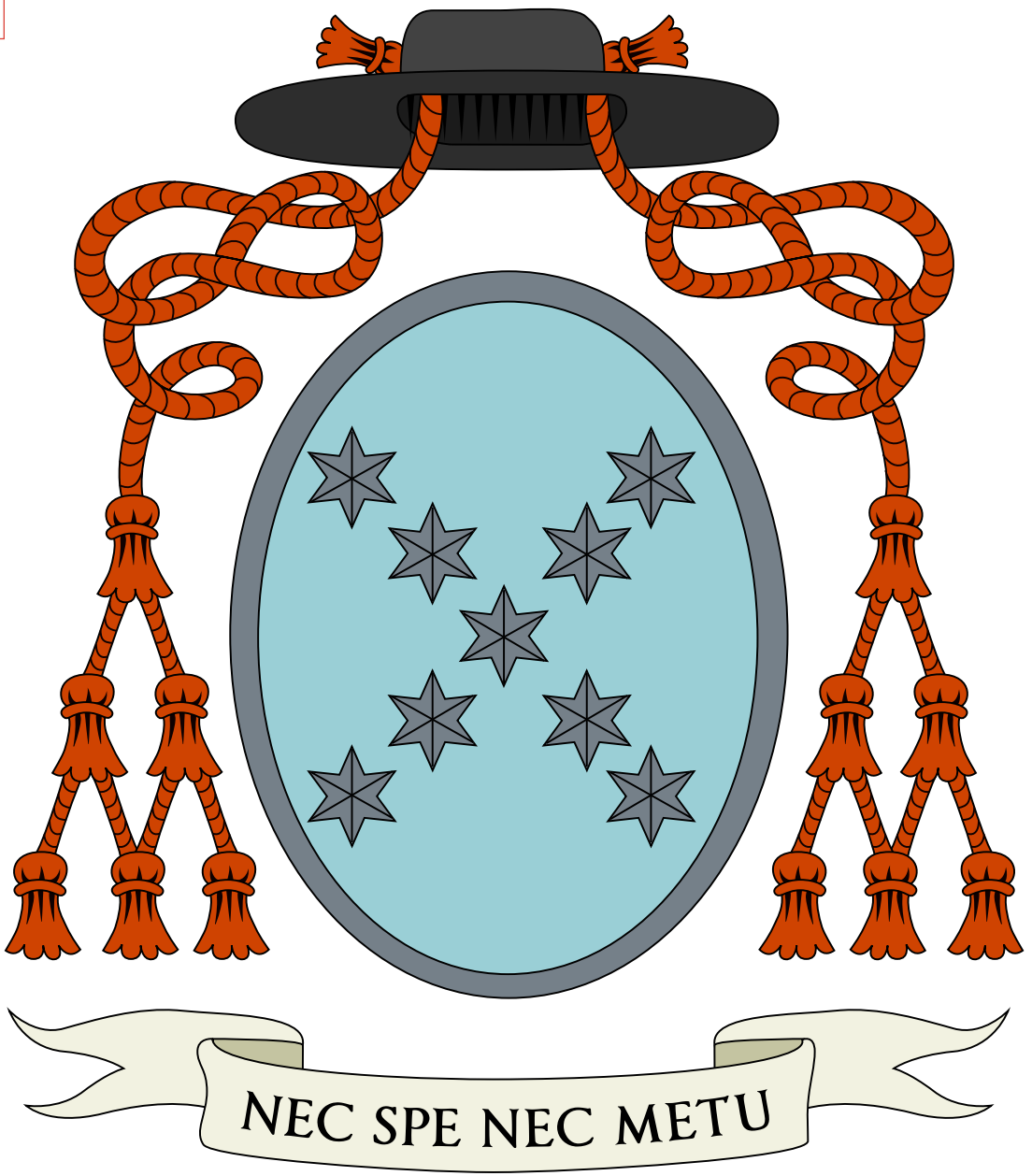
Tassa Riscossa - Taxe Perçue. ASTI CPO

SODALITIUM

N. 70-71 numero doppio

Anno XXXVI n. 1 - Settembrex 2020 - Sped. a. p. - art. 2 - comma 20/c, Legge 662/96 - Filiale di Asti - Organo ufficiale del Centro Librario *Sodalitium* - Loc. Carbignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA (TO) Tel. +39.0161.839.335 - In caso di mancato recapito, rinviare all'ufficio C.R.P. ASTI per restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la relativa tariffa



"Sodalitium" Periodico -
n° 70-71, Anno XXXVI n. 1/2020

Editore *Centro Librario Sodalitium*

Loc. Carbignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA TO
Tel.: 0161.839335 - CCP 36390334
INTERNET: www.sodalitium.it - email: info@sodalitium.it

Direttore Responsabile *don Francesco Ricossa*
Autorizz. Tribunale di Ivrea n. 116 del 24-2-84
Stampa: - Alma Tipografica Villanova M.vì. CN
Questo numero della rivista
è stato chiuso in redazione il 25/07/2020

Ai sensi dei DL 196/03, Regolamento UE 679/16 e DLGS 101/18 sulla tutela dei dati personali, i dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti verranno trattati in forma cartacea ed automatizzata e saranno utilizzati esclusivamente per invio del giornale oggetto di abbonamento o di altre nostre testate come copie saggio e non verranno comunicate a soggetti terzi. Il conferimento dei dati è facoltativo ed è possibile esercitare i diritti di cui all'articolo 13 facendone richiesta al titolare del trattamento dei dati: privacy@sodalitium.it

In copertina: Lo stemma di Mons. Umberto Benigni

Sommario

Editoriale pag. 3
La Resurrezione di Gesù tra Fede e ragione pag. 7
La Bolla "Cum ex apostolatus officio" di Papa Paolo IV. Noterelle storiche pag. 22
Problemi di documentazione in alcuni libri anti-Massonici pag. 30
J.M. Bergoglio e l'educazione sessuale pag. 35
Non ci credo... ma è vero! (III° atto) pag. 40
CONTROVERSIE
Cavalieri senza cavallo pag. 46
Le reazioni al libro "La vergogna della Tradizione" nel (piccolo) mondo "tradizionalista" pag. 59
Gianni Collu è morto (e anche Gianni Rocca) pag. 91
Ritrattazione pag. 93
RECENSIONI
Gesuiti e statuti di "purezza di sangue" pag. 97
Un protagonista del Tradizionalismo italiano pag. 100
Ancora Ezra Pound pag. 101
La questione ebraica pag. 101
Fascismo e cattolicesimo pag. 103
La genealogia dei Sossa e il martirio del beato Lorenzino pag. 106
La beata Maria degli Angeli pag. 109
Antonio Barluzzi. Architetto in Terra Santa pag. 113
Storia Sociale della Chiesa pag. 116
Frutto del lavoro dell'uomo pag. 120
Catechesi cattolica del matrimonio pag. 123
Segnalazioni pag. 124
Vita dell'Istituto pag. 125
La spiegazione tomista dello stato attuale dell'autorità nella Chiesa pag. 144
Avvisi pag. 146

Editoriale

La nostra rivista ed il nostro Istituto sono stati i soli a difendere ieri e oggi la figura di Mons. Benigni: tanti altri che si riempiono la bocca di questi nomi se ne stanno zitti di fronte alle accuse che vengono non dal nemico dichiarato ma dagli amici di ieri (e, per loro, ancora di oggi): anche questo serva da discernimento tra i veri ed i falsi cattolici integrali.

Cari Amici di *Sodalitium*,

la reclusione forzata che abbiamo vissuto in seguito alla diffusione dell'influenza proveniente dalla Cina, ha messo tutti a dura prova. Confinati nelle nostre case, abbiamo dovuto interrompere per alcuni mesi il nostro apostolato, il che ci ha permesso di occuparci della rivista, da troppo tempo silente. Sono tanti gli avvenimenti lieti, accaduti dopo l'ultimo numero, che vorremmo condividere o ricordare con voi, e che la rubrica "Vita dell'Istituto" elenca – per necessità di cose – troppo brevemente: penso alle ordinazioni sacerdotali, ai voti religiosi, ai pellegrinaggi, agli esercizi spirituali, alle colonie estive, alla vita quotidiana, infine, del seminario, e a quella festiva dei nostri oratori e centri di Messa, che crescono sempre di più. Ma il ricordo che personalmente mi tocca di più, è quello del pellegrinaggio dei sacerdoti, dei seminaristi e dei religiosi che l'Istituto ha fatto ad Assisi e Perugia dal 12 al 14 febbraio 2019: già lontano nel tempo, ma ancora vicino al cuore e alla mente. Nel n. 69 di *Sodalitium* (luglio 2018), annunciavamo ai nostri lettori, a p. 4, un avvenimento per noi davvero importante: l'aver ritrovato, grazie ad un nostro lettore, studente all'Università di Perugia, la tomba di Mons. Umberto Benigni, collaboratore fedele di San Pio X e fondatore del *Sodalitium Pianum* che dà il nome alla nostra rivista. Da anni ne cercavamo le tracce: a Roma, dove Mons. Benigni era morto, e non a Perugia, dov'era nato. Quando un nostro caro fedele si è trasferito a Perugia per motivi di studio, don Carandino gli ha chiesto di cercare anche nel capoluogo umbro le sue spoglie, che furono quindi da lui ritrovate nel cimitero monumentale di quella città.

Si decise allora di recarci tutti a Perugia, e di unire al nostro viaggio un pellegrinaggio sulle tracce di san Francesco d'Assisi, di cui la Chiesa canta: "Franciscus vir catholicus, et totus apostolicus, Ecclesiæ teneri fidem romanæ docuit, presbyterosque monuit præ cunctis revereri" ("*Francesco, uomo cattolico e tutto apostolico, insegnò a mantenere integra la fede della Chiesa romana ed esortò a onorare, prima di tutti gli altri, i sacerdoti*", prima antifona dei primi vespri del 4 ottobre nel breviario romano-serafico; ne è autore Giuliano da Spira). L'Istituto si è quindi riunito, anche se non al completo: a quelli della casa di Verrua e di San Martino dei Mulini si sono aggiunti don Trauner dall'Austria e don Steenbergen dal Belgio; tutti assieme, abbiamo vissuto delle ore indimenticabili, in particolare recitando la diecina per l'Istituto e le litanie della Madonna del Buon Consiglio nei luoghi più significativi che abbiamo visitato. Martedì 12 abbiamo fatto tappa alla Verna, dove san Francesco ha ricevuto le sante stimmate, e la sera ab-

I sacerdoti dell'Istituto sulla tomba di mons. Benigni al cimitero di Perugia

Foto di gruppo dei pellegrini davanti alla Basilica inferiore di Assisi

biamo recitato tutti assieme le litanie della Madonna del Buon Consiglio, per l'Istituto, davanti alla Basilica d'Assisi ormai chiusa. Mercoledì 13 abbiamo pregato al mattino nella basilica di san Francesco e nelle camerette dove visse san Giuseppe da Copertino; il pomeriggio ci siamo recati a San Damiano (dove abbiamo nuovamente pregato per l'Istituto), Rivotorto, S. Maria degli Angeli con la Porziuncola e la cappella del Transito di s. Francesco, s. Chiara e san Rufino. Il giorno seguente abbiamo lasciato Assisi per recarci all'Eremo delle Carceri, ove è vivo il ricordo non solo di san Francesco e dei suoi compagni, ma anche di tanti altri santi francescani dell'Osservanza. La mattinata di quel 14 febbraio è terminata a Perugia, meta del nostro viaggio, emozionati davanti alle spoglie mortali di Mons. Benigni. I 21 pellegrini, accompagnati da Lorenzo (lo studente che ha ritrovato la tomba di famiglia del monsignore umbro) si sono riuniti ancora in preghiera per l'Istituto, pensando a chi ci ha preceduti nella lotta per l'integrità della Fede contro la somma di tutte le eresie, che sta facendo strage di anime e che ha dato colpi terribili, mai visti finora, alla Chiesa. E vorrei adesso come in quel giorno, in quel luogo, fare una pressante raccomandazione a tutti i membri del nostro Istituto: rimanere fedeli, nel suo spirito originario, a Cristo, alla sua Chiesa, all'esempio di san Pio X, ma anche a quanto ci ha insegnato, con la parola, gli scritti e la vita, Mons. Umberto Benigni, e quanti con lui affiancarono san Pio X contro tutti i nemici interni ed esterni della Chiesa. Questa fedeltà sarà la garanzia del fatto che l'Istituto persevererà nel suo spirito originario. Pregato di prendere la parola in quel luogo, davanti ai nostri sacerdoti e seminaristi, ho rivolto loro questo appello come un mio testamento. Lo rifaccio adesso su queste pagine. Mi perdonerete se parlo un attimo di me. Pochi libri hanno avuto su di me una profonda e duratura influenza come *Intégrisme et catholicisme intégral. Un réseau secret international antimoderniste: La 'Sapinière' (1909-1921)* di Emile Poulat, pubblicato nel 1969 ma che lessi in seminario nel 1978. Avevo già 'conosciuto' Mons. Benigni prima di entrare in seminario, con *Alleanza Cattolica*, ma grazie a quel libro potevo conoscerlo direttamente nel pensiero e nell'opera; un libro che può urtare qualcuno, e affascinare altri, come me. Galeotto fu quel libro… anche perché mi spinse a scrivere un dossier in difesa del *Sodalitium Pianum* e

Il convento di San Damiano

degli integrali, che inviai, col permesso del mio confessore di allora, all'abbé Aulagnier, direttore della rivista della FSSPX *Fideliter*. Un collaboratore di quella rivista, sacerdote anch'egli della Fraternità, aveva scritto una serie di articoli su san Pio X nei quali presentava come fedeli interpreti del suo pontificato chi invece gli fu ostile (Grandmaison, Batiffol e altri), condannando invece il cattivo spirito e lo zelo amaro dei cattolici integrali (modello ed esemplare di chi, nella Fraternità e fuori di essa, sosteneva le tesi più intransigenti). "Stia tranquillo, non dovrà andare a Canossa", mi rassicurò l'abbé Aulagnier; ed invece a Canossa dovetti andarci in quanto l'autore di quegli articoli (r.i.p.) tanto fece che ottenne, nel 1981, la mia espulsione dal seminario e dalla Fraternità. Riabilitato nel frattempo (fui anzi ordinato in anticipo nel 1982 da Mons. Lefebvre che, se non parlava di Mons. Benigni, conosceva almeno bene gli scritti dell'abbé Barbier, fondatore de *La critique du libéralisme*), suggerii allora che la rivista della Fraternità che volevamo fondare nel 1983 si chiamasse *Sodalitium*, in onore del *Sodalitium Pianum* di Mons. Benigni.

È la rivista che avete tra le mani, e le memorie di un ormai vecchio combattente vi servano a capire l'importanza, anche nella mia vita e nella vita di questa rivista e del nostro Istituto, che ha avuto, ha ed avrà sempre (bisogna che sia così) il pensiero e la memoria di Mons. Benigni. Cari lettori: potete facilmente comprendere, dopo queste mie "confessioni" (nel senso agostiniano) il dolore profondo che ho sentito nel leggere – nel 2010 su *Sì sì no no* – e in questi giorni sul sito dell'autore e quello di *Una vox*, una lunga serie di articoli ingiuriosi e gravemente diffamatori nei confronti dei cattolici integrali in generale e di Mons. Benigni in particolare; un dolore tanto più grande che l'autore di questa lunga serie di articoli (ancora in corso al momento) ha iniziato a scrivere proprio su questa rivista dedicata a Mons. Benigni, dal 1984 fino al 2006: ventidue anni! Una serie di articoli dove viene ripresa la tesi di fondo di una "storica francese" (una francese che, ci si dimentica di dire, studia il cattolicesimo integrale con borse di studio della *Fondation pour la mémoire de la Shoah,* nel 2014-2015, del *Center of Jewish History* di New York, nel 2016-2018, e per la ricerca in studi ebraici alla Forhdam University) che, volendo sostituire i suoi studi, documentati ma partigiani, a quelli, documentati ed obbiettivi di Poulat, descrive Benigni come un rancoroso paranoico. Che l'antigiudaismo sia una "fobia" è tesi che non stupisce negli scritti di chi lavora con uno scopo determinato come la

L'Eremo delle Carceri

Valbousquet; che una interpretazione "rancorosa" del fedele collaboratore di san Pio X venga da un cattolico tradizionalista, e non uno qualunque, proprio non lo posso comprendere, se non pensando al rancore di chi – quello sì – attraverso Mons. Benigni vuol colpire un altro bersaglio.

In un prossimo numero mi propongo di rispondere a queste accuse, che inoculano tra i ranghi degli antimodernisti la mentalità che portò al trionfo dei modernisti, che è sotto gli occhi di tutti, e che non è spuntata dal nulla l'8 dicembre 1965. Per ora, invece, mi rivolgo a chi, in questo Istituto, su questa rivista, più giovane di me, dovrà continuare domani la battaglia di oggi e di ieri: quello che accadde all'inizio del '900 sotto san Pio X fu il prodromo di quello che poi si disvelò durante il Vaticano II.

Studiate la giovinezza di Angelo Giuseppe Roncalli o di Giovanni Battista Montini, e vedrete che la simpatia per il modernismo, celata sotto una troppo superficiale ortodossia, era già presente: quel piccolo seme – in loro come in tanti altri – divenne pianta al Concilio. Quante anime si sono perse a causa di

Don Francesco Ricossa alla Verna

La tomba di Mons. Benigni al cimitero di Perugia

questo piccolo seme (all'inizio) che ha portato frutti così amari? Vi invito quindi ad appassionarvi agli scritti e all'azione di Mons. Umberto Benigni, di don Paolo de Töth, dell'abbé Paul Boulin e dei loro amici e sodali, eredi anch'essi di chi li aveva preceduti, al fine di poter non solo ricevere, ma anche trasmettere a vostra volta una bandiera ben spiegata che deve passare di generazione in generazione, di mano in mano: la bandiera di Cristo Re e della Fede cattolica integrale. La nostra rivista ed il nostro Istituto sono stati i soli a difendere ieri e oggi la figura di Mons. Benigni: tanti altri che si riempiono la bocca di questi nomi se ne stanno zitti di fronte alle accuse che vengono non dal nemico dichiarato, ma dagli amici di ieri (e, per loro, ancora di oggi): anche questo serva da discernimento tra i veri ed i falsi cattolici integrali. Chiedo quindi a tutti voi, con l'intercessione di san Pio V e san Pio X, di conoscere, amare e trasmettere questo tesoro che non deve andare perduto, ma deve passare alle future generazioni.

don Francesco Ricossa

Esegesi

La Resurrezione di Gesù tra Fede e ragione

don Ugolino Giugni

Per i razionalisti e i modernisti la Resurrezione è un mito, un'apparizione soggettiva o una persuasione elaborata dalla Chiesa primitiva, ma niente di realmente accaduto. Per i cattolici è una verità di fede, ma anche un fatto storico. Vediamo cosa dicono "le Scritture" riguardo alla Resurrezione e quale certezza e conferma ci danno circa il fatto storico.

La Resurrezione del Signore Gesù è una verità di fede che esprimiamo nel Credo niceno-costantinopolitano con le parole "**resuscitò il terzo giorno secondo le Scritture**"; san Paolo inoltre afferma che: "*se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede*" (I Cor. 15, 14), quindi essa è anche la base della nostra fede. Certo se la Resurrezione è verità di fede, essa dovrebbe bastarci così com'è... ma poiché siamo spesso confrontati con chi la fede non ce l'ha o con chi la combatte mettendo in dubbio i misteri della nostra Santa Religione, non sarà inutile considerare le basi scritturali della Resurrezione e come la stessa sia anche un fatto storico, conoscibile con la ragione, secondo il detto agostiniano "*fides quærens intellectum*"; vediamo, infatti, come l'intelletto possa rendere ragione di ciò che crede e così aiutare la fede stessa a crescere. Vorrei quindi, in quest'articolo, analizzare cosa dicono "le Sacre Scritture" riguardo alla Resurrezione e quale certezza e conferma ci danno circa il fatto storico. Per i razionalisti e i modernisti la Resurrezione è un mito, un'apparizione soggettiva o una persuasione elaborata dalla Chiesa primitiva, ma niente di realmente accaduto.

Per Resurrezione di Gesù, secondo la Fede cattolica, si intende che egli risorge dal sepolcro col suo medesimo corpo, per virtù propria. L'anima separata dal corpo, ma sempre unita alla divinità, alla morte, era discesa agli inferi; al mattino di domenica, si riunisce al corpo, rianimandolo. San Tommaso d'Aquino nella Somma afferma: "Cristo nel risorgere non tornò alla vita ordinaria degli uomini, ma a una vita immortale e conforme a quella di Dio... che trascendeva la conoscenza ordinaria e comune degli uomini ed è piena di mistero" (S.T. III, q. 55 a. 2 c. e ad 2).

Innanzi tutto ricordiamo che la Chiesa ha definito che la Resurrezione è un fatto storico, condannando i modernisti con il decreto *Lamentabili* di papa S. Pio X: la 36° proposizione dei modernisti asserisce che "*La risurrezione del Salvatore non è propriamente un fatto di ordine storico, ma un fatto meramente soprannaturale né dimostrato né dimostrabile, che la coscienza cristiana derivò gradatamente da altri fatti*", e la 37°: "*La fede nella risurrezione di Cristo in principio non versava tanto sul fatto stesso della risurrezione, quanto sulla vita di Cristo immortale presso Dio*" ([1]). Essendo due proposizioni condannate, ovviamente è vero il contrario, cioè che la Resurrezione è un fatto storico e che la fede in essa non riguarda solo la vita immortale di Cristo.

Una prima riflessione sullo stato della questione della storicità si può fare abbracciando *in toto* quello che scrive l'abate Giuseppe Ricciotti, nella sua *Vita di Gesù Cristo*: «Gli stessi documenti, le

stesse testimonianze storiche che hanno narrato fin qui i fatti di Gesù non si fermano alla sua morte, ma con la stessa autorevolezza e col medesimo grado d'informazione di prima proseguono a narrare una resurrezione e una seconda vita di lui. Ciò è più che sufficiente perché coloro che non ammettono la possibilità del soprannaturale - e non soltanto i moderni ma anche gli antichi (cfr. *Atti,* 17, 32) - respingano senz'altro tutt'intera questa seconda parte del racconto evangelico. Facendo ciò questi negatori si mostrano logici, dati i principii filosofici da cui essi partono: ma l'importanza è di mettere bene in rilievo ch'essi sono determinati alla negazione solo e unicamente da quei principi filosofici, non già da deficienze o dubbiezze di documenti. I documenti in realtà esistono, e provengono dagli stessi informatori di prima: ma poiché qui più che mai essi contraddicono a quei principii, i documenti dovranno essere "interpretati" alla luce dei principii, ossia subordinati a questi. Del resto il lavorio pratico sulla seconda vita di Gesù non è che un prolungamento, e in senso più radicale, di quello praticato sulla prima vita: riguardo alla prima vita il compito era di fare una selezione dei fatti di Gesù, accettando una sua predica o un suo viaggio in barca come cose naturali, ma respingendo la guarigione d'un cieco nato o la resurrezione d'un morto come cose soprannaturali perciò impossibili; riguardo invece alla seconda vita non c'è nulla da selezionare, perché tutto è soprannaturale e perciò tutto impossibile, e il compito è soltanto di spiegare come sia sorta nei discepoli immediati di Gesù la fede in una seconda vita di lui. Ma questo metodo, sebbene logico, non è abbastanza logico: si ferma infatti a mezza strada, e non tira le ultime e più decisive conseguenze dai suoi principii filosofici. **A voler essere veramente logici fino in fondo bisognerebbe negare non soltanto la seconda vita di Gesù ma anche la prima, ed affermare ch'egli non è mai esistito sulla faccia della terra**. Così hanno cominciato a fare taluni recentissimi studiosi, ai quali certamente si avvicineranno sempre più quelli dell'avvenire. Parlando di questi recentissimi rilevammo la loro dirittura dialettica ed accennammo alle ragioni per cui, quando si vuole subordinare in questi argomenti la realtà documentaria a certi principi filosofici, si finisce logicamente per negar tutto. Qui abbiamo voluto soltanto ricordare le rispettive posizioni degli studiosi perché l'argomento in cui entriamo esige più che mai di attribuire *unicuique suum,* alla storia ciò che è storia e a teorie filosofiche ciò che proviene da loro» ([2]).

La Resurrezione di Cristo (Paolo Veronese, 1572-76, Dresda Gemäldegalerie). Cristo si libra in cielo avvolto in un alone di luce, le braccia aperte riprendono la posizione della Croce. In basso si intravede la scena successiva con le pie donne che si recano al sepolcro e incontrano l'angelo

Nostro Signore - fa notare sempre Ricciotti - « è "segno di contraddizione" anche come fatto storico. È vero che i grandi storici del gran mondo ufficiale di allora lo ignorano: ciò è regolare, perché quegli storici abbagliati dal fulgore della Roma di Augusto non avevano l'acutezza di vista – e neppure i documenti storici – per rintracciare un oscuro barbaro in una *spregiatissima accolta di schiavi*. **Ma ciò non vuol dire che la figura di Gesù sia storicamente meno documentata e sicura di quella di Augusto e dei suoi più famosi contemporanei**. Certamente sarebbe oggi nostro ardente desiderio sapere di lui molte più cose di quelle che sappiamo; ma se troppo poche per il nostro desiderio sono le cose narrateci, in compenso **gli scrittori che le narrano godono di primissima autorità**. Di questi quattro scrittori, **due sono testimoni oculari che rimasero a fianco di Gesù giorno e notte per quasi tutta la sua vita pubblica**; gli altri due conobbero e interrogarono ampiamente testimoni di tal fatta. Tutti e quattro, poi, narrano con semplicità e rudezza preziose, e con quella "impassibilità" davanti ai fatti sia piacevoli sia atroci la quale non rinnega affatto l'adesione ma sa elevarsi più in alto di essa. Senza dubbio i quattro scrittori hanno scopo di propaganda, perché mirano a far conoscere la figura di Gesù e a diffondere la fede in lui; ma appunto per raggiungere tale mèta era necessario seguire la strada dell'obbiettività e veracità, allorché migliaia di testimoni interessati potevano sorgere a contestare narrazioni che fossero state fantasiose e tendenziose. **La garanzia storica che noi abbiamo per i fatti e per le dottrine di Gesù non è uguagliata neppure da quella per Augusto e i suoi più famosi contemporanei»** ([3]). Bisogna notare inoltre che san Giovanni stesso scrive: *"chi ha visto ha reso testimonianza, e la sua testimonianza è vera. Ed egli sa di dire il vero, affinché anche voi crediate"* (Giov. 19, 35). Egli vuole quindi dare un valore storico e reale a quello che dice e si appoggia sulla sua qualità di testimone oculare per portare gli altri alla fede. San Girolamo parlando dei libri canonici dice: *"nessuno ha il diritto di mettere in dubbio la realtà di quello che è scritto"* ([4]) e sant'Agostino aggiunge: "*Queste cose vere sono state scritte con tutta fedeltà e veracità, affinché chiunque creda nel suo Vangelo, sia nutrito di verità, e non sia ingannato da menzogne"* ([5]). Per quanto riguarda la storicità dei vangeli si possono consultare i responsi della Pontificia commissione biblica ai tempi di papa s. Pio X sul vangelo secondo Matteo, Marco e Luca e sulla questione sinottica ([6]).

Cosa dicono le Scritture

L'unico evangelista che scrive qualcosa sul fatto stesso della Resurrezione è san Matteo con queste parole ([7]): *"Ed ecco che vi fu un gran terremoto: un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come la folgore e il suo vestito bianco come la neve. Per lo spavento che ebbero di lui le guardie tremarono tramortite"* (Matt. 28, 2-4). S. Matteo e gli altri evangelisti ci parlano poi delle varie apparizioni che evidentemente presuppongono la Resurrezione stessa. S. Matteo ricorda due apparizioni, quella alle pie donne venute al sepolcro e quella solenne su un monte della Galilea annunciata ai discepoli tramite queste donne con la quale si chiude il suo vangelo. S. Marco ne ri-

San Pietro e san Giovanni al sepolcro

corda tre: quella a Maddalena, quella ai discepoli di Emmaus e l'ultima in Galilea colla quale anche lui termina il suo Vangelo. S. Luca parla espressamente di tre apparizioni tutte il giorno di Pasqua: quella ai discepoli di Emmaus, quella agli apostoli riuniti nel Cenacolo, la sera nella quale accenna ad una apparizione riservata a s. Pietro. Infine s. Giovanni si dilunga un po' più degli altri raccontandone ampiamente quattro: l'apparizione alla Maddalena, quella ai dieci apostoli (mancava s. Tommaso) il giorno di Pasqua, poi quella della domenica seguente presente Tommaso, quella sul lago di Tiberiade col primato di Pietro. Avremo modo di ritornare su alcuni dettagli di queste apparizioni per capire meglio i fatti. Ricciotti fa notare che «Anche nel racconto della seconda vita di Gesù i quattro evangelisti procedono secondo il loro metodo che abbiamo più volte fatto osservare. Essi non pretendono di dare una relazione minuta e integrale dei fatti, né secondo un rigoroso ordine cronologico: essi scelgono dalla serie dei fatti soltanto quella parte che sembra loro più opportuna, e non senza trasposizioni cronologiche la dispongono nella maniera che meglio s'adatta allo scopo di ciascuno. Nel raccontare come fu ritrovata la tomba di Gesù vuota, i due primi Sinottici, Matteo e Marco, sono abbastanza paralleli fra loro, come si poteva già presumere; Luca è più reticente riguardo ai nomi, ma non si discosta molto dal racconto di Marco; Giovanni infine è schematico perché, presupponendo come al solito già noti i racconti dei Sinottici, vuole anche qui precisare e supplire solo alcuni punti con la sua particolare autorità di testimonio dei fatti» ([8]).

"Noli me tangere" (Fra Angelico, 1440 Firenze, museo di s. Marco). La Maddalena si inchina per abbracciare le ginocchia di Gesù; la vanga sulla spalla del Signore si riferisce al fatto che ella lo ha scambiato per il giardiniere; Gesù è avvolto da una fulgente veste candida e con passo leggero prende le distanze dalla Maddalena

Nei Vangeli, inoltre, ci sono molti passaggi che preannunciano la resurrezione e che la danno come segno della sua autorità messianica e della sua divinità. Gesù aveva detto: "*Disfate questo tempio e in tre giorni lo riedificherò*" (Giov. 2, 19), *"Una generazione malvagia e adultera chiede un prodigio; nessun prodigio le sarà dato vedere, se non quello del profeta Giona. Poiché come Giona stette tre giorni e tre notti nel ventre del mostro marino, così il Figliuolo dell'uomo starà tre giorni e tre notti nel cuore della terra"* (Mt. 12, 39-40); i farisei compresero bene queste parole e se ne ricordarono per accusarlo davanti al Sinedrio (Mc. 14, 57 ss.), per schernirlo sulla croce (Mc. 15, 29 ss.; Mt. 27, 41), e per chiedere a Pilato le guardie al sepolcro *"Ci siamo ricordati che quell'impostore disse mentre ancora viveva: dopo tre giorni risusciterò. Ordina dunque che si assicuri il sepolcro"* (Mt. 27, 62-64). Anche ai discepoli annuncia chiaramente che *"È necessario che il Figlio dell'uomo sia messo a morte, e che dopo tre giorni risusciti"* (Mt. 16, 21), ma i discepoli che non vogliono ammettere le sofferenze e la morte del Messia, si chiedono che cosa possa significare questo *"risorgere di tra*

Le pie donne al Sepolcro (Peter von Cornelius)

i morti" (Mc. 9, 9); e gli evangelisti sottolineano tale incomprensione (Mc. 9, 30 ss.; Lc. 9, 45). Dopo la Trasfigurazione, ai tre prescelti, Pietro, Giacomo e Giovanni, Gesù intima *"di non raccontare a nessuno ciò che han visto, fino a che il Figlio dell'uomo non sia risuscitato dai morti"* (Mc. 9, 8; Mt. 17, 9). Pertanto dobbiamo asserire che Gesù medesimo ha dato la sua R. come la pietra di paragone, il prodigio per eccellenza attestante la divina autorità della sua missione e la sua stessa natura divina. San Paolo riafferma chiaramente questa verità quando scrive ai Corinti: *"Se non si ha la R. dei morti, il Cristo non è risuscitato.* ***E se il Cristo non è risuscitato, la nostra predicazione diventa senza oggetto, senza oggetto anche la nostra fede... Se il Cristo non è risuscitato la vostra fede è sterile****; voi siete ancora nei vostri peccati; quelli che son morti nel Cristo sono periti... Ma no; il Cristo è risuscitato dai morti..."* (I Cor. 15, 3-20).

«Nei testi sacri del Nuovo Testamento, sono attestate ineccepibilmente quattro verità, le quali non permettono in alcun modo di dubitare del grande prodigio: **realtà della morte del Cristo** (Mt. 27, 45-56; Mc. 15, 33-41, 45 ss., dove Pilato riceve dal centurione, responsabile dell'esecuzione, la dichiarazione autentica della morte di Gesù; Lc. 23, 44-49; Giov. 19, 28 ss. uno dei soldati si assicurò con la lancia che Gesù fosse già morto; Phil. 2, 8 ss. ecc.); **realtà della sua sepoltura** (Mt. 27, 57-66; Mc. 15, 42-47; Lc. 23, 50-56; Giov. 19, 38-42; ecc.); **scoperta della tomba vuota** e **apparizioni del Signore** (Mt. 28; Mc. 16; Lc. 24; Giov. 20). Il corpo del Redentore, deposto dalla Croce, fu lavato e ne fu curato il seppellimento, secondo il modo abituale dei Giudei, come attesta s. Giovanni, precisando i Sinottici. Giuseppe d'Arimatea ne aveva ricevuto da Pilato l'autorizzazione; e con Nicodemo aveva preparato ogni cosa, in modo da far tutto, prima che al tramonto incominciasse il riposo sabbatico (Giov. 19, 38-42). Gli eventi (tomba vuota, apparizioni) del mattino di Pasqua e apparizioni successive vengono così disposti:

1. Dopo la Passione, gli Apostoli s'erano nascosti in Gerusalemme; non era facile per essi fuggire in Galilea dato il riposo festivo di quei giorni solenni. Vinti dallo scoramento non pensavano affatto a rianimarsi nella fede.

2. Al mattino presto di Domenica, si ebbe un terremoto; la porta del sepolcro fu aperta da un angelo, che si sedette sulla grossa pietra, rotolata via. Le guardie atterrite si disperdono per annunziare ai sacerdoti il fatto che li ha terrorizzati. Il Cristo è già risorto; l'angelo apre la tomba per farlo constatare. Seppellito nel venerdì, prima che, al tramonto, cominciasse il nuovo giorno, era rimasto nel sepolcro per l'intero sabato - da vespro a vespro -, e quindi fino all'alba del giorno seguente (inizio della settimana), che dai cristiani fu chiamato Domenica (giorno del Signore). Le poche ore del venerdì, secondo il costume ebraico, sono computate come un giorno intero; e così per la notte dopo il sabato; di modo che si parla globalmente di tre giorni interi o anche di tre giorni e tre notti.

3. Il gruppo delle pie donne, che seguendo un impulso provvidenziale muove verso la sepoltura, con aromi preziosi

e senza pensare alle difficoltà pratiche, verso le sei del mattino arriva al sepolcro senza sospettare di nulla; il luogo è deserto e trovano la porta aperta.

4. Alla prima occhiata, s'accorgono che il corpo non c'è più; Maria di Magdala, smarrita, corre subito ad annunziare la cosa agli Apostoli (Giov. 20, 2). Si vede che, staccatasi dalle altre, dopo un semplice sguardo corse via dagli Apostoli. Le donne, appena entrate nel sepolcro, vedono subito l'angelo (Mt. 28, 5 ss.; Mc. 16, 5). Sia Mc. 16, 8 che Lc. 24, 4 parlano della loro grande commozione, erano *"fuor di sé stesse"* (Lc.). L'angelo le manda a portare ai discepoli l'annunzio della R. del Cristo.

5. Pietro (Lc. 24, 12) con Giovanni (Giov. 20, 3-10; cf. Lc. 24, 24) accorre al sepolcro; esamina tutto attentamente, e con Giovanni ha, come vedremo, la dimostrazione fisica della R. del Cristo.

6. Gesù appare alla Maddalena, ritornata al sepolcro (Giov. 20, 11-18; Mc. 16, 9 ss; cf. Mt. 28, 9 ss., che usa il plurale, attribuendo alle donne - del cui gruppo era la Maddalena e delle quali egli aveva parlato prima - quanto riguarda solo quest'ultima con un procedimento letterario che gli riscontriamo altrove).

7. Appare a Pietro (Lc. 24, 34; I Cor 15, 5); a Giacomo minore (I Cor. 15, 7); verso il tramonto, ai discepoli che si recavano a Emmaus (Lc. 24, 13-35; Mc. 16, 12 ss.); nella sera, a Gerusalemme, ai discepoli riuniti (Lc. 24, 36-49: Mc 16, 14-18; poi Giov. 20, 19-23; cf. I Cor 15, 7). Otto giorni dopo, ai discepoli presente Tommaso (Giov. 20, 24-29).

Allora, senza dubbio, gli Apostoli, riconfortati e riadunati dal Pastore risorto (cf. Mt. 26, 32; Mc. 14, 28 il gregge alla Passione si disperde, *"ma dopo che sarò risorto, vi ricondurrò in Galilea"*; Mt. 28, 7), adesso sono ricondotti in Galilea. Gesù appare sulle rive del lago di Genezaret e, davanti a sei discepoli, dà a Pietro l'investitura di capo della Chiesa (Giov. 21).

Quindi Gesù si manifesta a tutti insieme e dà agli Apostoli la missione di convertire il mondo (Mt. 28, 16-20; I Cor. 15, 6; l'apparizione a più di 500 fratelli). Più tardi essi, per ordine del Cristo, ritornano a Gerusalemme; dopo un supremo colloquio con i suoi, Gesù entra definitivamente nella sua gloria, con l'Ascensione sensibile, che chiude il periodo delle sue apparizioni in mezzo ad essi, durato quaranta giorni (Lc. 24, 50 ss.; At. l, 9 ss.; Mc. 16, 19).

Nel racconto della sepoltura, gli evangelisti concordano in ogni dettaglio con i dati archeologici oggi meglio accertati. La concessione del cadavere a chi ne faceva richiesta è secondo la prassi giuridica attestata fin dal tempo dell'imperatore Augusto. L'iniziativa di Giuseppe inoltre è conforme allo spirito della legge giudaica che proibiva di lasciare in abbandono, dopo il crepuscolo, il corpo del giustiziato sospeso al palo o alla croce. La descrizione della tomba - scavata nella roccia e chiusa con una grossa pietra profonda - concorda rigorosamente con un tipo di tomba giudaica usato nella campagna palestinese al tempo di Gesù. Ne fanno fede, fra le tante, la tomba di Elena di Adiabene, a nord della porta di Damasco a Gerusalemme e quella degli Erodi a Nikefurich. Tutto il racconto rievoca istituzioni giudaiche e romane che, ancor oggi, possiamo esattamente controllare» ([9]).

Pensare che all'origine della R. ci possa essere il fenomeno psicologico dell'allucinazione, come sostenuto da alcuni razionalisti, è veramente impossibile in animi sfiduciati e smarriti come quelli degli apostoli (tutti erano scappati alle prime avvisaglie della Passione e non credettero all'annuncio della R. portato dalle pie donne), tanto che la prima reazione alla R. fu lo spavento e Gesù dovette persuaderli della realtà del suo corpo risorto mangiando e facendosi toccare da loro. Se Gesù non fosse realmente risorto gli apostoli sa-

rebbero andati a nascondersi affinché non si parlasse più di loro. Inoltre leggendo attentamente i vangeli si vede che il tempo che intercorre tra la morte del Signore e la prima testimonianza della R. è così breve che non basta alla formazione di una "leggenda o mito".

La Resurrezione secondo i razionalisti e i modernisti

Dopo aver analizzato i passi delle sacre Scritture, vediamo che cos'è quindi la Resurrezione per alcuni razionalisti, e modernisti e in genere per coloro che non credono a questo grande mistero della nostra fede. Per essi la tendenza generale è quella, come abbiamo già visto, di ridurre la R. ad un mito, di distinguere, secondo la mentalità modernista, il Cristo della fede da quello della storia, e quest'ultimo avrebbe, secondo costoro, ben poco a che fare con il Gesù in cui crede il cattolico.

• I primi che cercarono di negare la realtà della R. furono i **giudei sinedristi,** i soli, dopo la morte del Signore, a ricordare la sua profezia sulla Resurrezione e lo chiamano "impostore": *"Ci siamo ricordati che quell'impostore disse mentre ancora viveva: Dopo tre giorni risusciterò. Ordina dunque che si assicuri il sepolcro"* (Mt. 27, 62-66). Di fronte all'annuncio dei soldati, il Sinedrio non nega il fatto della R. ma ricorre a meschine menzogne e alla corruzione delle guardie del sepolcro (Mt. 28, 11-15). Di essi si occupò già sant'Agostino che commenta con ironia "O disgraziatissima astuzia. Adduci dei testimoni che dormivano! Tu sì che eri proprio addormentata, povera Sinagoga, quando davi un tal consiglio" (*Tract. super PS 63, 7*). San Giovanni Crisostomo dice quasi la stessa cosa: "Come avrebbero potuto rubare Gesù quelli che non si arrischiavano nemmeno di lasciarsi vedere? E se piangevano quando lo vedevano ancora vivo, come avrebbero potuto non aver paura dei soldati, quando egli era morto?" (*In Matt. 28,13*).

Caifa e i sinedristi non negano il fatto della Resurrezione di Gesù ma cercano di occultarlo con la menzogna

• Alcuni negarono la condizione indispensabile alla R. che fu la morte di Gesù: questa sarebbe stata solo apparente e quando Gesù fu deposto dalla croce e fu posto nel sepolcro si riebbe dallo stato catalettico per il fresco e l'odore acre e forte degli aromi ([10]).

• Ma la teoria più in voga oggi è quella chiamata della **fantasia** o **visionaria**. Gli apostoli non vollero ingannare ma si sarebbero ingannati. "Riavutisi dal primo turbamento cominciarono a rievocare i prodigi del maestro; l'amore e l'ammirazione che gli professavano non permetteva loro di credere che Egli fosse scomparso per sempre; e nel desiderio della sua presenza, la loro fantasia eccitata se lo rappresentò così al vivo, che finirono per convincersi che egli era veramente risorto. Soprattutto erano persuasi che realmente era loro apparso, e di qui la fede nella Resurrezione. Questa teoria è sostenuta da **Charles Guignebert** la cui idea principale è che la credenza nella R. di Gesù si fonda su apparizioni puramente soggettive. Gli apostoli credettero sinceramente di vedere; ma in realtà non videro nulla" ([11]). Anche questa teoria è fondata su supposizioni arbitrarie senza alcuna base storica e psicologica, sul "metodo critico" che maltratta i testi evangelici secondo i postulati del presupposto razionalista.

• Un autore capofila delle idee moderniste già negli anni '70 è il francese **Xavier Léon-Dufour** ([12]), che viene citato da Spadafora: Dufour si rivolta "contro le immagini tradizionali, queste

Xavier Léon-Doufur, gesuita modernista francese: per lui non si può ammettere l'esistenza di un cadavere rianimato

rappresentazioni leggendarie e questi racconti evangelici delle apparizioni del resuscitato", il «nostro studioso scopre (meglio tardi che mai) che la luce viene dalla "critica". Alla fine, ho voluto leggere criticamente, col P. Lagrange, Alfredo Loisy e Maurice Goguel, i testi medesimi ([13]) allora mi sono accorto ch'era impossibile trovare in essi una biografia del Risuscitato e che gli evangelisti si sforzavano di dire sotto forma di racconti ciò che rimane realtà inesprimibile. (…) "*Nello stesso tempo, ma ad un altro livello, mi sono posto il problema di ordine filosofico. Con Edouard Le Roy, sono insorto contro l'idea di un corpo che sarebbe sottratto al mondo dei fenomeni. Come ammettere che la "dépouille de Jésus ait été 'volatilisée'? Si può forse concepire l'esistenza di un cadavere rianimato che,* tel un passe-murailles, *si inserisce improvvisamente nella trama dei fenomeni, tra i quali tuttavia non può essere annoverato?"*» ([14]). L'erudito autore va poi a modificare l'idea del termine resurrezione andando al di là della "antitesi classica tra cielo e terra che dipende da un linguaggio relativo ad una certa cosmologia, mentre ci sarebbe una sola realtà, l'universo in cui viviamo, che si trasforma incessantemente e che un giorno sarà pienamente trasfigurato".

• Per il "tradizionalista" **Joseph Ratzinger** la Resurrezione di Cristo "è la superiorità effettiva dell'amore sulla morte. Essa è però al contempo anche la chiara dimostrazione dell'unica cosa capace di creare l'immortalità: il sussistere in un altro, che continua ancora ad esistere anche quando io sono dissolto". "Entrambe le formulazioni (*'Gesù è risorto'* e *'Dio Padre ha risuscitato Gesù'*) s'incontrano e si armonizzano nel fatto che l'amore totale portato da Gesù agli uomini, dal quale egli è stato condotto sulla croce, raggiunge lo stadio perfetto nella sua totale traslazione sul Padre, divenendo così più forte della morte, in quanto si tramuta istantaneamente in un totale assorbimento in lui. Possiamo ora affermare che l'amore genera sempre una specie di immortalità; già persino ai suoi stadi pre-umani esso marcia in questa direzione, almeno come mezzo per la conservazione della specie" ([15]). "Dovrebbe ormai esser apparso abbastanza chiaro il significato rivestito dal preannuncio biblico della resurrezione. Il suo sostanziale contenuto non è l'idea d'una restituzione dei corpi alle relative anime dopo un lungo intervallo di tempo; il suo preciso scopo è invece quello di dire agli uomini che essi in persona rivivranno: non per facoltà propria, ma perché sono conosciuti ed amati da Dio in una maniera così sublime, da non permetter più loro di scomparire" ([16]). Notiamo che su questo punto Ratzinger sembra andare contro quanto definito dal magistero della Chiesa fin dai primi simboli apostolici: si leggano, per esempio, gli statuti della Chiesa antica riguardo all'esame dei candidati all'episcopato (DS 325): "Lo si deve interrogare se creda alla resurrezione di questa carne che portiamo e non di un'altra carne. Se creda che è morto con vera morte del suo corpo, risuscitò con vera

Per Joseph Ratzinger (qui con i rabbini nella Sinagoga di Roma) la Resurrezione è la superiorità dell'amore sulla morte

resurrezione della sua carne e con vera riassunzione dell'anima". Un po' più avanti Ratzinger afferma ancora: «Una cosa dovrebbe comunque risultare per principio chiara: tanto Giovanni (6, 53), quanto Paolo (I Cor. 15, 20) sottolineano energicamente che la "risurrezione della carne", la resurrezione degli esseri corporei non è affatto la 'risurrezione dei corpi'. Sicché, guardato con gli occhi della mentalità moderna [cioè modernista… n.d.a.] s. Paolo è molto meno ingenuo della successiva erudizione teologica… afferma non la resurrezione dei corpi bensì quella delle persone; facendo consistere quest'ultima non nella ricostruzione dei 'corpi di carne' ossia delle strutture biologiche che egli designa come impossibile ("il corruttibile non può diventare incorruttibile"), bensì nella diversità specifica che caratterizza la vita della resurrezione, così come si è presentata esemplarmente a noi nel Signore risorto» ([17]). Qui Ratzinger fa dire a s. Paolo e s. Giovanni quello che essi non dicono: benché nel linguaggio biblico "carne" significhi l'uomo tutto intero, ed il corpo del risuscitato sarà glorioso e incorruttibile, tuttavia il fatto che la resurrezione del nostro corpo sarà vera e reale come quella di Cristo risorto è chiaramente affermato dalla S. Scrittura, sotto penna di ridurre la R. ad una pura illusione. Il modo di procedere dell'esegesi modernista è quello di rifiutare il senso letterale e ovvio della scrittura e usare un linguaggio fumoso e volutamente equivoco per farle dire il contrario di quanto vi è scritto…

Gli apostoli testimoni della Resurrezione

Negli Atti degli Apostoli abbiamo diversi passaggi nei quali gli Apostoli si propongono come testi affidabili della Resurrezione del Signore. Forse il più significativo è Atti 2, 22-36, cioè il discorso di Pietro il giorno della Pentecoste: «*Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete, - dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l'avete ucciso. Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: perché tu non abbandonerai l'anima mia negli inferi, né permetterai che il tuo Santo veda la corruzione. Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e la sua tomba è ancora oggi fra noi. Poiché però era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la resurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne vide corruzione. **Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni***». Questa è la prima testimonianza della R. usata dall'apostolo s. Pietro che spiega come gli avvenimenti della Pentecoste siano conseguenza della glorificazione e della Resurrezione di Cristo, poiché essa è un fatto certo e reale e adduce la sua autorità di testimonio con le parole: *Tutti noi ne siamo testimoni*. "Applicando a Gesù i due termini della profezia: *non è stato abbandonato nello sce'ol e la sua carne non ha visto* (provato) *la corruzione,* il contesto immediato precisa che la resurrezione alla quale Pietro rende testimonianza deve essere intesa come ***una rianimazione corporale***. (…) Lascia intendere come cosa che va da sé che a differenza dei resti di David che sono lì nel sepolcro, la spoglia di Gesù non si trovava più nel luogo dove era stata deposta. Più l'allusione è velata e più essa ci appare rivelatrice dell'esistenza di una opinione corrente tra i giudei. Come potrebbe essersi formata nell'ipotesi di una sepoltura a tutti ignota, inidentificabile? Il corpo di Gesù fu dunque deposto in un luogo ben noto" ([18]).

s. Pietro e s. Giovanni trovano il Sepolcro vuoto e i panni ripiegati

Non meno importante di quella di s. Pietro è la testimonianza che ci dà s. Paolo. Nel discorso tenuto ad Antiochia egli dice: *«Vi richiamo, o fratelli, il vangelo che vi ho annunciato. Vi ho dunque trasmesso prima di tutto, ciò che io stesso ho ricevuto, cioè che il Cristo è morto per i nostri peccati conformemente alle Scritture, che è stato sepolto, che è risuscitato il terzo giorno conformemente alle Scritture, e che è apparso a Pietro, poi ai Dodici. In seguito è apparso a più di cinquecento fratelli in una sola volta (la maggior parte dei quali è ancor oggi vivente, alcuni sono morti); poi è apparso a Giacomo; quindi a tutti gli Apostoli. E all'ultimo posto è apparso anche a me, come a un aborto. Sì, io sono il minimo degli Apostoli, indegno d'esser chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio... In breve, sia io che essi, ecco quel che predichiamo e che voi avete creduto. Ora se la predicazione evangelica attesta che il Cristo è risuscitato dai morti come mai alcuni tra voi possono pretendere che non ci sia la resurrezione dei morti? Se non si ha la resurrezione dei morti, il Cristo non è risuscitato. E se il Cristo non è risuscitato, la nostra predicazione diventa senza oggetto, senza oggetto anche la nostra fede... Se il Cristo non è risuscitato la vostra fede è sterile; voi siete ancora nei vostri peccati; quelli che son morti nel Cristo sono periti... Ma no; il Cristo è risuscitato dai morti...»* (I Cor. 15, 3-20). L'apostolo delle genti, come già aveva fatto Gesù, dà la resurrezione come prova, prodigio per eccellenza che attesta la divina autorità e la stessa Natura divina del Figlio di Dio, e riafferma la constatazione della tomba trovata vuota. Spadafora osserva che. «"Se morte e resurrezione si potessero separare, si dovrebbe dire che in S. Paolo l'evento centrale è la resurrezione del Cristo, o, in termini più psicologici, la certezza acquisita a Damasco che il Cristo è vivente. Da qui è illuminata la croce; senza il vivente la croce sarebbe uno scandalo, dal fatto che il Cristo è risorto, la croce si drizza nell'aurora luminosa della trasfigurazione" (Deismann, W. T, Hann). La testimonianza di s. Paolo, persecutore accanito, trasformato in apostolo ardente dall'apparizione potente del Cristo Risorto, ha lo stesso valore dei fatti evangelici; è inutile e puerile ogni contorcimento per sminuirla; non le si può resistere (cf. At. 9, 5)» ([19]).

La Fede nella Resurrezione

Il passaggio evangelico che fa nascere la fede nella R. è quello di s. Giovanni della visita al sepolcro di Pietro e Giovanni la domenica mattina: *"Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, scorge le fasce distese, ma non entrò. Giunge intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entra nel sepolcro e contempla le fasce distese, e il sudario, che era sul capo di lui, non disteso con le fasce, ma al contrario avvolto in una posizione unica.* ***Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette****. Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti. I discepoli intanto se ne tornarono di nuovo a casa"* (Giov. 20, 3-10) ([20]). Lasciamo, ancora una volta la parola a Spadafora, che meglio di ogni altro fa l'esegesi di

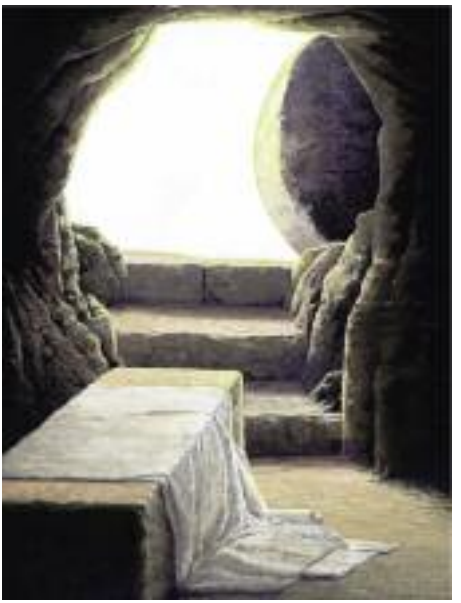
questo passaggio: «Il punto centrale di questo racconto evangelico, così vivo, accurato e minuzioso, sta nel nesso fra quanto i due apostoli trovarono, videro, osservarono nel sepolcro e la fede nella R. del Cristo, formulata esplicitamente qui per la prima volta, prima di qualsiasi apparizione: ***Allora entrò anche l'altro discepolo, che prima era giunto al sepolcro, e vide e credette*** (v. 8). (…)

Pietro e Giovanni osservano attentamente: il sudario stava avvolto, così come era stato avvolto (*entetulighménon*, participio perfetto = era stato e rimaneva avvolto; il v. *entulisso* ha soltanto questo significato: cf. Mt. 27, 59; Lc. 23, 53) la sera del venerdì, intorno alla testa del Redentore; allo stesso modo, le fasce (*ta othònia* = fasce e lenzuolo) che erano state legate (Giov. 19, 40, così come era costume presso gli Ebrei; cf. r. di Lazzaro, Giov. 11, 44; in modo da far aderire il lenzuolo stretto intorno al corpo, dai piedi alle spalle), rimanevano lì, così come le aveva viste avvolgere al corpo, al momento della sepoltura. Solo che non stringevano più nulla; giacevano (*kéimena*) le fasce e il sudario, come se il corpo di Cristo si fosse volatilizzato.

Quando non si tirava parte del lenzuolo per coprire la faccia del defunto, il sudario, adoperato per avvolgere il capo, veniva con una fascia fermato intorno al collo. E s. Giovanni ben mette in chiaro che il sudario stava "a parte" (*xorìs*), non con i pannolini e il lenzuolo, cioè si aveva in tutto la disposizione del momento della sepoltura: il sudario al suo posto (nel medesimo posto di prima, *éis éna tòpon*), e il lenzuolo, stretto al corpo dalle fasce. La descrizione sottolinea con estrema esattezza ogni cosa (*theoréi*); e mette in rilievo il fatto meraviglioso, nuovo, importantissimo, constatato dagli apostoli e che fu causa dell'atto di fede nella resurrezione.

Era umanamente impossibile spiegare altrimenti l'assenza del corpo di Cristo; era fisicamente impossibile che qualcuno lo avesse sottratto e comunque toccato, senza slegare le fasce, smuoverle, senza svolgere il sudario. **L'evangelista ha la dimostrazione fisica della R. di Gesù.** La fede nella resurrezione, in lui, come in Pietro ha come fondamento ed origine non le profezie dei Libri sacri (come espressamente ricorda s. Giovanni, al v. 9), ma **questa esperienza, questa constatazione; è il fatto storico da essi constatato e null'altro**. Abbiamo pertanto in questo brano, "una testimonianza diretta del fatto stesso della resurrezione". E l'esattezza dello storico arriva al punto di precisare ed esprimere soltanto il proprio sentimento; tacendo affatto di quello che sorse nell'animo di Pietro. S. Luca dice di lui che se ne ritornò *"meravigliandosi per quel che era avvenuto"* (24, 12); *thaumàzo* in s. Luca, non esclude la fede, la convinzione; esprime un senso di smarrimento, dinanzi a qualche manifestazione straordinaria del soprannaturale, s. Pietro constatava questo fatto mirabile, che allora si verificava per la prima volta: il corpo del Signore che non è più in quell'insieme di lini, col quale era stato avvolto e legato; che ne è uscito senza nulla smuovere, lasciando tut-

La tomba vuota



Il volto Santo di Gesù di Manoppello

to intatto; così come era uscito all'esterno lasciando intatta, con i sigilli appostivi dal Sinedrio (Mt. 27, 66), la grossa pietra che chiudeva l'ingresso del sepolcro. E bastava che Pietro desse questa testimonianza; si rendesse garante di questa constatazione; pur non potendo dare dell'evento spiegazione alcuna» ([21]).

Ulteriori precisazioni su questo passaggio così importante le troviamo nel libro di Messori ([22]): innanzi tutto bisogna precisare che cosa si intende col termine sudario che per noi ha assunto un significato funerario (proprio grazie all'uso che troviamo nei Vangeli), mentre invece altro non era che un pezzo di tela, una sorta di fazzoletto un po' più grande, usato per detergere il sudore (che è il senso della parola stessa). «Ricordarlo è importante, perché molti hanno fatto e fanno confusione tra la "sindone" di cui parlano i sinottici e il "sudario" di Giovanni, magari al punto di identificarli, credendo fossero entrambi "abiti funerari". In realtà, quel "sudario" era un pezzo che Giuseppe d'Arimatea tagliò, o fece tagliare, da quel rotolo di tela da cui aveva già tratto la *sindón* e le *othónia*, il lenzuolo e le fasce. Questa copertura ulteriore del sudario sul capo serviva a trattenere gli aromi versati in quantità da Nicodemo e i suoi servi e per non lasciare in disordine le piegature del lenzuolo, visto che tutto il corpo era ordinatamente fasciato (…). Quel sudario non era in terra con le bende… ma in realtà l'evangelista vuole dire che non era appiattito sulla pietra sepolcrale. Le fasce erano distese in piano, si trovavano in posizione orizzontale mentre il sudario era in posizione rialzata» ([22]). Riassumendo il ragionamento di don Persili, citato da Messori, "la frase si deve tradurre in modo da rendere l'idea che il sudario per il capo si trovava in una *posizione* diversa da quella delle fasce per il corpo e non in un *luogo* diverso. Pietro contempla le fasce distese sulla pietra sepolcrale e, sulla stessa pietra, contempla anche il sudario che, al contrario delle fasce, che sono distese, è in posizione di avvolgimento, anche se non avvolge più nulla" ([22]).

Dopo queste dotte spiegazioni, penso di non sbagliare immaginando il sudario che ha preso la forma del viso di Gesù, quasi in modo tridimensionale come una sorta di maschera di cera, e non si era ancora afflosciato a causa della importante quantità di aromi con cui era stato imbevuto, che si era seccata. Così si spiegherebbe bene lo stupore di s. Giovanni e la genesi del suo atto di fede. Ma come avvenne allora la Resurrezione? Pur rispettando il mistero «ciò poté avvenire con una sorta di lampo di luce e di calore: un riflesso "sensibile" del mistero, che dovette prosciugare gli aromi che impregnavano le tele. Scomparso il corpo, le fasce che lo avevano avvolto, più pesanti, si abbassarono sulla sindone che esse coprivano e assunsero quella posizione "distesa" che abbiamo visto. Il sudario

per il capo, più leggero e più piccolo, per così dire "inamidato" per l'istantaneo essiccarsi dei profumi liquidi, restò – per usare le parole stesse del Nuovo Testamento – "al contrario" (rispetto alle fasce) "avvolto", come quando cingeva la testa del defunto, apparendo così ai due apostoli "in una posizione unica". **È questa situazione straordinaria che giustifica il "credette" di Giovanni dopo che "vide"?** Di certo, la mancanza di ogni segno di effrazione e di manomissione nelle tele, dalle quali nessuno poteva essere uscito o essere stato estratto, e quella posizione "incomparabile" del sudario, ancora alzato, ma sul vuoto del lenzuolo sottostante distesosi sulla pietra del sepolcro; di certo dunque, tutto questo giustificherebbe l'immediato comprendere di Giovanni e il suo arrendersi – per primo nella storia – alla realtà di una risurrezione che aveva lasciato tracce mute ma così eloquenti» ([23]).

Quando Gesù rimprovera Tommaso con le parole: *"beati quelli che pur non avendo visto crederanno"* (Giov. 20, 29) vuole dire non è necessario vedere fenomeni soprannaturali per credere (Tommaso voleva vedere personalmente Gesù risorto e toccare le ferite dei chiodi e della lancia con le sue mani). L'esempio lo abbiamo nella fede di Giovanni espressa qui, che invece, ha visto i segni della glorificazione di Gesù nel sepolcro vuoto, nelle bende e nel "sudario disteso in un modo unico", li ha compresi ed ha creduto. "La nostra fede deve seguire il cammino di Giovanni e non quello di Tommaso. Non dobbiamo pretendere miracoli per credere, ma dobbiamo usare i mezzi che Dio ha messo a nostra disposizione" ([24]) cioè la ragione illuminata dalla fede che dal fatto storico del sepolcro vuoto arriva a formulare l'atto di fede.

Il Santo Sepolcro a Gerusalemme

Don Antonio Persili

Conclusione

Leggendo i Vangeli noi vediamo in modo inoppugnabile che gli apostoli e i discepoli, dopo la crocifissione e morte del Signore e ancora il mattino del giorno di Pasqua, erano in uno stato di profondo scoraggiamento e desolazione e non credevano assolutamente alla possibilità della Resurrezione. Sono significative le parole dei discepoli di Emmaus: *"Noi speravamo ch'egli avrebbe liberato Israele"* (Lc. 24, 21). A partire dal terzo giorno dopo la sua morte, invece, vediamo un cambiamento radicale poiché confessano che il Signore crocifisso è resuscitato da morte a una vita nuova e che loro lo hanno visto. *"Ho veduto il Signore"* (Giov. 20, 18) confessa Maria Maddalena, *"abbiamo visto il Signore"* (Giov. 20, 25) dicono gli Apostoli a Tommaso che è ancora incredulo. Alla fine del suo Vangelo s. Marco scrive così, riassumendo dapprima l'incredulità e poi la fede ritrovata dei discepoli: *"Risuscitato al mattino nel primo giorno*

Resurrezione di Cristo
(Giovanni Canavesio 1492, Briga Alta)

dopo il sabato, apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva cacciato sette demoni. Questa andò ad annunziarlo ai suoi seguaci che erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo ed era stato visto da lei, non vollero credere. Dopo ciò, apparve a due di loro sotto altro aspetto, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch'essi ritornarono ad annunziarlo agli altri; ma neanche a loro vollero credere. Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato. (…) Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano" (Mc. 16, 9-20).

La resurrezione non fu, quindi, un'allucinazione passeggera o una voce dal cuore dei discepoli bensì una convinzione fondamentale, chiara, salda e inoppugnabile che li trasformò completamente e li spinse ad andare ai quattro lati del mondo a predicare la verità di questa resurrezione, anche al prezzo della loro stessa vita. Se prima li vediamo così timidi, vili ed esitanti e poi così coraggiosi davanti al Sinedrio (Act. 5, 41: *Ma essi se ne andarono dal sinedrio lieti di essere stati trovati degni di soffrire per amore del nome di Gesù*) e pronti a morire per attestare la fede nella resurrezione, vuol dire che questo mutamento in loro era dovuto proprio alla certezza e alla fede in essa.

Gli apostoli sono i testimoni della resurrezione per tutta l'umanità; questa loro convinzione e **l'efficacia della loro testimonianza sono due fatti storici inoppugnabili e innegabili: da essi nasce il cristianesimo**. La Chiesa, in armonia con le Scritture del N. T. e con la ragione (ma di una ragione retta cioè senza il pregiudizio razionalista che vuole rifiutare *a priori* il miracolo…) conclude che la Resurrezione di Gesù è vera e reale. Anche la tomba vuota è un fatto storico che richiede un'adeguata spiegazione anche da parte di chi rifiuta la R.

Riscopriamo nel giorno di Pasqua quella gioia sconvolgente che ha nutrito generazioni di credenti prima di noi, fin da quel mattino del terzo giorno di duemila anni fa a Gerusalemme… *"L'uomo dei dolori"*, di cui profetizzò Isaia, appeso ad una Croce tre giorni prima, è risorto ed è venuto a *portarci la vita e a portarcela in abbondanza* (cf. Giov. 10, 10). La Fede e la ragione ci dicono quindi che Cristo è risorto. *Hæc est dies quam fecit Dominus. Exultemus et lætemur in ea. Alleluia. Alleluia*! ([25])

Note

1) *Enchiridion biblicum, documenti della Chiesa sulla s. Scrittura*, edizioni Dehoniane Bologna, nn 227-228. Abbrevizione EB. Denzinger DS 3436-37.

2) Giuseppe Ricciotti, *Vita di Gesù Cristo*, Oscar Mondadori 1974, vol. II § 620, pp. 700-701.

3) G. Ricciotti, *op. cit*. sguardo retrospettivo, pp. 725-26. I neretti sono redazionali.

4) *Ep.* 78, 1, 1 ; cf. in *Marc.* 1, 13- 31.

5) *S. Aug., Contra Faustum* 26, 8.

6) Sul vangelo secondo Matteo: EB. 383-389: «VI. Dal fatto che l'autore del primo Vangelo ha

principalmente uno scopo dogmatico e apologetico, cioè di dimostrare ai Giudei che Gesù è il Messia preannunciato dai profeti, generato dalla stirpe di Davide ed inoltre dal fatto che nel disporre i fatti e i detti che narra e riferisce, non sempre rispetta l'ordine cronologico, si può dedurre che tutto questo non è da accogliersi come vero; oppure si può anche affermare che le narrazioni delle azioni e dei discorsi di Gesù che si leggono nello stesso Vangelo, hanno subito qualche alterazione e adattamento sotto l'influsso delle profezie dell'Antico Testamento e di uno stato più sviluppato della Chiesa, e pertanto non sono conformi alla verità storica? Risposta: No per entrambe le parti».

Sul vangelo secondo Marco e Luca: EB. 390-398. Sulla questione sinottica: EB. 399-400.

7) Bisogna notare che gli unici testimoni oculari della resurrezione furono le guardie che montavano la guardia al sepolcro.

8) Giuseppe Ricciotti, *op. cit.* § 620.

9) *Dizionario Biblico* diretto da Francesco Spadafora, Editrice Studium 1963. Voce Risurrezione col. 520-521. I neretti sono redazionali.

10) Questa teoria è sostenuta da Friederich Spitta, *Die Aufestehung Jesus* citato da Francesco Spadafora, *La resurrezione di Gesù*, Istituto padano arti grafiche, Rovigo 1978 p. 61. Questo bellissimo libro è stato riedito da Cantagalli e si può trovare in commercio.

11) F. Spadafora, *La resurrezione… op.cit.* pp. 61-62. Charles Guignebert (1867-1939) è un razionalista allievo di Renan, insegnò storia del cristianesimo alla Sorbona di Parigi. Per lui «i Vangeli sono scritti di propaganda, destinati a organizzare e autenticare, rendendola verosimile, la leggenda rappresentata nel dramma sacro della setta ed a confermarla alle consuetudini della mitologia dell'epoca». Anche Maurice Goguel segue la stessa teoria.

12) Xavier Léon-Dufour (1912–2007) è stato un gesuita e teologo francese. Fu professore di Sacra Scrittura presso il *Centre Sèvres* e direttore di collane alle *Éditions du Seuil* e alle *Éditions du Cerf*. Conosciuto soprattutto per il suo *Dizionario di teologia biblica*, pubblicato nel 1962, punto di riferimento per i modernisti e la Nouvelle théologie post Vaticano secondo.

13) Nota di Spadafora: «Si arriva così all'assurdità: Lagrange nei suoi celebri commenti ai quattro Evangeli ha criticato, confutato il Loisy, e su *Revue Biblique*, 1933, pp. 569-584 ha confutato passo passo il volume di Maurice Goguel, *La foi à la Resurrection de Jésus dans le Christianisme primitif*, Paris 1933, pp. I-XI, 469. Il Léon-Dufour lo ignora? Altrimenti volutamente inganna il lettore facendo supporre il falso». (F. Spadafora, *La Resurrezione … op. cit.* p. 10).

14) Francesco Spadafora, *La Resurrezione… op. cit.* pp. 9-14.

15) Joseph Ratzinger, *Introduzione al cristianesimo*, Queriniana Brescia 1986, pp. 246 e 249.

16) J. Ratzinger, *op. cit.* p. 292.

17) J. Ratzinger, *op. cit.* p. 296.

18) F. Spadafora, *La resurrezione di Gesù*, pp. 84-86

19) *Dizionario Biblico, op. cit.* Voce Risurrezione, col. 523-524

20) Per questo passaggio ho preferito seguire la traduzione proposta da don Antonio Persili e citata da Vittorio Messori (in *Dicono che è risorto*, sei frontiere, Torino 2000, p. 138.) poiché essa, come vedremo, spiega meglio quel *"vide e credette"* riferito a san Giovanni nel versetto successivo. Messori fa notare come la traduzione ufficiale di questo passaggio nella Bibbia della CEI sia imprecisa. L'Abate Ricciotti nella sua *Vita di Gesù* dà una traduzione che è molto più vicina a quella di Persili*: "vede le bende giacenti, e il sudario – ch'era sulla testa di lui – non giacente insieme con le bende ma avvoltolato da parte in un certo luogo"*. Questa divergenza di traduzione è un'occasione per farci comprendere quanto sia importante affidarsi ad una versione e traduzione corretta della Scrittura.

Il libro di Antonio Persili citato è il seguente: *Sulle tracce del Cristo risorto*, edizioni C.P.R., Tivoli 2000. Si può trovare in versione Pdf su google books.

21) *Dizionario Biblico, op. cit.* col. 522-523.

22) Vittorio Messori, *Dicono che è risorto*, pp. 133-135.

23) Vittorio Messori, *op. cit.*, pp. 137-138.

24) A. Persili, *op. cit.* p. 160.

25) *Questo è il giorno che ha fatto il Signore. Alleluia. Esultiamo e rallegriamoci in esso. Alleluia.*

Le pie donne al Sepolcro con gli Angeli (Paul Rubens)

La Bolla *"Cum ex apostolatus officio"* di Papa Paolo IV. Noterelle storiche

don Francesco Ricossa

Gianpietro Carafa, Papa sotto il nome di Paolo IV, fece arrestare il cardinale Giovanni Morone, accusandolo d'eresia; il prelato milanese fu rinchiuso in Castel Sant'Angelo il 31 maggio 1557. Il processo incontrò numerosi ostacoli che lo rallentarono per cui, nel 1559, il vecchio pontefice Paolo IV temette di non riuscire a portarlo a termine prima della sua morte.

Il tema annunciato dal titolo non è nuovo al lettore attento di *Sodalitium*: rinvio nuovi ed antichi lettori al numero 36 (dicembre 1993 - gennaio 1994, pp. 33-47) con l'articolo intitolato: "*L'eresia ai vertici della Chiesa" (M. Firpo)… nel XVI secolo; l'incredibile storia del Cardinal Morone.* Il medesimo autore, Massimo Firpo, assieme a Germano Maifreda, ha pubblicato ora per i tipi di Einaudi una monumentale biografia (di ben 1122 pagine) del Cardinale Giovanni Morone intitolata *L'eretico che salvò la Chiesa. Il cardinale Giovanni Morone e le origini della Controriforma. "Eretico"* Morone, in quanto aderì alla "scuola del Cardinale di Inghilterra" (Reginald Pole) e quindi alle dottrine "alumbrade" di Juan de Valdes; "*che salvò la Chiesa"*, giacché Pio IV lo nominò legato papale al Concilio di Trento, per cui fu proprio il Cardinal Morone a portare a compimento il grande Concilio che diede il via alla Controriforma. In queste noterelle mi limiterò a dire qualche cosa – di nuovo, spero, almeno per i miei lettori – a proposito della famosa bolla di papa Paolo IV Carafa "*Cum ex apostolatus officio*" che tanto fa parlare ai nostri giorni in cui il tema dell'"*eresia ai vertici della Chiesa*", del "*Papa eretico*" e della "*Sede vacante*" è tornato di bruciante attualità come ai tempi della crisi protestante.

Come tutti sanno, Gianpietro Carafa, Papa sotto il nome di Paolo IV, fece arrestare il cardinale Giovanni Morone, accusandolo d'eresia; il prelato milanese fu rinchiuso in Castel Sant'Angelo il 31 maggio 1557. Nel processo ebbe ampia parte il "Sommo Inquisitore" (primo ed ultimo a portare questo titolo nella storia dell'Inquisizione romana) fra' Michele Ghislieri, detto il Cardinale Alessandrino, futuro Papa col nome di Pio V. Il processo incontrò numerosi ostacoli che lo rallentarono (la guerra tra la Chiesa e la Spagna, ad esempio) per cui, nel 1559, il vecchio pontefice Paolo IV temette di non riuscire a portarlo a termine prima della sua morte. In questo caso, lo sapeva, il cardinal Morone sarebbe uscito dal carcere per partecipare al Conclave, con voce attiva e passiva: avrebbe potuto votare, ma soprattutto avrebbe potuto essere votato e persino eletto al Sommo Pontificato. Una simile prospettiva terrorizzava Papa Carafa, ed il suo fido collaboratore il Cardinal Ghislieri.

"Non può essere Papa un heretico"

I motivi del clamoroso arresto del cardinal Morone furono così spiegati da Paolo IV all'ambasciatore veneziano Navagero: "*Noi c'habbiamo visto nei conclavi passati qualche pericolo che s'è scorso, volemo in vita nostra provedere ch'il diavolo non possi havere un giorno un di questi suoi in questa sede, che saria un fare resolvere ognuno a seguir la lor triste vita: non può essere papa un heretico*" (p. 491).

Papa Paolo IV (monumento funebre a Roma, basilica di S. Maria sopra Minerva)

Il primo conclave al quale faceva riferimento il vecchio pontefice, era quello che aveva avuto luogo tra il novembre del 1549 ed il febbraio del 1550, alla morte di Papa Paolo III. Al cardinale Reginald Pole, detto cardinale d'Inghilterra, la mattina del 5 dicembre, mancava, al termine dello scrutinio, un solo voto per essere eletto Papa: *"sarebbe quindi bastato che un solo cardinale modificasse la propria scheda per dare il cosiddetto accesso, come consentito dalla procedura"* ed elevare così Pole al papato. *"Fu allora che il Carafa si decise infine a gettare sulla bilancia tutto il peso della sua autorevolezza e 'disse apertamente che Pole era sospetto d'heresia', trasformando in accuse formali i pettegolezzi che erano circolati soprattutto dopo il suo ritiro da Trento alla vigilia dell'approvazione del decreto sulla giustificazione". "Il silenzio si fece assoluto"* ed invano i partigiani del Pole invitarono allora qualcuno degli elettori a dare il suo accesso: la candidatura era giunta al capolinea, benché il Pole avesse già scritto il suo discorso di accettazione, e gli fossero state portate le vesti papali (pp. 315-316). Il Carafa riuscì allora nel suo intento, anche grazie all'istituzione, da lui fortemente voluta, del Sant'Uffizio, con la bolla *Licet ab initio* del 21 luglio 1542. Dopo altri sessanta scrutini, il 7 febbraio 1550 fu eletto il cardinale Del Monte, che prese il nome di Giulio III: un Papa amico del Pole e tutt'altro che amico del S. Uffizio, ma che non era comunque quello più temuto dal Cardinal Carafa. Alla morte di Giulio III, nel 1555, si tennero due conclavi: il primo elesse Marcello II Cervini ed il secondo lo stesso Paolo IV Carafa: fu il trionfo del Sant'Uffizio contro la corrente degli "spirituali" ai quali appartenevano tra gli altri Pole e Morone. Ma anche in questi due conclavi, si rischiò di avere un Papa "luterano". Nel primo Alvarez de Toledo e Carafa sbarrarono la strada al cardinal Bertano accusato appunto d'essere luterano (p. 461); nel secondo il cardinal Morone fu vicino all'elezione (il Pole non vi partecipò restando nella legazione d'Inghilterra) ma poiché era tenuto da molti come "heretico o suspetto" fu eletto, malgrado il veto di Carlo V, l'ottuagenario Gian Pietro Carafa, cardinal Teatino, che prese il nome di Paolo IV. "*Fu lui, senza dubbio, il primo autentico papa della Controriforma*" (p. 474). Il "*terribil vecchio che non la perdona ad alcuno*", come diceva il Re di Francia Enrico II, aveva questo programma: "*l'heresia è da essere perseguitata con ogni rigor et asprezza come la peste del corpo, perché è la peste dell'anima*" (p. 477). Il fondatore, con San Gaetano da Thiene, dei Teatini, non si faceva illusioni neppure sui suoi predecessori: "*attribuendo a un miracolo la sopravvivenza della sede apostolica, nonostante i suoi predecessori avessero 'fatto ogni cosa (si può dire) per rovinarla'*" (p. 487). Come non si fidava del suo predecessore Giulio III, così non si fidava di un suo suc-

Il cardinal Reginald Pole

cessore, sapendo appunto come sia Pole che Morone "*con pericolo di questa santissima sede l'uno e l'altro era stato per ottenere questa santissima dignità*" (p. 491). L'incarcerazione di Morone ed il suo processo per eresia avevano proprio questo scopo: impedire l'elezione al papato di uno 'spirituale'. "*Debellati sul piano politico dopo i conclavi del '49 e del '55, i suoi avversari potevano e dovevano ora essere condannati anche sul piano teologico*" (p. 492). Ma, come abbiamo visto, nel febbraio 1559 Paolo IV disperava ormai di poter portare a termine il processo contro Morone... Il pericolo della sua elezione al papato incombeva nuovamente!

La bolla *Cum ex apostolatus officio* (1559)

Ci permetta ora il lettore una lunga citazione per descrivere in quale contesto fu quindi promulgata la famosa bolla: "*A riprova del fatto che sentendo vicina la morte Paolo IV intendeva vincolare i successori alla sua politica inquisitoriale, nel concistoro del 16 dicembre 1558 fece prestare solenne giuramento al cardinale Alessandrino* (futuro Pio V, n.d.r.) *assurto alla nuova carica di Summus et perpetuus Inquisitor (affidatagli 'particolarmente per conto di Morone', pensò subito il Carnesecchi), e pubblicò la severa bolla contro gli accordi segreti in vista dei conclavi 'Cum secundum Apostolum', in cui non si accennava ai cardinali inquisiti solo perché contro di essi egli intendeva emanare un apposito provvedimento. Agli inizi di febbraio del '59, infatti, il concistoro discusse a lungo su un decreto contro i colpevoli di eresia, destinato a concretarsi nella bolla 'Cum ex apostolatus officio', varata il 15, in cui si dichiarava nulla l'eventuale elezione di chiunque si fosse allontanato dall'ortodossia e si privavano di voce attiva e passiva in conclave i porporati sospetti di qualche deviazione dottrinale*" (pp. 527-528). Quindi, non solo era dichiarata anticipatamente nulla l'elezione di un eretico, ma anche – evidentemente si trattava di una norma di diritto ecclesiastico – quella di un prelato sospetto di una deviazione dottrinale, come era il caso di Morone, ancora sotto processo per eresia senza essere ancora stato condannato ([1]).

La bolla era dunque come un vestito fatto su misura per impedire al Morone non solo di entrare in conclave ma anche di essere eletto, nel caso il Papa fosse morto prima della sua condanna. *"Tutti intuivano che si trattava di una norma che mirava a colpire anzitutto il Morone, anche perché lo stesso pontefice fece 'un longo discorso sopra la scola di quelli che hanno hauto sinistra opinione, nominando li Contareni, Inghilterra et Fano"* ovvero i cardinali Gasparo Contarini, Reginald Pole e Pietro Bertano *"et dicendo di saper chi resta"* (tra i quali Morone) *"come il giorno stesso Bernardino Pia scriveva a Cesare Gonzaga. L'8 marzo gli riferiva di un altro concistoro in cui Paolo IV aveva pronunciato un nuovo, interminabile discorso sulla 'sincerità che deeno tener li cardinali nella ellettion del papa, senza haver rispetto a dipendenza alcuna, e a guardarsi sopra ogni cosa di scansar gl'heretici; et dicendo*

Il cardinal Giovanni Morone

questo si voltò verso Sant'Angelo (Ranuccio Farnese) e Santa Fiore (Guido Ascanio Sforza) et soggionse: 'Vi son stati di quelli che non sapiamo con che furore et dementia hanno havuto in animo di dar voto a heretici'. Il che pare che volesse notar chi volse del '50 far papa Inghilterra et del '55 Morone. Prova di forza o scatto d'ira che fosse, l'inaudita bolla del febbraio 1559, evidentemente tale da trasformare ogni futuro conclave in un jeu de massacre, e comunque di affidare per sempre al Sant'Ufficio la scelta del pontefice, esprimeva l'ansia di papa Carafa di legare le mani a chi si accingeva a prendere il suo posto sul soglio di Pietro, impedendogli di sconfessare le sue scelte religiose e politiche. Da questo punto di vista è lecito scorgere in quel decreto una conseguenza del timore di non riuscire a concludere come avrebbe voluto il processo contro il cardinale milanese, che in tal modo cercava di colpire in via extragiudiziale, se non altro sbarrandogli la strada verso la tiara" (p. 528). Intanto il 6 aprile il Carnesecchi, protonotario apostolico e già segretario di Clemente VII, venne condannato in contumacia. Iniziò quindi una corsa contro il tempo per giungere alla condanna anche di Morone: "*Sua Signoria Reverendissima* (il Morone) *è chiara* – scrive il Pia al cardinal Gonzaga il 28 luglio 1559 – *che se il papa morisse prima che fosse ispedita la causa, ei potrebbe entrar in conclavi, et questo istesso lo sa Sua Santità et i cardinali giudici, et per questo rispetto il papa sollecita l'ispeditione…"* (p. 535). Quando il 18 agosto giunse la notizia che Paolo IV era entrato in agonia, l'ambasciatore fiorentino Ricasoli scrisse al duca che *"Morone uscirà, chiuso che harà gli occhi Sua Santità"* (p. 538). Dopo 27 mesi di carcere, Morone uscì di prigione, formalmente ancora sotto processo, due giorni dopo la morte del Papa, avvenuta lo stesso 18 agosto.

La bolla *Cum ex apostolatus* subito disattesa

La scarcerazione del Morone e la sua entrata in conclave, malgrado la bolla di Paolo IV, fu favorita dalla rivolta "popolare" che scoppiò il mattino stesso del 18 agosto, prima ancora che il Papa morisse. Non solo furono assaliti i palazzi dei Carafa, distrutte le insegne della casata napoletana, sconciata e poi gettata nel Tevere la statua del Pontefice (il cui cadavere rischiò di fare la stessa fine) ma, cosa ancor più grave, furono presi d'assalto anche il carcere di Ripetta, che era quello dell'Inquisizione, ed il convento dei domenicani alla Minerva: liberati i prigionieri, malmenati i frati e soprattutto bruciati gli archivi inquisitoriali e gli atti dei processi. "*La macabra festa durò per quattro giorni*" (p. 541). Difficile credere alla rivolta spontanea e non manovrata, tanto più che non solo esultarono gli eretici italiani più o meno nascosti, ma le autorità stesse prima lasciarono fare ai sediziosi e poi, una volta eletto Pio IV come nuovo Papa, si provvide a dare piena amnistia ai colpevoli (bolla del 15 maggio 1560, p. 577).

In quelle condizioni, nel periodo di Sede vacante, i cardinali dovevano decidere se ammettere o meno il cardinal Morone, appena liberato dal carcere, in Conclave: in fondo era ancora formalmente sotto processo per eresia! Il 18 e 21 agosto il cardinal Morone presentò

due pareri giuridici, preparati precedentemente, per riaffermare il suo diritto a partecipare all'elezione del successore di Paolo IV. Una prima riunione dei cardinali, il 19, non risolse nulla. La seconda riunione, quella del 22 agosto, fu decisiva, anche se combattuta, e giuridicamente assai discutibile ([2]). La liberazione e l'entrata in conclave di Morone fu decisa con 13 voti favorevoli e 12 contrari dei 25 cardinali presenti a Roma, una vittoria stentata dovuta all'appoggio "*della corte spagnola, dell'imperatore Ferdinando I, di Cosimo de' Medici, di Ercole Gonzaga, di Guido Ascanio Sforza*" (questi due ultimi erano cardinali). "*La pur risicata liberazione del Morone*" "*implicava la palese sconfessione della bolla Cum ex apostolatus officio*" (p. 542). Il 5 settembre Morone faceva il suo ingresso in conclave, il che, prima ancora della sentenza d'assoluzione, ne sanciva "*l'innocenza da ogni macchia d'eresia, dal momento che non era pensabile che il successore di Paolo IV potesse essere eletto con il voto di un eretico*" (p. 345).

Il pontificato di Pio IV

Il conclave del 1559 durò a lungo: da settembre al Natale, e si concluse con l'elezione di Gian Angelo de' Medici, milanese come Morone e che stimava quest'ultimo come "*un angelo di paradiso*". Chiunque sia il Papa, è sempre Cristo che tramite Pietro governa la Chiesa; non poté mancare quindi la continuità dottrinale sugellata dal Concilio di Trento che proprio Pio IV portò a compimento nominando come legato… il cardinal Morone (per cui gli autori della biografia moroniana lo definiscono "*l'eretico che salvò la Chiesa*"). Questo, dal punto di vista della divina assistenza di Cristo al successore di Pietro, per cui Cristo "è con Pietro" nell'insegnare, santificare, legiferare. Ciò non esclude però che – da un punto di vista umano e nelle scelte pratiche di governo – un

Papa Pio IV

pontificato possa essere all'opposto di un altro. Così fu per quel che riguarda Giulio III e Paolo IV, Paolo IV e Pio IV, e poi Pio IV e san Pio V. Il 10 gennaio 1560 fu assolto Egidio Foscarari, successore di Morone come Vescovo di Modena, e come lui processato per eresia. Il 6 marzo 1560 con la bolla *Inter cœteras pastoralis curæ* Pio IV sentenziava non solo che il Morone era "*innocente e innocentissimo*" ma anche che le vessazioni da lui subite erano state "*temerarie, inique, illecite e inique*" (p. 565), costringendo Ghislieri e Puteo a sottoscriverne il testo (p. 566) promulgato nel successivo concistoro del 13 marzo. Né finirono qui le assoluzioni: il 7 marzo furono assolti Mario Galeota ed il vescovo di Messina Giovan Francesco Verdura, il 27 maggio il vescovo di Cava dei Tirreni Giovanni Tommaso Sanfelice, il 4 giugno 1461 Pietro Carnesecchi, che pur era stato condannato da Paolo IV e nuovamente lo sarà da san Pio V (p. 569). Allontanò da Roma il Sommo Inquisitore card. Ghislieri, spedendolo nella piccola e lontana diocesi di Mondovì, augurandosi che ci restasse per sempre (p. 571). A

tutti era chiara "*la sua volontà di cambiare rotta rispetto agli indirizzi politici e religiosi del suo predecessore*" (p. 570) cercando "*di riprendere il controllo del Sant'Uffizio*" (p. 571) seppur a fatica (Ghisleri riuscì a impedire la nomina a cardinale del patriarca di Aquileia, voluta dal Papa e da Morone, p. 572, come pure si riuscì per il momento a impedire il progetto di concedere l'uso del calice e il matrimonio dei preti in Germania p. 575). Fu inflessibile invece con i nipoti di Paolo IV (già caduti in disgrazia presso lo zio alla fine del pontificato) tra cui il cardinale Carlo, che fu arrestato nel giugno del 1560 e messo a morte l'anno successivo (pp. 577-582) ed il cardinale Alfonso che fu imprigionato. Anche il cardinal Rebiba, creatura di Paolo IV, fu incarcerato per un anno. Se la famiglia di Paolo IV finì tragicamente, tutto il contrario avvenne, sotto Pio IV, al cardinal Morone, nominato legato al Concilio di Trento (1560) che presiedette fino alla conclusione, o all'arcivescovo di Salerno Seripando, fatto cardinale (1561) anche se precedentemente aveva dovuto ritrattare i suoi errori in tema di giustificazione…

Una inaspettata elezione: il conclave del 1565-1566

Morto Pio IV il 9 dicembre 1565, il 20 dicembre iniziò il conclave, che si concluse il 7 gennaio con l'inattesa elezione del Cardinale Alessandrino (che prese il nome di Pio V) Michele Ghislieri. Inattesa, poiché la metà dei cardinali erano creature di Pio IV ed il vecchio "partito imperiale" sosteneva il suo candidato di sempre, ovvero il Cardinal Morone, che aveva concesso in Germania la comunione sotto le due specie e prometteva di concedere il matrimonio dei preti. Il nipote di Pio IV, san Carlo Borromeo, si riprometteva persino di far eleggere immediatamente Papa il Morone "per adorazione" (senza neppure lo scrutinio). Ma rispetto al passato il partito imperiale fedele agli Asburgo (e quindi anche agli "spirituali" com'erano stati il Pole e il Morone) si era spaccato con la divisione dei domini ereditari: cercavano sempre un accordo coi protestanti gli Asburgo di Germania, mentre si era rovesciata la politica di quelli di Spagna, sotto il regno di Filippo II, il quale, pur mettendo in apparenza il nome di Morone tra i suoi candidati, puntava invece sull'Alessandrino, un fedelissimo di Paolo IV, è vero, ma verso il quale non c'erano più i motivi di ostilità che c'erano stati verso il vecchio pontefice antispagnolo Carafa. I cardinali carafeschi, tra cui Ghislieri, non mancarono di ricordare il processo per eresia subito da Morone, portando in conclave gli atti del processo che dimostravano la colpevolezza del prelato milanese, assolto "*per grazia ma non per giustizia*" solo in virtù di una bolla di Pio IV. Al Morone mancarono così, il 23 dicembre, 5 voti sui 34 necessari , ed il 7 gennaio lo stesso san Carlo portò i suoi voti sul futuro san Pio V, che così risultò eletto come un Paolo IV redivivo (pp. 672-678).

La bolla *Inter multiplices curas* (21 dicembre 1566)

Tra il Pontefice che chiuse il Concilio di Trento (Pio IV) e quello che lo applicò (Pio V) vi fu una assoluta continuità dottrinale. E non poteva essere altrimenti, giacché sotto l'uno e l'altro Pio è sempre Cristo che ha retto, santificato, insegnato e governato la Chiesa. Ma nelle scelte contingenti, e nell'indirizzo politico e religioso, il ribaltamento non poté essere più chiaro, come lo fu quello, di segno contrario, tra il pontificato di Paolo IV e quello di Pio IV. Di s. Pio V scrivono gli autori: "*anni di amarezza e di emarginazione erano stati per lui quelli del pontificato di Pio IV, che non aveva perso occasione di manifestare profonda ostilità nei suoi confronti*" (p. 679); nonostante ciò prese il nome di Pio "*in*

segno di gratitudine per l'inopinato sostegno offertogli in conclave dal Borromeo". Tornarono in curia gli uomini di Paolo IV, in cui onore fece erigere il monumento funebre a S. Maria sopra Minerva, la chiesa dei domenicani e dell'Inquisizione (pp. 680-681) a spese del Senato colpevole delle sommosse avvenute alla morte del Papa; riabilitò i nipoti Alfonso, Carlo e Giovanni Carafa, annullando il processo fatto celebrare da Pio IV, nel 1567 fece arrestare il governatore di Roma Alessandro Pallantieri, "*che di quel clamoroso procedimento giudiziario (sotto la discreta supervisione del Morone) era stato il procuratore fiscale*" e nel 1571 lo fece mettere a morte nel luogo stesso dove era stato decapitato Giovanni Carafa (p. 682). Restituì all'Inquisizione la facoltà di assolvere dall'eresia, che Pio IV aveva dato ai Vescovi (p. 688). La morte di Giulia Gonzaga (16 aprile 1566) e la confisca della sua corrispondenza permise il nuovo arresto di Carnesecchi nel mese di giugno, la sua estradizione, il nuovo processo e la messa a morte (1 ottobre 1567) dell'antico segretario di Clemente VII ed amico di Morone, che Pio IV aveva invece assolto (p. 689). Notò l'ambasciatore veneziano come fosse avvenuto "*in una matina medesima che 'l Carnesecchi, che fo da papa Pio IV assoluto, sia stato morto, et che 'l cardinal Caraffa et il duca di Paliano che forono dall'istesso papa Pio fatti morti siano stati restituiti, se non in vita almeno alla buona fama*" (p. 690). Dal 1566 al 1569 fece edificare il palazzo del S. Uffizio, ricordando l'indegno assalto all'Inquisizione avvenuto alla morte di Paolo IV, e poi amnistiato da Pio IV: simili atti erano considerati delitti di lesa maestà (bolla *Si de protegendis*) (p. 692). Durante il processo Carnesecchi si indagò su Morone, che infatti non presenziò alla condanna a morte del suo amico (p. 699). Le indagini su Morone proseguirono durante il processo a Endimio Calandra, già segretario del card. Gonzaga (pp. 701-704) e l'inchiesta

Papa san Pio V

sull'arcivescovo di Otranto, Pietro Antonio di Capua (pp. 704-706), quello a Donato Rullo, a Guido Giannetti da Fano, a Mario Galeota, a Nicola Franco (come il Pallantieri già collaboratore di Morone, e come lui finito male). A quel punto, "*nell'inverno 1569-1570 il progetto di rinchiudere ancora una volta il Morone in Castel Sant'Angelo e riaprire il processo a suo carico fu a un passo dall'essere realizzato*" (p. 712). Alla fine prevalse la ragion di Stato, o di Chiesa, che non consigliava di formalizzare un processo contro chi aveva pur sempre presieduto, in nome del Papa, il Concilio tridentino (cf. pp. 711-723).

Il processo Morone non venne quindi più ufficialmente riaperto, se non per interposta persona: quella del Carnesecchi. Ed è in quell'anno dell'arresto del Carnesecchi che san Pio V promulgò con la bolla *Inter multiplices curas* (21 dicemre 1566) "*una serie di disposi-*

zioni che sconfessavano tutto l'operato di Pio IV in materia di Inquisizione. Sulla base della sua antica esperienza, infatti, il papa si diceva consapevole che alcuni rei, per mezzo di testimonianze menzognere e di documenti falsi, erano riusciti a ottenere sentenze assolutorie da parte non solo di inquisitori locali, ma anche 'sub plumbo vel annulo piscatoris expeditas' e (come era nel caso del Morone) fatte approvare in concistoro da pontefici che avevano imposto al Sant'Ufficio perpetuo silenzio e divieto di ulteriori indagini. Di qui fittizi pentimenti per rientrare in seno alla Chiesa Cattolica, che consentivano ai rei di continuare a spargere il loro veleno. Tali imprudenti assoluzioni erano ora annullate, e veniva restituita al supremo tribunale della fede la facoltà di riaprire i processi anche qualora concernessero 'vescovi, arcivescovi, patriarchi, primati, (…) cardinali, legati anche de latere, conti, baroni, marchesi, duchi, re e imperatori' soprattutto in caso di nuove prove o di dubbi che le assoluzioni fossero state estorte in modi fraudolenti. Di fatto, con questo provvedimento Pio V gettava una pesante ombra di illegittimità – e comunque offriva lo strumento giuridico del loro annullamento – sulle assoluzioni del Grimani, del Di Capua, del Sanfelice, del Foscarari, del Carnesecchi e soprattutto del Morone, ulteriormente chiamato in causa nella ribadita validità della bolla 'Cum ex apostolatus officio' con cui Paolo IV, il 15 febbraio 1559, aveva decretato l'ineleggibilità alla tiara di ogni cardinale che si fosse reso anche solo sospetto di eresia". Elena Bonora (vedi note) parla, a proposito della '*Cum ex apostolatus*' di una *"misura legislativa caratterizzata dall'ambiguità delle sue interpretazioni e dall'ampiezza e gravità delle sue implicazioni"* che trovava un precedente nella bolla di Giulio II "*Cum tam divinis*" del 16 febbraio 1513 sulla nullità dell'elezione simoniaca. Ma "*a chi spettava l'assunzione di un tale ruolo*", stabilire cioè se qualcuno era stato eretico o sospetto di eresia? "*Al concilio generale? Al collegio cardinalizio?*" (non certo alle persone private!). Esclusi questi soggetti, restava il Tribunale del Sant'Uffizio, come era infatti il caso nel processo Morone. Il criterio giuridico per escluderlo dalla voce attiva e passiva in conclave era proprio il processo in corso da parte dell'Inquisizione. Ed è quanto riconfermava di fatto la bolla di san Pio V, che affidava nuovamente all'Inquisizione tutte le questioni di fede.

Alla morte di san Pio V, Morone partecipò per l'ultima volta ad un conclave, quello del 1572 che elesse Gregorio XIII Boncompagni, ma ormai la sua stella e le sue *chances* di una elezione al papato erano definitivamente tramontate. "*Alla fin fine* – concludono gli autori – *si può ben dire che Paolo IV riuscì ad avere vinta la sua personale guerra con lui e, se non fece in tempo a condannarlo dopo oltre due anni di prigionia e un quasi decennale processo, raggiunse almeno lo scopo di impedirne l'elezione alla tiara. La bolla Cum ex apostolatus officio, in altre parole, ebbe sostanziale efficacia ai danni del Morone, contro il quale era stata del resto appositamente promulgata. Negli ultimi anni di vita, pur 'tenuto universalmente per valent'huomo', egli rimase per i più un inquisito per causa di fede"* (p. 782).

E oggi…

La situazione di allora presenta impressionanti analogie con quella odierna, ovverosia somiglianze e (ancor più) differenze. Allora come oggi molti credevano che non ci fossero più speranze per la Chiesa Cattolica, che invece si preparava ad una vera riforma spirituale. Paolo IV temeva che il demonio mettesse sulla Sede di Pietro un "pontefice" infettato di eresia: quello che per poco non accadde allora, è avvenuto ai nostri giorni. La bolla di Paolo IV, già giuridicamente disattesa allora, non può giuridicamente applicarsi oggi, purtroppo, ma dimostra che "*un Papa*

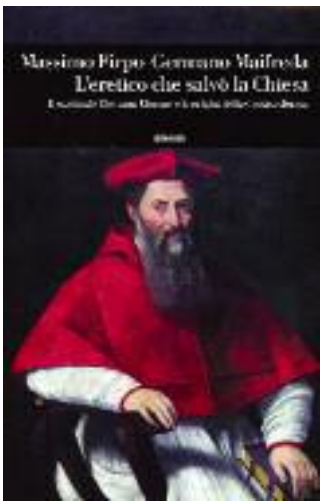
non può essere eretico" tanto quanto un eretico (almeno non occulto) non può essere Papa. Infine, le vicissitudini dei diversi pontificati del XVI secolo ci ricordano che una cosa è il Papa, Vicario di Cristo e successore di Pietro, altra cosa sono le personalità dei singoli uomini che ricoprono questa sublime dignità: un assoluto 'concordismo' porta ad una cattiva apologetica.

Terminato il 23 maggio 2020, giorno dell'esaltazione al pontificato di Paolo IV
F. R.

Note

1) "*Qualora avessero deviato dalla fede cattolica o fossero caduti nell'eresia, o fossero incorsi in scisma o l'avessero provocato, o fossero stati colti in flagrante crimine di eresia, o l'avessero confessato, o ciò fosse risultato in base a prove*" come traduce Elena Bonora, dell'Università di Parma, in *Conflitti d'autorità tra vescovi, papato e Sant'Ufficio*, nota 43, reperibile in rete.

2) Della questione parla ancora Elena Bonora (*op. cit.*): "*la liberazione del Morone avvenuta durante la sede vacante era un'iniziativa giuridicamente controversa secondo il parere di Pietro Belo, procuratore fiscale del Sant'Ufficio, che in un'inedita silloge di responsa dedicata nel 1572 a Gregorio XIII dal figlio Lorenzo, anche lui fiscale dell'Inquisizione, affrontava la questione 'an collegium cardinalium possit sede vacante excarcerare cardinalem per prædefunctum pontificem carceratum'* (…)" (nota 52).



Il libro di Massimo Firpo e Germano Maifreda sul cardinale Morone

Presentiamo ai nostri lettori un articolo tratto dalla rivista francese "Héritage" (n. 12, pp. 26-28). La nostra rivista si è sempre schierata contro la massoneria, e nel contempo ha sempre pensato che una seria battaglia antimassonica debba poggiare su una solida e seria documentazione, evitando pertanto argomenti poco credibili che invece di suffragare la nostra lotta finiscono con lo screditarla. L'articolo che state per leggere è un buon esempio di quello che intendiamo, e chiarisce le idee sul preteso carteggio tra Pike e Mazzini al quale spesso fa riferimento – con poca acribia – una certa stampa antimassonica, sia di lingua italiana che di lingua francese.

PROBLEMI DI DOCUMENTAZIONE IN ALCUNI LIBRI ANTI-MASSONICI.

I casi di Pio XII e di Albert Pike

A proposito di una citazione di Pio XII

Un lettore, Joseph R., ci scrive:

"Grazie per aver pubblicato questo elenco di condanne papali verso la frammassoneria. ([1]) Troppi cattolici ignorano o vogliono ignorare questa incompatibilità radicale, letteralmente "martellata" dai Sommi Pontefici nel corso dei secoli. (…) Tuttavia ho notato una diversità fra la vostra versione della citazione di Pio XII del 1958 ([2]) e quella che ho trovato qua e là su internet: "Le radici dell'apostasia moderna sono: l'ateismo scientifico, il materialismo dialettico, il razionalismo, il laicismo e la loro madre comune: la Massoneria (…)".

Ecco la risposta di Frédéric Chermont, del *Centre d'études sur la franc-maçonnerie*, che collabora a *L'Héritage*.

La citazione che lei ricorda era troppo bella, fin troppo "enorme". Essa è falsa e quella che noi abbiamo pubblicato è l'esatta versione: "La rottura dell'unità cristiana in Europa, l'ateismo

scientifico, il razionalismo, l'illuminismo, il laicismo, il materialismo dialettico, la massoneria sono alcune delle cause di questo lento processo di sviamento intellettuale e morale di cui vediamo oggi le ultime conseguenze".

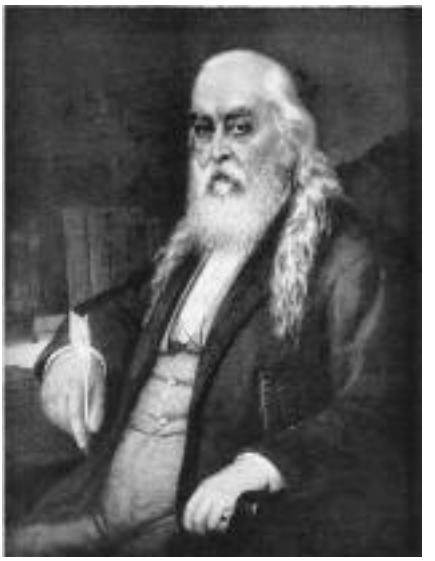
Prima di pubblicarla, dato che ne circolano parecchie versioni, siamo andati a consultare un esemplare de la *Documentation Catholique* del 1958 (vedi fotografia) ([3]), che ognuno può verificare per conto suo in qualche biblioteca francese. Dispiace che in diversi libri di critica dedicati alla massoneria, la versione falsa sia quella più diffusa!

È un vero peccato…

La maggior parte del tempo gli autori antimassonici si servono di quello che è stato scritto prima di essi (il che può essere veramente utile): ma ahimè spesso sembra che riprendano ciò che i loro predecessori hanno scritto senza nessun lavoro di verifica né di ricerca. Così un errore instillato da decenni si ritrova in numerose opere nel corso delle generazioni…

Ora, la critica di questa organizzazione occulta e potente, che si serve di confusione e menzogna, deve essere fatta in modo molto rigoroso, col rischio di essere screditata e quindi perfettamente inutile.

La documentation Catholique del 1958



Albert Pike

Albert Pike e la "dottrina luciferina"

A questo proposito si può ricordare il caso del famoso scritto di Albert Pike su "la purezza della dottrina luciferina".

L'influente Albert Pike (1809–1891), cittadino degli Stati Uniti d'America, fu un dignitario massonico ad altissimo livello, in particolare "Gran Comandante" della "Giurisdizione Sud" del "Rito scozzese antico e accettato" per trentadue anni ([4]).

In diverse opere o studi antimassonici, si fa spesso riferimento a delle "Istruzioni del Supremo Consiglio di Charleston ai 23 supremi Consigli Confederati", redatte da Albert Pike (mettiamo in neretto il passo più importante): "(…) Quello che dobbiamo dire alla gente, è: Noi adoriamo un Dio, ma è il Dio che si adora senza superstizione.

A voi, Sovrani Grandi Ispettori Generali, Noi diciamo, perché voi lo ripetiate ai fratelli del 32°, 31° e 30° grado: - **La religione massonica deve essere, per tutti noi, iniziati degli alti gradi, mantenuta nella purezza della dottrina luciferina.**

(…) Se Lucifero non era affatto Dio, Adonai, di cui tutti gli atti attestano la crudeltà, la perfidia, l'odio dell'uomo,

la barbarie, la repulsione per la scienza, se Lucifero non era affatto Dio, Adonai e i suoi preti lo calunnierebbero? (…) Sì, Lucifero è Dio, e disgraziatamente Adonai lo è anche lui. (…) Dunque, la dottrina del Satanismo è un'eresia: e la vera e pura religione filosofica, è il credo in Lucifero, eguale ad Adonai, ma Lucifero Dio di Luce e Dio del Bene, che lotta contro Adonai Dio delle Tenebre e Dio del Male."

Anche lì, "è troppo bello", la citazione è troppo sensazionale, troppo shoccante, troppo comoda per certi antimassoni che vi si sono gettati sopra, riprendendola nel corso delle pubblicazioni, senza alcuna verifica.

La maggior parte degli autori che la riprendono, dal 1967 fino ad oggi, dicono che è stata pronunciata il 14 luglio 1889 e danno come fonte il giornale *The Freemason* (settimanale pubblicato a Londra) del 19 gennaio 1935.

Ora noi abbiamo verificato: nessuna citazione del genere compare in quel numero di *The Freemason* ([5])!

Incredibile!

Altre opere antimassoniche, generalmente più vecchie, danno come fonte di questa citazione su "la purezza della dottrina luciferina" il libro di Abel Clarin de la Rive (1855–1914) La *Donna e il Bambino nella Massoneria Universale* ([6]).

In realtà, sembra ([7]) che l'insegnamento di Pike sia stato menzionato per la prima volta da Gabriel Jogand-Pagès, meglio conosciuto con lo pseudonimo di… Leo Taxil [la cui personalità è controversa anche negli ambienti antimassonici ([8])] nella sua opera *Vi sono donne nella massoneria?* ([9]) Vi si trova solo qualche estratto di quest'affermazione relativa alle donne, ma non il testo intero. Il passaggio sulla "purezza della dottrina luciferiana" non esiste.

Il testo è stato, poi, interamente pubblicato da Adolphe Ricoux nella sua opera francese *l'Esistenza delle logge femminili* ([10]), con il titolo "*Istruzioni del Gran Consiglio di Charleston ai 23 Consigli Supremi confederati*". Si tratta della prima circostanza nota di questo proposito diabolico attribuito a Pike. Ora, Adolphe Ricoux è uno pseudonimo di… Leo Taxil.

THE FREEMASON

THE MASONIC ILLUSTRATED.

La testata della rivista su cui si troverebbe l'istruzione luciferina di Pike

In conclusione, lungi dall'essere, come si crede generalmente, un argomento schiacciante, l'istruzione "luciferiana" di Albert Pike dev'essere considerata – fino a nuovo ordine – di dubbio valore.

La lettera di Albert Pike a Mazzini e le tre guerre mondiali

Nello stesso ordine di idee, non si può non soffermarsi sulla famosa lettera di Albert Pike al rivoluzionario italiano Giuseppe Mazzini, in cui annunciava nel 1871 tre guerre mondiali e i loro scopi segreti.

A tal riguardo, la fonte maggiormente conosciuta è il libro del canadese William Guy Carr (1895–1959): *Pedine sulla scacchiera* ([11]). Innanzitutto, Carr parla del contenuto della lettera, senza citarla direttamente (e non usa virgolette): "*Il piano di Pike era semplice e si rivelò essere efficace. Bastava che il comunismo, il nazismo, il sionismo politico e gli altri movimenti internazionali fossero organizzati e usati per fomentare le tre guerre generali e le tre grandi rivoluzioni.*

La Prima Guerra Mondiale doveva permettere agli Illuminati di destituire il potere degli zar in Russia e di trasformare questo paese grazie al dominio del Comunismo ateo. Le divergenze "naturali", attizzate dagli Agenti degli Illuminati tra

gli Imperi britannico e tedesco dovevano servire a fomentare queste guerre. Una volta terminato il conflitto, il Comunismo avrebbe dovuto essersi creato ed essere usato per distruggere gli altri governi e indebolire le religioni.

La Seconda Guerra Mondiale doveva essere fomentata giocando sulle divergenze tra fascisti e sionisti politici. Questa guerra doveva portare alla distruzione del Nazismo e aumentare la potenza del Sionismo Politico in modo che lo stato sovrano d'Israele potesse affermarsi in Palestina. Durante la Seconda Guerra Mondiale, la potenza del Comunismo Internazionale doveva raggiungere lo stesso livello di quella dell'intera Cristianità. Arrivati a questo punto, doveva essere messo da parte fino al suo utilizzo per l'ultimo cataclisma sociale.

Qualsiasi persona informata può forse negare che Roosevelt e Churchill abbiano messo in atto questa politica?

La Terza Guerra Mondiale dev'essere fomentata dalle divergenze che gli agenti degli Illuminati istigheranno tra i Sionisti Politici e i capi del mondo musulmano. Bisogna portare avanti la guerra in modo da arrivare alla distruzione dell'Islam (compreso il Mondo Arabo, la religione di Maometto) e del Sionismo Politico (che comprende lo Stato d'Israele). Allo stesso tempo, le altre nazioni sempre più divise tra loro a tal riguardo, saranno costrette a scontrarsi fino ad uno stato di distruzione completa sia fisica, mentale, spirituale che economica" (Chiamiamo questo estratto "prima parte").

Poi Carr cita direttamente questa lettera: "*Ci sganceremo dai Nichilisti e dagli Atei e provocheremo un formidabile cataclisma sociale che mostrerà alle nazioni, in tutto il suo orrore, l'effetto dell'ateismo assoluto, che è all'origine della ferocia più cruenta e dello sconvolgimento totale. Così, obbligati a difendersi ovunque dalla minoranza dei rivoluzionari, i cittadini sterminerano questi distruttori della civiltà. La folla, riempita di disillusioni nei confronti del Cristianesimo i cui adoratori saranno in questo momento disorientati e alla ricerca di un ideale, senza sapere verso dove dirigere la loro adorazione, riceverà la vera illuminazione dalla manifestazione universale della pura dottrina di Lucifero. Verrà finalmente rivelata al popolo; questa manifestazione deriverà dal movimento reazionario generale che segue da vicino la distruzione del Cristianesimo e dall'Ateismo, conquistati e distrutti entrambi nello stesso momento"* (seconda parte).

Un libro che ha segnato un'epoca

Carr presenta questa lettera estremamente compromettente come "repertoriata nella Biblioteca del *British Museum* di Londra", ma non ve ne è alcuna traccia in questa biblioteca. "W. G. Carr, forse, ha potuto accedervi prima che il museo la sopprimesse?", potremmo ribattere. Sarebbe comunque una fonte fragile per delle affermazioni così gravi… ([12]).

In compenso, in questo suddetto museo, è stato repertoriato un libro famoso ai suoi tempi, intitolato *Il Diavolo nel XIX secolo*, scritto dal dottor Bataille. Vi viene evocata la lettera di cui stiamo

parlando (ma senza il passaggio sulle tre guerre mondiali): si tratta della fonte originale, o almeno della prima evocazione nota ad oggi. Ora, dottor Bataille è uno pseudonimo collettivo dietro cui troviamo, ancora una volta, … Leo Taxil.

Inoltre, nel suo libro, *Satana, Principe di questo mondo* ([13]), Carr lascia intendere di non aver consultato egli stesso la lettera!

Nella nota 9 a piè di pagina, scrive in effetti: "*Il guardiano dei manoscritti ha recentemente informato l'autore che questa lettera NON è catalogata nella biblioteca del British Museum. Sembra strano che un uomo colto come il Cardinal Rodriguez abbia detto che ci fosse nel 1925".*

Fa riferimento al libro del cardinale cileno Rodriguez (1866-1958), arcivescovo di Santiago del Cile *Il mistero svelato della massoneria* ([14]), che, in effetti, parla del British Museum negli stessi termini di Carr ne *Le pedine sulla scacchiera*, ma dice innanzitutto che questa lettera viene svelata ne… *Il diavolo nel XIX secolo*.

Sottolineiamo che il cardinal Rodriguez cita solo la seconda parte della lettera e, come d'altronde il "dottor Bataille" non dice nulla della prima.

Riassumiamo: la prima parte della lettera di Pike (che parla delle tre guerre mondiali) si trova solo ne *Le pedine sulla scacchiera*, unica fonte in cui vengono citate; inoltre, Carr fa intendere in un libro successivo di non averla letta personalmente. La seconda parte si trova per la prima volta ne *Il diavolo nel XIX secolo* ed è solo un estratto di un testo molto più lungo.

Il riferimento a questa lettera, quindi, non potrà essere molto convincente per uno studioso rigoroso...

Ecco, quindi, che bisognerebbe innanzitutto riaprire il "dossier Leo Taxil" (almeno per la seconda parte della lettera e per le *istruzioni* sulla "purezza della dottrina luciferiana") e dimostrare che non sia stato quell'impostore che tutti dipingono quasi all'unanimità.

Se i nostri lettori avessero altre informazioni o annotazioni a tal proposito, saremo molto felici di esserne messi al corrente!

Rigore e verità!

Frédéric Chermont

Note

) Vedi *L'Heritage* n. 11, pagg. 18-29.

) "Lettera che Pio XII fece pervenire a Mons. Montini, arcivescovo di Milano da parte di S. E. Mons. Dall'Acqua, sostituto della Segreteria di Stato in occasione dell'VIII settimana di adattazione pastorale che si tenne in quella città nel settembre" 1958.

) La Doc. cath. ha tradotto "il testo italiano de *L'Osservatore romano* del 29 giugno 1958".

) E persino, secondo alcuni, "capo supremo dell'alta-massoneria".

) Disponibile alla BNF. Gli abbonati de *L'Héritage* possono domandare alla rivista una copia per controllare.

) In "*Delhomme e Briguet*", 1894, pag. 588, l'autore si riferisce a Diana Vaughan, senza fornire maggiori informazioni. Si è verosimilmente ispirato a libri evocati poco dopo.

) Secondo il sito http://onvousment.fr/antimacons.htm che ha eseguito un vero lavoro di ricerca.

) Possiamo essere certi che la maggior parte degli autori che riprendono le sue asserzioni, si rifiuterebbero di essere paragonati a lui.

) Cfr. H. Noirot, 1891, pagg. 357-359.

) In Téqui, 1891, pagg. 67 a 95.

) Edizioni Gadsby-Leek Co., Ontario, Canada, 1955.

) Ci si potrebbe anche stupire che termini come "nazismo" o "fascismo" siano impiegati nel 1871! Ma alcuni potrebbero sostenere che, poiché queste due correnti sono state "create dagli Illuminati", non è improbabile che un Albert Pike (che si trovava in cima alla piramide) ne fosse a conoscenza. Questo non ci sembra molto convincente, ma andiamo oltre.

13) Pubblicato dopo la sua morte, con prefazione del figlio maggiore, da Omni Publications, Palmade, California, 1966.

14) *El misterio de la Masoneria*, Editorial Difusion, Buenos Aires, Argentina, 1925. Libro non tradotto in francese.

L'OSSERVATORE ROMANO

J. M. Bergoglio e l'educazione sessuale

don Ugolino Giugni

J.M. Bergoglio rispondendo alle domande dei giornalisti, ha parlato del "sesso" e dell'educazione sessuale. Lo scopo di quest'articolo è mettere a confronto le parole di "Francesco" con l'insegnamento ortodosso dei Papi "preconciliari", e fare qualche semplice riflessione.

Il 28 gennaio 2019, durante il viaggio in aereo di ritorno dalla "Giornata mondiale della Gioventù" (GMG) svoltasi a Panama, J.M. Bergoglio, come è ormai sua abitudine, ha elargito una perla delle sue solite interviste. Rispondendo alle domande dei giornalisti, ha parlato del "sesso" e dell'educazione sessuale. Evidentemente tali parole di Bergoglio non pretendono essere l'espressione di un magistero solenne e infallibile; esprimono tuttavia il suo pensiero manifestato nella sua maniera tipica di abbordare questioni delicate, che andrebbero affrontate con estrema attenzione e competenza, ma che invece sono presentate con una naturalezza dissacrante e riassunte in poche battute. Egli si esprime piuttosto come dottore privato, ma nell'immaginario collettivo le sue parole sono comunque recepite come parole del Papa e hanno forse molta più influenza di tanti documenti ufficiali poiché "lo ha detto il Papa" "quindi si può fare... quindi non c'è niente di male...".

Lo scopo di quest'articolo è mettere a confronto le parole di "Francesco" con l'insegnamento ortodosso dei Papi "preconciliari", e fare qualche semplice riflessione.

Le parole di Bergoglio

Parlando della delicata questione dell'educazione sessuale ha detto: "**Nelle scuole bisogna dare un'educazione sessuale, il sesso è un dono di Dio, non è un mostro, è un dono di Dio per amare. Che poi alcuni lo usino per guadagnare soldi o sfruttare è un altro problema. Ma bisogna dare un'educazione sessuale oggettiva, senza colonizzazione ideologica. Se inizi dando un'educazione sessuale piena di colonizzazione ideologica distruggi la persona. Il sesso come dono di Dio deve essere educato, non con rigidezza, educare viene da 'educere', trarre il meglio dalla persona e accompagnarla nel cammino. Il problema è nei responsabili dell'educazione, sia a livello nazionale che locale o di ogni unità scolastica: che maestri si trovano per questo, che libri di testo... Io ne ho viste di tutti i colori... Bisogna avere l'educazione sessuale per i bambini. L'ideale è che comincino a casa, con i genitori. Non sempre è possibile, per tante situazioni della famiglia, o perché non sanno come farlo. La scuola supplisce a questo, e deve farlo, altrimenti resta un vuoto che viene riempito da qualsiasi ideologia"** ([1]). È da notare che queste affermazioni di "France-

La conferenza stampa di Bergoglio in aereo (28/01/19)

sco" non sono una novità e si trovano già espresse in *Amoris Lætitia* in un paragrafo intitolato "Sì all'educazione sessuale" ([2]) in cui, riprendendo la *Gravissimus educationis* di Paolo VI del 1965, si spiega in lungo e in largo la necessità e l'utilità dell'educazione sessuale. La gente è ormai talmente abituata, dopo il Concilio, a vedere contraddetto il Magistero della Chiesa in tutto quello che ci ha insegnato precedentemente, che ormai la cosa sembra non scioccare più di tanto i fedeli.

L'insegnamento del magistero "preconciliare"

• Pio XI

Qual è il pensiero della Chiesa sulla questione dell'educazione sessuale? Cosa hanno detto i Papi del passato (prima del Concilio Vaticano II evidentemente)? A chi spetta il dovere di trattare e curare l'educazione in questa materia così spinosa?

Pio XI nella sua Enciclica *Divini illius Magistri*, sull'educazione del 31 dicembre 1929, dichiarava erronea l'educazione sessuale come si presentava ai suoi tempi, cioè una informazione naturalistica, impartita precocemente e indiscriminatamente. Ecco le sue parole: «Massimamente pericoloso è poi quel naturalismo, che ai nostri tempi invade il campo dell'educazione in argomento delicatissimo come è quello dell'onestà dei costumi.

Assai diffuso è l'errore di coloro che, con pericolosa pretensione e con brutta parola, promuovono una così detta educazione sessuale, falsamente stimando di poter premunire i giovani contro i pericoli del senso con mezzi puramente naturali, quale una temeraria iniziazione ed istruzione preventiva per tutti indistintamente, e anche pubblicamente, e peggio ancora, con l'esporli per tempo alle occasioni, per assuefarli, come essi dicono, e quasi indurirne l'animo contro quei pericoli.

Papa Pio XI

Costoro errano gravemente, non volendo riconoscere la nativa fragilità della natura umana e la legge, di cui parla l'Apostolo, ripugnante alla legge della mente (Rom. 7, 23) e misconoscendo anche l'esperienza stessa dei fatti, onde consta che, segnatamente nei giovani, le colpe contro i buoni costumi non sono tanto effetto dell'ignoranza intellettuale quanto principalmente dell'inferma volontà, esposta alle occasioni e non sostenuta dai mezzi della Grazia.

In questo delicatissimo argomento, se, considerate tutte le circostanze, qualche istruzione individuale si rende necessaria, a tempo opportuno, da parte di chi ha da Dio la missione educativa e la grazia di stato, sono da osservare tutte le cautele notissime all'educazione cristiana tradizionale, sufficientemente descritte dal citato Antoniano ([3]), là dove dice: "Tale e tanta è la miseria nostra, e l'inclinazione al peccato, che spesse volte dalle medesime cose che si dicono per rimedio dei peccati si prende occasione ed incitamento allo stesso peccato".

Pertanto importa sommamente che il buon padre, mentre ragiona col figliuolo di materia così lubrica, stia bene avvertito, e non discenda ai particolari ed ai vari modi, con i quali quest'idra infernale avvelena tanta parte del mondo, acciò non avvenga che invece di estinguere questo fuoco, lo desti e lo ac-

cenda imprudentemente nel petto semplice e tenero del fanciullo.

Generalmente parlando, mentre ancora continua la fanciullezza, basterà usare quei rimedi che con l'effetto istesso introducono la virtù e chiudono l'ingresso al vizio».

A questa enciclica fece seguito un Decreto del S. Ufficio del 21 marzo 1931 (AAS 23 (1931) pp. 118-119) proprio sull'educazione sessuale. Alla domanda: *« Se si possa approvare il metodo che viene chiamato della "educazione sessuale" o "iniziazione sessuale"*». Si risponde: «*Negativamente: si deve assolutamente osservare il metodo di educazione della gioventù fino ad oggi usato dalla Chiesa e dai Santi e raccomandato dal Santo Padre nella Lettera Enciclica "Sulla educazione cristiana della gioventù" del 31 dicembre 1929. Si deve cioè innanzi tutto aver cura dei giovani d'entrambi i sessi con una formazione religiosa piena, sicura, ininterrotta; e in loro si deve suscitare la stima, il desiderio e l'amore per l'angelica virtù; si deve poi soprattutto inculcare in loro che si applichino alla preghiera, che siano assidui al Sacramento della Penitenza e della SS.ma Eucaristia, che seguano la devozione filiale alla Beata Vergine, Madre della santa purità, e si affidino totalmente alla sua protezione; che evitino accuratamente le letture pericolose, gli spettacoli osceni, le conversazioni disoneste e qualunque occasione di peccato. Quindi in nessun modo si può approvare quanto viene scritto e pubblicato, specialmente in questi ultimi tempi, anche da qualche autore cattolico, per difendere tale nuovo metodo*» ([4]).

• Pio XII

Il magistero di Pio XII completa l'insegnamento del suo predecessore: «Voi infine, con la vostra perspicacia di madri e di educatrici, grazie alla fiduciosa apertura di cuore che avrete saputo infondere nei vostri figli, non mancherete di scrutare e discernere l'occasione e il momento, in cui certe ascose questioni presentatesi al loro spirito avranno originato nei loro sensi speciali turbamenti. Toccherà allora a voi per le vostre figlie, al padre per i vostri figli, — in quanto apparisca necessario, — di sollevare cautamente, delicatamente, il velo della verità, e dare loro risposta prudente, giusta e cristiana a quelle questioni e a quelle inquietudini. Ricevute dalle vostre labbra di genitori cristiani, all'ora opportuna, nell'opportuna misura, con tutte le debite cautele, le rivelazioni sulle misteriose e mirabili leggi della vita saranno ascoltate con riverenza mista a gratitudine, illumineranno le loro anime con assai minor pericolo che se le apprendessero alla ventura, da torbidi incontri, da conversazioni clandestine, alla scuola di compagni mal fidi e già troppo saputi, per via di occulte letture, tanto più pericolose e perniciose, quanto più il segreto infiamma l'immaginazione ed eccita i sensi. Le vostre parole, se assennate e discrete, potranno divenire una salvaguardia e un avviso in mezzo alle tentazioni della corruzione che li circonda, "*che saetta previsa vien più lenta*"» ([5]).

Parlando *"Ai genitori francesi"* nel 1951, sempre Pio XII affermava: «Vi è un terreno sul quale questa educazione dell'opinione pubblica, la sua rettificazione, si impone con urgenza tragica. Essa si trova su questo terreno pervertita da una propaganda che non si esita a dire funesta, benché certe volte abbia l'origine da fonte cattolica e miri a farsi strada fra i cattolici, e coloro che la promuovono non sembrino avvedersi che sono illusi dallo spirito del male. Intendiamo qui parlare di scritti, libri e articoli riguardanti l'iniziazione sessuale che oggi bene spesso ottengono enormi successi librari e inondano il mondo intero, impadronendosi dell'infanzia, sommergendo la nuova generazione, turbando i fidanzati e gli sposi novelli. Con tutta la gravità, l'attenzione e il decoro che l'argomento comporta, la Chiesa ha trattato il punto riguardante l'istruzio-

ne su questa materia come la consigliano o reclamano, sia lo sviluppo fisico e psichico normale dell'adolescente, sia i casi particolari delle diverse condizioni individuali. La Chiesa può a buon diritto dichiarare che, profondamente rispettosa della santità del matrimonio, ha in teoria e in pratica lasciati liberi gli sposi in ciò che l'impulso di una natura sana e onesta concede senza offesa al Creatore. Si resta atterriti di fronte all'intollerabile sfrontatezza di certa letteratura; e mentre lo stesso paganesimo davanti al segreto dell'intimità coniugale sembrava arrestarsi rispettoso, ci tocca vederne violato il mistero e offrirne la visione — sensuale e vissuta — in pasto al gran pubblico, persino alla gioventù. C'è davvero da chiedersi se rimanga ancora bastantemente tracciato il confine tra questa iniziazione che si dice cattolica, e la stampa e l'illustrazione erotica ed oscena, che, di proposito deliberato, mira alla corruzione e sfrutta vergognosamente per vile interesse i più bassi istinti della natura decaduta. E non è tutto. Tale propaganda minaccia altresì il popolo cattolico di un duplice flagello, per non usare un'espressione più forte. Anzitutto esagera oltremodo l'importanza e la portata dell'elemento sessuale nella vita. Ammettiamo pure che questi autori, sotto l'aspetto puramente teorico, si mantengano nei limiti della morale cattolica: ciò non toglie però che il loro modo di esporre la vita sessuale sia tale da attribuirle nella mente e nel giudizio pratico del lettore medio il senso e il valore di fine a sé stesso, facendo perdere di vista, il vero fine primordiale del matrimonio, che è la procreazione e l'educazione dei figliuoli, e il grave dovere degli sposi di fronte a questo fine, che gli scritti di cui parliamo lasciano troppo nell'ombra.

In secondo luogo questa letteratura, se così può chiamarsi, non sembra tener conto alcuno dell'esperienza generale di ieri, di oggi e di sempre, perché fondata sulla natura, la quale attesta che nell'e-

Papa Pio XII

ducazione morale né l'iniziazione né l'istruzione offre di per sé alcun vantaggio, che, anzi, riesce gravemente malsana e pregiudizievole ove non sia strettamente legata a una costante disciplina, a una vigorosa padronanza di sé, all'uso soprattutto delle forze soprannaturali della preghiera e dei sacramenti. Tutti gli educatori cattolici, degni di questo nome e della loro missione, sanno benissimo la parte preponderante delle energie soprannaturali nella santificazione dell'uomo, sia esso giovane o adulto, celibe o coniugato. Ma di questo è già molto se in quegli scritti si insinua qualche accenno, quando pure non si stende il silenzio. Persino i princìpi così sapientemente illustrati dal Nostro Predecessore Pio XI, nell'Enciclica *Divini illius Magistri*, intorno all'educazione sessuale e questioni annesse, vengono messi da parte con un sorriso di compassione: Pio XI, dicono, scriveva vent'anni fa per i tempi suoi! Del cammino se n'è fatto da allora!» ([6]).

Questi testi di Pio XI e Pio XII sono molto chiari ed edificanti e non hanno bisogno di essere commentati in quanto bastano da soli ad elucidare la delicata questione dell'educazione sessuale. Essi danno veramente i principi generali di una buona educazione cattolica che può riassumersi così:

- Il rifiuto del naturalismo nell'educazione dei figli.
- Bisogna tenere conto della fragilità umana e della natura corrotta dal

peccato originale quando si abborda l'educazione sessuale.

• Il dovere e l'onere di trattare queste questioni riguarda principalmente i genitori (le madri per le femmine, i padri per i maschi, precisa Pio XII) e deve essere fatto con spirito soprannaturale e con fede profonda.

• Meglio eccedere per difetto che per eccesso nelle spiegazioni per non destare il fuoco delle passioni, ma bisogna dare una risposta prudente alle domande dei propri figli.

• Esortare alla virtù e alla sua bellezza aiuta a reprimere e ispirare l'orrore del vizio contrario ad essa.

• La Chiesa è profondamente rispettosa della santità del matrimonio, e lascia liberi gli sposi in ciò che l'impulso di una natura sana e onesta concede senza offesa al Creatore.

• La vita sessuale non è fine a sé stessa ma ordinata verso il fine primordiale del matrimonio che è la procreazione e l'educazione dei figliuoli e questo è un grave dovere per gli sposi. E questo viene volutamente dimenticato e omesso nella cosiddetta "educazione sessuale" moderna.

• È molto importante nell'educazione cristiana fare affidamento sulle forze soprannaturali come la preghiera, la frequenza dei sacramenti e la devozione alla Beata Vergine.

Riflessioni e conclusioni

Abbiamo visto che l'educazione sessuale che il Magistero della Chiesa in precedenza ha condannato e stigmatizzato come pericolosa, ancora una volta Bergoglio, seguendo il Vaticano II e "san" Paolo VI (e bisognerebbe aggiungere anche "san" Giovanni Paolo II con la sua "Teologia del corpo") l'ha invece raccomandata e incoraggiata. Anche se non si tratta di Magistero ordinario o infallibile, questo è un'ulteriore elemento (se ancora ce ne fosse bisogno…) che dimostra, assieme agli altri, l'assenza della volontà oggettiva dell'occupante della Sede Apostolica di procurare il bene della Chiesa e delle anime e in conseguenza del fatto che sia privato dell' "Autorità"; cioè di non essere Papa *formaliter*, *simpliciter,* ma del suo essere, per l'appunto, solo l'occupante materiale della Sede Apostolica.

Ci possiamo chiedere, però, che cosa avrà capito la gente, delle parole di Bergoglio. Come sarà loro rimasto in mente?

Dire che *"il sesso è un dono di Dio, non è un mostro, è un dono di Dio per amare. Che poi alcuni lo usino per guadagnare soldi o sfruttare è un altro problema"* fa capire, soprattutto a coloro che sono poco istruiti o hanno una cattiva volontà, che va tutto bene visto che è Dio che ha fatto la natura umana così e in fondo il sesto comandamento non sembra più essere un problema e che tutto può essere permesso, poiché in quella frase non c'è un riferimento al matrimonio, che solo rende lecito l'uso del "sesso" ([7]), o al comandamento divino che ne impedisce gli abusi. Ci si dovrebbe aspettare da parte di colui che occupa la Sede di Pietro una valutazione morale, un consiglio spirituale o un'esortazione alla temperanza, invece di una analisi sociologica che fa consistere il male nel solo fatto che "*alcuni lo usino per guadagnare soldi o sfruttare",* ma probabilmente per Bergoglio anche il cristianesimo è una "colonizzazione ideologica" ([8]) che si impianta su una natura naturalmente buona alla Rousseau.

Bergoglio dice che: *"Il problema è nei responsabili dell'educazione, sia a livello nazionale che locale o di ogni unità scolastica. L'ideale è che comincino a casa, con i genitori*", e questo può essere vero ma dire che *"la scuola supplisce alla famiglia per tante situazioni o perché non sanno come farlo"* senza precisare come ciò debba essere fatto mi sembra un po' riduttivo e azzardato, soprattutto se si tratta della scuola laica e non cattolica che mette in opera i principi del naturalismo massonico; inoltre ciò mi sem-

bra essere in contrasto con quanto affermato dal magistero di Pio XI e Pio XII (ma questo per Bergoglio è certamente l'ultimo dei problemi…).

Il più delle volte quando si ha a che fare con i modernisti e con il loro modo di esprimersi volutamente equivoco il problema non è tanto in quello che dicono e affermano ma piuttosto in quello che non dicono e lasciano intendere proprio per equivocare… Ed il problema nelle nostre scuole non è certo l'assenza di "educazione sessuale" o il presentare la sessualità come "un mostro", quanto piuttosto l'insegnamento capillare del peccato, incluso quello contro natura (contro il quale è del tutto inefficace l'allusione alla "colonizzazione ideologica" da parte di tanti educatori).

Usquequo Domine? Che cosa ci toccherà ancora sentire...

Note

1) la citazione si può trovare su molti siti internet. In particolare sul quotidiano della Cei "Avvenire". https://www.avvenire.it/attualita/pagine/il-sesso-e-il-cuore-come-spiegarli-ai-nostri-ragazzi

2) ESORTAZIONE APOSTOLICA POSTSINODALE *AMORIS LÆTITIA* DEL SANTO PADRE FRANCESCO. Si può trovare sul sito del Vaticano: **https://w2.vatican.va/**

3) Silvio Antoniano, *Dell'educazione cristiana dei figliuoli*, lib. II, c. 88.

4) Decreto del S. Ufficio De «Educatione sexuali» et de «eugenica» del 21 marzo 1931 (AAS 23 (1931) pp. 118-119).

5) Pio XII, Allocuzione alle Donne Italiane di Azione Cattolica del 26 ottobre 1941 (AAS 33 [1941] pp. 450-458).

6) Pio XII, allocuzione ai *Padri di famiglia* del 18/09/1951 (AAS 43 [1951] pp. 730-734). Il testo originale è in francese, in italiano vedi *Insegnamenti Pontifici, Il matrimonio*, Edizioni Paoline Roma 1957, pp. 373-375.

7) Il termine "sesso" suona male e così utilizzato è una "brutta parola" come dice Pio XI nella *Divinus illius Magistri*, lo uso così solo per riprendere le parole di Bergoglio che lo ha fatto entrare nel "magistero pontificio".

8) Le parole "colonizzazione ideologica" in realtà fanno riferimento alla teoria del gender che Bergoglio voleva stigmatizzare ma sono pochi quelli che hanno capito il senso di queste affermazioni.

NON CI CREDO... MA È VERO!! (III° atto)

don Piero Fraschetti

Terzo ed Ultimo atto! Conclusione, dunque, di questa rubrica che, fin dal suo titolo (parafrasato come si ricorderà da una celebre Commedia partenopea), ha cercato di mettere in luce e conseguentemente di far comprendere le innumerevoli e diremmo sempre più incredibili assurdità, contraddizioni ed inganni (se voluti o meno non possiamo saperlo) che siamo costretti, ormai quasi quotidianamente, a constatare nell'ambito specifico di coloro che, così ci sembra poter definire, vorrebbero essere cattolici ma non vogliono (fino a prova del contrario...) abbandonare e/o riconoscere come illegittimo, né il modernismo, né i modernisti. Dunque, che lo vogliano o no, costoro legittimano e quindi – per quanto dipende da loro – contribuiscono al permanere e al protrarsi della "sintesi di tutte le eresie" (secondo la celebre espressione di san Pio X, usata per descrivere il modernismo). Pertanto il nostro compito è quello di cercare di individuare la causa principale degli svariati effetti che in tanti denotano e che spesso non sanno (o forse non vogliono) cercare di motivare adeguatamente. E questo è evidentemente spiegabile a causa della situazione attuale che nella Chiesa persiste purtroppo da decenni, e cioè dallo "stato di privazione" della Legittima Autorità ([1]) e non motivabile in altri modi che costringerebbero in ultima analisi a rinunciare all'integrità della Fede (e quindi alla Fede stessa, che è integra o non è) e inevitabilmente a giungere a conclusioni errate. E diremmo che ad oggi ciò che per certi versi ci sembra incredibile è il fatto che continuamente si debbano ripetere e ribadire argomenti e riferimenti che da decenni anche questa rivista pubblica e diffonde, ma che spesso si riscontrano o

Questa rubrica cerca di mettere in luce e di far comprendere le innumerevoli e sempre più incredibili assurdità, contraddizioni ed inganni di coloro che, vorrebbero essere cattolici ma non vogliono abbandonare e/o riconoscere come illegittimo, né il modernismo, né i modernisti.

J.M. Bergoglio in san Pietro con la stauetta della pachamama

sconosciuti (magari anche da chi ci segue da tanti anni) o totalmente dimenticati. È vero che *repetita juvant*, ma ciò che talora quasi sconvolge è che per molti di coloro che vorrebbero essere davvero cattolici niente sia mai sufficientemente bastevole per decidersi, dando a volte quasi l'impressione di voler 'scegliere di non scegliere', come se tale atteggiamento non fosse comunque scegliere, e dunque non è moralmente neutro. Detto questo, anche in questo ultimo atto, il nostro fine vorrebbe essere quello di aiutare almeno un lettore che fosse ancora incerto circa l'agire conformemente con la Fede (*agere sequitur esse*) ad avere quell'aiuto ulteriore e quella eventuale delucidazione per desistere dal modernismo e dai modernisti (siano essi progressisti o, peggio che mai, conservatori [oltre che del modernismo appunto] del latino e del canto gregoriano ma non della Fede) ([2]).

Scevri da ogni presunzione di essere più capaci o più convincenti di altri, certi di non affermare niente di nuovo, proveremo a rispondere soltanto a due delle più comuni obiezioni o domande che spesso ci vengono rivolte circa la nostra posizione teologica. Ovviamente lo facciamo in modo sintetico e quindi anche approssimativo, rimandando sempre ed anzitutto alla consultazione degli svariati numeri di questa nostra rivista ([3]) che da anni approfondisce numerose tematiche nei diversi ambiti di competenza, e più generalmente al nostro sito (*http://www.sodalitium.it*) nel quale si possono trovare i riferimenti ai canali e ai contributi audio e video, oltre ai vari link dei tanti convegni, conferenze ed interviste svolti negli anni.

Obiezione A): "Ma se Bergoglio non è il Papa la Chiesa è finita!".

È vero esattamente il contrario! Se quella che da decenni (e non solo da Bergoglio!) siamo costretti a subire fosse veramente opera di Chiesa, la Chiesa sarebbe veramente finita e le porte degli Inferi avrebbero prevalso su di Essa (il che è impossibile che avvenga, perché insegnato da Cristo stesso; cfr. Mt. 16, 16-18), la Chiesa dunque non sarebbe stata indefettibile, né il suo Magistero infallibile (non esiste infatti il Magistero fallibile, opinabile e facoltativo; non sarebbe semplicemente Magistero) ([4]). Perciò la Chiesa stessa (se non fosse stata privata, almeno dal dicembre 1965, della Legittima e Suprema Autorità) avrebbe per decenni e in modo sistematico insegnato e diffuso eresie, avrebbe taciuto e anche condannato svariate verità, avrebbe canonizzato santi senza che fossero tali, avrebbe celebrato una 'Messa' non cattolica, sarebbe stata regolamentata da un Codice di leggi cattive, etc. Tutto ciò è impossibile! La Chiesa è la *"Sposa di Cristo, senza ruga e senza macchia, splendente di bellezza"* (Efesini 5, 25-27), *"colonna e fon-*

damento della Verità" (1 Tm. 3, 15) e se amiamo la Chiesa dobbiamo anche difenderLa, è la Sposa di Gesù e non possiamo amare veramente N.S.G. Cristo e poi disprezzare la Sua Sposa, considerandola matrigna di inganni infernali e congerie di tutte le eresie ([5]). Non sia mai! Pertanto non possiamo difendere la Chiesa con principi contrari ad essa stessa. Non possiamo correggere degli errori con altri errori; come coloro che, non volendo giustamente riconoscere una legittimità a ciò che è avvenuto dal 1965 ad oggi in ambito ecclesiale, dichiarano che anche in precedenza i Papi (e quindi la Chiesa, di cui i Pontefici Romani sono i Capi visibili e la Regola prossima della Fede) avrebbero sbagliato. E veniamo così ad un'altra frequentissima obiezione.

B): "Anche nel passato si annoverano sbagli dei Papi".

Ciò che ci limitiamo a domandarci è: «Come mai degli strenui difensori della Chiesa cattolica avanzerebbero le medesime obiezioni che facevano i nemici della Chiesa stessa al Conc. Vat. I, poi divenuti eretici e scismatici col nome di vetero cattolici?». Meditiamo gente, meditiamo. Al riguardo riportiamo un interessantissimo articolo del nostro Superiore e direttore di questa rivista, don Francesco Ricossa, apparso su un vecchio numero di diversi anni fa non consultabile in rete, di cui raccomandiamo vivamente la lettura:

«***MA SANT'ATANASIO NON C'ENTRA!*** Critica d'un sofisma lefebvriano. Articolo di *don Francesco Ricossa* (*Sodalitium* n° 17 pag. 17). Per giustificare la propria attitudine scismatica, ed in particolare per poter riconoscere ora e sempre Giovanni Paolo II come legittimo Pontefice Romano nel momento stesso in cui, di fatto, gli si nega qualunque autorità, la Fraternità San Pio X riesuma sempre più frequentemente il caso storico di Sant'Atanasio, scomunicato da Papa Liberio nel 357 (Denzinger-Schönmetzer 138-143). L'analogia col presente sembra evidente: come Papa Liberio, pur restando Papa, scomunicò il gran dottore della Chiesa, Sant'Atanasio, così Giovanni Paolo II ("il caro Santo Padre") ha scomunicato ingiustamente Mons. Lefebvre, la cui santità, se crediamo alle parole dell'omelia del 30 giugno, è stata annunciata da secoli dalla Madonna in persona; non è forse Egli l'"Atanasio del XX secolo"? Devo confessare che io stesso ho avvallato nel passato questa analogia proprio sulle pagine di *Sodalitium*; era un luogo comune nella Fraternità San Pio X, della quale ero membro. Che questo articolo serva da riparazione per l'errore compiuto e come giusto tributo alla Verità. Recentemente, tale argomento è stato riproposto nei priorati della Fraternità (ad esempio, a Rimini) ed in particolare da uno dei 4 Vescovi illegittimamente consacrati da Mons. Lefebvre: Richard Williamson (cf. il servizio speciale di TG 1 sul caso Lefebvre). L'apparente somiglianza tra i due casi pone questo quesito: veramente c'è una analogia tra Giovanni Paolo II e Liberio da un lato, e Sant'Atanasio e Mons. Lefebvre dall'altro? Il caso storico della scomunica di Sant'Atanasio, basta a giustificare Mons. Lefebvre? II caso di Papa Liberio. Papa Liberio, eletto nel 352, è celebre per

Papa Liberio

l'erezione della Basilica di Santa Maria maggiore, che dal suo nome è anche chiamata Liberiana, in seguito all'apparizione ed al miracolo della Madonna delle Nevi (festa del 5 agosto). Seguendo le orme del suo predecessore, egli difese la Fede cattolica definita dal Concilio di Nicea (325) contro gli eretici ariani, che negavano la divinità di Gesù Cristo. Quando gli ariani, nei conciliaboli di Arles (353) e di Milano (355) condannarono Sant'Atanasio, Liberio si oppose strenuamente a questa decisione. Ma l'imperatore ariano Costanzo non tollerò l'attitudine coraggiosa di Liberio e lo esiliò a Berea, in Tracia, nel 355, tenendolo prigioniero. Intanto, a Roma, veniva insediato al suo posto un antipapa chiamato Felice. Di certo si sa che Papa Liberio potè rientrare a Roma nel 358, ove morì nel 366. Perché l'esilio e la prigionia furono revocati? Secondo alcuni autori, sia antichi (S. Atanasio, S. Ilario, S. Gerolamo, lo storico Sozomeno) che moderni, la revoca dell'esilio di Liberio fu dovuta ad un cedimento da parte sua, con la sottoscrizione di quattro epistole (cf. DS. 138-143) nelle quali ratificava la scomunica di S. Atanasio e la prima e/o terza delle quattro formule di fede dei conciliaboli di Sirmio. Ma tale posizione non è condivisa da altri autori; basti citare, tra gli antichi, S. Ambrogio e Rufino, e tra i moderni il "Dictionnaire d'Apologétique" (Padre d'Ales) ed il "Dictionnaire de théologie catholique" (Padre le Bachelet).

Secondo questi autori le quattro epistole sarebbero un falso, e non ci sarebbe da stupirsi sapendo che gli ariani arrivarono al punto di presentare in un concilio come prova d'accusa contro S. Atanasio il presunto braccio di un Vescovo che sarebbe stato ucciso dal Santo, mentre invece il vescovo in questione si trovava, vivo e vegeto, nelle loro mani. La Chiesa sembra approvare l'ipotesi del falso, che scagionerebbe del tutto Liberio, secondo quanto scrive il Papa Atanasio I (lettera *"Dat mihi"* del 401, DS. 209, D. 93). Anche ammettendo l'autenticità delle quattro epistole attribuite a Liberio, nessun autore accusa quest'ultimo di aver deviato dalla Fede. Questa conclusione è dovuta non solo al fatto che l'unica formula di Sirmio apertamente eretica era la seconda, da lui rifiutata, mentre la prima e terza potevano essere ben interpretate (Sozomeno), ma soprattutto al fatto che, se egli firmò, firmò sotto la pressione della violenza e del timore grave, che toglie ogni valore ad un eventuale atto pontificio (come ad es. per le concessioni fatte da Pasquale II durante la lotta per le investiture, o quelle fatte da Pio VII a Napoleone, ritrattate dopo la prigionia). Sant'Atanasio stesso sottolinea il fatto che Liberio firmò, sì, ma minacciato di morte se non l'avesse fatto: *"Liberius, extorris factus, post biennium denique fractus est, minisque mortis perterritus subscripsit"* (Storia degli ariani ai monaci, cap. 41). In una parola, non dimentichiamoci che Liberio... non era libero! Liberio può aver peccato eventualmente di debolezza, ma non può essere accusato riguardo alla sua ortodossia: tale è la sentenza unanime degli autori (ad. es. Tanquerey, *Synopsis theologiæ dogmaticæ fundamentalis*, vol. 1 n. 472; Zubizarreta, *Theologia dogmatico-scholastica*, vol. 1, n. 889; Salaverry, *Sacra theologiæ summa, De Ecclesia Christi*, n. 650. Salaverry afferma, a proposito della storicità del fatto: *"factum historice probabilius est fabulosum, vel saltem de eo minime certo constat"*; una favola, dunque, o, comunque, una tesi non provata).

Il caso di Giovanni Paolo II (e di Paolo VI). Il lettore ha già capito da solo che il paragone non regge. La Fraternità San Pio X e noi siamo concordi nel sostenere che Giovanni Paolo II (e prima di lui Paolo VI) proferisce dei veri e propri errori nella Fede, aderendo al Vaticano II che, come ha provato Mons. Guérard des Lauriers, avrebbe

dovuto essere garantito dall'infallibilità (se Paolo VI fosse stato veramente Papa in atto). Ora, nessuna similitudine col caso di Liberio. Difatti: se Liberio firmò veramente, firmò dei testi ambigui; Giovanni Paolo II ha firmato e proferito delle eresie. Giovanni Paolo II è liberissimo (la pseudo-scomunica di Mons. Lefebvre non è partita da un carcere, ma dal Vaticano); Liberio era prigioniero. Il caso di Liberio non pone difficoltà serie per la sua ortodossia e legittimità, e pertanto per l'infallibilità; tutto il contrario per Giovanni Paolo II, il cui caso è irrisolvibile agli occhi della fede se se ne accetta la legittimità. Concludere, da questa analogia, che Mons. Lefebvre può tranquillamente disobbedire alle "scomuniche" papali, o che Giovanni Paolo II resta Papa come lo restò Liberio (e similmente, Papa Onorio, coinvolto anche lui in un caso storico simile) é del tutto infondato. Una similitudine inquietante. Se l'analogia tra Liberio e Giovanni Paolo II fallisce, viene meno il sofistico argomento di Ecône. Ma tale vano tentativo di giustificare l'ingiustificabile ci fa venire in mente un'altra e ben più fondata analogia. Storicamente, il caso di Papa Liberio (come pure quello di altri Pontefici: Onorio, per l'eresia monotelita; Vigilio, ecc), fu sollevato da altri, nel passato, per sostenere la propria tesi anti-romana; intendiamo parlare dei cattolici liberali capeggiati da Mons. Dupanloup durante il Concilio Vaticano I, la cui frangia estremista, guidata dal Döllinger, rifiuterà il dogma dell'infallibilità pontificia fondando l'eresia dei cosiddetti vecchio-cattolici. Certo, le radici ed il pensiero della Fraternità San Pio X e quelle dei vecchio-cattolici sono opposte; ma i due movimenti hanno in comune un rifiuto della Verità. È paradossale che la Fraternità San Pio X finisca col negare o minacciare proprio quelle verità per le quali si levò giustamente in difesa. Per difendere la posizione contraddittoria ed insostenibile (ma assai comoda e rassicurante) della legittimità di Paolo VI e Giovanni Paolo II, la Fraternità ha finito col negare o diminuire l'infallibilità del magistero universale della Chiesa, la santità di quest'ultima (che avrebbe dato del veleno ai suoi fedeli, secondo l'espressione stessa di Mons. Lefebvre) per giungere ad una sempre maggiore limitazione, fino all'annullamento pratico, dei poteri del Papa. È vero che queste conclusioni sono respinte con sdegno da Mons. Lefebvre e dai suoi: ma resta il fatto che le loro argomentazioni vi conducono ineluttabilmente, ed i loro esempi storici, come abbiamo visto, sono ripescati dall'arsenale di tutti gli eretici. A forza di essere ripetute, le stentate risposte *ad hominem* dei "teologi" della Fraternità stanno costituendo una vera e propria "teologia della disubbidienza," pezza d'appoggio ad una concezione della Tradizione e della Chiesa che si avvicina sempre più a quella dei cosiddetti "Ortodossi" scismatici. Un lavoro di confutazione di questa falsa teologia "della disobbedienza" è tutto da fare; al momento cito gli studi di Mons. Guérard sui *Cahiers de Cassiciacum*, una puntualizza-

Sant'Atanasio

Monsignor Lefebvre

zione dell'Abbé Lucien su di una frase mal interpretata del Bellarmino (*Cahiers de Cassiciacum*, n. 3-4, febbraio-maggio 1980: *La résistance au Pape: un texte de S. Robert Bellarmin*) uno studio sul caso di Onorio (*Didasco*, n. 45, B.P. 2 Bruxelles 24, Belgio). Certo, le incertezze, a volte i gravi errori pratici commessi da alcuni Papi nel passato possono far riflettere il cattolico, specialmente alla luce degli avvenimenti attuali. Il fedele capirà allora come la purezza della Fede sia sempre stata considerata un requisito essenziale per poter essere legittimi Successori di Pietro, e come la Chiesa abbia vigilato per garantire tale purezza (cf. ad esempio la Bolla di Paolo IV, pubblicata nel n. 14 di *Sodalitium*). Vari esempi storici potranno rammentare ai cattolici, rassicurati dalla pace susseguita nella Chiesa al Concilio di Trento, che non sempre apparve chiara ed evidente la legittimità di uno o l'altro dei Pontefici del passato, e che pertanto non dice un'enormità che sarebbe falsa a priori, chi si pone questo problema oggi. Ma questa analisi storica non deve fare di noi dei nuovi gallicani o giansenisti, o peggio ancora, con le forbici in mano per tagliare le gambe al Papa. Viviamo oggi un tragico tentativo di protestantizzazione della Chiesa Cattolica; tale protestantizzazione passa attraverso la demolizione del Papato; è triste constatare che la Fraternità San Pio X (e non i cosiddetti "sedevacantisti") danno man forte ai demolitori, per mantenere come copertura "un manichino di papa". Mons. Lefebvre: Atanasio o Döllinger del XX secolo?».

Concludiamo con una nostra considerazione che possa ulteriormente essere a servizio della Verità, rivolta a tutti coloro che ogni giorno sembrano meravigliarsi che attualmente Bergoglio (e/o altri esponenti ecclesiastici a vario titolo e nei diversi gradi) non siano cattolici e diffondano dottrine non cattoliche e già condannate dalla Chiesa e agiscano con una prassi eterodossa e contraria al bene e al fine della Chiesa stessa; salvo poi spesso constatare che gli stessi accusatori sono 'una cum Francisco' o lo riconoscono come legittimo Vicario di Cristo. Capiamo che ci siano alcuni che abbiano interessi anche economici o di altro genere a tenere attivi siti, forum, blog, case editrici e quant'altro, ma ci auguriamo, preghiamo e speriamo vivamente che tutti coloro che sono alla ricerca della "Verità tutta intera", poiché essa e soltanto essa "renderà veramente liberi", aderiscano integralmente alla Fede e conseguentemente non alimentino più in alcun modo quel 'fiume di apostasia' che è il modernismo. Solo così saremo veri ed efficaci nemici della più grande sciagura che si sia abbattuta sull'umanità, privandola della vera Fede e di tutte quelle grazie e di quelle meraviglie che le sono connesse, poiché *"senza la Fede è impossibile piacere a Dio"* (Cfr. Eb. 11, 6).

Inoltre, nella situazione attuale in cui siamo un po' tutti messi alla prova dalle misure prese dal Governo per limitare e contenere questa epidemia causata dal Covid-19, quello che addolora (fra le numerose constatazioni che potremmo evidenziare...) è che anche laddove si invoca Dio (la Madonna o alcuni Santi) mai ci è capitato di accorgerci che oltre alle richieste (del tipo 'salvaci Signore!', 'non permettere Signore!', 'intervieni Signore!'), ci sia l'invocazione per il perdono per i peccati,

per le colpe commesse, per esserci dimenticati Dio, per non aver osservato i suoi Comandamenti etc. Soprattutto poi ci domandiamo come sia possibile, nonostante il tremendo smarrimento e la difficilissima prova che dall'Occupante della Sede Apostolica e da tanti altri prelati ed ecclesiastici si ammette di dover affrontare, che nessuno prenda seriamente in considerazione come un generale allontanamento da Dio, e conseguentemente dalla Fede e dalla divina Grazia, sia anzitutto da ricercarsi nella più tremenda di tutte le eresie ([6]), che in quanto tale va necessariamente abbandonata: infatti "la dottrina del modernismo conduce all'ateismo e alla distruzione di ogni religione. L'errore dei protestanti diede il primo passo in questo sentiero; il secondo è del modernismo: a breve distanza dovrà seguire l'ateismo" ([7]).

Note

1) Secondo la precisa definizione di padre Guérard des Lauriers: https://www.sodalitium.biz/intervista-a-mons-guerard-des-lauriers-o-p-sulla-tesi-di-cassiciacum/.

2) Ci esprimiamo in questi termini, convinti come siamo di ciò che san Pio X afferma chiaramente nella *Pascendi*: i modernisti sono come "lupi travestiti da agnelli" e inoltre aggiunge che "a rompere senza più gl'indugi Ci spinge anzitutto il fatto, che i fautori dell'errore già non sono ormai da ricercarsi fra i nemici dichiarati; ma, ciò che dà somma pena e timore, si celano nel seno stesso della Chiesa, tanto più perniciosi quanto meno sono in vista". (Cfr.: http://www.vatican.va/content/pius-x/it/encyclicals/documents/hf_p-x_enc_19070908_pascendi-dominici-gregis.html).

3) http://www.sodalitium.biz/sodalitium/.

4) "Ammaestrata da tali precetti, la Chiesa, memore del suo ufficio, con ogni zelo e sforzo non si è mai tanto preoccupata che di tutelare in ogni sua parte l'integrità della fede e di ritenere ribelli e espellere da sé quanti non la pensassero come lei in un articolo qualunque della sua dottrina. Gli ariani, i montanisti, i novaziani, i quartadecumani, gli eutichiani, non avevano certamente abbandonata in tutto la dottrina cattolica, ma solo in qualche parte: e tuttavia chi ignora che essi sono stati dichiarati eretici ed espulsi dal seno della Chiesa?". "Da quanto si è detto appare dunque che Gesù Cristo istituì nella Chiesa "un vivo, autentico e perenne magistero", che egli stesso rafforzò col suo potere, lo informò dello Spirito di verità e l'autenticò coi miracoli; e volle e comandò che i precetti della sua dottrina fossero ricevuti come suoi. **Quante volte dunque questo magistero dichiara che questo o quel dogma è contenuto nel corpo della dottrina divinamente rivelata [come purtroppo chiaramente afferma Dignitatis Humanæ circa la libertà religiosa], ciascuno lo deve tenere per vero, poiché, se potesse essere falso, ne seguirebbe che Dio stesso sarebbe autore dell'errore dell'uomo, il che ripugna**: "O Signore, se vi è errore, siamo stati da Te ingannati". Quindi, rimossa ogni ragione di dubitare, a chi mai sarà lecito ripudiare una sola di queste verità, senza che egli venga per questo stesso a cadere in eresia e senza che, essendo separato dalla Chiesa, rigetti in blocco tutta la dottrina cristiana?". "È dunque senza dubbio compito della Chiesa custodire la dottrina di Cristo e propagarla inalterata e incorrotta. E neppure questo è tutto, anzi nemmeno in ciò si racchiude il fine, per cui la Chiesa fu stabilita. Infatti, come Gesù Cristo si è sacrificato per la salvezza del genere umano, e a questo scopo ha diretto quanto ha insegnato e operato, così volle che la Chiesa cercasse nella verità della dottrina quanto fosse necessario alla santificazione e alla salute eterna degli uomini". (Cfr.: http://www.vatican.va/content/leo-xiii/it/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_29061896_satis-cognitum.html).

5) Al riguardo e su tutte le varie obiezioni che si possano muovere alla 'Tesi di Cassiciacum' consigliamo di consultare il n°56 di *Sodalitium*: Numero Speciale: 'Risposta al Dossier sul Sedevacantismo'. (Cfr: http://www.sodalitium.biz/sodalitium_pdf/56.pdf).

6) "Ora, se quasi di un solo sguardo abbracciamo l'intero sistema, niuno si stupirà ove Noi lo definiamo, affermando esser esso la sintesi di tutte le eresie. Certo, se taluno si fosse proposto di concentrare quasi il succo ed il sangue di quanti errori circa la fede furono sinora asseriti, non avrebbe mai potuto riuscire a far meglio di quel che han fatto i modernisti". (Enc. *Pascendi*, già citata).

7) Ivi.

Cavalieri senza cavallo

Alla memoria di Clemente V Papa

Padre Torquemada

Durante la Cristianità, il Vangelo permeava col suo spirito tutta la società, nacquero gli Ordini monastici cavallereschi. In seguito la Massoneria fece proprii il simbolismo e le apparenze di questi istituti, infiltrandoli esotericamente. Questo articolo vuole mettere in guardia i cattolici da queste infiltrazioni e dalla mania dei cavalieri appiedati.

Ai nostri lettori, un gradevole 'divertissement'…

Durante la Cristianità, quando il Vangelo permeava col suo spirito tutta la società, anche le attività temporali furono dalla Chiesa informate dalla Fede e messe al suo servizio. I lavoratori ebbero allora le Corporazioni, i guerrieri gli Ordini monastici cavallereschi: in entrambi i casi la vita anche temporale era scandita dalla liturgia e vivificata dalla vita sovrannaturale.

La decadenza della società cristiana prima, la pseudo-riforma protestante, la rivoluzione francese infine, svuotarono poco a poco di significato queste gloriose istituzioni fino a dissolvere legalmente le antiche corporazioni (legge Le Chapelier, 1791) e togliere con l'occupazione di Malta l'ultimo lembo di terra ai Cavalieri (1798). Da allora, sopravvivono solo più versioni laiche oppure quasi puramente onorifiche di queste istituzioni.

Nel frattempo però, la Massoneria aveva fatti proprii il simbolismo e le apparenze di questi istituti, infiltrando anche le vestigia degli uni e degli altri, rifacendosi ad esempio alla tradizione muratoria e templare. Ancora negli anni '50 del Novecento fece scalpore l'infiltrazione della Massoneria nel cattolicissimo Ordine di Malta (cf. S*odalitium*, n. 42, pp 5-7). Ma queste sono storie serie o semi-serie. Mentre ora vorrei intrattenere il lettore con alcuni esempi di queste infiltrazioni esoteriche, tramite la mania cavalleresca (sulla quale cf. *Sodalitium* n. 50, pp. 22 e nota 11 pp. 28-29), nei nostri ambienti cattolici "tradizionalisti", proprio per mettere nuovamente in guardia e dalla mania e dalle infiltrazioni.

A questo scopo, mi occuperò di tre casi recenti (ma l'elenco non è esaustivo).

I Cavalieri di Marletta

Gianluca Marletta non è o non dovrebbe essere un nome nuovo per il nostri attenti lettori: *Sodalitium* ne ha già parlato a proposito di un suo libro sull'escatologia recensito da **Maurizio Blondet** [*Sodalitium* n. 69, p. 65: *Uno gnostico a Reggio Emilia (L'aldilà secondo Maurizio Blondet)*] ove lo gnostico era il Blondet, e Reggio Emilia era la sede del convegno di ***Radio Spada*** al quale il Blondet partecipava). Ne riparliamo adesso in quanto un lettore ha ricevuto un invito strettamente personale a partecipare ad un ciclo di incontri per l'anno 2019, da tenersi presso l'Abbazia delle Tre Fontane a Roma, organizzato dal "*Sodalitium Equitum Deiparae miseris succurrentis*", sodalizio cavalleresco del quale il Marletta appunto è cavaliere.

Niente di più cattolico, all'apparenza, anche se la Messa (?) che precede le riunioni è celebrata dai Rev.di Padri Cistercensi (l'ordine di san Bernardo) nella Chiesa dei SS. Vincenzo e Anastasio, supponiamo con il nuovo rito mon-

Papa Clemente V, soppresse l'ordine dei Templari

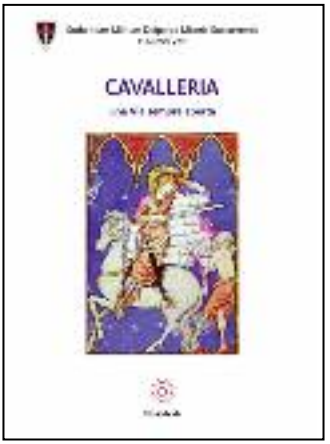
tiniano. Il programma che ci è stato trasmesso si limita ai primi quattro incontri mensili (e quindi solo fino ad aprile); supponiamo che altri siano seguiti, ma non li conosciamo: quanto visto basta ed avanza.

Desideroso di conoscere meglio il nuovo sodalizio di cavalieri appiedati ("*essere cavalieri oggi non significa prendere il cavallo e partire per la guerra con spada e corazza*" scrivono di sé stessi), mi sono imbattuto nella presentazione di un libro edito nel 2017 da "Città ideale" (collana "La spada e la rosa", i simboli cioè del Sodalizio che vedono una rosa posta sulla spada a sua volta posta su di una croce: rosa, croce e spada) intitolato ***Cavalleria: una Via sempre aperta*** ("Via" strettamente maiuscolo) a cura del sodalizio cavalleresco ed autori vari ([1]). Nella suddetta presentazione si legge: "*Il Sodalitium Equitum Deiparae Miseris Succurentis (Sodalizio Cavalleresco di Maria Soccorso dei Bisognosi) è una Fratrìa costituita da Cavalieri investiti sacramentalmente secondo il rituale contenuto nel Pontificale Romano di S.S. Papa Pio V, tramite investitura originale compiuta da un Vescovo della S. Chiesa Cattolica. Scopo del Sodalizio è quello di "combattere la buona battaglia" in maniera esemplare, a difesa della S. Chiesa Cattolica, della Sua Santa Fede e di tutti i bisognosi ed oppressi, per mezzo delle caritatevoli armi della preghiera, dell'azione e della cultura di Verità"* (per la verità la suddetta "investitura" non è un sacramento, ma un sacramentale). Infine, detta presentazione si conclude con l'avallo (ai Cavalieri) di tre "Uomini di Dio":

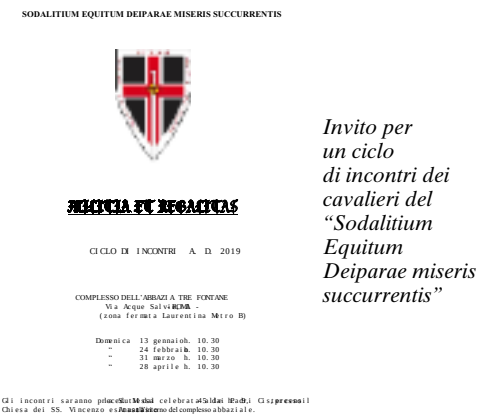
"Nel redigere codesto 'manifesto di Cavalleria', il Sodalizio ringrazia quegli 'Uomini di Dio' che lo hanno con generosità onorato dei propri contributi scritti, nonché fraternamente sostenuto con le proprie preghiere:

- *p. Serafino Tognetti (monaco e sacerdote nella Comunità dei Figli di Dio, fondata da don Divo Barsotti, Settignano – FI);*
- *fra' Mario Rusconi (monaco eremita);*
- *don Curzio Nitoglia (cappellano delle Suore Discepole del Cenacolo, Velletri – RM)".*

Il libro in questione (di cui ho letto solo degli stralci reperibili su internet) è quindi il Manifesto dei cavalieri di Marletta. Un'entusiasta Cristina Siccardi (l'agiografa di Paolo VI e Mons. Lefebvre che annuncia la sua partecipazione in Sinagoga alla festa di Hannukkah) precisa a noi non-lettori che il Manifesto contiene scritti di Mario Polia, Fra' Mario Rusconi (uno degli uomini di Dio), Maurizio Angelucci, Cosmo Intini, Gianluca Marletta, don Curzio Nitoglia (il terzo uomo di Dio), Raimondo Lullo e San Bernardo di Chiaravalle. L'incolpevole San Bernardo è tirato in ballo in quanto autore del



De laude novæ militiæ, scritto col quale approvò il nascente Ordine dei Templari quando ancora erano fedeli alla Chiesa (ma che gli ha attirato il culto dei moderni neo-templari). Anche il Lullo è incolpevole (in quanto morto nel 1316), ma non stupisce il suo nome in quanto da sempre eletto ad esempio di un esoterismo cristiano (non a caso alcune sue opere, autentiche o apocrife, sono state tradotte da editori come il Cerchio, Nardini, Arktos e Atanor). Ma vediamo di dire una parola su altri autori, quelli viventi, del volume…


SODALITIUM EQUITUM DEIPARAE MISERIS SUCCURRENTIS

CICLO DI INCONTRI A. D. 2019

COMPLESSO DELL'ABBAZIA TRE FONTANE
Via Acque Salvie, 10 - ROMA
(zona fermata Laurentina Metro B)

Domenica 13 gennaio h. 10.30
" 24 febbraio h. 10.30
" 31 marzo h. 10.30
" 28 aprile h. 10.30

Gli incontri saranno presieduti dal Maestro Sodale celebrati dai Soldati Padri, i Cisterciensi presso la Chiesa dei SS. Vincenzo ed Anastasio al Trevi, interno del complesso abbaziale.

Invito per un ciclo di incontri dei cavalieri del "Sodalitium Equitum Deiparae miseris succurrentis"

Mario Polia non è nuovo a esperienze "cavalleresche". Pino Tosca, ad esempio, racconta nel suo *Il cammino della Tradizione. Il Tradizionalismo italiano 1920-1990* (1992 Terra degli Avi 1995 Il cerchio, p. 84) di quando, sulla scia di Paolo Virio (esoterista e cabalista cristiano, il cui vero cognome era Marchetti, e la cui moglie era la sorella dell'esoterista Antonio Massimo Sgabelloni, alias Scaligero) fu tra i fondatori a Roma, nel 1977, dell'IRRI (Istituto Romano per la Ricerca Interdisciplinare) e della sua rivista *Excalibur,* il cui *"gruppo redazionale fa, in pratica, capo ad un uomo di grande responsabilità e cultura come Placido Procesi. Già medico di Evola, Cavaliere dell'Ordine Teutonico, oblato cistercense, egli spinge il gruppo verso la ricerca di una spiritualità 'graalica' e verso l'approfondimento di tematiche di tipo iniziatico"* per cui nel 1980 la rivista pubblicò *"oltre all'Officium Parvum de Cruce dei Teutonici, molti brani scelti tratti da 'La Scienza dei Magi' del Kremmerz"* ovvero Ciro Formisano (1861-1930), Superiore Incognito Martinista, fondatore della Fratellanza Terapeutico-Magica di Myriam e praticante la magia sessuale (il dott. Procesi frequentava col suo gruppo una messa tradizionale a Roma e l'incauto direttore di allora del seminario di Albano inviava dei seminaristi a curarsi da lui). Oggi il Polia dichiara di non voler più utilizzare, come nel passato, il termine "esoterismo cristiano", ma sta di fatto che lo vediamo ancora alle prese con la "Via cavalleresca".

Cosmo Intini oltre che collaboratore del libro-manifesto, è anche uno dei conferenzieri del riservato ciclo di incontri: assieme a don Giorgio Ghio ha parlato il 24 febbraio della *Sapienzialità della corona del S. Rosario alla luce dell'ermeneutica gematrica* ed assieme al prof. Eduardo Ciampi, il 31 marzo, ha intrattenuto i suoi ascoltatori su *Castel del Monte di Federico II, simbolo della sacralità imperiale e ghibellina.* La Gematria alla luce della quale Intini e don Ghio (un 'sacerdote' della diocesi di Genova) vorrebbero interpretare il Rosario è, per chi non lo sapesse, una pratica cabalistica che attribuisce alle parole ebraiche dei valori numerici aventi un significato esoterico. Quanto allo scomunicato Federico II, i lettori di *Sodalitium* sanno cosa pensarne: nei suoi ambienti si divulgò la leggenda ebraica e poi massonica dei Tre Anelli (*Sodalitium*, n. 40 e n. 65). Un curriculum dell'Intini ci informa dei suoi interessi musicali, dei quali ci interessa la "sonorizzazione", nel 2013, di un ciclo di dipinti del pittore Giovanni Gasparro, del quale abbiamo parlato (in male) nel libro *"La vergogna della Tradizione"*, (p. 82, 134-136). Ma il suddetto curriculum ce lo presenta anche come scrittore (anche in collaborazione col suddetto Polia) dagli interessi simbolistici-esoterici: "*Da*

sempre interessato in simbologia e cultura medievale, ha scritto e pubblicato un libro intitolato "S. Maria del Graal: fondamenti simbolico-sacrali di Castel del Monte", Ed. Il Leone Verde, Torino, 2002"; chi conosce le edizioni Il Leone Verde ed il suo editore non ignora l'adesione alle dottrine del Guénon e, in educazione, alla teosofa Montessori. Quanto a **Edoardo Ciampi,** pubblica con Iraf (la stessa casa editrice di Marletta: si ispirano all'Islam sciita), Terre sommerse (si occupano di "saggistica esoterica" anche nel giro del massone Leo Zagami e della Perucchietti, che ha scritto con Marletta) e la Libreria ASEQ che dice di sé: "*I nostri argomenti: dal Mondo antico al Rinascimento, Le Religioni e le Mistiche, L'Ermetismo e l'Alchimia, L'Esoterismo, La Massoneria, L'Astrologia e la Magia. Le Medicine naturali ed alternative. L'Orientalistica. La Meditazione".* Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei.

Quanto a **Gianluca Marletta**, che si è fatto un nome tra i cattolici più o meno tradizionalisti anche grazie ad un libro contro il "gender" di cui è coautore assieme alla Perucchietti (che presenta sé stessa come una studiosa di indirizzo esoterico-religioso) abbiamo già detto a proposito della sua visione eterodossa dell'aldilà (*Sodalitium* n. 69, p. 65). I suddetti "cattolici tradizionalisti" farebbero meglio ad informarsi, magari sulla pagina FB del Marletta (in data 5 dicembre 2019), per vedere cosa egli pensi di loro: "*APPUNTINO riguardo i CATTOLICI (sedicenti) TRADIZIONALISTI. Se gli (ex) cattolici cosiddetti "progressisti" gettano il bambino con la scusa di eliminare l'acqua sporca, vi è anche chi adora l'acqua (sporca o pulita a seconda) e ignora quasi completamente il bambino. Sto parlando della categoria dei Cattolici cosiddetti "tradizionalisti" (e occhio al suffisso "ISTI", perché la chiave di tutto è lì*).

Per carità, si tratta di fenomeni tipici dei periodi di crisi, umanamente e psicologicamente comprensibili, ma non per questo meno travianti. Parliamo di una religiosità non di rado settaria (ho perso il conto delle "chiese" tradizionaliste esistenti) fatta di citazioni di Motu Propri pontifici, moralismo vittoriano e letteralismo al limite del grottesco che costoro definiscono "tradizione". Una religiosità ossificata, adorazione delle ceneri senza più il Fuoco; odio verso il simbolismo, la metafisica, l'analogia, diffidenza financo per la Mistica o per qualsivoglia "spiritualità".

René Guénon

Per queste persone, il serpente di Genesi è proprio un "rettile della classe degli ofidi", e se poco poco ti azzardi ad insinuare che la faccenda è più complessa, scatta in automatico l'accusa di eresia e di "gnosticismo" (termine usato senza cognizione e a mò di clava contro ogni sorta di presunti "nemici"). Parlano di Cattedrali e di secoli passati, ma niente è più lontano dalla loro mentalità di quelle "foreste di simboli" che furono le Cattedrali, come anche la Divina Commedia, le Scienze Sacre o le stesse Scritture (che essi normalmente ignorano). E poi, in fondo, la Scrittura è stata redatta prima del Concilio di Trento (che per loro è l'Anno Zero della Cristianità... quindi, vuoi mettere?). Di certo, molte brave persone entrano in contatto con questi ambienti alla ricerca di "chissà cosa si sia conservato"; cercano la Liturgia tradizionale (ma quella, per chi vuole, è presente anche nella Chiesa); ma il risultato, alla fine, è solo dispersione, ottusità e perdita di tempo. A meno che si voglia

passare la vita a spolverare merletti tardo-barocchi... P.s. Niente di personale, sia chiaro. Ma quello che è giusto è giusto, e va detto". Quanto all'Uomo di Dio che – a ragione – difende il potere diretto dei Papi in temporalibus, si informi sulle idee al riguardo del Marletta, che pare essere da lui tanto stimato (cf. anche la recensione positiva sul sito di don Nitoglia del libro di Marletta: *La guerra del Tempio*, con prefazione di Blondet e postfazione di Carlo Corbucci edito dalle edizioni islamiche Iraf): "*poche cose sono state così sovversive e foriere di sciagure come il dominio terreno del Papato* ".

Il fatto è che il Marletta è un guénoniano, come si vede dalla sua pagina FB del 16 novembre 2019:

"*UN'OPERA INCOMPARABILE... Ieri, 15 novembre, ricorreva l'anniversario della nascita in questo mondo di Jean Marie René GUÉNON. Autore di un'opera unica e incomparabile, dove la Metafisica d'Oriente si incontra con il linguaggio del migliore Occidente: uno dei pochi ad aver avuto il "dono delle lingue" di saper tradurre e far incontrare Tradizioni diverse nel segno della Metafisica Unica. Certo, molti ancora oggi criticano Guénon per certe sue scelte di vita, per alcuni suoi giudizi particolari, ma nella sostanza NESSUNO che realmente abbia amore per la Conoscenza può permettersi impunemente di ignorare la sua opera. Piuttosto, mi domando: come mai in certi ambienti l'opera di Guénon è stata così osteggiata? Quale timore si ha a confrontarsi con essa? Perché, ad esempio, nelle Università cattoliche dove "ci si vanta" di confrontarsi con tutto e con tutti, dove si leggono vecchie mummie come Sartre e Camus quasi fossero Vangelo, dove girano le biografie di Casarini e di Carola Rakete, la figura di Guénon non è compresa nel grande "abbraccio" del dialogo? Domanda retorica, forse... In ogni caso, ribadisco, nessuno che voglia confrontarsi col Sacro può prescindere oggi dal confronto con l'opera di Guénon. Leggetela, foss'anche per criticarla (la maggior parte dei suoi critici, infatti, non l'ha nemmeno sfiorata con un dito). P.s. E se poi "l'albero si vede dai frutti", quanti hanno avuto la Grazia di incamminarsi sulla via dello Spirito proprio a partire dall'opera del maestro francese? In sostanza: quanti devono all'opera di Guénon anche un po'... della propria Salvezza? Guai agli ingrati!".*

Non stupisce allora che Marletta manifesti (a ragione) contro la festa blasfema contro l'Immacolata organizzata a Bologna dai gruppi LGBTQ assieme all'Associazione culturale islamica "*Il Salvatore atteso*" e ai guénoniani del *Centro Studi Aurhelio* (coi quali collabora il solito Polia).

Che ci siano persone che tra esoterismo e cristianesimo restano a metà del guado, non ci stupisce, e la cosa non fa notizia. Solo mi chiedo: che ci fanno in loro compagnia i tre "Uomini di Dio"?

(Neo)Templari col Motu Proprio

L'associazione torinese ***Inter multiplices Una vox*** (una scissione dell'antica *Una Voce*, associazione per la difesa della liturgia latino-gregoriana) ha una interessante rassegna stampa che informa sulle iniziative del mondo "tradizionalista" (con una particolare simpatia per Mons. Williamson e don Nitoglia). *Una vox* ha organizzato con **Radio Spada** e la casa editrice **Effedieffe** la conferenza di Mons. Williamson a Reggio Emilia del 2 giugno 2019, seguita da

Riunione di cavalieri templari...
(foto tratta dal sito www.templarioggi.it)

quella tenuta a Roma il successivo 6 giugno con don Nitoglia, nell'aula magna della "Chiesa americana episcopaliana" protestante anche quest'anno (per il quarto anno consecutivo) (cf. sulla conferenza reggiana l'intervista di C. Lugli e A. Corsini a C. Cammarata, di *Una vox*, pubblicata da Radio Spada – tramite Ilaria Pisa Giacobazzi – il 27 maggio 2019).

Ora, tra le notizie varie, della rassegna stampa di *Una vox*, leggo il seguente annuncio:

Genova, sabato 9 novembre 2019
Abbazia di Santo Stefano
Alle ore 18
Convegno Storico Culturale
Un viaggio attraverso la storia dell'Antico Ordine, delle sue Tradizioni e Valori che rendono un semplice uomo un Cavaliere.
I Cavalieri Templari. Misteri e Verità.
Relatore: Dott. Mauro Giorgio Ferretti
Presidente Templari Cattolici d'Italia
Il convegno sarà preceduto, alle ore 17, dalla celebrazione della S. Messa tradizionale

Anche in questo caso, si sprecano le maiuscole. Ma chi sono questi Templari? Per quel che ne so l'Ordine monastico cavalleresco fu sciolto da papa Clemente V con la bolla *Vox in excelso* del 3 aprile 1312. Personalmente, ho una cartina di tornasole per valutare lo spirito (buono o cattivo) di uno storico cattolico, ed è il giudizio che porta sulla fine dei Templari e la loro soppressione. Mons. Umberto Benigni, ad esempio, pone i Templari decaduti tra le "sètte del satanismo" nella sua *Storia sociale della Chiesa* e giudica la sentenza del Papa "equa e pratica" (vol. V, cf. Comunicati C. S. Federici n. 18, 21 febbraio 2020). All'opposto l'opinione della tanto vantata Régine Pernoud (ma ella era protestante) e del recente saggio storico (*Civiltà cristiana e medioevo*) del prof. Massimo Viglione (la cui formazione intellettuale è debitrice della Società Tradizione, Famiglia e Proprietà, che si ispira appunto ai cavalieri Templari) il quale difende i perversi cavalieri e qualifica il Papa dei termini spregiativi di "*complice e succube*" (p. 193, n. 99). Complice e succube di Filippo il Bello, immagino, mentre l'autore, assiduo ai convegni radiospadisti, non dice ai suoi lettori che i Templari, nella guerra tra Filippo il Bello e Bonifacio VIII, si schierarono col Re e non col Papa (cf. *Sodalitium,* n. 42, p. 79).

Locandina del convegno dei Templari a Genova nel novembre 2019

Ma la storia da tragedia si ripete in farsa. Se l'apostasia dei Templari fu una tragedia, i tanti movimenti neo-templari di oggi sono una farsa. Tra questi neo-Templari, ecco il gruppo del dott. Ferretti di cui sopra, abbondantemente 'sponsorizzato' dal quotidiano *Il Giornale.* Siccome non potrei dire meglio, 'rubo' a Padre Paolo Siano FI le informazioni su questi ennesimi cavalieri senza cavallo (ma con molte decorazioni):

«(…) "Nato" (o "rinato") nel **2006**, l'O.E.T. *dichiara di essere un Ordine di Templari Cattolici italiani fedeli al Papa, alla Chiesa Cattolica ed alla Tradizione… contro esoterismo, magia, satanismo, massoneria, materialismo, scientismo, laicismo*… L'O.E.T. dichiara di zelare la devozione eucaristica e mariana (alla scuola di San Bernardo di Clairvaux), la difesa di luoghi sacri, l'ascesi cristiana… (…)

Il gruppo fondatore dell'O.E.T. deriva dal S.O.E.T. (*Supernus Ordo Equester Templi*) che dal 1946 al 1981 ebbe come Gran Maestro il conte **Gastone Ventura (1906-1981)**, il quale allo stesso tempo era Gran Maestro di una Massoneria "egiziana" di Misraïm-Memphis, e di un Ordine Martinista (gruppo esoterico e magico, sorto con gli "insegnamenti" di Louis-Claude de Saint-Martin, sec. XVIII). Il *martinismo* mescola *cristianesimo*, *antidogmatismo*, *esoterismo*, *magia rituale*… Il martinismo, attraverso i suoi riti "cristosofici", mira a *reintegrare l'Uomo* (e, in fondo, anche gli *angeli decaduti*) nello Stato precedente la Caduta… La Reintegrazione Universale…

Sin dall'anno **2000**, un gruppo del S.O.E.T. (con Mauro Giorgio Ferretti) vuole che le loro cerimonie siano pubbliche. Nel **2006**, quel gruppo si trasforma nell'attuale O.E.T e dichiara di *non voler avere nulla a che fare con l'esoterismo e con la Massoneria ma, anzi, di combatterli*… Fino a che punto quegli intenti fondazionali (ammettendone la sincerità) sono stati rispettati e attuati? (…)

Alla luce di vari elementi sembra che, in realtà, Fra' Mauro Giorgio Ferretti condivida il "pensiero" **esoterico**. Ciò lo dimostra l'analisi accurata dei suoi libri, in particolare la sua trilogia sui luoghi templari (*Sulle orme dei Templari*, 3 voll., **1998-2003**, pubblicati quando l'Ordine di Ferretti era S.O.E.T., ma **tuttora distribuiti** dall'O.E.T. e **pubblicizzati** sulla *homepage* del *website* dell'O.E.T.) e il suo libro (co-autore: Fra' Leonardo Tesi) *Essere Templari, Oggi. Tradizione, Spiritualità, Valori dell'Ordine dei Cavalieri Templari Cattolici d'Italia* (O.E.T., **2009**, **2010**). Quest'ultimo testo costituisce in certo senso la "carta d'identità" della "Tradizione" e "Spiritualità" dell'O.E.T.

È lecito sospettare che anche l'*élite* templare O.E.T. *più vicina* al Ferretti (soprattutto coloro che son "passati" con lui dal S.O.E.T.) condivida idee esoteriche (...) Pertanto, considerando:

a) il libro ufficiale dell'O.E.T., sopracitato (2009, 2010);

b) le recentissime dichiarazioni del Ferretti (di cui l'ultima pubblicata su una rivista marchigiana nel luglio 2012);

c) i riferimenti guénoniani ed evoliani in alcuni articoli (di *Tradizione* e *Simbolismo*) del *website* dell'O.E.T.;

d) ed altri fatti;

avanzo qualche **perplessità** sulla *piena conversione* del Ferretti (e dei suoi *più stretti* Cavalieri). Se dal 2000-2006 ad oggi, il pensiero del Ferretti, di fatto, è ancora in linea con l'esoterismo di Gastone Ventura (nonostante varie "rassicurazioni" in contrario), quanti anni ancora dovremo attendere per un rigetto definitivo dell'esoterismo da parte dello stesso Ferretti? E oltre al Ferretti, quanti altri Templari (soprattutto gli ex-S.O.E.T.) hanno subìto finora il "fascino" dell'esoterismo?

Forse alcuni membri dell'O.E.T. potrebbero dire che tra loro certi riferimenti "esoterici" sono soltanto "vernice" o "specchietto per allodole" con cui attirare e convertire gradualmente anche massoni ed esoteristi… A costoro rispondo che in realtà le conversioni autentiche, stabili e sincere non si ottengono con ambiguità o "mezze misure"… È pericoloso assumere *idee* o linguaggi *esoterici* con il pretesto di voler convertire esoteristi e massoni… Tale metodo potrebbe provocare il risultato opposto, ossia *la conversione di Templari all'esoterismo e alla Massoneria*! A questo punto è interessante osservare che i *martinisti* (e Gastone Ventura era martinista!) vogliono vincere il Diavolo e la magia mediante… operazioni magiche!

A partire, all'incirca, da maggio 2012, il sottoscritto ha chiesto varie volte all'O.E.T. (direttamente e indirettamente) alcune pubblicazioni, ma fino al presente non ha ricevuto dall'O.E.T. né i libri richiesti e né alcuna risposta concreta (*libri esauriti? da ristampare? disponibili solo per i "Templari?*). (…) Tuttavia, nonostante il "cerchio magico" di "reticenze" e "silenzi", sono riuscito (*per altre vie, e non grazie all'O.E.T.*) a procurarmi vari testi del Ferretti (S.O.E.T / O.E.T.) ed è su quelli che fondo la presente informativa.

Il Magister dei Templari Cattolici d'Italia Mauro Giorgio Ferretti insieme a Joseph Ratzinger (foto tratta dal sito www.templarioggi.it)

In sintesi, delineo alcuni contenuti esoterici degli scritti pubblicati di Mauro Giorgio Ferretti (*Magister Templi* O.E.T. o S.O.E.T.):

A. *Ricerca* dell'**Energia cosmica e tellurica** in luoghi templari… Anelito all'incontro/esperienza di tale/i Energia/e… Tale *credenza* in un'Energia cosmica e tellurica (con cui il Templare può venire in contatto), richiama la ***Tavola di Smeraldo*** di Ermete Trismegisto (*unione degli opposti*: Alto-Basso, Cielo-Inferi…).

B. Elogio della ***Tavola di Smeraldo*** e della ***Tavola di Rubino***… quest'ultima è chiaramente un testo di magia… Entrambie le "tavole" sono riportate anche nel libro di Gastone Ventura "*Il mistero del rito sacrificale*" (un testo importante nella bibliografia del Ferretti).

C. Elogio per **Alchimia** ed **Ermetismo**. Ferretti è convinto che i veri Templari erano conoscitori ed estimatori di queste due "scienze" esoteriche…

D. Convinzione che gli antichi Templari conoscessero (come *risvegliare*) l'energia-serpente **Kundalini** (secondo la "dottrina" induista e tantrica, *Kundalini* ha la sua dimora nella base della colonna vertebrale umana, ossia *dentro*, o *presso*, *l'osso sacro*, detto *luz*…). A partire, almeno, dal febbraio 2013, sulla *homepage* del *website* dei Templari Cattolici d'Italia, per la rubrica *Tradizione e Simboli*, si trova il seguente brano, attinto ovviamente dagli scritti di Mauro Giorgio Ferretti:

«**La spina e i rovi** – Le spine e i rovi furono due elementi fondamentali per i nostri fratelli Templari, per edificare commanderie e mansio; le ragioni vanno ricercate nel passato. La spina, infatti, è stato il materiale di costruzione dell'Arca dell'Alleanza; Cristo fu coronato da spine; nel simbolismo cristiano, la spina è intrecciata al Sacro Cuore; nel simbolismo alchemico è la corona di spine attorno al cuore fiammeggiante; la spina, dunque, sempre come elemento separatore da Cristo, da Dio. La spina indica anche la **spina dorsale** dell'uomo, canale in cui scorre la potenza vitale ed energetica, dai Saggi Indiani chiamata **Kundalini** è rappresentata dal serpente. La forza risale fino alla sommità della testa dove schiude all'uomo la conoscenza del divino attraverso **l'apertura del terzo occhio**, quello della visione diretta attraverso tempo e spazio. Quest'ultima definizione, **tipica** degli **Iniziati,** prova **le conoscenze Templari in tal senso**».

Mi chiedo: forse anche nell'O.E.T. c'è chi conosce e pratica tecniche per "risvegliare" *Kundalini,* mediante una qualche "stimolazione" del *luz*? Anche l'esoterista René Guénon discorreva sul *luz*, *Kundalini*, il *terzo occhio*…

E. Il **Baphomet** templare, forse, non sarebbe altro che la Sacra Sindone? Ma Ferretti spiega il *Baphomet* anche come *Dualità*, gli *Opposti* (dunque: l'**Androgino**, **Giano bifronte**, Bene-Male, Luce-Tenebre…). Secondo la "numerologia sacra" (esoterica) illustrata da Ferretti, la *Dualità* confluisce poi nel *Ternario* (il n° 3), dunque ***riconciliazione degli Opposti*** (tale dottrina è presente, in fondo, anche nell'Alchimia, nell'Ermetismo, nella Cabala e nel Martinismo).

F. "Ombre" **guénoniane** (cioè del pensiero esoterico di René Guénon) nell'illustrare la figura di **Melchisedek**…

G. Elogio a idee tipicamente **guénoniane** ed **evoliane** circa: «Tradizione» (o «Tradizione primordiale»), «Terra Santa», «Centro» supremo, «Re del Mondo», *cicli di decadenza*…

H. Elogio al concetto di ***Rito sacrificale*** secondo la "*mens*" del massone e martinista Gastone Ventura (S.O.E.T.), ed elogio (strano ed inquietante) al "dio" egizia-

no «Osiride» (*Sole*, *morte-rinascita, dio smembrato*) definito (dagli autori Ferretti e Tesi, O.E.T.), «il propagatore del rito sacrificale tra gli uomini» …

È bene osservare che **il "deposito esoterico"** contenuto negli scritti del **Ferretti** è lo stesso che si riscontra nella **Massoneria**, sia quella dei primi tre gradi che quella degli alti gradi di ispirazione "templare".

5. Probabilmente, nell'O.E.T., la "base" ("aspiranti", "novizi", e forse anche i sacerdoti che fungono da "cappellani") non è consapevole dell'esoterismo del "vertice". Ma prima o poi tali nozioni saranno dispensate (a tutti o solo a membri "scelti"?) anche attraverso i libri del Ferretti o attraverso comunicazioni o lezioni a voce, "riservate"…

In un suo compendio "riservato" (il *website* dell'O.E.T. ne riporta una sola pagina!), Ferretti scrive che tra gli impegni del Templare (O.E.T.), c'è anche «l'apprendimento delle **Scienze Tradizionali**, della numerologia sacra, degli antichi simboli»… Cosa intende Ferretti per «Scienze Tradizionali»? Molto probabilmente: Alchimia, Ermetismo, ecc.

Sarebbe interessante analizzare anche quel "compendio" del Ferretti, prima che venga "ritoccato"…

6. So bene che i membri dell'O.E.T. stanno compiendo varie opere benefiche (ad esempio la riapertura di chiese da tempo chiuse al culto) e che potrebbero compiere ancora del bene. È proprio per aiutarli che mi permetto di porgere loro questi modesti consigli:

- non contaminare la lodevole spiritualità cristiano-cavalleresca con *testi*, *dottrine* e *linguaggio* del "mondo" *esoterico* (in generale), dell'Alchimia, dell'Ermetismo e della magia (in particolare); ad esempio, evitare di usare il termine "*esoterico*" nel descrivere i contenuti della Parola di Dio e della Fede Cattolica;

- per la vita interiore, spirituale, intellettuale, nutrirsi degli scritti di Santi canonizzati e "combattenti" (es.: S. Bernardo, S. Ignazio di Loyola, ecc.); non prendere affatto come "punti di riferimento" quegli scrittori esoterici citati e, di fatto, valutati positivamente dal Ferretti (René Guénon, Julius Evola, Gastone Ventura);

- l'O.E.T. pubblichi articoli critici contro gli errori di Guénon, Evola, Ventura ed altri "filosofi" della cultura esoterica "neo-templare";

- l'O.E.T. non attribuisca un'*efficacia "sovrumana" o quasi-sacramentale* ai suoi *riti iniziatici* non ancora approvati dalla competente Autorità Ecclesiastica (Diocesana e/o Pontificia).

Ribadisco il mio augurio che i formatori e i maestri dell'O.E.T., nel loro *linguaggio* e nei loro *insegnamenti* scritti e orali (sia pubblici che "riservati") abbandonino sinceramente e definitivamente qualsiasi *legame* e/o *parvenza* di esoterismo.

In caso contrario, l'O.E.T. potrebbe diventare (se non lo è già) una sorta di "propedeutica" (o "cavallo di Troia") in favore dell'esoterismo e della Massoneria, una sorta di "catto-massoneria" che tenta l'alchemica *coincidentia oppositorum*…» [2]

Cosa pensare dell'articolo di Padre Siano? *Sodalitium* apprezza le critiche ben fondate espresse dal sacerdote dei Francescani dell'Immacolata. Ha molti dubbi invece sui consigli cristiani dati per purificare l'Ordine (sic) dalle scorie dell'esoterismo: si otterrebbe solo un più efficace inganno e mascheramento. Le piante non piantate dal Padre Celeste vanno semplicemente sradicate: l'unica cosa da fare è non avere nulla a che vedere con questi massoni-anti-massoni. Quanto alle origini dei movimenti neo-templari, citate pure dall'O.E.T., segnaliamo due articoli tratti dal sito del CESNUR, mettendo naturalmente in guardia i nostri lettori da questa associazione ed dal suo fondatore, Massimo Introvigne, al quale abbiamo dedicato numerosi lavori mai smentiti [3]: https://cesnur.com/gli-ordini-neo-templari/le-origini-del-neo-templarismo/Le principali filiazioni OSMTJ e OSMTH | Le Religioni in Italia

Ricordiamo infine che sia Padre Siano, sia il CESNUR, segnalano come cattolico l'ordine neo-templare del Castello della Magione, riconosciuto dall'"autorità" diocesana, che infesta anch'esso gli ambienti del "rito straordinario". Diciamo "infesta", il che la dice lunga sulla nostra poca simpatia per i Templari di Poggibonsi, anche se certificati cattolici da Padre Siano, Massimo Introvigne, i già 'vescovi' di Siena Castellano e Bonicelli, il fu "Cardinale Patrono della Milizia del Tempio" Silvio Oddi (in odore di Massoneria: NOTIZIE DAL GRAND'ORIENTE… *Sodalitium* n. 67), e numerosi altri prelati che hanno avuto a che fare con detti Templari. E questo lo diciamo non per la ridicola vanità dei suddetti Cavalieri (il fondatore – nel 1979 – di questi neo-Templari, si denomina umilmente *Maestro dei Poveri Cavalieri di Cristo, Duca della Milizia del Tempio, S.E. dom. Marcello Alberto Cristofani della Magione, Barone e Conte del Regno d'Italia, Conte della Magione, ecc.* nonché *ministro straordinario dell'Eucarestia* e *membro del Rotary Club di Siena Est*) ([4]). I Cavalieri nascono da un gruppo Scout (!), che compare tra i "soci onorari" "decorati della Croce d'Onore della Milizia del Tempio", mentre l'intero **Rotary International** Club di Siena Est figura tra i "soci onorari" insigniti della Decorazione "Pro Militia" o della "Rosa d'Argento", assieme ad un altro Gruppo Scout di Roma. Le cose si fanno più inquietanti se si pensa che questi Templari hanno creato un "Fondazione Jacques de Molay per le Opere Templari e di Carità". Inquietante perché Jacques de Molay è l'ultimo gran Maestro dei Templari (quelli veri) condannato al rogo per eresia, e venerato dai Massoni, ma anche dai neo-Templari di Poggibonsi, che nel loro calendario liturgico (approvato dall'arcivescovo di Siena!!) prevede per il 18 marzo *l'anniversario del martirio del Gran Maestro del Tempio, Jacques de Molay, e di altri Dignitari e Cavalieri del Tempio e commemorazione di tutti i defunti dell'antico Ordine dell'attuale Milizia.* Ma non è finita qui. Oltre alla Fondazione de Molay, il Gran Maestro dirige anche una *"Accademia di San Giovanni"* per gli studi sui Templari, della quale (per tutto quello che riguarda questa Milizia citiamo dal Liber Annalis 1995, 1997-1998) fanno parte tra gli "Accademici fondatori" lo storico ufficiale della Massoneria, Aldo Alessandro Mola, e il medievista **Franco Cardini**. Allo storico Cardini, decorato dalla Massoneria proprio per i suoi studi sui Templari, ho dedicato un articolo pubblicato su *Sodalitium* n. 67 intitolato *"Notizie dal Grand'Oriente"*.

Dopo sì venerabili personaggi, come scandalizzarsi se tra i "Membri aggregati" in quanto "Cappellani" troviamo anche un pastore Evangelico Ungherese, tale Pal Szerdahelyi, appartenente al "Gran Priorato degli Ungheresi"? "Rito Straordinario" "romano antico" e "messa di Lutero" non hanno pari dignità nella prospettiva dei fedeli del Vaticano II?

Cavalieri non si sa, ecumenisti di sicuro (ma col pon-pon verde)

Concludiamo la galleria con "l'Ordine di San Lazzaro di Gerusalemme". In questo caso, i contatti con il mondo "tradizionalista" sono più di uno. Da un lato, un noto sacerdote "non una cum" francese, è diventato cappellano di un ramo di questo Ordine (come vedete non facciamo sconti a nessuno), non curante del fatto che l'Ordine annoveri anche come cappellani dei pastori protestanti. Dall'altro, l'Ordine ha patrocinato l'Università d'Estate del ***"Chavagnes International College"*** (di cui parliamo in un altro articolo di questo numero di *Sodalitium*) alla quale ha partecipato (assistendo alla "messa" *motu proprio* e *una cum* celebrata dal cappellano inglese dell'Ordine) anche il dirigente radiospadista Luca Fumagalli.

Soprattutto chi risiede in Piemonte, come i redattori di *Sodalitium*, conosce

Home page del sito dei cavalieri dell'ordine di s. Lazzaro

l'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, ordine dinastico di Casa Savoia, che a Torino aveva (ha) il suo ospedale e la sua basilica. Papa Gregorio XIII, con bolla del 13 novembre 1572, riunì l'antico Ordine gerosolimitano di San Lazzaro (che anticamente curava i lebbrosi) con quello sabaudo di San Maurizio, sotto la gran maestranza di Emanuele Filiberto di Savoia e dei suoi successori in perpetuo. Pare però che in Francia i Re abbiamo unito l'Ordine di San Lazzaro ad un nuovo Ordine da loro fondato e che sarebbe esistito fino al 1830. Ma che legame hanno gli attuali otto Ordini cavallereschi che si chiamano Ordine di San Lazzaro con quello antico? Pare nessuno. Gli attuali "Ordini di San Lazzaro" discenderebbero tutti da un Ordine "rinato" nel 1910 a Parigi, inventato dall'ebreo **Jean-Joseph Moser** (nato nel 1878 e battezzato nel 1905). Un altro ebreo, che si faceva chiamare Comte Frédéric Guigné de Champvans, alias Marchese di Farémont, ma il cui vero nome era **Fritz Hahn** (nato a Vienna nel 1886 e battezzato nel 1904) "avvalorò" con degli studi storici l'improbabile discendenza. In seguito, verso il 1920, divenne gestore dell'"Ordine" (e delle sue decorazioni) un alsaziano rappresentante di vini, tal **Charles Otzenberger** (1881-1944), fucilato dai partigiani comunisti per collaborazionismo alla fine della guerra. La Santa Sede mise in guardia da questi falsi ordini cavallereschi con un comunicato pubblicato *su L'Osservatore Romano* del 15-16 aprile 1935 (e con altri documenti del 1947, 1952 e 1953) ([5]), ma questo non impedì a dei Vescovi greco-melkiti e a dei principi borbonici di accettare di essere protettori spirituali e temporali del sedicente Ordine lazzarista (in francese questi tipi di Ordini sono chiamati "de fantaisie"). Arriviamo ai nostri tempi, in cui il pretendente orleanista al trono di Francia è protettore temporale di uno dei rami dell'Ordine, mentre dei cardinali o dei vescovi sono protettori spirituali dell'una o dell'altra delle obbedienze dissidenti tra loro ([6]). Affermano di essere uno dei più antichi Ordini cristiani di cavalleria, ma "oggi l'Ordine di San Lazzaro è composto di membri provenienti da diverse nazionalità, diversi retroterra, **diverse religioni**" e "**i membri dell'Ordine di San Lazzaro lavorano per l'unità dei cristiani. È il solo Ordine ecumenico nel mondo**" (http://www.orderofsaintlazarus.com/index.php?lng=en).

Anche le altre "obbedienze" dell'Ordine (ne esistono pare otto diversi gruppi) si dicono ecumeniche.

L'Ordine cavalleresco e ospitaliero di San Lazzaro, "ordine" di così nobili origini e dichiaratamente ecumenista, è stato così sponsor della *Summer Conference* (22-26 luglio alias 30 luglio-3 agosto 2018) del *Chavagnes College* su "*Europe and Faith*", alla presenza del Gran priore della Gran Bretagna, Anthony Dickinson e del cappellano del College padre Mark Lawler, del medesimo "Ordine", (che ha parlato di Chesterton) e di padre Simon Henry, cappellano del Gran Magistero, che ha parlato del relativismo. Il cappellano padre Lawer aveva già tenuto una conferenza, sempre su Chesterton, alla *Summer Conference* del 1-5 agosto 2016. I simpatici sacerdoti dell'Ordine portano una sobria talare filettata di verde, con fascia verde ed

un pon-pon verde sulla berretta (facendo concorrenza al pon-pon azzurro dell'Istituto di Cristo Re di Griciliano, che bazzicò per un certo periodo tra i Templari dalla Magione). Anche il fondatore del *Chavagnes International College,* Ferdi McDermott, però, non scherza: pur semplice laico è il Prevosto della ***Company of Saint Gregory*** (una confraternita di professori scapoli) nonché, con lo pseudonimo di Edwin James King è curatore del sito dedicato alla "Musa lesbica", Olive Custance, moglie dell'amante di Oscar Wilde, Lord "Bosie" Douglas (LVDT, p. 97).

Per concludere

Cari lettori, porto tutto il rispetto per la gloriosa memoria degli antichi cavalieri, e degli Ordini monastici cavallereschi (che praticavano i voti di povertà, castità ed obbedienza). Sono un po' più diffidente verso tanti cavalieri appiedati dei nostri giorni. Da un punto di vista dottrinale, la "mania" cavalleresca è spesso sintomo di un pensiero laicale di stampo più o meno ghibellino. Da un punto di vista psicologico, è spesso sintomo di romanticismo adolescenziale, oppure di ricerca vanitosa di nobiltà e decorazioni. Per molti, è una pericolosa occasione di cadere negli inganni dell'esoterismo massonico o paramassonico. Per tanti ciarlatani, è lo strumento per dichiararsi "gran maestri" di qualche cosa e vivere alle spalle dell'altrui vanità. In questo viaggio attraverso alcune realtà di questo mondo abbiamo incontrato esoteristi vari, falsi nobili, falsi tradizionalisti e veri ecumenisti. E qualche pon-pon (verde). Qualcuno mi dirà: ma non poteva, caro Padre, occuparsi di cose serie? Appunto…

Note

1) Una precedente edizione del 2016 (stranamente sostituita l'anno dopo da quella di Città ideale) porta il titolo (quasi identico): *"Cavalleria, oggi. Una Via sempre aperta"* edita da Fede e cultura (i cattolici ratzingeriani amici di Israele e cultori dell'hassidismo il cui logo riprende quello dei Templari). L'opera dei "nostri" amici cavalieri (con contributi di Polia, Fra' Rusconi, don Nitoglia e altri autori) ha una prefazione di padre Tognetti, ed è pubblicata a cura di un certo Carlo Guglielmo. Se non si tratta di un caso di omonimia, Carlo Guglielmo è un esperto di macrobiotica, che pubblica per le edizioni Mediterranee.

2) Estratto dal suo articolo *Alcune riflessioni sull'Ordo Equester Templi, Cavalieri Templari Cattolici d'Italia O.E.T.;* testo completo qui: https://apostatisidiventa.blogspot.com/2013/03/riflessioni.html)

3) *Sodalitium* n. 35 (1993) *Massimo Introvigne e la Massoneria* (sulla collaborazione di Introvigne e Cardini alla rivista massonica *Ars Regia*); n. 38 (1994) *Introvigne: dalle Messe nere alla Gran Loggia* (suoi contatti coi satanisti e membro fondatore del Gruppo di Tebe); n. 39 (1994) *La "smentita" di Massimo Introvigne* (e mia risposta); n. 42 (1996) *Tra esoterismo e devozione, ovvero: relazioni pericolose di alcuni devoti* (il vice-Introvigne, Zoccatelli, edita Charbonneau-Lassay); n. 43 (1996) *Tra esoterismo e devozione. Le relazioni pericolose continuano* ; n. 46 (1997) *Alleanza…Massonica"*; n. 50 (1999) *"Costruiremo ancora cattedrali": l'esoterismo cristiano da Giovanni Cantoni a Massimo Introvigne* (cf. pp. 22, 32-33 sulla cavalleria); n. 55 (2002) *Massimo Introvigne e Roberto De Mattei. Documenti.*

4) I titoli del suddetto sono troppo lunghi per essere elencati tutti. I Cristofani, della Magione o non della Magione, non appaiono in alcun elenco della nobiltà italiana (come lo Spreti o il Libro d'Oro) fino verso gli anni '80, quando appaiono tra le famiglie dalla nobiltà… non proprio perfettissima, diciamo.

5) Testo completo del documento del 1935 a questo indirizzo: http://www.iagiforum.info/viewtopic.php?f=2&t=16095&start=60 ove si troveranno anche altri documenti sia antecedenti, sia successivi al Vaticano II.

Anche se non ne riconosciamo l'autorità, segnalo l'ultimo documento sul tema della Segreteria di Stato del 16 ottobre 2012: https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2012/10/16/0585/01330.html

Il ramo orleanista dell'Ordine di San Lazzaro (quelli che sono cappellani del Chavagnes International College) si sono sentiti in dovere di precisare che il documento della segreteria di Stato non li concerne, in quanto loro non vendono decorazioni, ma sono "un istituto cavalleresco avente per vocazione spirituale l'Unità dei cristiani" sotto la protezione della Casa Reale di Francia! (18 ottobre 2012).

6) Abbiamo tratto queste informazioni dalla rivista spagnola Hidalguìa n. 3 (ottobre-dicembre 1953) che dedica alla questione due articoli, uno in francese del Conte Enrique Carlos Zeininger de Borja e uno in spagnolo del Marchese de Villareal de Alava; da Philippe Dupuy de Clinchamps, *La chevalerie*, Paris, Presse Universitaire de France, 1961, 128 p., pp. 112 à 117; e da Chaffanjon Arnaud, *Ordres & contre-ordres de chevalerie*, Mercure de France, 1982. Cf. https://fr.wikipedia.org /wiki/Ordre_militaire_et_hospitalier_de_Saint-Lazare

Le reazioni al libro "La vergogna della Tradizione" nel (piccolo) mondo "tradizionalista"

don Francesco Ricossa

Sono passati quasi 2 anni dalla pubblicazione del libro *"La vergogna della Tradizione"*, dedicato alle pagine culturali del blog e casa editrice "Radio Spada". Posso quindi dare al lettore di *Sodalitium* un resoconto delle reazioni (o mancanza di reazioni) che il mio libro ha suscitato nel (piccolo) mondo "tradizionalista".

Premessa. Per capire questo articolo occorre rifarsi al libro "La vergogna della Tradizione", o almeno ai suoi estratti pubblicati nello scorso numero di Sodalitium. Come già detto, ribadisco che non intendo minimamente giudicare le persone, la loro vita privata, la loro innocenza di costumi, la loro buona fede: 'non giudicate e non sarete giudicati'. Le mie osservazioni critiche, anche molto severe, riguardano esclusivamente le idee pubblicamente espresse da vari esponenti di Radio Spada, e che come tali possono (e debbono) essere pubblicamente criticate. Come degno di biasimo è anche il silenzio complice di chi fa finta di non accorgersi di questa vera "vergogna della Tradizione".

Quasi due anni sono passati dalla pubblicazione del libro *La vergogna della Tradizione* (Centro librario Sodalitium, Verrua Savoia, 2018), dedicato alle pagine culturali del blog e casa editrice "Radio Spada". Posso quindi dare al lettore di *Sodalitium* un resoconto delle reazioni (o mancanza di reazioni) che il mio libro ha suscitato nel (piccolo) mondo "tradizionalista".

Chi ha parlato. Chi ha taciuto

Inizierò questa rassegna dando conto delle reazioni (o dei silenzi) di alcuni personaggi del (ripetiamolo: piccolo) mondo cattolico "tradizionalista", mondo al quale il mio libro era particolarmente diretto.

Non faccio parte di coloro che cercano o sollecitano recensioni per il gusto di veder pubblicato il proprio nome su qualche bollettino (tanto più che quando il mio nome vien pubblicato da qualche parte è, quasi sempre, per coprirlo di vituperio!). Questa volta, però (una volta non è costume), ho sollecitato un commento e una pubblica presa di posizione, non certo a tutti ma almeno ad alcuni "capofila" del mondo cattolico-tradizionalista, e particolarmente a coloro i quali in qualche modo avevano dato nel passato, o danno ancora, nel presente, il proprio supporto a "Radio Spada", oppure che si erano distinti nel trattare pubblicamente della questione "omosessualista".

Ho pertanto inviato in omaggio una copia del libro non solo al principale responsabile delle pagine culturali di "Radio Spada", Luca Fumagalli, intendendo tramite lui mettere a conoscenza degli altri principali esponenti dell'associazione di cui era questione nel libro (Piergiorgio Seveso, Andrea Giacobazzi, Ilaria Pisa), e l'ho inviato poi ad altri nomi noti quali Roberto De Mattei, Massimo Viglione, Renato Dal Bosco, Silvana De Mari, Mons. Richard Williamson… Anche se non ho inviato loro copia del libro, mi aspettavo una presa di posizione, a causa della loro dignità sacerdotale, dai rari sacerdoti che, col già citato Mons. Williamson, hanno sostenuto più o meno da vicino "Radio Spada", come don Mauro Tranquillo e don Curzio Nitoglia.

Chi ha parlato

Oltre agli amici del nostro Istituto, che ringraziamo e del cui supporto non

dubitavamo, non hanno avuto timore di prendere posizione Rino Cammilleri su *Il Giornale* del 23 settembre 2018 (*Il Decadentismo fa decadere il Cattolicesimo*), Matteo Castagna (*Agere contra*, *Circolo Christus Rex* del 19 luglio e 23 settembre 2018, e del 17 gennaio, 6 febbraio e 29 maggio 2019, riprendendo soprattutto i comunicati del *CS Federici* e la rivista *Opportune importune*) e, soprattutto, 'Emanuele Barbieri' nell'agenzia di informazione *Corrispondenza Romana* (titolo evocatore della rivista che fu di Mons. Benigni) diretta dal prof. Roberto De Mattei, con il suo articolo-recensione del 12 settembre 2018 *Esiste il pericolo di un "tradizionalismo" gay friendly?*, articolo che si può leggere a questo indirizzo: https://www.corrispondenzaromana.it/esiste-il-pericolo-di-un-tradizionalismo-gay-friendly/

Chi ha preso posizione non condivide necessariamente le opinioni del nostro Istituto, ben al contrario: un motivo in più per felicitarli del coraggio dimostrato ([1]).

Segnaliamo infine l'intervento, o meglio gli interventi, dell'Associazione *Inter multiplices Una vox*, anche se essi paiono un poco contraddittori ([2]).

Chi ha taciuto

Tutti gli altri. Alcuni, privatamente, mi hanno scritto palesando la loro ostilità agli articoli che ho denunciato, altri non hanno nemmeno risposto. Nessuno di loro, però, ha avuto il coraggio di manifestare (pubblicamente) il proprio pensiero. Quando c'è il dovere di parlare, vale il principio: *chi tace acconsente.* Acconsente non alla nostra denuncia, ma piuttosto al libro degno di essere censurato. Con il quale viene diffuso in ambiente cattolico tradizionalista, che si dice persino abusivamente integrale, uno inspiegabile interesse per la cultura "gay friendly" (per usare il termine scelto dalla *Corrispondenza Romana*) ma favorevole anche all'esoterismo e perfino all'astrologia, nonché a quella letteratura sensuale e misticosensuale condannata, come vedremo, dalla Chiesa.

La (non) reazione di "Radio Spada"

Dopo l'omelia tenuta a Modena e Ferrara dal sottoscritto per mettere in guardia i fedeli dalle pagine culturali di *Radio Spada*, Luca Fumagalli, con una e-mail del 4 giugno 2017 in risposta ad una mia dello stesso giorno, mi scriveva: "*Gentile don Francesco, la ringrazio per aver almeno contenuto il dibattito in un ambito di civiltà e cortesia. Detto questo, attendo il suo articolo per continuare a smontare pezzo per pezzo ogni sua accusa*". Terminato non l'articolo di cui sopra, ma il libro "*La vergogna della Tradizione*", ed inviatolo a Luca Fumagalli, ricevetti da lui una breve risposta: "*Gentile don Francesco, la ringrazio per il libro. Purtroppo in queste settimane sono un po' preso, ma appena ne troverò il tempo lo leggerò con la massima attenzione*" (e-mail, 15 luglio 2018). Il prof. Fumagalli non era certo tenuto a rispondere a "*La vergogna della Tradizione*": constato soltanto che non ha mantenuto la propria decisione di rispondere smontando pezzo per pezzo ogni mia accusa. "Radio Spada", piuttosto, che si definisce "*sito di controinformazione*" lascia alquanto a desiderare proprio da questo punto di vista (a

Il libro in questione

meno che si intenda per "controinformazione": "contro l'informazione") in quanto è sempre pronta ad informare il lettore di qualsiasi evento, seppur minimo che la riguardi (quale l'invio di un libro edito dalle edizioni Radio Spada ad una biblioteca), tranne quando la notizia potrebbe essere imbarazzante (come l'accostamento, fatto dalla *Gazzetta di Reggio,* di *Radio Spada* ad un increscioso fatto giudiziario). E così, un sito di (contro) informazione non informa i propri lettori dell'esistenza di un libro interamente dedicato alle pagine culturali di *Radio Spada*. Ne prendiamo atto. Questo non significa che, a suo modo, *Radio Spada* non abbia risposto. In numerosi articoli e video-conferenze *Radio Spada* è infatti tornata, come vedremo, sui temi che abbiamo sollevato, e senza citare minimamente "*La vergogna della Tradizione*" ne ha riferito in buona parte gli argomenti, dandovi però una interpretazione ben diversa.

Infine, se in pubblico la parola d'ordine è quella di tacere su "*La vergogna della Tradizione*", tra di loro i radiospadisti affettano indifferenza e persino ironico disprezzo: "*Come diceva quel tale? Bene o male purché se ne parli? Un grazie ai nostri detrattori: ci attacchino sempre così, anzi di più*" (12 ottobre 2018 su FB). Li prendo in parola.

Perseverare è diabolico

Radio Spada – dopo il nostro libro "*La vergogna della Tradizione*" [**d'ora innanzi LVDT**]: – non rinnega, non corregge, ma conferma le aberrazioni denunciate appunto in LVDT: errare è umano, perseverare è diabolico. Passiamo in rivista i personaggi principali del sito e – da un punto di vista opposto – del libro.

Baron Corvo: *"Rolfe è noi, e noi siamo Rolfe"* (Piergiorgio Seveso, presidente di RS, su FB, 5 luglio 2019).

La critica principale de LVDT aveva per oggetto il libro di L. Fumagalli, edito da RS, ed ispirato dall'attuale presidente di RS (sua pagina FB, 12 giugno 2020) sullo scrittore inglese Frederick Rolfe, detto Baron Corvo. RS, invece, presenta Baron Corvo come un "cattolico integrale" (ancora il 21 settembre 2018 un articolo su RS presenta Mons. Benson e Baron Corvo almeno come nemici del "*socialismo laico*"), mentre la realtà era ben diversa e scandalosa. Nonostante ciò, anche dopo LVDT, Fumagalli e RS difendono Baron Corvo. Il 12 settembre 2018, poco dopo la pubblicazione de LVDT, Fumagalli scrive su FB: "*Ancora una volta commosso dalla splendida recensione dell'amico Piergiorgio Seveso. Se non avessi conosciuto Baron Corvo - è stato proprio Pier a regalarmi la biografia firmata da A. J. A. Symons -, se non avessi scritto un libro su di lui, non sarei l'uomo che sono oggi. Rolfe è la dimostrazione che anche un eccentrico può insegnarti ad essere "centrico". Inoltre mi ha aiutato a sfuggire a certi facili schematismi e a capire come la realtà sia un quadro di infinite sfumature, tutte degne di considerazione".* Il commento del "presidente" di RS, Seveso? "*Per Corvum ad Petrum*".

Il 20 settembre 2018, su FB, Fumagalli esalta la sua "*Corvo collection*" malgrado una lunga e schiacciante citazione di Davide Consonni sulla pedofilia dello scrittore.

Il 4 dicembre 2019, sulla sua pagina FB, Fumagalli rievoca il suo libro con queste parole: "*Ricordi di oltre due anni fa. La prima biografia italiana dello scrittore inglese Frederick Rolfe, conosciuto con lo pseudonimo letterario di Baron Corvo (1860-1913).* ***Ad oggi forse il mio lavoro migliore, sicuramente quello a cui sono più affezionato****"*. Il presidente di RS, Piergiorgio Seveso, rincara la dose: "***Una grande pagina di storia della letteratura che ha visto noi e RS protagonisti***". Il 26 dicembre 2019, su FB, **Fumagalli pubblica una fotografia significativa della tomba di Baron Corvo omaggiata da una rosa rossa. Vinci Lagioia commenta: "*Luca***

A una conferenza organizzata da RS: don Nitoglia, Fumagalli e Seveso

***Fumagalli: quella rosa mi ricorda qualcosa*"** (per capire la doppia allusione, cfr LVDT p. 3). Il 3 marzo 2020 Fumagalli festeggia su FB il terzo anniversario della pubblicazione del libro su Baron Corvo, "*quello che ad oggi considero il mio miglior libro"*. Non stupisce allora che Baron Corvo rimanga un riferimento imprescindibile per LF e RS: LF pubblicizza allora il libro inedito e incompiuto di Corvo, "*Amici di Sandro*", dove la vita di Botticelli è narrata "*attraverso lo sguardo di un suo garzone*" (FB, 16 marzo 2019).

Pur non citando LVDT, Fumagalli ha tenuto una conferenza (di ben quasi due ore) intitolata *Lo status degli studi corviniani in Italia* pubblicata da RS l'11 settembre 2019 e rilanciata il 1 giugno 2020. In detta conferenza Fumagalli non nasconde nulla delle perversioni del suo eroe, "*bassi recessi del vizio*" come dice. Ma tutte le abiezioni dello scrittore, inclusa la pedofilia, non cambiano il giudizio: "*contraddittorio*" sì, ma "*affascinante*" rappresentante della "*letteratura cattolica inglese*", ed affascinante proprio perché contraddittorio. Gli eroi di RS sono omosessuali (Rolfe, Wilde, Ross, Douglas, Gray, Raffalovich, Firbanks, L. Johnson, Beardsley ecc.)? Ma l'omosessualità vittoriana (la sana amicizia virile) è ben diversa da quella di oggi, dice Fumagalli (si veda in questo articolo il passo sul Rinascimentalismo di RS).

Benson. *"Spiritismo, fantasmi e magia: il lato 'occulto' di Mons. Robert Hugh Benson"*: è il titolo di un articolo di Fumagalli pubblicato da Radio Spada il 1 dicembre 2019. In esso, come pure in un altro articolo del 4 dicembre 2018 (*"Il sacrificio del sacerdote e il miracolo nel romanzo 'mistico inglese': appunti su un genere al limite dell'eterodossia"*) Fumagalli, senza citare "La vergogna della Tradizione", riprende quanto da noi scritto sulla dottrina (e la pratica) spiritistica del Monsignore decadentista: basta confrontare questo articolo con il capitoletto intitolato "*Cattolico occultista*" di LVDT (pp. 48-52). Anzi, l'articolo di Radio Spada aggiunge altre prove a carico del sacerdote inglese, dimostrando la sua dipendenza dall'eretico (ed è dir poco) abbé Boullan (cf LVDT pp. 115-118) tramite Huysmans (LVDT pp. 63, 84, 94, 112-119, 128, 144, 146-148). Si tratta di una ritrattazione di RS? Assolutamente no. L'articolo in questione scagiona Benson: le sue "*idee un po' confuse*", la sua "*cultura teologica lacunosa*" non cancellerebbe la sua "*perfetta ortodossia*". E poi la linea di RS non è, appunto, quella (sacrilega) della commistione tra fede e peccato? Anche la questione omosessuale in tutta la famiglia Benson, di cui tratta il libro di Simon Goldhill (cf LVDT p. 53 ss) non viene nascosta da Fumagalli ("*La storia segreta della famiglia Benson*" FB 30 dicembre 2019). Ma cosa sarà mai? Solo "*zone d'ombra di quello che comunque rimane un grande sacerdote e scrittore, autore del famosissimo romanzo 'Il Padrone del mondo'*" (FB 1 dicembre 2019) che Fumagalli accomuna (FB, 27 settembre 2019) all'opera di **Solov'ev** sull'Anticristo, "*un libro imperdibile, da leggere tutto d'un fiato"* (senza segnalare la pericolosità della gnosi del pensatore russo amato dai ciellini). Benson, quindi, Chesterton e Belloc (i tre si stimavano e ammiravano, come scrive l'amico di Fumagalli, Joseph Pearce) sono "*profeti inascoltati*", "*le tre teste di un benevolo Cerbero del cattolicesimo, pronte a mo-*

strare le zanne ai mali montanti della secolarizzazione e del relativismo valoriale" (*R.H. Benson: un Monsignore all'ombra del Chesterbelloc*, su RS, 3 marzo 2019).

Distributisti, cristiano-comunisti, trotzkisti medioevaleggianti…

Il 31 dicembre 2019, RS riprende un articolo di Fumagalli già pubblicato sul blog della "*Società Chestertoniana italiana*" ("*Uomo nuovo*", di Marco Sermarini): *"Noterelle autobiografiche di un Frate chestertoniano: 'My Dear Time's Waste' di padre Brocard Sewell".* Naturalmente, il detto padre è un eroe di RS, e di lui abbiamo detto tutto il male possibile su LVDT (pp. 35, 65-68, 96-97, 103, 105, 107, 110-111, 141). Fumagalli ritorna sulla militanza distributista di Sewell, coi fratelli Chesterton, Belloc, il sodomita incestuoso blasfemo Eric Gill (LVDT pp. 65-66, 96, 137-141: Fumagalli lo ricorda su FB anche l'8/11/19), tutti presenti in questo nuovo articolo; a costoro si aggiungono altri distributisti quali gli ecclesiastici anglo-cattolici "***padre St John Groser***" (in realtà anglicano) e **Conrad Noel** del "*movimento cristiano-comunista*" *Catholic Crusade*. Sì, avete capito bene: i due anglocattolici nostalgici del medioevo inglese, erano anche cristiano-comunisti, anzi, per l'esattezza, trotzkisti, ma si trovavano non troppo male, a quanto pare, tra i distributisti come Padre (questo autentico) Vincent Mc Nabb ed Eric Gill! Il tutto spacciato come dottrina sociale della Chiesa di Leone XIII…

In una discussione FB tra Luca Benedusi e Luca Fumagalli (6 ottobre 2018) sulla "*stirpe gloriosa*" dei *"cattolici inglesi"* fa capolino anche padre **Desmond Macready Chute** (1895-1962), anche lui del giro del sodomita incestuoso Eric Gill e della sua Gilda distributista. I due commentano positivamente un articolo "*Desdmond Chute: il Chesterton di Rapallo che amava Ezra Pound"* di Franco Ressa (www.barbadillo.it). Dopo aver frequentato Gill (che gli edificherà un monumento a Bristol, sua città natale), Chute si converte al cattolicesimo, viene ordinato sacerdote, e si traferisce a Rapallo dove è intimo di Ezra Pound (frequenta pure lo scrittore occultista Yeats, e Ford Maddox Ford, di cui parleremo). Mattia Rossi (*Ezra Pound e la musica,* Eclectica edizioni, 2018, p. 165) scrive che Chute, "*convinto distributista… si aggregò al domenicano Vincent McNabb e fu amico, oltre che di Gill, della coppia omosessuale Marc-André Raffalovich-John Gray (ex-amante, quest'ultimo, di Oscar Wilde)".* Su **Ezra Pound** si veda anche l'articolo pubblicato su *Sodalitium* "*Ezra Pound e la Teosofia"* (n. 67, dicembre 2015), ove si parla anche della rivista **The *New Age*** di R. Orage, alla quale collaborarono sia Pound che Chesterton (che non citai nell'articolo per carità di Patria). Per Chesterton si può avere simpatia, certo, ma con riserva; non si può ad esempio condividere la sua ammirazione per **William Blake** (LVDT pp. 17, 40, 83, 123-124, 129-134, 136, 147 e ricordato da Seveso il 19 aprile 2019 su FB) "*lo spiritista adorato da Chesterton*" (così titolava Luigi Mascheroni su *Il Giornale* del 28 marzo 2014). Queste mie riserve non sono certo condivise da Luca Fumagalli, il quale il 31 ottobre 2018 recensisce lo strano libro di **Chesterton** "*Magia*", giungendo al punto di chiedere la canonizzazione dello scrittore inglese (FB 8/8/19). Non so cosa ne penserebbe San Pietro, definito da Chesterton "*un imbroglione, uno snob, un codardo*" (così RS su FB il 23 febbraio 2019, che sembra apprezzare): anche i paradossi hanno un limite!

Desmond Macready Chute: anche lui del giro del sodomita incestuoso Eric Gill

Anche in ambito politico il pensiero di Chesterton e di Belloc (sul quale si dilunga Radio Spada il 7 giugno 2020) non si direbbe schiettamente contro-rivoluzionario, dato l'elogio dei lati positivi della rivoluzione francese (quella degli inizi) e di Napoleone (già lodato su FB da Fumagalli: "***Belloc e Napoleone:*** *inatteso elogio di Napoleone da parte del distributista H. Belloc: Napoleone cercò, come generale e legislatore, di unificare l'Europa e restituirle la pace, pur a costo di tante battaglie: un progetto che, se fosse riuscito, avrebbe cambiato l'intera storia di un continente condannato ai moti nazionalisti dell'Ottocento e alle Guerre Mondiali del Novecento. Da "Napoleone. Il sogno infranto di un'Europa unita" di H. Belloc, ed. Fede e cultura*"). Senza stare dalla parte degli inglesi, non ce la sentiamo di condividere l'elogio per Napoleone.

Sempre in ambito politico, malgrado le simpatie che il Distributismo inglese (come pure il Credito Sociale o il Socialismo delle Gilde) riscuote in certi ambienti neo-fascisti, le simpatie politiche di Radio Spada (piuttosto ondivaghe, giungendo persino a collaborare con le edizioni di Ar di Franco Freda) sono piuttosto antifasciste e politicamente corrette. Fumagalli difende Chesterton dall' "*infame accusa di antisemitismo*" (FB 2/9/19), paragona "*il dittatore Cromwell*" (citando un libro su di lui del Belloc riedito dalle "*meritorie edizioni Fede e Cultura*" sulle quali vedi *Sodalitium* n. 65, pp. 36-38) a Eichmann. Il 20 settembre 2018 un articolo antifascista di Geranius su *Radio Spada* prende per buone le affermazioni del "*cattolico intransigente Conte Della Torre*" (in realtà un democristiano per nulla intransigente). Di molti "eroi" della collezione radiospadista, è ricordato il lavoro spionistico a servizio dei servizi segreti inglesi. Che male c'è? Come scrive Fumagalli: "*Dio strabenedica gli inglesi*"... e salvi la Regina.

Bensoniani e corviniani

Il capitolo IV e V de LVDT era interamente dedicato ai "Bensoniani e Corviniani", "*gli effemminati amanti della liturgia*" come li chiama lo stesso Fumagalli. Un articolo successivo di Fumagalli, pubblicato su Radio Spada il 10 marzo 2019, si occupa ancora di "*Tutti gli uomini del monsignore: gli ammiratori illustri di R. H. Benson*". L'autore cita Marshall, Belloc, Mons. Knox, Baring, Firbank, Ch. Dawson, H. R. Williamson, Scott Fitzgerald, Evelyn Waugh... Come se niente fosse, cita poi "***Maisie Ward****, rampolla di una delle più illustri famiglie cattoliche britanniche e biografa di G. K. Chesterton, di Jacques e Raïssa Maritain e del teologo Teilhard de Chardin (il gesuita scrisse nel 1916 tre racconti a imitazione dello stile del sacerdote inglese)".* Il lettore "tradizionalista" di RS si aspetta forse una messa in guardia almeno contro i due Maritain o Teilhard de Chardin? O sul fatto che la "*famiglia cattolica*" della Ward era coinvolta nel movimento ecumenico e nel modernismo (il padre collaborava col Barone Von Hügel)? Non ne troverà la minima traccia. Chi se ne stupisce non ha capito lo spirito che anima RS. Benson è un "*tesoro*" nascosto, scrive Fumagalli seguendo Pearce, chi lo trova va sempre bene...

Ronald Firbank (il figlio spirituale di Mons. Benson che si metteva lo smalto sulle unghie): un omosessuale tra Mons. Benson ed il satanismo (LVDT pp. 55-56, 59, 62-63, 70).

Radio Spada ritorna anche su Firbank con due articoli di Luca Fumagalli: uno del 19 agosto 2018 ("*I romanzi di Ronald Firbank: la Chiesa, il kitsch e la vacuità del mondo"*) e uno del 5 gennaio 2020: *"La Chiesa non mi vorrebbe, perciò rido di lei: la Fede di Ronald Firbank".* Il metodo è sempre lo stesso: non nascondere (più) le mostruosità del personaggio, anzi metterle in rilievo, per poi

Ronald Firbank, figlio spirituale di Mons. Benson che si metteva lo smalto sulle unghie...

concludere che comunque detto personaggio aveva la Fede (a modo suo) e conservarlo nel Pantheon di Radio Spada come "*una delle figure più straordinarie della letteratura inglese di inizio novecento*", con "*un sincero fascino per il cattolicesimo e i suoi riti*"(così nel primo articolo). Così, oltre alle già note vergogne di Firbank, RS ne aggiunge altre, e non da poco: il "*figlio spirituale*" di Mons. Benson **frequentava "*il milieu omosessuale*"** (il che lo iscrive a pieno diritto nella galleria radiospadista), e in più, praticava "*la cristallomanzia*" "*la lettura dei tarocchi*", "*i talismani egizi e la magia*" "*ed ebbe addirittura contatti con **Aleister Crowley ed il mondo del satanismo***" mentre "*continuava a professarsi un fedele discepolo di Mons. Benson*". Non c'è da stupirsi, giacché RS ricorda che "*il monsignore era anche un appassionato dell'occulto, come il resto della sua famiglia*".

Alla Fede cattolica lo condusse Mons. Benson tramite Wyvyan Holland (il figlio di Oscar Wilde): "*Il monsignore accolse quindi Ronald nella Chiesa in un'atmosfera di diffuso misticismo*". Fumagalli spiega quindi: *"pensare che la predilezione di Firbank per il fasto liturgico significhi necessariamente una Fede superficiale è, però, un grave errore. Secondo la testimonianza di un'amico di Ronald, raccolta da I. K. Fletcher in Ronald Firbank. A Memoir, lo scrittore, per quanto poco colpito dalla messa, era comunque interessatissimo all'aspetto mistico della religione. Ciò, difatti, fu il vero motivo della sua conversione, e Firbank rimase convintamente cattolico fino a che poté soddisfare il proprio desiderio di misticismo".* Ma cosa intende Fumagalli per "*misticismo*"? Come in Zolla, "*misticismo*" pare significare interesse per l'occulto e l'esoterico, di cui sia Benson sia Firbank erano ghiotti. La Chiesa invece era oggetto della sua ironia: cattedrali, conventi, immagini, reliquie, miracoli, tutto era messo in ridicolo (come in Rolfe); ricordiamo che il suo cardinal Pirelli muore rincorrendo, nudo, un chierichetto. Ma RS giudica tutto ciò *"un vasto repertorio di immagini graziose e situazioni divertenti"*. La Fede (?) di Firbank per l'articolista non era superficiale, per cui, malgrado quanto detto, la sepoltura datagli dalla sorella nel cimitero cattolico a Roma (il Verano) corrisponde alla sua fede: la foto della tomba di Firbank è spesso 'postata' da Fumagalli con evidente compianto. Ma che volete: Firbank, per Fumagalli, ispirò altri autori cattolici famosi quali Evelyn Waugh (un suo "*estimatore d'eccezione*": "*tra l'altro è probabile che Anthony Blanche, l'esteta omosessuale di Ritorno a Brideshead, sia il frutto di un'azzeccata fusione tra la personalità di Firbank e quella di Harold Acton, amico di Waugh*) e anche di Chesterton, che ne avrebbe ripreso l'umorismo. Fossi Waugh o Chesterton non sarei fiero del paragone...

Dom Sylvester Houédard (1924-1992) (LVDT pp. 65, 68), che ebbe il dubbio merito di essere stato introdotto da Shane Leslie, "*cugino di Churchill*" "*all'opera di mons. R. H. Benson e, soprattutto, a quella di Frederick Rolfe, Baron Corvo, di cui Houédard divenne negli anni successivi un appassionato studioso*". Spia inglese e monaco ultra-modernista, Houédard è commemorato nuovamente da Fumagalli su FB (11/1/20) e poi su Radio Spada il 26 gennaio seguente (*"La macchina da*

scrivere cosmica di Dom Sylvester Houédard: un monaco poeta tra San Benedetto e Beat Generation"). Radio Spada non nasconde quanto rivelato da LVDT: il sostegno del monaco alla Beat Generation, il suo ecumenismo, e così via, anzi, completa il quadro: il titolo dell'articolo radiospadista ("la macchina da scrivere cosmica") allude alla biografia di Houédard scritta da Nicola Simpson, e a una poesia di Houédard **"*concepita come preghiera, anti-dogmatica, senza limiti, intesa a cogliere frammenti di quello spirito universale che è Dio*".** Anti-dogmatica? Abbiamo letto bene? Purtroppo sì, e questo si legge su Radio Spada, che del monaco-spione antidogmatico riferisce che "*era una persona adorabile*" "*che a suo modo condusse una vita piena di Fede*", "*l'ultimo grande eccentrico*" per Fumagalli "*partorito dalla cultura cattolica inglese del XX secolo*".

Padre Cyril Martindale S.J. (1879-1963) (LVDT pp. 18, 47, 54, 56), il biografo di Mons. Benson "*di tendenze omofile*" (secondo lo stesso Fumagalli, che ora ci spiega che non dava confidenza ai confratelli a causa "*dell'ambiente prettamente maschile*" che, sottinteso, doveva essere per lui un problema) ha diritto anch'egli ad un articolo su RS: "*C.C: Martindale: il gesuita inglese che rivoluzionò l'agiografia (e non solo…)"* (RS 23 settembre 2019). L'articolo ricorda i sospetti di modernismo che colpirono Martindale, la sua simpatia per Teilhard de Chardin, i suoi studi sulle religioni comparate, le sue critiche al cattolicesimo italiano, per concludere coerentemente: "*A suo modo fu un genio, capace di cogliere in anticipo rispetto alla maggior parte dei confratelli i cambiamenti della società e di sfruttarli per meglio diffondere il messaggio di Cristo e della Sua Chiesa".* Martindale è spesso elogiato da Fumagalli (ad es. su FB il 3 settembre 2018, il 12 gennaio 2019, il 22 settembre 2019). Il chestertoniano Sermarini, entusiasta, commenta (2018): "*Cyril Martindale era amico di Chesterton ed è autore di un libro edito da Jaca Book, molto bello, che si intitola "Santi". C'è anche un breve ma bellissimo profilo di Pier Giorgio Frassati, tra gli altri. Era presente al funerale di GKC*". Il "tipo losco" Frassati era un buon democristiano, non certo un cattolico integrale (cf *Sodalitium*, n. 23, 1990, pp. 19-30). Ma poiché Radio Spada si vanta di essere "cattolica integrale" ed il suo presidente ha intitolato a Mons. Benigni la biblioteca della sua CAP all'Università Cattolica, i radiospadisti avrebbero fatto meglio a leggere questa divertente citazione di un rapporto di Mons. Benigni, inviato da Londra alla segreteria del Duce nell'aprile del 1926: "*Quanto al democristismo gesuitico di qui, rammentarsi che è esso che mantiene moralmente e materialmente, qui, Sturzo, di cui ho saputo che fa il morto per meglio lavorare nella trafile internazionali; rammentarsi che «the Month» organo centrale dei gesuiti inglesi parlò con appena velata simpatia del trionfo democratico nelle elezioni cartelliste francesi del maggio 1924 e non manca occasione di dire una buona parola per Sangnier, amico e complice, nell'antifascismo, di Sturzo e Donati; e non dimenticare che uno dei più forti centri democristi per la Lega delle Naz. e contro noi è a Reading in mano del giudeo tedesco e perciò cattolico inglese [sic!] Eppstein il cui portavoce è l'intrigantissimo gesuita P. Martindale"* (Mauro Forno, *Comunisti, ebrei e massoni. Mons. Benigni da Londra scrive al Duce,* Contemporanea, n. 1, gennaio 2005, ed. Il Mulino). Martinda-

Padre Cyril Martindale S.J.

le: un "genio" dalle "*tendenze omofile*" o un "*intrigantissimo*" "portavoce del giudeo tedesco e perciò cattolico inglese Eppstein"? Dipende: un "genio" per i falsi cattolici integrali, un "*intrigantissimo*" per quelli veri.

Oscar Wilde e dintorni

"Nato per essere Wilde" (così, parlando di sé, Luca Fumagalli sulla sua pagina FB il 18 ottobre 2019).

A voler ricordare tutte le volte che Fumagalli o RS ritornano su Oscar Wilde ci smarriremmo (solo ad es.: su FB 3/7/19 cita il film di Rupert Everett *The Happy Prince*; il 25/9/19 consiglia la biografia wildiana di Pearce; il 21/11/19 mette un cuoricino ad un articolo dell'Osservatore su Wilde; il 3/10/19 segnala il sito web ncregister.com sullo scandaloso segreto di O.W.: l'amore che non osa dire il suo nome (l'omosessualità): si tratta di un articolo di Joseph Pearce, del 'giro' del Chavagnes college; l'11 gennaio 2020 segnala il libro sulla moglie di Wilde Constance Lloyd). Mi soffermerò allora sul libro "*Il vangelo secondo Oscar Wilde, raccontato da Guillot de Saix*" annunciato su FB l'otto maggio 2019. Il giorno seguente la gioiosa notizia su detto libro: "*Arrivato ieri. Ringrazio* ***l'amico Paolo Orlandelli*** *- che è il curatore del volume - per il graditissimo dono. Tra l'altro nell'introduzione è pure citato il mio saggio su Baron Corvo".* L'amico Paolo Orlandelli, ricordiamo (LVDT, p. 81), è autore di libri a tema omosessuale e anticlericale come "*Strage in Vaticano*", "*Vite violate: crimini sessuali nella Chiesa Cattolica*", "*Il Cardinale Mia Cara: Via crucis laica*". Dimmi con chi vai…?

Aubrey Beardsley (LVDT pp. 84-86). **Il 9 marzo 2020 su FB,** Fumagalli pubblica "l'ultima foto" dell'amico di Oscar Wilde "*convertito al cattolicesimo*", "*vestito impeccabilmente nonostante la malattia*". Anche su di lui, nessun ripensamento.

Oscar WIlde e Alfred Douglas

Lionel Johnson (LVDT pp. 30, 34, 63, 85, 98-100). *Radio Spada* recidiva anche su L. J. Il cugino di "Bosie" Douglas, con un articolo del 28 giugno 2020 su questo ennesimo "poeta cattolico". "Omosessuale represso", lo definisce Fumagalli, anche se non tanto (represso): sempre secondo F. *divenne forse amante del più giovane Lord Alfred Douglas – a cui avrebbe dedicato la poesia omoerotica "A Dream of Youth".*

Senza pudore, F. continua: "*La sua stanza era la quintessenza del dandismo: al centro, su un tavolino, facevano bella mostra di sé una bottiglia di whisky e due libri aperti, I fiori del male di Baudelaire e Foglie d'erba di Whitman, mentre alle pareti erano appesi i ritratti dei cardinali Wiseman e Newman"*: il giovanotto mischiava Vescovi e satanismo. Ammirava Pater e Wilde (al quale presentò il cugino Bosie, che divenne il suo amante) ed era amico di Yeats, altro membro della Golden Dawn, che scrisse di Johnson, secondo F., il "*memoriale più toccante".* Della sua poesia più nota *L'angelo oscuro*, ho già scritto in LVDT. Morì a 35 anni, drogato e alcolizzato. Della stessa congrega di Yeats e Johnson, il Rhymers' Club, anche **Ernest Dowson** (LVDT pp. 30 ecc.), su cui RS scrive il 5 luglio successivo. Ammiratore del poeta maledetto Verlaine, RS loda *"la poesia religiosa"* di Dowson*;* esempio: una poe-

sia sull'Estrema unzione ispirata a… Madame Bovary! Fumagalli conclude con le parole di Wilde su di lui: "sapeva cos'è l'amore" (anche per le undicenni).

"La musa lesbica" Olive Custance. Olive Custance era la moglie di Lord Douglas, l'amante di Wilde: quindi restiamo in famiglia. Entusiasmo su FB (2/11/19): *Gioiellino da collezione, "Olive Custance: Her Life and Work" (1975), del carmelitano Brocard Sewell, è, per quanto smilza - una trentina di pagine in tutto -, l'unica monografia esistente dedicata alla poetessa decadente, moglie di Lord Alfred Douglas"*. Una volta non basta: nuova segnalazione il 16 dicembre: "*A cura di padre Brocard Sewell, l'unica antologia poetica dedicata a Olive Custance, pubblicata da Cecil Woolf nel 1995. La Custance (1874-1944) fu una poetessa minore del decadentismo inglese, sposò Lord Alfred Douglas - il celebre amante di Oscar Wilde - e si convertì in seguito al cattolicesimo (nel primo commento vi lascio un mio articolo biografico su di lei)".*

"Il celebre amante"(di O. Wilde) è Lord Douglas commemorato il 4/9/19 raccomandando le sue poesie, tra le quali quelle che contengono "*allusioni al suo amore omosessuale per Wilde*" nonché delle liriche religiose. Fumagalli ne pubblica una sull'amore sulla sua pagina FB (27 settembre 2019). Ma il Douglas è cattolico, perbacco, come testimonia la foto pubblicata il 4 ottobre 2019 in compagnia del francescano padre Wulstand.

Un altro celebre amante di Wilde è **John Gray** (LVDT pp. 19, 30, 34, 47, 63, 66-67, 85-86, 89-90, 93-94, 96-97, 101, 103, 140). Fumagalli e RS lo ricordano ancora con una video-conferenza del 20 luglio 2018 pubblicata il 22 da RS, introdotta da PG Seveso: "*Park: una storia fantastica. L'eternità della Fede secondo John Gray*". Fumagalli la segnala a Vinci Lagioia, che dichiara di apprezzare la "*voce avvolgente*" dell'amico.

RS

60

Noi siamo… Michael Field: il cammino spirituale, da Saffo a Cristo, di due curiose scrittrici fin de siècle

L'articolo su RS...

Ma poiché parliamo purtroppo di lesbiche, e di John Gray, affliggerò il lettore riassumendo un nuovo articolo di *Radio Spada* che tratta di personaggi vecchi e nuovi del decadentismo inglese. Potremmo chiamarlo:

Lesbismo e incesto, oppure, con il suo autore Luca Fumagalli ***"Piccole luci nella nebbia del Decadentismo"*** (il Presidente di RS commenta con cuoricino).

Si tratta della vita di due lesbiche (ecco il lesbismo), amanti tra loro benché fossero zia e nipote (ecco l'incesto): queste sono le due luci di cui sopra. Ce ne parla Fumagalli su RS del 19 aprile 2020 in un articolo intitolato: *Noi siamo… Michael Field: il cammino spirituale, da Saffo a Cristo, di due curiose scrittrici fin de siècle.* Curiosi, bizzarri, stravaganti, eccentrici, contraddittori… così sono tutti i personaggi radiospadisti: in una parola: omosessuali. Non fanno eccezione le due signorine con unico pseudonimo maschile Michael Field (ma attenzione: Michael è scelto come *"invocazione alla forza dell'arcangelo"*. Siamo dunque rassicurati). Le due autodefinite "*poetesse ed amanti"* si chiamavano Katherine Bradley ed Edith Cooper *"che videro sbocciare il loro amore"* (come scrive teneramente RS) nel 1878, quando la zia aveva 32 anni e la nipote… 16 anni (pure efebofila, la zia). Rassicuriamoci però: il loro "amore" è durato 50 anni. Tra gli amici della coppia RS cita l'occultista Yeats (amico di Pound), Oscar Wilde ed il suo maestro Pater (entrambi abbondantemente citati in LVDT), il preraffaellita Ruskin (che corteggiò una bimba di 9 anni, LVDT p. 30), e Meredith (LVDT

p. 124). La letteratura delle due amiche? "*liriche sensuali*" che "*riecheggiano quelle di Saffo*", "*passione amorose e proto-femminismo*" ma rassicuriamoci: le due "*erano consapevoli del decadimento generale dei costumi che stava affliggendo la loro epoca*". Ah, allora va bene. La "*vita spirituale*"? Dall'anglicanesimo al paganesimo e al panteismo, con un debole per il culto dei morti (spiritismo?); le due avevano edificato un altare a Dioniso in giardino. Ma rassicuriamoci: nel 1906 conoscono un'altra coppia omosessuale: Marc-André Raffalovich e il canonico John Gray (un altro ex di Wilde: LVDT pp. 89-96) che, anche grazie al lutto per la morte del cagnolino Whym Chow, convertono le due al cattolicesimo! Le due coppie frequentano il terz'ordine domenicano e padre McNabb (il teologo del Distributismo), per cui il loro rapporto "*era più saldo che mai*". "*Furono sepolte insieme*" (era una mania, questa!) "*ma le due donne erano certe che sarebbero di nuovo tornate ad abbracciarsi nell'aldilà*". Preferisco non commentare.

Dalla coppia lesbica alla coppia 'gay'. Fumagalli annuncia che dopo la coppia lesbica-cattolica di cui sopra, avrebbe nuovamente trattato della coppia gay-cattolica di cui abbiamo già parlato, ovvero la coppia **Gray-Raffalovich**. Lo fa il 3 maggio 2020 su Radio Spada: *Da Wilde a Cristo: la storia, tra letteratura e fede, di John Gray e Marc-André Raffalovich.* La storia la conosciamo già, e ne abbiamo ampiamente parlato in LVDT. Gray si converte nel 1890 (a 14 anni) influenzato da un amico; il neoconvertito è però un dandy che nel 1892 (16 anni) conosce Wilde, ne diviene uno degli amanti e l'ispiratore de *Il ritratto di Dorian Gray.* Conosce anche Paul Verlaine, il poeta maledetto, per l'anima del quale, divenuto sacerdote, conserverà la "stra*vagante abitudine*" di pregare ogni anno a gennaio (basta conoscere la biografia di Verlaine per capire il perché della "s*travaganza*"). Nel 1893 (a 17 anni), a spese di Wilde, pubblica *Silverpoint,* "*commistione poco digeribile tra sacro ed erotico che riecheggiava vagamente lo stile di Aubrey Beardsley*" suscitando l'ammirazione della "musa lesbica", la poetessa Olive Custance… e dell'omosessuale ebreo Marc-André Raffalovich (si conoscevano già dal 1888, ci dice Fumagalli: Gray aveva 12 anni!): i due diventano amici inseparabili fino alla fine della vita, dice RS. Raffalovich è figlio di un banchiere amico di Bergson e Renan (bella gente!), è uno studioso dell'omosessualità che egli vuole sublimare con l'arte, la religione, l'amicizia. Non sublimarla è pericoloso, come dimostra il processo a Wilde del 1895 (Gray ha 19 anni). I due prendono le distanze da Wilde, Raffalovich si fa battezzare, e diventa il mecenate dell'amico che entra in seminario (1896) e si fa prete (1901). Raffalovich lo raggiunge a Edimburgo, dove vivono come vicini di casa, gli costruisce la chiesa, lo aiuta in ogni cosa. I due frequentano l'ambiente distributista di padre McNabb e di Eric Gill (incestuoso e sodomita), Mons. Benson e Compton Mckenzie (di cui parleremo), nonché del capo del modernismo inglese, Tyrrel. Morirono lo stesso anno, nel 1934. L'epitaffio di *Radio Spada* dopo queste belle frequentazioni? "*Al netto delle spigolosità caratteriali e dei naturali difetti, la loro fu infatti una conversione sincera, senza ambiguità, vissuta all'ombra dell'espiazione: se Gray e Raffalovich furono "minori" come scrittori, di certo non lo furono come uomini, e questo, in fondo, è ciò che conta davvero*".

Per tornare in tema di lesbismo (la "L" di LGBTQ), possiamo accennare a quanto RS scrive di un altro convertito, il poeta **Alfred Noyes** (su RS, 5 aprile 2020). La conversione al cattolicesimo non impedì all'"*ultimo dei giganti"* (così lo chiama *Radio Spada*), ammiratore di Chesterton e Belloc, di scrivere nel 1936 un'opera in favore di Voltaire, e di rivendicare la sua libertà da ogni censura

Home page del collegio di Chavagnes

anche di fronte al Vaticano che chiedeva che il libro fosse ritirato dall'autore. Fumagalli non ci dice che detto gigante prese le difese non solo di Voltaire, ma anche del romanzo lesbico di Rosamond Lehmann "*Risposte nella polvere*" (cf *Repubblica*, 2 ottobre 2014).

Uno strano collegio (LVDT p. 97)

La Custance e Oscar Wilde sono in onore al **Chavagnes International College "un posto semplicemente stupendo"** (30/7/18 FB).

Toni trionfali su RS il 17 luglio 2018: "*Radio Spada in Francia: Luca Fumagalli al Chavagnes International College*". "*Una notizia veramente magnifica che proviene dalla Francia.*

Giovedì 2 Agosto 2018 alle ore 9.30, Luca Fumagalli della redazione di RS interverrà a Nantes al convegno agostano del Chavagnes International College "Europe and the Faith: an inter-disciplinary Catholic conference" con una sua relazione in inglese dal titolo "Dalla Decadenza alla Distopia: le profezie sacerdotali di Robert Hugh Benson e John Gray". Alle prestigiose giornate di studi, cui assisteranno i giovani studenti del collegio maschile, parteciperanno alcuni importanti cultori e studiosi di letteratura cattolica inglese" (che le "*profezie sacerdotali*" siano quelle dell'amico di Baron Corvo e dell'amante di Oscar Wilde, è un dettaglio trascurabile). Il 17 agosto successivo raccomanda il "*bellissimo video di presentazione del Chavagnes International College brillantemente diretta dall'amico Ferdi McDermott",* il cantore della "*musa lesbica*", moglie dell'amante di Oscar Wilde. Ma "*Ferdi McDermott ha elogiato Radio Spada invitando gli ospiti del convegno a visitare la pagina web e, se non italofoni, a ricorrere al traduttore per poter beneficiare degli articoli presenti sul nostro sito. Grazie di cuore. E avanti tutta!*" (Seveso su FB, 2 agosto 2018). Il 24 agosto, RS segnala la galleria fotografica del Convegno, pubblicata sul sito di un misterioso Ordine di San Lazzaro di Gerusalemme, Priorato di Gran Bretagna, "sponsor" dell'evento e rappresentato dal cappellano generale padre Simon Henry (*motu proprio* e *una cum*); su di essi, si veda l'articolo sui *Cavalieri senza cavallo* in questo stesso numero [pag. 56]. Il collaboratore di McDermott è Joseph Pearce, biografo tra l'altro di Oscar Wilde, divenuto amico personale di Fumagalli ("*Sorpreso da Chesterton. La conversione di Joseph Pearce dall'odio razziale alla Chiesa Cattolica*" su RS, 23 agosto 2018). Pearce era un membro importante del *National Front* ma anche un affiliato (meglio sarebbe dire un iniziato) "*all'Orange Order, una società segreta anticattolica devota alla causa lealista*" e, bisogna aggiungere, alla Massoneria. Pearce si è convertito alla lettura di Chesterton, e anima le iniziative dello strano college di Ferdi McDermott.

Montague Summers (e Aleister Crowley)

Recidiva di Fumagalli anche sul personaggio più sinistro della collezione, il "reverendo" Montague Summers (LVDT pp. 15, 35, 66-67, 98, 103-111, 146). Fumagalli (FB 25 luglio 2018) annuncia a chi lo segue: "*Sulle tracce del sinistro reverendo Montague Summers mi sono imbattuto in questo libricino di Timothy d'Arch Smith, che racconta, dal*

Anthony Burgess

punto di vista di un bibliofilo e collezionista d'eccezione, la letteratura dell'occulto. Si parla lungamente anche dei libri di Aleister Crowley". Una bella pubblicità per i libri di **Crowley**, nonché per D'Arch Smith, un bibliofilo che, dai libri che ha scritto, aveva – come afferma un internauta a lui favorevole – due interessi: la magia ed il sesso (invertito) (Tra i suoi libri: Lo*ve in earnest*, sui poeti uraniani, ovvero omosessuali; *The books of Beast*, su Summers, Crowley e simili; *Essays on Aleister Crowley*; *Montague Summers: a Talk*; *Aleister Crowley, the Golden Dawn and Buddhism*; un libro su Wilde ecc.). Radiospadista ad honorem, quindi.

Anthony Burgess, pornografia e bestemmia: evviva la libertà!

LVDT aveva dedicato un capitoletto (pp. 142-143) alla critica dello "*scrittore cattolico*" A. Burgess, tanto amato da RS, ricordando tra l'altro la difesa della pornografia fatta da Burgess contro ogni censura e una biografia blasfema su Nostro Signore. *Radio Spada* risponde da par suo: **tacere l'accusa** (mai parlare de LVDT) e rispondere con un temerario sberleffo: lodare proprio ciò che ci aveva inorridito. E così sulla sua pagina FB (9 agosto 2018) Fumagalli segnala: "*Belle novità editoriali: Anthony Burgess, Obscenity and the Arts, Pariah Press, Manchester, 2018 (settembre), pp. 180, £ 10,99.*

*Opera pubblicata in volume per la prima volta da una casa editrice indipendente di Manchester, che riapre la ferita del turbolento soggiorno maltese dello scrittore che doveva concludersi con la casa confiscata e l'abbandono dell'isola. Pubblicato con gli auspici della Fondazione Anthony Burgess di Manchester, il volume, corredato da materiale inedito (fotografie scattate dall'autore, il breve spartito musicale Feuerwerk per pianoforte, del 1969, e saggi del suo biografo Andrew Biswell con un contrappunto di Germaine Greer), è un inedito di una storia di mezzo secolo fa che non ha perduto la sua attualità, come spiega l'editore Jonny Walsh: in un'epoca di sopraffazione tecnologica ci ricorda la fragilità delle nostre libertà, **e l'importanza di continuare a difenderle***". Nell'ottobre del 2018 sempre Fumagalli definisce "*simpaticamente folle*" la conferenza maltese di Burgess in difesa dell'oscenità e della pornografia. Libertà di pornografia, ed anche di bestemmia: sempre su FB, il 12 marzo 2020 Fumagalli raccomanda ("*letture alternative al tempo della quarantena"*) "*Il Cristo blasfemo di Burgess",* ovvero "*L'uomo di Nazareth*" di cui in LVDT a p. 143. Torneremo sul concetto di libertà in materia letteraria difesa da Fumagalli e RS sul finire di questo articolo, e col pubblicare un documento del magistero della Chiesa.

Graham Greene ha diritto ai suoi articoli su RS, ad esempio quello dell'8 marzo 2020 sul celeberrimo romanzo "*Il potere e la gloria".* Il titolo dell'articolo è ingannatore: "*Graham Greene racconta il martirio dei cattolici messicani*". Chi conosce il libro sa invece che il martirio riguarda piuttosto il protagonista del romanzo, un prete alcolizzato, fornicatore e incestuoso, che però alla fine si riscatta morendo per dare i sacramenti a un (finto) moribondo. Il finale è certamente commovente, ma non sempre la letteratura va d'accordo con la religione: lo stesso Fumagalli ricorda l'intervento del S. Uffizio, ma non ricorda che fu G. B. Montini a pero-

Il cardinal Newman

rare la causa di Greene ed evitargli una censura. In tutti i romanzi di Greene coesistono fede e peccato: ma cosa prevale? Due citazioni riprese da Fumagalli sulla sua pagina FB sono inquietanti: "*Il paradiso era una parola; l'inferno era qualcosa di cui poteva fidarsi*" (Graham Greene, "*Brighton Rock*"; cit. il 6 novembre 2018). Stesso libro: "*Lei era buona, ormai l'aveva capito, e lui dannato: erano fatti l'uno per l'altra*" (FB 17/11/18).

Il Cardinal Newman (LVDT pp. 5-6, 14, 30, 32, 45, 67, 94, 101) è sempre il "Santo patrono" di RS (e non solo). Voleva farlo Santo Paolo VI (e Cossiga). Lo dichiarò venerabile Giovanni Paolo II, Beato lo fece Benedetto XVI, e Santo "papa" Bergoglio; RS lo mette sotto la protezione di Leone XIII il quale avrebbe detto di lui: *«Il mio cardinale! Non è stato facile, non è stato affatto facile. Dicevano che era troppo liberale, ma io ero determinato a onorare la Chiesa onorando lui. Ho sempre avuto una grande ammirazione per lui. Sono orgoglioso di aver avuto la possibilità di onorare un uomo così (Leone XIII a proposito dell'elevazione al cardinalato di J. H. Newman)* (25/9/18 FB).

RS dedica un articolo laudativo del Newman poeta e romanziere (9 agosto 2018); tra i suoi meriti, aver ispirato… Claudel: "*Il suo sole illuminò molti scrittori – tra cui il francese Paul Claudel – che furono attratti dalla grandezza del suo pensiero e dalla buona qualità letteraria dei suoi lavori maggiori, pregni di spiritualità e, soprattutto, di Verità*". Tra gli scrittori inglesi che devono alla lettura di Newman la loro conversione RS segnala **Muriel Spark** (RS 29 settembre 2019), scrittrice di origine ebraica (si chiamava Camberg) ora pubblicata in italiano da Adelphi. Quel che pensiamo del cardinal Newman lo abbiamo scritto su *Sodalitium* (n. 66, 2013, pp. 24-26). (Sulla questione omosessuale, senza dar credito alla fonte e per pura informazione: cf https://www.gionata.org/john-henry-newman-e-il-primo-santo-apertamente-gay/).

L'Orsacchiotto Aloisius (LVDT pp. 68-69, 72: il pelouche del dandy omosessuale descritto da E. Waugh in *Ritorno a Brideshead*). Anche qui Fumagalli non muta parere: su FB scrive: "*Lo consiglio da anni e sempre lo consiglierò. Tra l'altro ho appena letto un articolo di Joseph Pearce in cui definisce "Ritorno a Brideshead" il romanzo cattolico del secolo!"* (4/1/19); su FB il 7/9/18 commentando il caso Viganò, Fumagalli scrive: "*La colpa è dei pedofili, dei "progressisti" o del Concilio Vaticano II?*"; non dei pedofili, sembra suggerire Fumagalli, ed infatti Seveso risponde, alludendo all'orsacchiotto: "*Una cum peluche*". E se la colpa fosse di tutti e tre (modernisti, progressisti e pedofili, inclusi tutti gli immorali)?

Il pittore Giovanni Gasparro (LVDT pp. 134-136) sembra pentito, o almeno più prudente… Dal suo sito sono scomparsi i quadri più espliciti e compromettenti, ed il fatto non pare casuale se badiamo a queste parole rivolte al presidente di Radio Spada su FB (4 ottobre 2018): "*Piergiorgio Seveso la ringrazio sinceramente per l'accorata difesa. Non riesco a star dietro a tutti i miei detrattori perché ancora impegnato a lavare l'onta di don R. Posso solo apprezzare chi mi riserva apprezzamenti sinceri, cercando di non commettere gli errori del passato*".

Un buon proposito, quest'ultimo, che dovrebbe essere ripreso da altri.

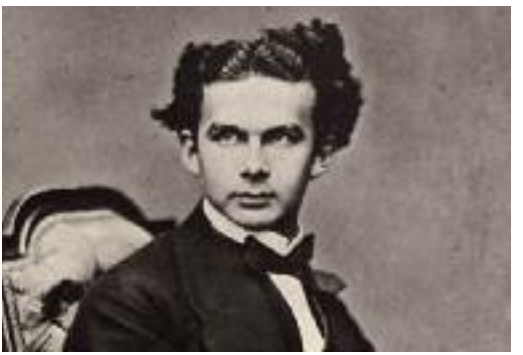
NUOVI PERSONAGGI

Radio Spada non si è limitata a ritornare sui personaggi scandalosi citati nel libro LVDT, ma ne ha introdotti di nuovi:

Pierpaolo Pasolini. E ti pareva! Anche lui non poteva mancare (pur non essendo inglese). Il "*Pasolini antimoderno*" è ricordato da RS l'11 agosto 2019, e questa non è una novità. In ambito "cattolico" il recupero del "Pasolini antimoderno" è una vecchia trovata di Comunione e Liberazione, per la quale, al seguito del Gius (attirato da artisti e letterati) "*la morale fa male*" e la fede è un'esperienza. Ma RS aggiunge un imperdibile tocco di colore con una introduzione del presidente Seveso, piuttosto aggressiva contro chi osasse criticare questo discreto omaggio. Un ripensamento ha poi portato RS a cancellare le tracce di questo testo imbarazzante? Non lo so. Tuttavia, l'introduzione ad un articolo di Silvio Andreucci (lo stesso che ha trattato di Pasolini) su di un altro convertito-non-convertito, **Charles Péguy** (anche dopo la "conversione" non si fece battezzare, né fece battezzare i figli, cf su di lui *Sodalitium* n. 50, novembre 1999) presenta le seguenti allusive parole: "*Riguardo l'attenzione da dedicare a questi autori valga la premessa teoretica e pratica fatta da Piergiorgio Seveso all'inizio della 550° conferenza di formazione militante che potete ascoltare qui".* Il "qui" rinvia difatti alla conferenza di Andreucci su Pasolini. Ecco dunque (recuperate e trascritte) le parole programmatiche di PG Seveso, presidente di Radio Spada "*sull'attenzione da dedicare a questi autori*": "***Ma noi oggi rivendichiamo il diritto di poter parlare di lui*** *(Pasolini n.d.a.) su di un aspetto che riteniamo essere essenziale anche per la nostra battaglia politica e culturale. Quindi non si magnifica … un autore perché si parla di alcuni aspetti che riteniamo importanti e anche fertili.* ***E vorrei dire che chiunque ritenesse il contrario avrò il piacere di prenderlo a calci nel sedere***". "*È assolutamente condivisibile il livore di Pier"* commenta Andreucci. "*Non è un livore contro Pasolini, in questo caso, è un altro tipo di livore*" commenta a scanso di equivoci PG Seveso. "*Certo, a buon intenditore poche parole*" replica Andreucci. "*Esatto*", conclude Seveso. Infatti abbiamo capito benissimo: prendiamo nota che Seveso cambia minacce: dagli schiaffi alle pedate nel sedere…

Heinrich von Kleist. Dall'Italia alla Germania, con Kleist cambia la nazione, ma non la musica. A lui Mattia Spaggiari dedica ben tre articoli su RS (28, 29 e 30 agosto 2018). Il presidente di RS, Seveso, premette che in questi articoli *"troviamo spunti interessanti per la battaglia culturale e religiosa cattolica integrale che conduce il nostro blog*". Del Kleist scrive Francesco Lamendola: ("*La 'Pentesilea' di Heinrich von Kleist spalanca abissi d'amore, cannibalismo e morte*"): "*Heinrich von Kleist, un omosessuale che non rinunciava al rapporto privilegiato con le donne, forse per salvare le apparenze, forse perché le sentiva spiritualmente più vicine - al punto da scegliere il suicidio sulle rive del Wannssee, a Berlino, nel 1810, dopo avere ucciso la sua amica Henriette Vogel, malata di*

Ludwig II di Baviera



tumore e vittima consenziente -, viveva in se stesso fortissime tensioni fra il suo vero essere e il suo apparire, così come la società del tempo lo richiedeva e come lui stesso, prussiano conservatore e militarista (soldato a quindici anni, e fu allora che ebbe, probabilmente, le prime esperienze omosessuali), si sforzava di sembrare". Con tali referenze, merita assolutamente di far parte della galleria omosessualista di RS.

Ludwig! E alla galleria omosessualista di RS non poteva mancare lui: Luigi il Re di Baviera, il famoso Ludwig di viscontiana memoria. Se Luca Fumagalli è anglista, e appassionato di decadentismo, Mattia Spaggiari è germanista e cultore del romanticismo. A Ludovico di Baviera ha dedicato una conferenza tenuta alla CAP di PG Seveso, e riprodotta su *Radio Spada* il 14 marzo 2020. Più di tre ore di video che, sinceramente, hanno superato anche le mie capacità di ascolto (me ne scuso), per cui non so se anche a Ludwig è stato affibbiata la qualifica di "cattolico" e persino "cattolico integrale"; certamente merita quella di "radiospadista" onorario.

Mons. Ronald Knox (LVDT pp. 33-35). Torniamo all'Inghilterra ("Dio strabenedica gli inglesi", ha scritto Fumagalli). Un altro Monsignore, oltre a Benson, occupa sempre più il dirigente di RS Luca Fumagalli: è Mons. Ronald Knox. Di lui ricorda (RS 20/4/2019) "*l'importante ruolo svolto da Mons. Knox nella conversione di G.K. Chesterton al cattolicesimo*" ("*Mons. Ronald Knox e la conversione di G. Chesterton: quando l'allievo diventa il maestro*") e in un altro articolo il suo ruolo nella conversione del poeta **Siegfried Sassoon** (RS 27 ottobre 2019; cf LVDT p. 87), anche lui omosessuale e spiritista (cf https://www.queerblog.it/post/15367/siegfried-sassoon-un-poeta-tra-le-trincee; https://www.queerblog.it/post/15585/stephen-tennant-storia-di-un-talento-mancato; https://www.queerblog.it/post/15079/robert-graves-addio-a-tutto-questo).

A Knox Fumagalli consacra infine un altro articolo su RS (29 dicembre 2019): *Mons. Ronald Knox, il Newman del XX secolo*. Biografo di Mons. Knox (1888-1957) è l'amico Evelin Waugh (1959). "*Ognuno di noi ha i suoi eroi, il mio è Newman, piuttosto che Manning*" diceva di sé Mons. Knox, definito da RS *"campione dell'ortodossia"*. Un'ortodossia piuttosto cattolico-liberale, quella del cappellano della liberale famiglia Acton, vien da dire, se preferisce Newman a Manning. Figlio, come Mons. Benson, di un "vescovo" anglicano, come Mons. Benson ancora anglicano fece voto di celibato, e come Mons. Benson ebbe anche lui un fratello celebre (durante la guerra violò il codice cifrato tedesco Enigma) e notoriamente omosessuale: Dyllwin Knox, amante dell'altrettanto celebre economista Maynard Keynes (cf *Schools of Knox, James Fenton on a very English family*, in *The Guardian* del 27 maggio 2006). Ma lo stesso Monsignore, convertito al cattolicesimo nel 1917 e riordinato nel 1919, secondo la stessa biografia dell'amico Evelin Waugh, non fu esente da veri trasporti per persone dello stesso sesso nell'ambiente universitario, da lui frequentato in gioventù, di Eton e Oxford, dove poi tornò come cappellano, in particolare quella per Harold Macmillan (futuro primo ministro). Con Maurice Child (1884-1950), 'sacerdote' anglocattolico noto come omosessuale e sibarita (detto "*il Play Boy della Chiesa d'Occidente*"), fondò nel 1910 la Società di SS. Pietro e Paolo, il cui motto era "*ritorniamo al Barocco*". Durante il periodo anglocattolico (prima della conversione al cattolicesimo) Knox frequentò – oltre a Child – anche l'ecumenica *Pusey House*, ed il monastero di Caldey, fondato da Aelredo Benjamin Carlyle (LVDT pp. 32-33 e 64), quello che faceva fare ai suoi monaci anglicani dei bagni, nudi, leggendo i li-

bri di Baron Corvo. Sulla sua pagina FB Fumagalli lo presenta come "*uno dei più importanti sacerdoti inglesi del Novecento, ammirato, tra gli altri, da G. K. Chesterton, Hilaire Belloc ed Evelin Waugh": "ognuno di noi ha i suoi eroi*", direbbe Knox.

I coniugi Scott Moncrieff (e il loro zio). Nella voce dedicata a Mons. Knox abbiamo accennato al poeta omosessuale Siegfried Sassoon: i 'link' ci parlano delle sue relazioni con due altri scrittori, Owen e Graves. Questi nomi ritornano occupandoci di Charles Kenneth Scott Moncrieff (1889-1930), noto traduttore di Marcel Proust. Radio Spada, per la verità, si occupa del nipote di Charles, George, convertito anche lui, con la moglie, alla fede cattolica ("*I coniugi Scott-Moncrieff: la letteratura, la Scozia e la Fede*, RS 5 maggio 2019). Anche lui, perché già lo zio, Charles appunto, si convertì al cattolicesimo, come ricorda Fumagalli. Costui, fin da giovanissimo, al Winchester College, fu introdotto nel circolo Wildean di Robert Ross (l'amante di Wilde) e Christopher Millard (che forse divenne l'amante di Moncrieff). Ancora una volta i 'college' britannici avevano segnato la vita dei loro giovani allievi. Mentre frequenta ancora il college scrive un racconto incentrato sull'amore tra due allievi di una scuola (1907), mentre all'università di Edimburgo si lega al figlio di Oscar Wilde, il più volte citato Wyvyan Holland (LVDT pp. 50, 59, 87) e allo scrittore di "*odi omoerotiche uraniste*", nonché maestro di scuola (!) Philip Bainbrigge. Durante la guerra (1915) diventa cattolico, il che non gli impedisce poi di essere immischiato in una storia con il citato Owen. Nel 1918 muoiono al fronte gli "amici" Owen, Bainbrigge e Ian Mckenzie: ai tre amici caduti dedicherà una sua traduzione della "Chanson de Roland". Collaborò, infine, a una rivista di Chesterton. Davvero un piccolo mondo, dove tutti si ritrovano, quello dei letterati inglesi.

Villa Lysis a Capri, edificio "Amori et dolori sacrum"

VACANZE A CAPRI, ALLA "CAPRI PAGANA ABITATA DA CURIOSI DEBOSCIATI".

Nel libro LVDT (pp. 106-107), tratteggiando la vita del poco "reverendo" Montague Summers (un altro "radiospadista" onorario) ebbi modo di parlare di uno stretto amico del "reverendo" inglese, che con lui condivideva la passione per i ragazzini e per il satanismo: il Barone Fersen. Pedofilo (o se si preferisce: efebofilo), tossicomane, appassionato di buddismo, induismo ed occultismo, il Barone Jacques d'Adelswärd-Fersen morì (probabilmente suicida) per overdose di cocaina nella notte tra il 5 e 6 novembre 1913 nella sua Villa di Capri: Villa Lysis, edificio "Amori et dolori sacrum", come ricorda Luca Fumagalli sulla sua pagina FB il 31 luglio 2019 pubblicandone una fotografia (il termine Lysis rimanda a un dialogo di Platone dedicato all'amicizia). Sì, perché il dirigente di Radio Spada (spero non ispirato dal mio libro!) nell'estate del 2019 si è recato in "pellegrinaggio" a Villa Lysis sull'isola di Capri. Lo annunciava all'amico Andrea Sandri su FB il 7 giugno, parlando del libro di **Roger Peyrefitte**, "*L'esule di Capri*" dedicato appunto al Barone Fersen e a uno dei suoi giovani amanti, Nino Cesarini (e in questo campo, Peyrefitte era un intenditore). Dell'"*Esule di Capri*" Fumagalli

scrive: "*letto in una vecchia edizione Longanesi. Quest'estate andrò a Capri anche per vedere villa Lysis. Tra l'altro Peyrefitte - proprio in questo romanzo-biografia se non ricordo male - suggerisce che il cardinale Merry del Val fosse omosessuale*"; e dalla penna o tastiera del "*cattolico integrale*" (integralmente radiospadista cioè) non esce una parola in difesa del segretario di Stato di san Pio X (contrariamente ad Emile Poulat, che non era cattolico integrale, ma era storico intellettualmente onesto). A Capri quindi, alla "*Capri pagana, abitata da spettri e curiosi debosciati*" (Fumagalli *scripsit*) si interessa RS, e agli scrittori che narrarono questo mondo di debosciati: con **Peyrefitte, Graham Greene, Ford Madox Ford, Compton MacKenzie**. Su "*Graham Greene a Capri*" Fumagalli e Seveso parlano in una conferenza del 29 agosto 1919 alla CAP. Un altro convertito al cattolicesimo della collezione di RS è **Ford Madox Ford** (1873-1939). Alla sua fede dedica un articolo RS il 21 luglio 2019. Alla nascita portava il cognome tedesco di Hueffer, e veniva da famiglia preraffaellita. Divorziato e convivente con una ebrea, morì senza sacramenti, ci dice Fumagalli. Ebbe tre "mogli", ma fu intimo amico e biografo di **Joseph Conrad** (sul quale si può leggere: *Homosexuality in the Life and Work of Joseph Conrad: Love Between the Lines* di Richard J. Ruppel). **Compton MacKenzie** (1883-1972) è un altro nuovo autore raccomandato da RS e legato a Capri ("*Compton Mackenzie: la Scozia e la Fede*" 9 settembre 2018, più altri 4 articoli in cui è citato): non si è forse convertito al cattolicesimo nel 1914? Le sue opere, per Fumagalli "*meriterebbero di essere rispolverate e lette tutte d'un fiato*". "*Considerato uno dei più illustri scrittori cattolici britannici viventi, venne sempre tenuto in altissima considerazione dalla gerarchia ecclesiastica che gli cucì addosso il ruolo di uomo simbolo della cultura papista".* Il lettore di RS crede quindi di potersi fidare di questo autore "papista" anche se la sua vita fu "*un carnevale di nebulose contraddizioni*". Già sappiamo dove portino le "contraddizioni" degli autori amati da RS. *"Con la consorte Faith Stone – la prima delle sue tre mogli – visse per qualche tempo a Capri, presso Villa Solitaria (all'isola campana dedicò due* ***ottimi romanzi****, Vestal Fire, del 1927, ed Extraordinary Women, del 1928*)". Di cosa parlano questi "*ottimi romanzi*"? Sulla sua pagina FB (7 giugno 2019) Fumagalli ce lo spiega: della"*Capri pagana, abitata da spettri e curiosi debosciati"* ma, attenzione, "*narrata da uno dei più grandi romanzieri cattolici scozzesi*". Chiediamo allora maggiori delucidazioni ad un tizio che si definisce "*una lesbica imprigionata nel corpo di un gay*" (sic): "*A Capri, l'isola del piacere dove aveva soggiornato dal 1903 al 1920 con la moglie Faith (che proprio in uno di questi soggiorni campani aveva avuto una relazione amorosa con la pianista Renata Borgatti), Compton Mackenzie aveva già dedicato il precedente romanzo Vestal Fire (1927), i cui personaggi si ispirano a Kate e Saidee Wolcott Perry, al barone Jacques d'Adelswärd-Fersen e alla comunità di ricchi ed eccentrici stranieri, spesso omosessuali, che popolano anche L'Exilé de Capri di Roger Peyrefitte.*

Questo stesso ambiente caprese lo ritroviamo anche in Extraordinary Women, ma qui l'esperienza della Prima guerra mondiale fa da contrappunto alla leggerezza e spensieratezza con cui le donne rappresentate affrontano la vita, ed è la causa della diffusione del saffismo in questa terra ancora incontaminata. (…) In ogni capitolo di Extraordinary Wo-

men, che si apre con una citazione da Saffo, il narratore è sempre lì nell'intimità delle camere da letto, pronto a raccontare e svelare i vizi e i segreti di queste donne… (…). Pubblicato solo un mese dopo The Well of Loneliness, con cui condivideva una certa visione sessuologica dell'omosessualità, Extraordinary Women di Compton Mackenzie non ricevette l'attenzione critica e censoria del libro scritto da Radclyffe Hall, benché in alcune parti indugiasse in descrizioni sensuali, a tratti morbose…". Credo che la descrizione degli "**ottimi romanzi**" del nuovo scrittore di RS, fatta da un sito poco raccomandabile (*Finzioni magazine*) sia sufficiente e non abbia bisogno di ulteriori commenti. O meglio, lasciamo il commento alla pagina FB di Fumagalli (3 agosto 2019) che con la didascalia: "Cimeli capresi" presenta al lettore due volumi: uno su *Villa Lysis e Jacques Fersen*, l'altro *Le vestali del fuoco di Compton McKenzie.* Reliquie di una religione pagana… e debosciata.

Richard Rumbold (1913-1961). Se sulla pagina FB Luca Fumagalli "tagga" Vinci Lagioia, potete starne certi: si parla di un "cattolico" omosessuale. Ed infatti è così anche per Richard Rumbold, romanziere inglese a cui viene dedicato un articolo su RS: *Lo scrittore che voleva vivere per l'amore e la bellezza: la dolorosa odissea spirituale di Richard Rumbold* (RS 15 dicembre 2019). L'odissea spirituale altro non è che l'apostasia del suddetto, "*che con il cattolicesimo nel quale era cresciuto ingaggiò un duello, aspro ma sincero, fino all'ultimo dei suoi giorni*", e fu un "*sostenitore dell'eugenetica".* Nel 1933, lo studente di Oxford (il cappellano cattolico era Mons. Knox) scrive un libro autobiografico dalla trama che "*non poteva essere più pruriginosa: in esso si racconta la triste adolescenza dello studente protagonista, che si scopre omosessuale, una condizione resa ancora più drammatica dall'educazione cattolica ricevuta a casa e dalla paura di ereditare la malattia mentale della madre*". Chi approva il "*coming out*" del giovane oxfordiano? L'ebrea Alda Leverson, "*la sfinge di Oscar Wilde*". Chi era amico di Rumbold, prendendo le sue difese? "*il reverendo Montague Summers*", che abbiamo già incontrato come personaggio radiospadista, omosessuale, e frequentatore di Aleister Crowley. Anche RS, però, non abbandona Rumbold: "*la sua sete di verità e bellezza lo condussero*"… Dove? Al buddismo zen! Il che non gli impedì di avere una "*sorta di padre spirituale*" nel benedettino Bede Griffith e un amico in Padre A. de Zulueta, che ne celebrò il funerale dopo una morte per suicidio o per overdose a soli 47 anni: ma per RS, Rumbold, che volò dalla finestra, è forse volato in Cielo. (RS non dice che padre **Bede Griffith** (1906-1993) finì coll'andare a vivere in un Ashram "cristiano-induista" con il nome di Swami Dayananda; un altro dei preti arcimodernisti della collezione Radio Spada).

David Hunter Blair. Altro amico di Wilde, e come lui passato dalla massoneria."*Figlio di un baronetto scozzese, David Hunter Blair (1853-1939) fu compagno di studi e amico intimo di Oscar Wilde a Oxford. Convertitosi al cattolicesimo, abbandonò la massoneria, divenendo in seguito monaco benedettino e secondo abate di Fort Augustus. All'università tentò in ogni modo, purtroppo con esito negativo, di convincere Wilde a seguirlo nella Chiesa di Roma, organizzando per l'amico persino un'udienza privata con Pio IX (Papa che lo scrittore irlandese stimava molto)*"(sic) (pagina FB di Fumagalli 23/10/19).

Martin Cyril D'Arcy S.J. (1888-1976) (FB 1/6/19: "*Il gesuita Martin Cyril D'Arcy in una fotografia del 1958. D'Arcy (1888-1976), brillante intellettuale, fu uno dei personaggi più significativi della cultura cattolica inglese del XX secolo. Fu corrispondente, amico e consigliere di vari scrittori e artisti tra cui Evelyn Waugh, Dorothy L. Sayers, W.H. Auden ed Eric*

Gill). Articolo del 6 ottobre 2019 su RS: "*Martin D'Arcy: la storia del gesuita inglese più famoso del Novecento*". Suona strano, per un blog (sedicente) "cattolico integrale" l'elogio del Fumagalli: "*Si distinse inoltre come uno dei più raffinati apologeti cattolici del suo tempo, distante sia dagli ultraconservatori che dai progressisti più rumorosi*". Non era modernista, scrive RS, sebbene "*amico del barone Friedrich von Hügel, uno dei più noti modernisti d'Inghilterra*". Non fu chiamato a insegnare alla Gregoriana, a Roma, "*probabilmente perché giudicato poco pugnace*" (e sappiamo quanto poco fossero "pugnaci" a quei tempi alla Gregoriana!). Perché dunque accettarlo nel Pantheon degli pseudo-cattolici integrali di RS? Ma via, perché "*oltre al secondogenito di Oscar Wilde, Vyvyan Holland, di cui era stato compagno a Stonyhurst, D'Arcy ebbe modo di conoscere e di frequentare quasi tutti gli esponenti più illustri del cosiddetto English Catholic Revival in campo artistico e letterario: tra gli altri G. K. Chesterton, Hilaire Belloc, Maurice Baring, Eric Gill, David Jones, Edith Sitwell, Graham Greene, Shane Leslie e Roy Campbell*" e soprattutto Evelyn Waugh al quale garantì "*l'ortodossia teologica*" di "*Ritorno a Brideshead*" e annessi orsacchiotti. Molti di questi autori li abbiamo già incontrati in LVDT, e valutati come meritano. Il poco pugnace Padre D'Arcy divenne amico anche di Einstein, Berlin e Bertrand Russel, ci assicura RS con soddisfazione. Fu Padre D'Arcy a "*riesumare*" gli scritti dimenticati del confratello gesuita **G. M. Hopkins** (cf LVDT pp. 33, 82, 101-102). Ma soprattutto "*D'Arcy spese la maggior parte delle sue energie per approfondire il rapporto tra razionalità e sentimento, dando corpo a una filosofia dell'amore – umano e divino – che, al netto di qualche limite, rimane ancora oggi affascinante*". Conosciamo bene la terminologia di RS, ove "*qualche limite*" designa gravi errori, puntualmente giustificati dal "*sempre affascinante*". Nel suo libro "*The Mind and Heart of Love: a Study in Eros and Agape*"(1945), precursore di Ratzinger, espone infatti la relazione tra Eros e Agape.

Strani monaci

"*Lottare e amare*". Luca Fumagalli, su FB 6/8/18, raccomanda questo libro di **Anselm Grün** "*uno splendido regalo da parte di una persona speciale*". Alcuni suoi lettori ne sono scandalizzati, e gli ricordano un articolo (altrui) ripreso da RS il 31 ottobre 2017: "*Anselm Grun: un benedettino rinnegato*" ove il monaco è chiamato "*eretico tedesco*", "*Rasputin in cocolla*", bestemmiatore della Madonna, amico dei massoni. L'articolo termina con queste parole: "*Bisogna denunciare ad alta voce questi inganni diabolici, e considerare anatema di chi se ne fa svergognato araldo in seno alla Chiesa, o a quel che ne resta sotto questo infaustissimo pontificato".* Ma Fumagalli e la "*persona speciale*" la pensano evidentemente in altro modo. Una recensione del libro in questione (cioè "*Lottare e amare*") ci spiega la lode radiospadista per questo libro "*splendido regalo da parte di una persona speciale*": il benedettino Grün vi difende l'omosessualità, il che non può che piacere al recensore brasiliano che intende vivere la sua "*vita di omosessuale nel contesto della sua fede cattolica*" (http://teleny-retorno/blogspot.com/2010/11/anselm-grun-lutar-e-amar-1.html).

Grün (come Houédard) non è l'unico monaco modernista che spontaneamente attira il dirigente radiospadista Fumagalli; il 1 novembre 2018 sulla sua pagina FB perde la testa per **Thomas Merton** (1915-1968) leggendo la sua autobiografia spirituale: "*monaco trappista e scrittore di rara qualità",* un libro *"molto toccante. Lo stile, poi, è sublime. Semplice e bello come solo le cose vere sanno essere".* Anche lui convertito dall'anglicanesimo, Merton divenne poi però esponente del pacifismo, dei dirit-

Margaret Sanger, militante femminista per il controllo delle nascite

ti civili, dell'ecumenismo, del dialogo interreligioso: come può un "cattolico integrale" avere un radar al contrario, che gli fa piacere spontaneamente tutti coloro che sono dubbi nella fede (per usare un eufemismo?). (P.S: Merton fu direttore spirituale di padre Matthew Kelty, che scelse come suo ultimo confessore. All'età di 90 anni Padre Kelty si dichiarò felice di essere omosessuale, in quanto la sua condizione lo aveva aiutato nella pratica del celibato (https://www.gionata.org/il-celibato-senza-amore-non-e-celibato-la-vita-di-matthew-kelty/). Il monaco Merton, invece, osservò il celibato ma non la castità: durante gli ultimi due anni di vita ebbe una relazione con una donna).

Un esponente della Golden Dawn? Non si è mai convertito al cattolicesimo. Non era omosessuale (ha avuto più mogli e numerosissime amanti, tra le quali **Margaret Sanger**, la militante femminista per il controllo delle nascite, l'eugenetica e l'aborto). Come mai lo troviamo tra gli "eroi" di Radio Spada? Eppure Luca Fumagalli scrive su di lui su Radio Spada il 24 maggio 2020: *La fantascienza di H.G. Wells tra utopie della mente e incubi a occhi aperti.* **Herbert George Wells** (1866-1946) è scrittore ed è inglese: ma basta per essere recensito e raccomandato da Fumagalli ? Certo, basta, se serve per introdurre alla lettura di una nuova opera del dirigente radiospadista: "*La fantascienza di Wells è dunque un tentativo di colonizzare razionalmente l'ignoto, di esorcizzare il buio tenendo alta la torcia della mente, per poi ripiombare, di fronte alle inquietanti prospettive che essa illumina, in un senso di impotente cecità. Di conseguenza, secondo lo scrittore, non rimane altro da fare se non convivere con il mostro in gestazione e cercare, per quanto possibile, di migliorarlo, una lezione che sarà ripresa e sviluppata nel Novecento da svariati autori tra cui Aldous Huxley, William Golding e Anthony Burgess.*

Per chi fosse interessato ad approfondire i temi trattati nell'articolo e, più in generale, la letteratura distopica, si consiglia il saggio "Non c'è altra via che la notte. Distopie, antiutopie e futuri da incubo in letteratura" (La Vela, 2018), disponibile sia su Amazon che al seguente link…".

Golding e Burgess fanno già parte della collezione, aggiungiamo anche Wells. Ma chi era Wells? Un discepolo di **Thomas Huxley** – uno dei principali esponenti dell'evoluzionismo – ed un precursore di **Aldous Huxley** (1894-1963), nipote del precedente, seguace di Krishnamurti e dell'induismo, profeta delle droghe alle quali fu iniziato, si dice, dallo stesso Crowley, e dell'eugenetica. Già, perché anche Wells era membro non solo della socialista *Fabian Society* e sostenitore di un governo mondiale, ma anche della esoterica *Golden Dawn* (*Ordine ermetico dell'Alba dorata*), la setta alla quale appartenne anche La Gran Bestia 666, Aleister Crowley (non è la prima volta che incontriamo il mostro nella galleria di Radio Spada). Per restare in tema: il libro "*la tentazione del mistero: storie di fantasmi nella letteratura cattolica inglese*" porta Fumagalli – su FB – a divagare sul massone **Arthur Machen** e sul membro dell'OTO **Lovercraft** (15/7/18).

Rose rovine e amanti. Il 25 aprile 2019 a Rivalta (Reggio nell'Emilia) si è

svolto l'annuale convegno di Radio Spada. In quella edizione, come ha scritto il presidente di RS il 27 aprile, "*con quello spirito di continua innovazione e ricerca nella Verità e con quell'amore per le arti che Radio Spada ha spesso dimostrato*", sono stati invitati a tenere un concerto il gruppo romano denominato "*Rose rovine e amanti*". Ma chi sono costoro? Ce lo dice il loro capo, Damiano Mercuri, in una intervista su "*Rosa selvaggia*" ("*obscure magazine*", così si definisce, in quanto si occupa di "*tutto l'universo oscuro*"). Il Mercuri, che si dice "*filo-israeliano*" ma anche cattolico, ha questo concetto significativo della Chiesa: "*la Chiesa – dice – è lo scrigno dove vengono custodite e tramandate le conoscenze più potenti e profonde dell'**esoterismo** Cristiano*" (www.rosaselvaggia.com/Rose_rov_am_int.htm). La partecipazione di questi esoteristi era stata preannunciata con entusiasmo su FB il 23 aprile dal radiospadista Lorenzo Nicola Roselli con queste parole: "*Nell'intermezzo musicale della V^a giornata di cultura radiospadista, suoneranno degli autentici campioni del neofolk italico: i Rose Rovine E Amanti di Damiano Mercuri.*

Da fan sarà una grandissima emozione poterli ascoltare dal vivo in un contesto a me così caro.

E sono certo che non sarò il solo. Ma dove lo trovate un 25 aprile migliore di quello de 'La Babele Dell'era Bergoglio?'". Infatti, una cosa del genere è davvero difficile trovarla, almeno tra cattolici.

CINESPADA ovvero i film e i cineasti consigliati da *Radio Spada*. Ci si stupisce di trovare *Midnight in Paris* di Woody Allen (RS 10 settembre 2018), ma soprattutto di trovare un articolo come "*Cloud Atlas, l'esaltazione degli umili*" (RS 23 agosto 2019). Siccome non ho visto il film, e me ne guardo bene, citerò il giudizio di un capofila tradizionalista che si è rifiutato di desolidarizzarsi pubblicamente da RS: "*Cloud Atlas, film girato da registi transsessuali che, primo caso nella storia del cinema, assegna ruoli femminili ad attori uomini, e viceversa, ruoli asiatici ad occidentali, e viceversa, in un turbinio osceno che è l'apoteosi del gender in formato film (l'identità, sessuale etnica e pure zoologica, uno se la sceglie). La pellicola è inoltre talmente densa di omosessualità diegetica (con scene esplicite, virate da un romanticismo invertito fino a pochi anni fa inimmaginabile) che la Repubblica Popolare Cinese, Stato che a suo modo mantiene più serietà del nostro, ne censurò diecine e diecine di minuti, abolendo in pratica un intero capitolo*" (lettera privata). Andiamo un po' meglio nella recensione radiospadista di "*Picnic a Hanging Rock*: *il mistero e la natura in un noir dell'anima"* (RS 24 settembre 2018) storia lesbica in realtà, implicita nel film, esplicita nella serie televisiva (raccomandata anch'essa da RS). Il tema omosessuale non sfugge naturalmente ai siti specializzati (come culturagay.it e cinemagay.it).

"*Lo spettatore segue passo passo la discesa del protagonista nei più bassi recessi del vizio*" che il film mostra abbondantemente allo spettatore attonito che segue i consigli di Fumagalli. Cinespada raccomanda "*Monk Dawson*" con l'articolo "*Il dramma del Post-Concilio: "Monk Dawson*", dal *romanzo al film*" (9 agosto 2019). Monk Dawson è un prete, anzi un monaco, come dice il titolo del film, che sacrilegamente abbandona il sacerdozio. Sempre col pretesto che

detti film mostrano quanto brutto sia il nostro mondo, ecco la raccomandazione di "*The Wicker Man*" nell'articolo *"The Wicker Man": il neopaganesimo amorale del '68*". " *Una pellicola culto,*

una lucidissima analisi della barbarie culturale e morale scaturita dal '68"; ma è questo lo scopo del regista e del film? Dal resto i gusti cinematografici lasciano perplessi: "*Cronenberg è uno dei miei registi preferiti: ho visto la sua intera filmografia!*" (FB 8/10/18). Altro regista amato: **Stepen Fry.** Su FB (7 marzo 2020) Fumagalli raccomanda nuovamente (cf LVDT p. 70) il film del regista omosessuale Stephen Fry, "*Bright Young Thing*" del 2003. Film e regista che devono piacergli, poiché vi ritorna il 9 aprile 2020, pubblicandone una foto con la seguente didascalia: "Stephen Fry sul set di "*Bright Young Things" (2003), bellissimo film tratto dal romanzo "Corpi vili" di Evelyn Waugh. Fry, uno dei più brillanti attori britannici degli ultimi anni, è noto tra l'altro per avere interpretato la parte di Oscar Wilde - della cui opera è zelante cultore - nell'omonima pellicola del 1997*". Un lettore perplesso gli risponde citando un intervento blasfemo di Fry sulla religione. Replica del dirigente di Radio Spada? "*beh, se per questo è anche un attivista LGBT. Però come attore e come regista non è affatto male*". E allora ci chiediamo: cosa succede se un giovane lettore di Radio Spada, fidandosi dei consigli di Fumagalli, va a vedere i film in questione?

Dai film ufficiali, è doloroso ora passare a quelli "privati". Ne parla un incredibile articolo di Lorenzo Roselii su RS: ***La storia del primo "sex tape"*** (RS, 30 maggio 2020) ove si narra il rapimento, le sevizie e l'uccisione di una quattordicenne da parte da una coppia di coniugi pervertiti e sadici, che hanno filmato i loro orrori. Che commento dare? Quello di un lettore di Radio Spada che con tanto buon senso scrive: "*Non c'era bisogno di entrare tanto nei dettagli. L'articolo non mi è piaciuto affatto, mi sembra morboso. Spero sia l'ultimo di questo tono*". Speriamo di sì, temiamo di no (e intanto l'articolo è sempre lì).

RS contro l'omosessualismo?

L'accusa contro *Radio Spada* di difendere l'omossessualismo (o di essere "gay friendly" secondo l'espressione di *Corrispondenza Romana*), accusa sostenuta nel libro *La vergogna della Tradizione* e ripresa in questo articolo, sembra cadere nel vuoto, ed essere pure assurda, se si considera che R*adio Spada* è in prima fila nel promuovere processioni di riparazione contro i cosiddetti "Gay Pride", e ha pubblicato ad esempio un libro intitolato "*Sodoma distrutta. Le parole di Santi e Papi contro l'omosessualismo*" con prefazione di Silvana De Mari, un medico e scrittore cattolico (anche se arci-sionista) che ha fatto della lotta all'omosessualismo una ragione di vita, al punto di essere citata in tribunale dalle associazioni che appunto l'omosessualismo promuovono. A questa obiezione si potrebbe rispondere che RS è abituata alle contraddizioni, quali ad esempio un dichiarato antifascismo coniugato con l'invito a partecipare al proprio convegno alle edizioni di Ar di Franco Freda. Ma nel caso in questione, la spiegazione non risiede solamente nella strategia tipica di RS (RS è quello che non sembra, e sembra quello che non è) ma in un modo di pensare comune ad una parte del mondo omosessuale che non condivide affatto l'ideologia omosessualista dei "gay pride". Penso ad esempio al regista recentemente scomparso, Franco Zeffirelli, o allo scrittore francese Gabriel Matzneff. Quest'ultimo, collaboratore de *Il Foglio*, reazionario e religioso (nella chiesa russa scismatica) non ha lesinato le critiche al matrimonio omosessuale: *«Sono proprio gli omosessuali a gettarsi a capofitto in questa tentazione della rispettabilità […]. In Francia, dove gli amori tra adulti consenzienti non sono puniti dalla legge, gli omosessuali non rischiano quasi nulla; ma non gli basta: auspicano che la società li riconosca, li ammetta, li riceva; vogliono l'onorabilità*

e la sicurezza, il sorriso della portinaia e gli allori accademici, il certificato di buona condotta e il contratto di matrimonio». Eppure, egli non fa mistero della sua pedofilia (che si tratti di ragazzi o di ragazze); sul tema ha scritto un libro: "*I minori di sedici anni*", e un altro libro, questa volta di una sua vittima, gli è costata l'"onorabilità".

Ben più rispettabile l'artista fiorentino Zeffirelli. Ma non è senza interesse quanto da lui dichiarato, ad esempio alla rivista *L'Espresso*: *L'omosessualità non ha mai ostacolato Zeffirelli nei rapporti con la Chiesa. «Credo che il peccato della carne sia tale se compiuto con un uomo o con una donna». Disprezza i Gay Pride, «esibizioni veramente oscene, con tutta quella turba sculettante. La parola gay stessa è frutto della cultura puritana, una maniera stupida di chiamare gli omosessuali, per indicarli come fossero dei pazzerelli». Essere omosessuale «è un impegno molto serio con noi stessi e con la società. Una tradizione antica e spesso di alto livello intellettuale, pensi solo al Rinascimento. Nella cultura greca l'esercito portava gran rispetto a due guerrieri che fossero amici e amanti, perché in battaglia non difendevano solo la patria, ma reciprocamente anche se stessi, offrendo una raddoppiata forza contro il nemico».*

Alessandro VI uno dei Papi preferiti di Radio Spada

Lo spirito rinascimentale di RS

Abbiamo appena letto la testimonianza di Zeffirelli, il quale indica dal suo particolarissimo punto di vista proprio lo spirito Rinascimentale (assieme al mondo greco classico) come uno dei modelli per un omosessuale che non vuole essere omologato ai volgari movimenti "gay". Anche Baron Corvo, lo pseudo-cattolico integrale di *Radio Spada*, si considerava un erede di questo particolare spirito rinascimentale (LVDT p. 37, ad esempio). È questo anche lo spirito di RS che, a Paolo IV o San Pio V, preferisce di fatto pontefici come Leone X, Alessandro VI o Giulio II (che, a dir il vero, per nulla si amarono) nonché il Duca Valentino, Cesare Borgia ("*già cardinale diacono di Santa Maria Nuova, Gonfaloniere di Santa Romana Chiesa e Capitano Generale di Santa Romana Chiesa*" (su FB, 12 marzo 2020). Il 16 giugno 2019 il radiospadista Giuliano Zoroddu commemora ad esempio un importante anniversario: "*Il 16 giugno 1516 moriva Annone, l'elefante bianco di Leone X. Dono di Manuele I del Portogallo fu ricevuto dal Pontefice presso Castel Sant'Angelo il 12 marzo 1514. Il simpatico pachiderma fu addomesticato sicché tre volte si inginocchiò davanti al Papa e prestò, a suo modo, con la proboscide, il bacio del piede*" (nel frattempo Lutero si occupava di altre cose che di elefanti). Annone, ed il suo "addestratore moro" interessano così tanto Zoroddu che vi ritorna su *Radio Spada* il 5 giugno 2020 con l'articolo *Annone, l'elefante di Leone X*. Altrettanto frivolo l'interesse di RS per il cardinal Fanciotto Corsini († 1534): "*Con l'ascesa al trono pontificio di Papa Leone X, ebbe un ruolo di grande prestigio presso la Santa Sede: grande appassionato della caccia, fu inesausto organizzatore delle proverbiali battute venatorie leoniane*". L'imperdibile notizia è tratta dalla rubrica radiospadista "Glorie del Cardinalato" (tenuta spesso da Seveso o Zoroddu) che si diletta sovente di cardinali rinascimentali ben poco religiosi: il

Shane Leslie, il "cugino di Churchill"

cardinale Bembo, umanista attirato dalle eresie valdesiane oltre che da Lucrezia Borgia, ed un altro filo-valdesiano come Ercole Gonzaga; il salace card. Bibbiena che si dilettava di sonetti poco casti ed il quindicenne Ranuccio Farnese; figli e nipoti di Papi e pure sospetti loro amanti (!) come il cardinal Francesco Alidosi († 1511), morto ammazzato dal nipote di Papa Giulio II, il quale Giulio intratteneva col cardinale "*un'amicizia, la cui solidezza diede adito a turpi ma mai provate malelingue, destinata a durare fino alla morte dell'Alidosi, che da essa trasse copiosi benefici*". Zoroddu tira il sasso e nasconde la mano, e al lettore basterà poco per conoscere più in dettaglio cosa raccontassero di tanto turpe le malelingue rinascimentali. Checché ne sia di questo fatto, e data la presunzione di innocenza in favore di un Papa che in quanto Papa era Vicario di Cristo, ci si chiede leggendo la vita dell'Alidosi narrata da *Radio Spada* cos'abbia fatto di religioso durante la sua esistenza il povero cardinale ed in che modo abbia glorificato la porpora: si cerca, ma invano, un motivo di gloria. Ma quello che sarebbe opportuno celare, per *Radio Spada* è invece motivo di esibizione e di compiacimento. Lo spirito di RS è questo, unito ad un dichiarato **snobismo**: "*Non essere banale. Non competere. Non coincidere. Sii puro con l'impuro, sciocco con i professori, e vale la pena essere assennato con lo stupido. Presso l'imprudente sii prudente e imprudente con il prudente. Tra i noiosi sii fantastico. In un paese protestante sii un cattolico romano*". (Shane Leslie, il "cugino di Churchill" in "The Cantab" su FB 11/1/20). Leslie qui citato è un "bensoniano" cultore di Baron Corvo, e la citazione ci dà un chiaro esempio dei profondi motivi per essere cattolici di questi cattolici inglesi decadentisti e dei loro emuli nostrani.

E prima di chiudere:

"*La vergogna della Tradizione*": ERRATA CORRIGE

Dopo la pubblicazione del nostro libro LVDT abbiamo ricevuto due sole lettere comportanti una richiesta di correggere alcuni errori nei quali siamo incorsi; una di esse è molto gentile, l'altra un po' meno; entrambe vengono da persone che abbiamo conosciuto personalmente. Ben volentieri correggiamo gli errori commessi involontariamente in questo articolo, come faremo in una eventuale nuova edizione di LVDT. Iniziamo dalla lettera meno gentile.

• Una 'mail' di PierLuigi Zoccatelli

Il 10 dicembre 2018 abbiamo ricevuto la seguente e-mail da PierLuigi Zoccatelli:

"*Rev. Don Francesco Ricossa,*

Leggo sul Suo libro "La vergogna della tradizione" (p. 146) una citazione di 12 righe virgolettate, che mi viene attribuita, con il seguente commento che mi è parso - per dire il meno - critico: "chi scrive e si rende responsabile di simili affermazioni è PierLuigi Zoccatelli".

Se Lei avrà la bontà di compulsare il volume che cita in nota a pie' di pagina, credo si accorgerà agevolmente che l'intero capitolo da cui la citazione è tratta - capitolo che inizia la pagina prima, cioè a pagina 69 - è un testo il cui autore è ben identificato, ma non è affatto il sottoscritto.

Confido che Lei voglia prestarmi la cortesia di ammettere l'increscioso addebito, che reputo lesivo della mia onorabilità, oltre che del vero fattuale.

Oltre che tramite una semplice risposta via mail, ritengo doveroso che Lei si assuma la responsabilità di avvisare i

Suoi lettori, con le modalità adeguate, nonché previste dalla legge.

Un saluto cordiale.

PierLuigi Zoccatelli"

Ammetto senza esitazioni "*l'increscioso addebito*" lesivo senza dubbio della "*verità fattuale*" anche se non comprendo bene in cosa sarebbe lesivo dell'onorabilità di chi ci ha scritto. Diamo dunque a Giuseppe Saja ciò che è di Giuseppe Saja (ovvero la frase virgolettata e correttamente riportata nel mio libro *La vergogna della Tradizione* a p. 146) e a PierLuigi Zoccatelli quello che è di PierLuigi Zoccatelli, ovverosia essere il curatore del volume edito dalle esoteriche edizioni Mediterranee intitolato *Aleister Crowley, Un mago a Cefalù*, volume che pubblica (alcune delle) relazioni tenute al convegno internazionale *"Un mago a Cefalù. Aleister Crowley e il suo soggiorno in Sicilia*" che si tenne appunto a Cefalù il 22-23 febbraio 1997. Tra queste relazioni pubblicate a cura di PierLuigi Zoccatelli, figura quella di Giuseppe Saja, che Zoccatelli stesso presenta come *"interno presso l'Istituto di Letteratura Italiana della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo"* (p. 10). La relazione di G. Saja s'intitola: *"Aleister Crowley: il personaggio e il suo doppio letterario"*. La frase del mio libro ("*chi scrive e si rende responsabile di simili affermazioni è PierLuigi Zoccatelli"*) deve essere pertanto corretta in questo modo: "*il curatore del libro che si rende quindi in qualche modo corresponsabile di simili affermazioni è PierLuigi Zoccatelli*". Ma di quali affermazioni si tratta? In che cosa sarebbe stato lesivo dell'onorabilità di Zoccatelli attribuirgli (erroneamente) quelle 12 righe? La frase citata intendeva confermare una tesi del mio libro: la letteratura decadentista annovera tra i suoi rappresentanti un personaggio del calibro di Crowley. L'unica riserva da parte mia riguardava le seguenti parole (del prof. Saja): "*L'opera poetica di Crowley, che forse dovrebbe essere studiata con più attenzione e senza inconcludenti moralismi"*. Ora, mi sembra che sia un vanto del CESNUR, l'associazione fondata da Massimo Introvigne ([3]) e di cui Zoccatelli è stretto collaboratore, studiare in maniera attenta e senza portare giudizi morali le cosiddette "nuove religioni", non esclusa la magia sessuale di Crowley e compagnia (l'interesse per Crowley da parte di Zoccatelli viene da lontano, ovvero dalla prima giovinezza, ancor prima della sua militanza cattolica).

• Una lettera di Alberto

A p. 72 di LVDT parlavo del blog di un certo Alberto, in relazione al libro "*Ritorno a Brideshead"* di Evelyn Waugh. Il legame con *Radio Spada* consisteva nel comune interesse alla tematica cattolica e omosessuale del libro. Non sapevo allora che questo Alberto è lo stesso di cui parlava *Radio Spada* il 20 dicembre 2014 a proposito dell'associazione **Courage** nell'articolo "*Omosessuali cattolici: la testimonianza di Alberto*" (l'articolo, che riporta le parole stesse di Alberto, è stato pubblicato a cura di Jeannedarc, pseudonimo di Ilaria Pisa, moglie di Andrea Giacobazzi). La cosa, al tempo del libro "*La vergogna della Tradizione*", mi era sfuggita. Nell'articolo ripreso da *Radio Spada* (che faceva seguito ad un articolo simile: "*Omosessuale cattolico: una stupenda testimonianza*"), si parla tra l'altro del metodo utilizzato dall'associazione **Courage**, che ha tra i suoi fondamenti il coltivare, tra gli "*omosessuali cattolici*" delle "*caste amicizie*". A scanso di equivoci, gli articoli di *Radio Spada* sono del tutto favorevoli a detto metodo.

A seguito di una telefonata, il 28 novembre 2018 ho ricevuto la seguente lettera:

"*Caro don Francesco,*

come promesso, eccomi a scriverle in merito al suo libro e a quella citazione inconsapevole del mio blog.

La sua citazione è a pag 72 del libro, qui lei parla di "omosessuali cattolici" quando sarebbe meglio mettere prima il cattolico ed usare l'espressione "con attrazione per lo stesso sesso" piuttosto che "omosessuale" come sostantivo, proprio per non confondere tendenza/inclinazione con identità, quest'ultima uguale per tutti in quanto figli di Dio.

Il mio blog non intende portare avanti un progetto culturale, ma è piuttosto una raccolta di appunti e condivisioni lungo un percorso di conversione, quindi l'espressione "ne fanno una bandiera" riferita al romanzo di Waugh mi sembra fuori luogo.

Di Brideshead cerco di dare la lettura di un percorso di conversione il cui protagonista è Charles, non Sebastian (…).

Il titolo del blog è "Il coraggio della castità. Una persona con attrazione per lo stesso sesso si racconta" e non "Il coraggio della castità con attrazione per lo stesso sesso", lo spunto del titolo mi viene da un'omelia di Biffi che costituisce il primo post del blog https://coraggiodellacastita.blogspot.com/2012/12/la-sfida-della-castita.html

La conversione di Waugh non credo possa essere messa in dubbio, sulla sua vita privata non saprei dire, ma non ho trovato tracce documentate di comportamento omosessuale in età adulta.

Lo stesso W. nella prefazione all'edizione del '59 di B. scrive "il libro traspira una certa golosità, per cibi e vini, per i fasti di un recente passato e per il linguaggio ornato e retorico, che ora a pancia piena mi ripugna".

Lei conclude mettendo in dubbio "la castità di cui sopra", non capisco se si tratti della mia o più semplicemente del titolo del blog; ad ogni buon conto lo spunto preso dalla paradossale citazione di Chesterton - da me riportata, si rivela un'arma spuntata se legge il contesto in cui è formulata (https://coraggiodellacastita.blogspot.com/2017/09/8-anni-il-rischio-dellamore.html), tant'è che lei ripete nella sua nota 78 alcune mie argomentazioni. A questo punto mi/le chiedo, dov'è l'errore?

Qualche altra rapida annotazione a pag 91 parla di "natura omosessuale", come le dicevo questo contraddice l'antropologia cristiana che non riduce l'identità della persona alla sua tendenza (spero che le sia arrivato il libro di p. Harvey).

A pag. 95 cita "Mario" Consoli, in realtà "Luciano Massimo Consoli" (…) promotore del movimento gay (…) in Italia.

In più punti, che non ho annotato, fa riferimento a Gionata.org come cattolici omosessuali, mentre quella è una realtà interconfessionale che preferisce definirsi come "gay credenti" e non ha alcun riconoscimento dalla Chiesa cattolica pur godendo del supporto di certo clero omosessualista e progressista (e ovviamente ampio spazio su Avvenire).

Spero che trovi le mie osservazioni utili e torno a chiederle, se ho sbagliato qualcosa, di segnalarmelo. Grazie

Alberto (…)".

In base alla gentile lettera di Alberto, correggo tre errori fattuali da me commessi:

Mario Consoli è invece Luciano Massimo Consoli

"Gionata", al contrario di "Courage", non è approvata dalla "Chiesa" (né disapprovata).

Il nome esatto del blog è "Il coraggio della castità. Una persona con attrazione per lo stesso sesso si racconta".

La questione se si debba parlare di "omosessuale cattolico" o "persona con attrazione per lo stesso sesso"(ASS) è importante per A.; l'ho quindi segnalata.

Il punto essenziale è il mio aver messo in dubbio "la castità di cui sopra". Mi spiego dunque. Non mi permettevo certo di mettere in dubbio la castità di A., che neppure sapevo chi fosse. La mia critica concerne invece il metodo – che ora so essere della associazione Courage – quale descritto anche nel blog di A., quello dell'amicizia tra persone con ASS.

In particolare mi riferivo e mi riferisco, oltre che alla citata frase di Chesterton, al metodo del coltivare l'amicizia anche tra ASS (persone con attrazione per lo stesso sesso). Stabilito che le persone con ASS devono vivere nella castità, si teorizza il "coltivare l'amicizia" anche tra persone ASS. Detta amicizia eviterebbe la tentazione di promiscuità "*L'alternativa all'amicizia è quell'isolamento che rappresenta terreno fertile per la promiscuità*". E fin qui, possiamo arrivare e forse comprendere. Ma il sito va oltre: ora "*gli amici si toccano*". «*Occorre innanzitutto smontare il "mito" secondo cui intimità e sesso siano sinonimi, vivere la castità non significa isolarsi". Questo però non significa volersi rifugiare in uno spiritualismo disincarnato. Siamo fatti anche di carne ed ossa, la persona è costituita da un'unità di materia e spirito che risuonano una nell'altro nel mistero della vita.*

Contatto fisico significa toccare ed essere toccati e questo può avvenire in un senso costruttivo solo se armonizzato dal dominio di sé, (…) è possibile una via di mezzo sana e percorribile fra l'esposizione imprudente al peccato e l'isolamento dagli altri esseri umani e che l'intimità non equivale ad attività sessuale esplicita. Certo, chi propone questa "via di mezzo" si rende conto del rischio che si corre ma, citando C.S. Lewis (I quattro amori) "L'alternativa al rischio di una tragedia, è la dannazione. L'unico posto, oltre al cielo, dove potrete stare perfettamente al sicuro da tutti i pericoli e turbamenti dell'amore è l'inferno». "Chi propone questa 'via di mezzo' si rende conto dei rischi che si corre": è questo è il problema. Problema ancor più evidente se passiamo ad esempi concreti. Il blog presenta una lunga citazione di don Fabio Bartoli, sotto il titolo "*Gli amici si toccano*":

"*Leggete questa pagina dal Signore degli Anelli, è il momento emozionante in cui Sam ritrova Frodo che credeva essere stato ucciso dagli orchi:*

"Era nudo, e giaceva come privo di sensi su di un cumulo di luridi cenci: teneva alto il braccio, coprendosi la testa, e sul suo fianco vi era una brutta ferita da frusta. «Frodo! Caro signor Frodo!», gridò Sam quasi accecato dalle lacrime. «Sono Sam, sono arrivato!». Sollevò leggermente il padrone stringendoselo al petto. Frodo aprì gli occhi.

Frodo e Sam

«Allora non stavo sognando quando udii cantare laggiù e cercai di rispondere. Eri tu?» «Ero proprio io, signor Frodo, avevo quasi perduto la speranza. Non riuscivo a trovarvi».

«Ebbene, ora ci sei riuscito, Sam, caro Sam» disse Frodo, appoggiandosi alle sue braccia e chiudendo gli occhi come un bambino i cui incubi notturni sono stati allontanati da una mano o da una voce amata.

Sam sentì che avrebbe potuto rimanere per sempre così, in un'eterna felicità; ma non era permesso. Non era sufficiente per lui aver ritrovato il padrone, doveva ancora cercare di salvarlo."

Un'emozione così intensa, descritta da Tolkien con una vivacità imbarazzante, non può che essere comunicata con il tatto, nessun altro dei sensi offre strumenti adeguati a lasciar passare tanto amore. E infatti anche Frodo e Sam si abbandonano in questo lungo abbraccio che avrebbe potuto essere, dice Tolkien, per sempre.

Non trovate imbarazzante una manifestazione di sentimenti così aperta? Non c'è qualcosa di eccessivo, di patetico? Ma dai, l'abbraccio di un amico che diventa un momento di felicità eterna? D'accordo, non è un momento qualunque, anzi è forse il momento più alto di questa bellissima storia di amicizia che è il Signore degli Anelli, e tuttavia credo che al nostro gusto moderno queste parole possano suonare melense, quasi imbarazzanti, come se espo-

nessero una parte di noi che preferiremmo tenere nascosta. Tanto che non manca chi interpreta l'amicizia tra Frodo e Sam in chiave omosessuale. (…) A me sembra che la gente abbia sviluppato una sorta di fobia del contatto fisico (…) specialmente tra maschi. (…) Non ogni contatto è sinonimo di possesso, così come il piacere di toccare ed essere toccati non è necessariamente un piacere sessuale. Toccare una persona amata, di qualsiasi amore, è sempre bello, perché dice il reciproco esserci, l'essere-uno-per-l'altro nella relazione, non ci si deve sentire in colpa se si prova piacere ad amare ed essere amati, perché siamo fatti per questo, l'uomo esiste per l'amore e se l'uomo è corpo la manifestazione dell'amore non potrà che passare attraverso il corpo. Il male non consiste mai nel piacere, anzi, il piacere è in se stesso divino. (…) Tornando al contatto quindi il problema non è di per sé il toccarsi, ma quando questo toccarsi non è "sensato", quando cioè esprime qualcosa di diverso dall'amicizia. (…) Così proprio per imparare ad avere un rapporto sereno con la propria fisicità è bene abituarsi ai contatti fisici, esprimerli senza paura, purché siano sensati. Abbracci, carezze e altre forme di contatto diventeranno così via via più naturali e spontanei tra amici. Quando non hanno più paura della tenerezza gli amici amano toccarsi, perché amano condividere anche le proprie fragilità". Secondo don Bartoli voler evitare abbracci e carezze sarebbe una fobia che moltiplica il desiderio e nuoce alla castità. Questa "*via di mezzo*" tra la tradizionale ascetica cristiana ed il peccato contro la castità è illusoria ed ingannatrice, sia tra persone che provano un'attrazione per persone dell'altro sesso, sia, e ancor più, per persone che si sentono attratte da persone dello stesso sesso. Ecco quello che intendevo con la frase: "*la castità di cui sopra è piuttosto dubbia, visto quello che scrive sull'amicizia e l'intimità fisica*", e non posso che sconsigliare la teoria e la pratica di questo metodo per vivere la bella virtù della castità.

CONCLUSIONE

Per concludere, al termine di questo prolisso articolo – a volte anche imbarazzante per i contenuti, e me ne scuso coi lettori – vorrei mettere a confronto una frase programmatica del dirigente di *Radio Spada*, Luca Fumagalli, ed un documento della Suprema Congregazione del Sant'Uffizio:

"L'atteggiamento migliore per un cattolico sarebbe leggere qualsiasi libro che venga pubblicato" (Conversazione su Tolkien, con Luca Fumagalli, Fede e Cultura Universitas, circa minuto 51 del video del 29 aprile 2020: https://www.youtube.com/watch?v=Qtt6Ubl0POo&feature=share&fbclid=IwAR0JfQlQc0Jr8l3OCHaJdz01uH1WSfPHEcgG3EUIzM0Hw_VC-bPmq73ZV9g)

Non si potrebbe esprimere meglio, in poche parole, la condanna della disciplina della Chiesa con l'Indice dei libri proibiti e le norme del codice di diritto canonico (canoni 1397-1405 del codice pio-benedettino) e l'espressione più genuina di uno spirito liberale e naturalista. Il tutto detto da un amante dei libri.

LA VOCE DELLA CHIESA SULLA LETTERATURA MISTICO-SENSUALE

Nota di Sodalitium: *Pubblichiamo il testo integrale dell'Istruzione del Sant'Uffizio "**Inter mala**" del 3 maggio 1927, sulla "letteratura sensuale e mistico-sensuale". Come dimostra lo studio di Jean-Baptiste Amadieu (https://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-01315561/document), la corrente letteraria mistico-sensuale in questione è quella del Decadentismo (in questo caso di lingua francese) e del più recente "Renouveau catholique", e gli autori presi in esame, in seguito a una denuncia fin dal 1917 dell'avvocato nizzardo Raymond Hubert (vicino al sacerdote Emmanuel Barbier e a padre*

Congregazione del Sant'Uffizio, Istruzione "Inter mala" del 3 maggio 1927
All'episcopato di tutto il mondo, sull'editoria sensuale e mistico-sensuale.

(§ 1) Tra i mali più funesti che ai nostri giorni corrompono totalmente la morale cristiana e nuocciono moltissimo alle anime riscattate col prezioso Sangue di Gesù Cristo è sovratutto da annoverarsi la letteratura che favorisce le passioni sensuali, la lussuria, e un certo qual misticismo lascivo. Di questo carattere sono principalmente romanzi, novelle, drammi, commedie: scritti tutti che vanno oggi moltiplicandosi in modo incredibile e si diffondono ogni giorno più, dappertutto.

(§ 2) Se questo genere letterario, per cui moltissimi, specie giovani, sono tanto attratti, fosse contenuto entro i limiti, non certo ristretti, del pudore e dell'onestà, potrebbe non solo innocuamente dilettare, ma giovare altresì per migliorare i costumi.

(§ 3) Ma purtroppo non può deplorarsi abbastanza, il danno gravissimo che deriva alle anime da questa colluvie di libri, quanto affascinanti altrettanto immorali. Poiché molti scrittori dipingono con colori vivissimi scene impudiche e, trascurando ogni doveroso riserbo, ora larvatamente, ora con aperta e raffinata spudoratezza, narrano i più osceni episodi, descrivono nei più minuti particolari i vizi sensuali più degradanti e li presentano con tutte le ricercatezze dello stile e i lenocini dell'arte, così da non lasciare intatto nulla che appartenga alla onestà dei costumi. Ognuno vede quanto tutto questo torni pernicioso, specialmente ai giovani, ai quali l'ardore dell'età rende più difficile la continenza. Siffatti volumi, spesso di piccola mole, sono in vendita a poco prezzo nelle librerie, per le strade e per le piazze delle città, nelle stazioni ferroviarie, libri che vanno per le mani di tutti con meravigliosa rapidità, recando frequentemente nelle famiglie cristiane guasti assai lacrimevoli. Chi non sa che sovreccitano la fantasia, infiammano la più sfrenata libidine e trascinano il cuore nel lezzo d'ogni turpitudine?

(§ 4) In altre storie d'amore, cose ben peggiori sono abitualmente pubblicate da coloro i quali – cosa orribile a dirsi – non temono di cercare di rendere accettabile il nutrimento di una morbosa sensualità con delle cose sacre, intrecciando amori impudichi con una certa pietà verso Dio ed un misticismo religioso del tutto falso: come se la fede potesse coesistere con l'indifferenza verso le rette regole di vita e persino con la loro impudentissima negazione, e come se la virtù della religione potesse associarsi alla depravazione dei costumi.

Al contrario, è irrefutabile che nessuno può ottenere la vita eterna se, pur avendo anche fermissima fede nelle verità divinamente rivelate, non osserva i comandamenti divini, poiché non merita neppure il nome di cristiano colui che, dopo aver professato la fede di Cristo, non ne segue le orme: "la fede senza le opere è morta" (Giacomo, 2, 26) e Nostro Signore ci ha avvertiti: "Non sono coloro che mi dicono 'Signore, Signore che entreranno nel Regno dei Cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei Cieli" (Matteo, 7, 21).

(§ 5) Né si obbietterà che in molti di questi libri è veramente da lodarsi lo splendore e il pregio dello stile, che vi si insegna egregiamente la psicologia conforme a moderni trovati, che le voluttuose soddisfazioni del corpo vengono riprovate per ciò stesso che sono espresse nella loro reale bruttezza, oppure perché sono presentate talvolta congiunte coi rimorsi della coscienza, od anche perché è messo in evidenza quanto spesso i piaceri turpi sogliano terminare col dolore e il pentimento. Dato che grande è la fragilità della natura umana, decaduta, e grande la tendenza ai piaceri sensuali, né eleganza di linguaggio, né nozioni di medicina o di filosofia, se pur si dànno in siffatta letteratura, né l'intenzione, quale essa sia, degli autori, possono impedire che i lettori, presi dalle voluttà di pagine immonde, non restino a poco a poco pervertiti nella mente e depravati nel cuore, finché, lasciando libero il freno ai malvagi impulsi, cadano in ogni specie di delitti e, stanchi di una vita di turpitudini, non di rado giungano a suicidarsi.

(§ 6) Del resto non fa meraviglia che il mondo, cercatore come è di se stesso fino al disprezzo di Dio, si diletti di questi libri; ma è assai doloroso che a sì contagiosa letteratura prestino la loro opera e s'impegnino scrittori, che pur si vantano del nome cristiano.

È mai possibile che combattendo i princìpi morali del Vangelo si aderisca a Gesù benedetto che ha dato a tutti il precetto di crocifiggere la propria carne con i suoi vizi e le sue concupiscenze? "Se qualcuno vuol venire dietro di me – ha detto – rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua" (Matteo 16, 24).

(§ 7) Non pochi scrittori sono giunti a tanto di audacia e di sfrontatezza da divulgare con i loro libri quegli stessi vizi che l'Apostolo vietò ai cristiani perfino di nominare: «La fornicazione ed ogni immondezza... nemmeno si nomini tra voi, come conviene ai santi» (Ef 5,3). Sappiano dunque costoro una buona volta che non possono servire a due padroni, a Dio e alla libidine, alla religione ed all'impudicizia. «Chi non è con me — dice Gesù Signore — è contro di me» (Mt 12,30). E, non sono certo con Gesù Cristo quegli scrittori che con turpi descrizioni depravano il buon costume, fondamento inconcusso della società domestica e civile.

(§ 8) Atteso dunque il dilagare della letteratura sensuale, che ogni anno va sempre più inondando quasi tutte le nazioni, questa Suprema Sacra Congregazione del Sant'Offizio, cui spetta la tutela della fede e della morale, con l'Autorità Apostolica e a nome del Santo Padre, per divina Provvidenza Papa Pio XI, prescrive a tutti gli ordinari di fare il possibile per rimediare a tanto e sì urgente male.

(§ 9) Infatti spetta a loro, costituiti pastori nella Chiesa di Dio dallo Spirito Santo, vigilare con solerte diligenza su quanto si stampa e si pubblica nelle rispettive diocesi. È certamente noto a tutti che il numero dei libri sparsi oggi dovunque è così grande, che è impossibile alla Santa Sede esaminarli tutti. Perciò Pio X di s. m. nel *Motu proprio Sacrorum Antistitum* dispose quanto segue: "Se nelle vostre diocesi corrono libri perniciosi, adoperatevi con fortezza a sbandirli, facendo anche uso di solenni condanne. Benché questa Sede Apostolica ponga ogni opera nel togliere di mezzo siffatti scritti, tanto oggimai ne è cresciuto il numero, che a condannarli tutti non bastano le forze. Quindi accade che la medicina giunga talora troppo tardi, quando cioè pel troppo attendere il male ha già preso piede".

(§ 10) Né inoltre la maggior parte di tali volumi ed opuscoli, quantunque dannosissimi, possono essere colpiti con speciale censura dalla Suprema Congregazione. Perciò gli ordinari, a norma del can. 1397, par. 4 del Codice di Diritto Canonico, direttamente o per mezzo dei Consigli di Vigilanza, istituiti dallo stesso Pio X con l'enciclica *Pascendi dominici gregis*, cerchino di compiere questo gravissimo dovere con ogni premura e cura, né omettano di denunziare opportunamente questi libri, come condannati e sommamente nocivi, nei Bollettini diocesani.

(§ 11) Di più, chi ignora che la Chiesa con legge generale ha già stabilito che i libri cattivi, che gravemente e appositamente offendono la morale, debbano ritenersi tutti vietati come se fossero posti all'Indice dei libri proibiti? Ne consegue che commettono peccato mortale coloro che senza il dovuto permesso leggono un libro evidentemente osceno, anche se non sia stato nominatamente condannato dall'autorità ecclesiastica. E poiché in questa materia, certo di grandissima importanza, corrono tra i cristiani false e pericolose opinioni, gli ordinari procurino con pastorali ammonizioni di richiamarvi l'attenzione sopratutto dei parroci e dei loro coadiutori, e di istruire opportunamente i fedeli.

(§ 12) Inoltre gli ordinari non dimentichino di dichiarare, secondo le necessità delle singole diocesi, quali libri nominatamente siano di loro natura proibiti. Che se, per tenere lontani i fedeli dalla lettura di qualche libro con più efficacia e celerità, lo condannano con decreto particolare: conviene del tutto l'uso di questo loro diritto, come nelle cause di maggiore importanza suol fare la S. Sede, secondo il prescritto del can. 1395, § 1 del Codice di Diritto Canonico: "È diritto e dovere dell'autorità suprema per la Chiesa e dei Concilii particolari e dei Vescovi per i loro sudditi proibire per giusta causa dei libri".

(§ 14) Infine questa Suprema Sacra Congregazione dispone che tutti gli arcivescovi, vescovi e gli altri ordinari, in occasione della Relazione diocesana, riferiscano al Sant'Uffizio quanto hanno stabilito ed eseguito contro i libri immorali.

Charles Maignen, del Sodalitium Pianum) sono, tra gli altri: Baudelaire, Verlaine, Rimbaud, Huysmans, Barbey d'Aurevilly, Léon Bloy e Charles Péguy tra i defunti; Psichari, Montier, Claudel, Vallery-Radot, Baumann, Bourget, Bernanos, Vaussard, Jammes, e Mauriac tra gli allora viventi. Il testo dell'Istruzione verrà pubblicato in una eventuale nuova edizione del libro "La vergogna della tradizione", edito dal nostro Centro Librario.

Note

1) *Radio Spada* ovviamente non ha gradito l'intervento di *Corrispondenza Romana*. Senza fare il minimo riferimento all'articolo sul loro "*tradizionalismo gay friedly*" (tranne una criptica allusione "*al fuoco amico (amico?)*" che li avrebbe colpiti nel passato, *Radio Spada*, il 15 luglio 2019, ha attaccato *Corrispondenza Romana* ("*Attenzione a certi autori e a certe idee. 'Libri per l'estate' da prendere con le pinze*") per aver raccomandato autori come Bat Ye'or, Del Valle e Meotti, tutti scrittori "*occidental-americanisti, e molto israel-orientati in politica*". La critica di *Radio Spada* a *Corrispondenza Romana*, in questo caso, è certamente fondata e persino fin troppo benigna. Ma quello che disgusta è l'ipocrisia dei radiospadisti, i quali si stracciano le vesti se *Corrispondenza Romana* raccomanda tre autori sionisti, mentre collabora ampiamente col prof. Viglione, che del prof. De Mattei è, potremmo dire, un allievo, e con la dott. Silvana De Mari, che in quanto a filo-sionismo non si fa battere da nessuno, anche nell'esaltazione, per l'appunto, del "*filo-israeliano di ferro*" (RS dixit) Giulio Meotti. Insomma, i filo-israeliani sono buoni o cattivi nella misura in cui sono amici di RS: in questo caso *Juda non olet*. Ne sa qualcosa un commerciante in diamanti collaboratore di "*Free Ebrei*" ("*rivista online di identità ebraica contemporanea*").

2) Il sito dell'associazione (unavox.it) ha una rubrica intitolata "*articoli tratti da fonti diverse*". Sul caso *Radio Spada*, *Una vox* è intervenuta due volte direttamente e una volta indirettamente. Il primo intervento (maggio 2017) ci è stato contrario, pubblicando un articolo di Cristiano Lugli (allora – non so oggi – attivissimo in *Radio Spada*) intitolato "*Risposta ad una omelia critica di don Francesco Ricossa*". Il duro articolo di Lugli era preceduto e seguito da una nota di Una vox: "*Dopo aver ascoltato attentamente l'omelia del Reverendo Don Francesco Ricossa - a cui rimandiamo in calce - ci è sembrato opportuno ospitare il seguente articolo di Cristiano Lugli - già noto ai nostri lettori - perché mette giustamente il dito sulla piaga aperta da Don Francesco Ricossa, che definiamo piaga per comodità di linguaggio, ma che costituisce uno di quegli inconsulti "incidenti di percorso" in cui ogni tanto incappano i nostri sacerdoti votati anima e corpo in difesa dell'ortodossia cattolica. A volte capita infatti che, trascinati dalla foga e dallo zelo pastorale, alcuni sacerdoti si lascino intrappolare in accese polemiche contro chi non la pensa esattamente come loro e come vogliono loro. Questo è uno di questi casi, di quelli in cui la vis polemica contro quelli che non piacciono porta a confondere l'essenziale con l'accessorio, l'insegnamento cattolico con l'opinione personale. Capita! In fondo siamo tutti uomini di questo mondo*". Al termine dell'articolo critico di Lugli, veniva onestamente segnalata l'Omelia oggetto della critica: "*Domenica nell'ottava dell'Ascensione (28/5/2017), omelia di don Francesco Ricossa, chiesa San Luigi Gonzaga di Albarea (FE): sulla processione del 3 giugno a Reggio Emilia* https://www.youtube.com/watch?v=bANk7eQ0GUM".

In seguito alla pubblicazione de LVDT, *Una vox* ha invece pubblicato (gennaio 2019) la recensione di "Emmanuele Barbieri" preceduta dal seguente commento:

"*Pubblichiamo questo articolo, che è una recensione del libro di Don Francesco Ricossa* ***"La vergogna della tradizione"****, nonostante sia stato pubblicato nel settembre 2018; perché l'argomento trattato non è di poca importanza per l'edificazione dei cattolici soprattutto giovani. L'autore spiega bene il senso del contenuto del libro scritto da Don Francesco Ricossa, libro che sarebbe utile che leggessero in molti, se non altro per evitare di incappare alla leggera in testi che sono principalmente perniciosi, nonostante si presentino come riflessioni culturali, e più pericolosi proprio per questo. Sul libro, Don Francesco Ricossa ha rilasciato un'intervista che invitiamo ad ascoltare: reperibile su youtube:* https://www.youtube.com/watch?v=d6TBgT3XC6c". Possiamo tranquillamente affermare, allora, che l'omelia di don Ricossa proprio non era un "*inconsulto incidente di percorso*". Oppure sì? Giacché malgrado questa presa di distanza dagli articoli pubblicati (ancor oggi) da *Radio Spada*, *Una vox* non prende però le distanze da *Radio Spada*. Il 27 maggio 2019 RS pubblica una intervista di Cristiano Lugli (quello di prima) e Alessandro Corsini a Calogero Cammarata, presidente di *Una vox*, in occasione della conferenza di Mons. Williamson a Reggio Emilia (la città di Andrea ed Ilaria Giacobazzi). La venuta di Mons. Williamson in Italia è patrocinata da don Nitoglia, la conferenza reggiana da *Radio Spada*, edizioni Effedieffe (vicine a don Nitoglia) e da *Una vox*. Insomma: una associazione che diffonde tuttora un "*tradizionalismo gay friendly*" è frequentabile oppure no?

3) *Sodalitium* ha dedicato innumerevoli articoli al fondatore del *CESNUR* ed ex-reggente nazionale di *Alleanza Cattolica*, Massimo Introvigne. In questa sede mi limito a segnalare quanto dichiarato da Introvigne al giornalista Francesco Borgonovo: "*Premetto che per me l'espressione 'esoterismo' non ha nessun significato negativo, al contrario. Gli studi accademici hanno ormai riconosciuto l'esoterismo occidentale come una delle grandi tradizioni di pensiero europee, facendo giustizia di secoli di critiche prima protestanti (per cui l'esoterismo sarebbe il residuo pagano presente nel cattolicesimo), poi illuministe (esoterismo come irrazionalismo) e quindi marxista (esoterismo come fenomeno 'di destra'). Oggi l'anti-esoterismo, diffuso anche in certi ambienti cattolici, appare anacronistico quando non semplicemente sciocco*" (F. Borgonovo, *Ma che progresso del diavolo. Le relazioni pericolose tra ideologia della sinistra, esoterismo e massoneria*, in *La Verità*, 15 giugno 2020, p. 14).

Gianni Collu è morto (e anche Gianni Rocca)

di Padre Torquemada

Ritratto di Gianni Collu [] 2019, opera del Maestro Alex Mallet

Il 30 giugno (alias il 1 luglio) 2016, nella stessa cittadina ov'era nato, Acqui Terme, è morto Gianni Collu. Lo stesso giorno, assieme a lui, è morto anche Gianni Rocca. Ovviamente, giacché si tratta della stessa persona: Gianni Rocca era lo pseudonimo usato da Gianni Collu nella sua collaborazione a *Studi Cattolici*, la rivista diretta da Cesare Cavalleri edita dalle edizioni **Ares**, controllate dall'**Opus Dei**.

L'ho scoperto un po' in ritardo, nell'aprile di un catastrofico 2020, per puro caso; sia che Gianni Collu è morto, sia che Gianni Rocca era lo pseudonimo di Gianni Collu.

Molti di voi diranno tra sé e sé: pace all'anima sua, ma… a noi cosa importa? A voi, che non avete conosciuto Gianni Collu, né Gianni Rocca, nulla. Ma a noi di *Sodalitium* i due personaggi, anzi: il personaggio, importa eccome.

Per la verità, nessuno a *Sodalitium* ha conosciuto Gianni Collu, né Gianni Rocca, almeno tra quelli che ancora ci scrivono, su *Sodalitium*. Ma un vecchio collaboratore della rivista, e non degli ultimi, lo ha conosciuto invece, e sto parlando di don Nitoglia. Questo, ai tempi in cui don Nitoglia era in buoni, anzi ottimi rapporti con Maurizio Blondet e anche Piero Vassallo, il che vuol dire: a volte sì, a volte no (ci fu un momento di rottura, ad esempio, dopo che Blondet pubblicò un articolo osceno e sacrilego, nel 1997, su *Il Silenzio di Sparta*). Nel n. 51 (del 2001) don Nitoglia riassume molto bene quel che si deve pensare del libro più famoso, forse, di Maurizio Blondet, *Gli Adelphi della dissoluzione* (edizioni Ares, per l'appunto), che lui stesso aveva recensito positivamente (con qualche riserva, però) nel 1995 (n. 41): "*libro molto documentato ed interessante, ma da 'prendere con le molle', in quanto vuol combattere l'esoterismo dell'Adelphi, con un altro tipo di esoterismo, soggiacente a tutto il libro*". Vedremo quanto ciò sia vero, e cosa c'entri Gianni Collu.

Don Ricossa invece non ha mai conosciuto Gianni Collu, però ha polemizzato con lui senza saperlo. Questo perché ha polemizzato con Gianni Rocca, che in realtà, si scopre ora, era Gianni Collu. È istruttivo rileggere ancor oggi la critica che don Ricossa muoveva a Gianni Rocca (e con lui a Piero Vassallo e Maurizio Blondet) nel suo libro: *Cristina Campo, o l'ambiguità della Tradizione* (Centro librario Sodalitium, Verrua Savoia, 2005, pp. 36-44 e 72-74). Il dibattito riguardava la figura della scrittrice Cristina Campo (pseudonimo di Vittoria Guerrini) ed il suo rapporto con il cattolicesimo. Rimando alle pagine che ho appena citato; riassumendo, la posizione di don Ricossa e di *Sodalitium* intendeva mantenere il giusto equilibrio tra quella di don Ivo Cisar, collaboratore di *Una Voce*, che difendeva l'assoluta ortodossia di Cristina Campo, e quella di Vassallo e Rocca, per i quali la scrittrice era una gnostica guénoniana ed una "*pornopoetessa*" (il termine è di Vassallo). La tesi di Rocca, pubblicata su *Studi cattolici* nel giugno 2002 (*Cristina Campo & la "Tradizione primordiale"*) era che la scrittrice faceva parte del programma gnostico e anticristiano degli "Adelphi della dissoluzione" (la casa editrice di Calasso) e

che la sua iniziativa contro la riforma liturgica postconciliare (tra cui il *Breve esame critico del Novus Ordo Missæ* da lei richiesto a Padre Guérard des Lauriers o.p.) era tutta una manovra di questi diabolici iniziati contro il Katéchon che trattiene l'anticristo, ovverosia il Papato… di Paolo VI e successori. A prima vista, si trattava di un abile (contr)attacco dei modernisti "conservatori" (leggi: l'*Opus Dei*) contro i "tradizionalisti" cattolici, con il quale si rendeva loro pan per focaccia, ribaltando le accuse e 'dimostrando' che il testo fondativo del rifiuto del nuovo messale, il Breve Esame Critico, era stato commissionato niente popò di meno che dal circolo esoterico guénoniano degli Adelphi della dissoluzione. E in un certo senso, il colpo basso al "Tradizionalismo cattolico" veniva proprio da quegli ambienti, visto che Gianni Rocca = Gianni Collu assisteva ogni giorno alla messa montiniana. Ma già allora, quando ancora a *Sodalitium* non si sapeva chi fosse Gianni Rocca, si sentiva puzza di bruciato. Sì, perché gli argomenti erano gli stessi del libro "*Gli Adelphi della dissoluzione*" e quando il suo autore, Maurizio Blondet, criticava René Guénon, sembrava il bue che dà del cornuto all'asino (come infatti è stato ampiamente dimostrato su *Sodalitium*: l'antiguénoniano Blondet è in realtà un autentico guénoniano). Ma c'era di più. Come notava don Ricossa a p. 73 (nota 134) la guénoniana *Rivista di Studi Tradizionali* rivelava, con grande imbarazzo di Blondet, che tra i committenti dell'operazione "*Adelphi della dissoluzione*" vi era la casa editrice Arché (una casa editrice che ha sede a Milano ma pubblica in francese) che non fa mistero del suo orientamento: basta visitare il suo sito e si vedrà che si presenta come "*casa editrice specializzata in tradizioni spirituali occidentali e orientali, alchimia, storia delle religioni, cabala, mitologia, astrologia, massoneria, ermetismo, misticismo, filosofia, simbolismo, occultismo*". Non si potrebbe dire meglio, e più chiaramente. Don Ricossa scriveva: "*M. Blondet, da parte sua, scrive di non conoscere affatto i responsabili di Arché, e ovviamente gli crediamo, ma sappiamo per certo che altri – della sua "corrente di pensiero" – li conoscono benissimo*". La certezza di don Ricossa veniva da don Nitoglia, che in quell'ambiente aveva conosciuto per l'appunto Gianni Collu, che conosceva "benissimo", e anche di più, quelli delle edizioni Arché (e pare anche quelli delle edizioni Adelphi, se dobbiamo credere a chi scrive di lui: "*È stato dagli anni '70 uno dei più raffinati intellettuali a livello nazionale e internazionale, consulente di case editrici come Adelphi e Bompiani*"). A detta dei suoi amici, Collu era un uomo che preferiva non lasciare tracce, agire nell'ombra. Ma nelle edizioni Arché almeno una traccia l'ha lasciata: la sua prefazione – con lo pseudonimo di Gianni Rocca, sì, il 'cattolico' antiguénoniano delle edizioni Ares! - ad un libro di Ivan Aguéli (alias 'Habdul-Hâdî), *Ecrits pour la "Gnose"*. Chi è Aguéli? Colui che iniziò René Guénon al sufismo! Di fronte a tali sconcertanti notizie (quelle che conosceva a quei tempi) don Ricossa commentava (p. 73): "*a volte le peggiori dispute sono in famiglia"*. Sempre che le dispute siano vere, e non apparenti…

Ora si viene a sapere non solo che Gianni Collu è morto, e che Gianni Rocca (= Opus Dei) era Gianni Collu, ma che Gianni Collu, già consulente di Adelphi e vicino ad Arché, fu il misterioso "saggio" incontrato a Wiesbaden (alias Acqui Terme) che ha ispirato e come commissionato a Maurizio Blondet il libro "*Gli Adelphi della dissoluzione*"(e anche quello su Jakob Frank); lo ha ammesso finalmente Blondet stesso a Danilo Fabbroni, che al "*grande eresiarca*" Collu (così lo chiama) ha dedicato un libro. Nel 2019 Blondet, parlando del suo libro, disse: "*Molti anni fa scrissi – anzi, un angelo mi dettò – Gli Adelphi della dissoluzione*". Il suo "*Informatore*" (è Blon-

Homepage delle edizioni Archè

det che lo chiama così) era, ora lo sappiamo, Gianni Collu. Nel suo blog *Blondet & Friends,* nei commenti ad un articolo di Collu su Pasolini ripubblicato il 5 marzo 2020, Blondet dice a Fabbroni (che già lo sapeva): *"Collu è stato il mio "suggeritore" di Adelphi della Dissoluzione. Un livello a cui io non sono più pari. Mi limito ad essere il cronista dell'anticristo, ora per ora".*

Gianni Collu aveva iniziato la sua carriera intellettuale tra le fila del marxismo bordighiano. Ancor oggi, si trovano molte informazioni su Collu sulla rivista "*Il Covile*", la quale, tra l'altro, si occupa dell'"*approfondimento delle intuizioni marxiane sull'origine dell'alienazione (Cesarano, Demotte, Camatte*)", ovvero i vecchi compagni di strada di Collu; i "*libri del Covile*" hanno pubblicato una antologia sui *"Marxisti antimoderni"*, tra i quali Collu, Preve, Fusaro. Ciononostante, Gianni Collu non è dimenticato ancor oggi nei "nostri" ambienti: l'editore **Effedieffe** pubblica un *Omaggio a Gianni Collu* il 19 ottobre 2017; Piero Vassallo lo qualifica "*compianto, preveggente professore Gianni Collu"* in un articolo ripreso da **Radio Spada** il 17 febbraio 2017: gli amici di un tempo non lo hanno scordato. Davvero un personaggio poliedrico, questo "grande eresiarca", di cui abbiamo appena cominciato a sapere qualche cosa…

P.S.: il sito delle edizioni Archè narra che dopo la sua fondazione, nel 1967, la casa editrice fu accolta favorevolmente da Mircea Eliade, Henry Corbin, Julius Evola e… dalla rivista fiorentina **Conoscenza religiosa**. Sì, proprio dalla rivista diretta da Elémire Zolla, alla quale collaborava Cristina Campo, entrambi vituperati da Gianni Rocca = Gianni Collu. Capisca chi può…

Ritrattazione

In questo numero di *Sodalitium* si parla di ritrattazioni: ritrattazioni necessarie non fatte da *Radio Spada*; ritrattazioni infondate attribuite falsamente a Mons. Guérard des Lauriers… In questo clima, anche *Sodalitium* vuol fare una sua piccola ritrattazione.

Vari significati di "Tradizionalismo"

Il termine "Tradizionalismo" ha vari significati. C'è infatti, ad esempio, un "Tradizionalismo" pagano o meglio neo-pagano o, come scrive Pino Tosca, "acattolico" (Pino Tosca, *Il cammino della Tradizione. Il Tradizionalismo italiano 1920-1990,* Il Cerchio editore). C'è un "Tradizionalismo cattolico" lodato da san Pio X (enc. *Notre charge apostolique* contro il *Sillon*) e che in genere si è opposto alle riforme del Vaticano II. C'è infine un Tradizionalismo filosofico fideista del XIX secolo condannato da Gregorio XVI, Pio IX e dal Concilio Vaticano I, il quale paradossalmente può essere considerato tra i padri del Modernismo, per il quale la ragione umana è insufficiente per conoscere le verità quali l'esistenza di Dio e la legge morale, verità che conosce invece tramite una rivelazione primitiva giunta fino a noi attraverso la tradizione. Questo Tradizionalismo era molto diffuso anche tra i pensatori controrivoluzionari della Restaurazione, e non è estraneo anche al Tradizionalismo acattolico ad esempio del Guénon. La nostra rivista ebbe a criticare il Tradizionalismo di alcuni pensatori controrivoluzionari e

antiliberali (in quanto tali degni di massima stima) quali Joseph de Maistre e Donoso Cortés.

Ripetiamolo: non critichiamo il pensiero controrivoluzionario e antiliberale di alcuni Tradizionalisti del XIX secolo (altri, come Lamennais e Ventura furono invece padri del cattolicesimo liberale), ma solamente le false basi filosofiche; prima della rinascita del Tomismo voluta da Leone XIII con l'enciclica *Æterni Patris*, infatti, era facile che autori cattolici di buona volontà potessero errare in materia filosofica.

Una critica a *Sodalitium* ci dà l'opportunità di correggerci

Andrea Carancini ha scritto due articoli sulla questione: il secondo, brevissimo, si intitola *Don Ricossa cade ancora su Donoso Cortés*, ove la nuova "caduta" sarebbe avvenuta nel n. 65 (febbraio 2012) di *Sodalitium*. Molto interessante ed articolato è invece il primo articolo del suddetto autore (*L'onestà polemica di Sodalitium. Donoso Cortés e la controversia sul Tradizionalismo*) ove egli critica invece un articolo pubblicato sul n. 51 di *Sodalitium* nel luglio 2000, sempre su Donoso Cortés.

Del lungo saggio traggo solamente una citazione (molto ampia però) che occasionerà la nostra ritrattazione:

«*Le affermazioni del Principe di Canosa* (altro celebre esponente della scuola cattolica controrivoluzionaria, nota di *Sodalitium*) *trovano autorevole conferma presso un illustre apologeta dell'800, che Sodalitium ben conosce, secondo il quale "il filosofo Numenio aveva dunque ragione di dire che Platone non era altro che Mosè parlante in greco attico".*

Il medesimo apologeta riferisce che i Padri della Chiesa spiegavano la dottrina trinitaria di Platone con la conoscenza che quest'ultimo dovette avere della teologia degli ebrei durante il suo viaggio in Egitto, poco dopo la morte del profeta Geremia. E aggiunge:

"Si trova ancora la dottrina della santa Trinità, insegnata più o meno esplicitamente, presso molti altri filosofi antichi, tutti menzionati da Huet nelle Alnetanæ quæstiones, 1. II, c. 3. Si ritrova la medesima dottrina presso i Cinesi, presso gli Indiani, in Tibet, presso i Celti, in molte regioni dell'Europa pagana, presso un gran numero di popoli selvaggi dell'America e dell'Oceania."

Ora, si domanderà il lettore che abbia qualche cognizione di teologia cattolica, come è possibile che i pagani conoscessero prima della venuta di Cristo una verità di ordine soprannaturale quale il mistero trinitario, che non può essere conosciuto né dimostrato dalla ragione naturale?

Per il detto apologeta la conclusione è inevitabile: "Bisogna dunque dire necessariamente che questi filosofi e questi popoli pagani conoscevano la Trinità divina, gli uni attraverso delle comunicazioni con degli Ebrei, gli altri a causa della lunga risonanza della voce potente di Geova, che annunciò ai nostri primi genitori, e ai santi Patriarchi, il Messia redentore."

Del resto, lo stesso autore ha anche scritto: "Alcuni sapienti e alcuni filosofi cristiani dei tempi moderni, movendosi sulle tracce dei primi Padri, soprattutto di Eusebio che nella sua Preparazione ha dato prova di una così grande ricchezza di erudizione, hanno sviluppato con talento ed efficacia l'identità più o meno pronunciata dei vari sistemi pagani e della genuina rivelazione. Essi hanno dimostrato nel modo più inconfutabile che le diverse credenze religiose e le nozioni metafisiche dei popoli antichi possono e debbono essere ricondotte ad una fonte comune, all'insegnamento di cui Dio medesimo è l'autore. Alla testa di questi generosi difensori della santa causa di Dio, brillano l'immortale Huet, chiamato a giusto titolo il sapiente Vescovo di Avranches, il conte J. De Maistre, questo filosofo eminentemente cristiano, il cappellano Schmitt, che ha degnamente completato il trattato del precedente: Chiarimento sui sacrifici; l'illustre Vescovo di Mellipotamos, Mons. Wise-

David Paul Drach

man, il cui prezioso ricordo si confonde nel nostro cuore con quello di Roma; il sapiente e pio M. A. Bonnetty, di cui gli Annales de philosophie chrétienne resteranno in questo genere un bel monumento che gli eruditi consulteranno sempre con interesse, e soprattutto con frutto."

Al lettore che si domanderà l'identità dell'autore in questione risponderò che si tratta dello stesso David Paul Drach citato – giustamente – come un'autorità da Sodalitium, quel Drach le cui opere – a cominciare dal suo capolavoro DE L'HARMONIE ENTRE L'EGLISE ET LA SYNAGOGUE – erano care a Gregorio XVI e alla curia romana dell'epoca.

Ma allora: se Drach è considerato da Sodalitium "autore provato e sicuro" quando si tratta di evidenziare la conoscenza della dottrina trinitaria presso gli antichi ebrei perché non menzionarlo ugualmente in riferimento ad un'analoga conoscenza presso i popoli pagani?

Forse per non riconoscere che il concetto cattolico di tradizione è un tantino più complicato di quello riferito da Sodalitium ai propri lettori?

O forse per non ammettere che anche il rabbino convertito Drach, come si vede chiaramente dall'ultima citazione (in cui viene elogiato persino l'abate Bonnetty, poi condannato dall'autorità ecclesiastica) è un esponente della vituperata scuola tradizionalista?» (le citazioni dell'ex-rabbino Drach fatte dal Carancini sono tratte dalla sua opera *De l'harmonie entre l'Eglise et la Synagogue*, Paris 1844, ristampa Gent 1978).

Le citazioni sono chiarissime ed esplicite. Il rabbino convertito Drach era effettivamente **"un esponente della vituperata scuola tradizionalista" tanto più che elogia "persino l'abate Bonnetty poi condannato dall'autorità ecclesiastica". E quindi *Sodalitium* a questo proposito dà ragione ad Andrea Carancini, e ritira quanto scritto da don Curzio Nitoglia a proposito del rabbino Drach, qualificato come "autore provato e sicuro" nell'articolo intitolato "La Càbala"** (*Sodalitium*, n. 32, dicembre 1992, p. 49).

Un errore dovuto a Padre Julio Meinvielle (1905-1973)

L'articolo in questione si rifaceva al libro del teologo argentino (tomista, "antiliberale" e "antigiudaico") Julio Meinvielle, *Dalla Càbala al Progressismo* tradotto in italiano con il titolo *Influsso dello gnosticismo ebraico in ambiente cristiano* a cura di don Ennio Innocenti (Roma, 1988), e pubblicato nuovamente nel 2018 con il titolo originale dall'editore Effedieffe. L'ottimo don Meinvielle (*Quandoque bonus dormitat Homerus*) nella sua lotta all'influenza del Cabalismo giudaico contro il Cristianesimo, ha creduto alla tesi del rabbino convertito David Paul Drach (1791-1865) secondo il quale i libri Cabalistici non risalirebbero al Medioevo, ma ai tempi di Mosè, anzi, si ricollegherebbero alla Tradizione primitiva orale. Secondo questa teoria, quindi, è esistita una Cabala vera, come un vero Talmud, che insegnavano i principali dogmi della Fede cristiana, incluso il dogma della Trinità, i quali si ritroverebbero an-

Padre Julio Meinvielle

cora nei libri cabalistici depurati dalla Càbala spuria inventata dai Rabbini. È una tesi antica dei cabalisti cristiani, tra i quali Pico della Mirandola, che don Nitoglia ha giustamente criticato, salvo poi approvarla quando è presentata sotto l'autorità del buon rabbino Drach e di Padre Meinvielle. Alcuni dicono che il Rabbino Drach sia stato un falso convertito, con lo scopo di inoculare l'errore del Cabalismo tra i cristiani; penso invece che egli si sia sinceramente convertito, ma che abbia conservato una falsa mentalità dovuta ai suoi precedenti studi rabbinici, unita all'influsso deleterio dell'apologetica tradizionalista del tempo.

Alcuni autori cattolici "antiliberali" del XIX secolo possono veicolare gli errori del Tradizionalismo ottocentesco ai Tradizionalisti di oggi

A *Sodalitium* siamo cattolici controrivoluzionari e antiliberali. Abbiamo quindi il massimo rispetto per quegli autori che ci hanno preceduto nella buona battaglia. È pericoloso però rifarsi acriticamente e quasi esclusivamente – come ha fatto Louis-Hubert Remy, anche lui devoto al rabbino Drach – a detti autori, col rischio di mettere un autentico tradizionalista ma vero liberale, come il Padre teatino Gioachino Ventura di Raulica (1792-1861), nel personale Pantheon degli "autori cattolici antiliberali" da conoscere. Un esempio di questo pericolo l'ho recentemente trovato nel bollettino *À l'ombre de la Croix* (n. 12, Noël 2019) dell'abbé N. Pinaud, un bravo sacerdote uscito dalla Fraternità San Pio X per raggiungere la cosiddetta "resistenza", e che personalmente celebra "non una cum" (pur essendo opinionista). In questo bollettino ha pubblicato un'interessante *Histoire critique du catholicisme libéral en France jusqu'au pontificat de Léon XIII* (Storia critica del cattolicesimo liberale in Francia fino al pontificato di Leone XIII) di Mons. Justin Fèvre (1829-1907), protonotario apostolico. L'autore identifica tra i discepoli di Lamennais sia tanti campioni del cattolicesimo antiliberale e ultramontano, sia tanti fautori del cattolicesimo liberale. A ragione l'autore condanna i cattolici liberali ma, a mia grande sorpresa, esalta il "tradizionalismo" di allora difendendo ad esempio Augustin Bonnetty (1798-1879) malgrado la condanna della Chiesa (Dz 2811-2814). Si tratta proprio del Bonnetty citato favorevolmente dal principe di Canosa e dall'ex-rabbino Drach, il che conferma il punto debole di una certa scuola ottocentesca inficiata dal Tradizionalismo fideista. Tali errori, ripeto, sono assolutamente incomprensibili dopo la restaurazione nelle scuole cattoliche della dottrina di san Tommaso voluta da Leone XIII e dai suoi successori, ed abbandonata col Concilio Vaticano II. Tradizionalisti sì (nel buon senso) ma fedeli al magistero e a san Tommaso, insomma: al cattolicesimo integrale. In questo, *Sodalitium* non deve fare alcuna ritrattazione; su David-Paul Drach, invece, sì.

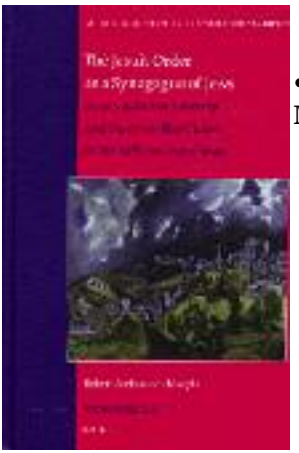
Gesuiti e statuti di "purezza di sangue"

Non è un libro contro i Gesuiti (certamente nell'intenzione dell'autore). Mi riferisco all'opera di Robert Aleksander Maryks: *The Jesuit Order as a Synagogue of Jews* (L'ordine dei Gesuiti è una Sinagoga di Giudei). La frase che da il titolo al libro di Maryks fu pronunciata dal Re di Spagna Filippo II (p. 133), stupito del singolare fenomeno; il sottotitolo esprime meglio l'oggetto dell'opera: *Jesuits of Jewish Ancestry and Purity-of-Blood Laws in the Early Society of Jesus* (Gesuiti di origine giudaica e le leggi sulla purità di sangue nei primi tempi della Compagnia di Gesù).

Due sono quindi i temi del libro: gli Statuti di purezza di sangue (in spagnolo "limpieza de sangre") da un lato, che riguardavano i "*cristiani nuovi*" o "*conversos*", i cristiani cioè di origine giudea o musulmana, ed il gran numero di codesti "cristiani nuovi" tra i primi Gesuiti iberici.

Nel primo capitolo Maryks tratta del contesto storico degli Statuti discriminatori dei "nuovi cristiani" (1391-1547), dalla *Sentencia-Estatuto* di Pedro de Sarmiento (1449), condannato da Nicola V (*Humani generis inimicus*, testo latino pp. 257-260) ai più celebri statuti (1547) dell'arcivescovo di Toledo, Juan Martinez detto Siliceo, creato cardinale da Paolo IV. A torto si pretende (ad esempio con Poliakov) che tali statuti abbiano trasformato l'antico antigiudaismo cristiano (che risponde però all'anticristianesimo giudaico) in antisemitismo razzista: l'esclusione dei giudeo-cristiani riguardava solo i convertiti dopo i battesimi di massa del 1391, non concerneva i benefici spirituali ma solo quelli temporali, ed era motivato dal pericolo delle conversioni insincere o solo parziali, quali erano quelle dei Marrani (che praticavano nascostamente i riti giudaici) e quelle degli Alumbrados, eretici "spirituali" quasi tutti di origine conversa (cf STEFANIA PASTORE, *Un'eresia spagnola. Spiritualità conversa, Alumbradismo e Inquisizione 1449-1559*, Olschki, Firenze, 2004): delle discriminazioni che normalmente non avrebbero avuto motivo di esistere (se non nella misura in cui San Paolo stesso raccomanda la prudenza verso i neofiti) divenivano improrogabili in quel determinato contesto storico.

Maryks esamina in seguito l'attitudine della Compagnia di Gesù verso gli Statuti, ed in generale il problema dei "nuovi cristiani", problema strettamente collegato a quello dell'Inquisizione (spagnola, ma non solo). Non mancarono infatti nella Compagnia dei difensori degli Statuti sulla "*Limpieza de sangre*", e della stretta collaborazione con l'Inquisizione, a cominciare dallo stesso nipote di sant'Ignazio, Antonio de Araoz, ma non mancarono neppure dei fermi oppositori, tra i quali spiccava san Francesco Borgia, favorevole al contrario ad una stretta collaborazione tra i Gesuiti e la Scuola di Giovanni d'Avila, lui stesso converso e composta quasi esclusivamente da convertiti dal Giudaismo (il Padre Maestro Avila fu beatificato da Leone XIII, "canonizzato" da Paolo VI e dichiarato "dottore della Chiesa" da Be-



• **ALEKSANDER MARYKS**
The Jesuit Order as a Synagogue of Jews,
Brill, Boston
2010, 282 pag.

nedetto XVI). In una appendice, Maryks pubblica (in italiano) un memoriale (scritto verso il 1588) del padre gesuita Benedetto Palmio (1523-1598), provinciale di Lombardia molto vicino a san Carlo, e poi assistente generale per l'Italia, che attribuisce all'influenza di Padre Borgia (a sua volta 'ingannato' da un frate "converso", Juan de Tejeda) ([1]) l'accresciuto peso dei "cristiani nuovi" nella Compagnia, causa di dissensioni interne e gravi pericoli. E in effetti i "cristiani nuovi" non mancarono nella prima Compagnia: dei sei compagni di s. Ignazio nella fondazione della Compagnia (Montmartre 1543), Pierre Fabre, s. Francesco Saverio, Simao Rodrigues, Diego Lainez (1512ca-1565) primo successore di s. Ignazio, Alfonso Salmeron, e, Nicolas Alonso de Bobadilla (1509ca - 1590), ben quattro erano di origine conversa (Rodrigues, Lainez, Salmeron e, pare, Bobadilla), anche se Palmio stimava Lainez ("*un vero israelita nel quale non è inganno*") e Bobadilla paradossalmente si opponeva ai conversos. Proconverso fu invece il converso (e biografo di sant'Ignazio) Pedro de Ribadeneyra (1525-1611), come pure il suo buon amico Luis Santander (1527-1599), della scuola avilina, come avilini ricercati dall'Inquisizione erano Diego de Guzman e Gaspar de Loarte. Converso fu il segretario di s. Ignazio, Juan Alfonso de Polanco (1524-1576). Juan Jeronimo Nadal (1507-1580) probabile discendente di ebrei di Maiorca, fu strenuo difensore dei conversos, come pure il diplomatico Antonio Possevino (1533-1611). Di origine ebraica fu il teologo e primo cardinale gesuita, Francisco de Toledo (1532-1596), come lo furono i teologi Juan de Mariana (1536-1624), Francisco Suarez (1548-1617) (che sostenne la legislazione contro i conversos), Gregorio de Valencia (1549-1603) e Diego de Ledesma (1524-1575). Formava un "triumvirato" con i conversos Polanco e Nadal il Padre Cristobal Sanchez de Madrid (1503-1573), detto il "dottor Madrid", anch'egli di origine ebraica. Conversos furono gli esegeti Juan de Maldonado (1533-1583) e Luis del Alcazar (1554-1613), il noto predicatore degli Esercizi Francisco de Villanueva (1509-1557), il "memorialista" Dionisio Vasquez (1527-1589), il giurista Garcia Giron de Alarcon (1534-1597). Meno noto il gruppo di conversos di Medina del Campo: i fratelli Loarte (Baltasar e il già citato Gaspar) e José Acosta (1540-1600) con i suoi quattro fratelli, tutti gesuiti. E si potrebbero citare con Maryks Juan Bauptista Pacheco, Cristobal Rodriguez, Alonso Ruiz, Hernando de Solier (1526-1603), Enrique Enriques (1536-1608), Pedro de Parra (1521-1593), Manuel de Sà (1528-1596), Juan Jeronimo, Baltasar de Torres, Juan Alonso de Vitoria, Giovanni Battista Eliano o Romano (1530-1566), Alfonso de Castro, Alfonso de Pisa (1528-1598) che fu accusato di averroismo, e molti altri. Molti di essi, con disappunto di Palmio, insegnarono al Collegio Romano (ad es. Vasquez, Mariana, Ledesma, Parra, Acosta, de Sà, Eliano… cf CATTO, pp. 63-64). Infine, Maryks segnala molti personaggi con un retroterra converso o Alumbrado (mai condannati in quanto tali, però) che ebbero a che fare in seguito con s. Ignazio, come Pedro Cuadrado, Francesco (francescano) e Pedro Ortiz, Manuel Miona (c. 1477-1567) che fu confessore di s. Ignazio, Miguel Eguia (1495-1546), stampatore che pubblicò Erasmo e Juan de Valdés, ed il fratello Diego, anch'egli confessore di s. Ignazio.

Nel secondo capitolo della sua opera, Maryks espone la politica filo-conversos dei primi gesuiti, fissandone il periodo tra il 1540 ed il 1572, ovvero fino alla morte del secondo successore di s. Ignazio, san Francesco Borgia, anche se non mancarono, come detto, degli oppositori a questa politica nel seno della Compagnia. Le cose cambiarono con la morte del Borgia e la terza congregazione generale che ne seguì. Il terzo successore di sant'Ignazio avreb-

be dovuto essere il converso Polanco, sostenuto dai Padri spagnoli, che erano in maggioranza; a lui si opponevano quelli italiani e portoghesi, che ottennero da Papa Gregorio XIII che non fosse nominato uno spagnolo: fu così che, su intervento del Papa, il nuovo generale fu il fiammingo Everardo Mercuriano, che iniziò ad allontanare discretamente i "nuovi cristiani" dai posti di responsabilità, suscitando la sedizione dei "Memorialisti" spagnoli, che Maryks dimostra essere in gran maggioranza di origine ebraica (molti di loro erano discepoli del Maestro Avila, uno era persino parente di Baruch Spinoza, pp. 125-128). Sotto il successore di Mercuriano, Claudio Acquaviva (quinto proposito generale della Compagnia dal 1581, eletto dalla quarta congregazione generale) si giunse alla contrastata decisione di uniformarsi, durante la quinta congregazione generale del 1593, agli statuti di "limpieza de sangre" già vigenti in Spagna e negli altri ordini religiosi, regola che restò in vigore fino al 1946. Come rammenta Maryks non mancarono però le eccezioni, tra le quali quelle di Alexandre de Rhodes (1583-1660), Baltasar Gracian (1601-1658) o il famoso Antonio Vieira (1608-1697).

Ma il semplice fatto di discendere da degli antenati ebrei o mori, quale influenza poteva avere sui discendenti? A parte i casi già segnalati dei Marrani o degli Alumbrados (casi simili, ma anche opposti, in quanto i primi erano legati alle 'opere' del mosaismo, mentre i secondi disprezzavano le 'opere' proprie del cattolicesimo – come le pratiche liturgiche, ascetiche, monastiche – per preferirgli l'illuminazione interiore diretta mediante l'orazione mentale) si può ipotizzare che questo retroterra – oltre ad un ovvio filo-giudaismo e altrettanto ovvio anti-anti-giudaismo – abbia favorito alcune ardite aperture riguardo alla salvezza degli infedeli. Si pensi ad esempio alla "accomodatio" (adattamento) degli Esercizi Spirituali a Giudei, Musulmani ed eretici preconizzato da Jeronimo Nadal, che prevedeva di dar loro il principio e fondamento e le meditazioni della prima settimana "nihil de Trinitate… nihil de Christo… illis proponendum", ottenendo il perdono dei peccati mediante la contrizione perfetta, dando in seguito la meditazione del Re temporale e dei due vessilli "ad unum Deum referendæ" per giungere all'elezione "il che non è difficile per i musulmani che professano che sia la nostra legge sia il loro corano conducono alla salvezza" (il testo per uso interno e rimasto a lungo inedito, composto da Nadal per rispondere alla 'censura' fatta agli esercizi, pur approvati da Paolo III, dal frate domenicano Tommaso Pedroche, si trova ora tradotto in spagnolo e facilmente reperibile a questo indirizzo: https://www.ignaziana.org/apologia.pdf)

L'"accomodatio" di Nadal potrebbe poi a sua volta spiegare quella praticata dai Padri Ricci (1552-1610), Valignano (1539-1606) e Nobili (1577-1656) nella questione dei riti cinesi, giapponesi e malabarici.

Concludendo questa recensione, vorrei precisare che non mancano i grandi Santi che hanno onorato la Chiesa e rallegrato il Paradiso e che erano di origine 'conversa': basti pensare a Santa Teresa e San Giovanni della Croce. D'altra parte, i "nuovi cristiani" sono stati spesso anche terreno favorevole a insidiose eresie: si pensi al caso di Juan de Valdés di cui ho già parlato in un articolo di *Sodalitium* (n. 36, *"L'eresia ai vertici della Chiesa"*) in quanto fu ispiratore dei cardinali Morone, Pole e altri, sospettati di eresia da Paolo IV e san Pio V (è uscita recentemente un'interessante biografia del Morone: M. Firpo, G. Maifreda, *L'eretico che salvò la Chiesa. Il cardinale Giovanni Morone e le origini della Controriforma,* Einaudi, 2019). Specialmente nei periodi di crisi, Dio suscita dei Santi e dei mo-

vimenti spirituali che, proprio per le vette raggiunte possono però correre anche dei rischi quanto all'ortodossia: si pensi ad esempio al fenomeno dei fraticelli e degli spirituali nell'ambito della rigogliosa famiglia francescana. Anche nella Controriforma, delle piante piantate dal Padre celeste incontrarono delle difficoltà del genere, come quella dei Cappuccini, che rischiò di soccombere con l'apostasia del loro Vicario generale, ovvero superiore, Bernardino Ochino, anche lui discepolo di Valdés (su di lui cf M. CAMAIONI, *Il Vangelo e l'Anticristo. Bernardino Ochino tra francescanesimo ed eresia,* Il Mulino, 2018), oppure quello dei Barnabiti, fondati da sant'Antonio Maria Zaccaria, che vennero sospettati a causa del frate domenicano Battista da Crema (le cui opere furono messe all'indice) che dello Zaccaria e di san Gaetano da Thiene, fondatore con Gian Pietro Carafa dei Teatini, fu direttore spirituale. Proprio Gian Pietro Carafa volle ed ottenne da Paolo III l'istituzione del S. Uffizio (*Licet ab initio*, 1542) e, divenuto Papa col nome di Paolo IV, capì la necessità e l'urgenza di questa nuova Inquisizione per estirpare il cancro dell'eresia: la sola rinascita spirituale avviata dalla Controriforma correva infatti il rischio di contaminarsi senza il rigido controllo della suprema congregazione romana, che avrebbe separato la zizzania dal buon grano. I pontificati di san Pio V e di Sisto V, in particolare, continuarono l'opera del Carafa e dettero un contributo decisivo, oltre a quello di tanti nuovi ordini religiosi, tra i quali gli stessi Gesuiti, a salvare la barca di Pietro dalla tempesta della pseudo-riforma protestante. Santità di vita e ortodossia di dottrina devono sempre procedere assieme, anche se, a questo fine, gli organi preposti all'ortodossia devono purificare, anche con il fuoco della prova, l'oro purissimo della santità.

don Francesco Ricossa

Nota

1) S. Ignazio stesso, con una celebre lettera del 1549 a s. Francesco Borgia dovette smorzare gli entusiasmi gioachimiti e millenaristici dei gesuiti Andres de Oviedo e Francis Onfroy, influenzati dalle 'visioni' del terziario francescano Juan de Tejada, che vedevano nel Borgia il futuro "Papa Angelico"(cf anche : M. CATTO, *La Compagnia divisa,* Morcelliana, 2009, pp. 56-61; Aa. Vv. *Dizionario storico dell'Inquisizione,* Ed. della Normale, voce s. Francesco Borja).

Un protagonista del Tradizionalismo italiano

Nel suo libro "*Il cammino della Tradizione. Il Tradizionalismo italiano 1920-1990",* Pino Tosca (1946-2001) raccontava una storia da lui stesso vissuta: quello del Tradizionalismo italiano, sia quello "a-cattolico", sia quello "cattolico". Molti passarono dal primo al secondo, chi prima e chi poi, chi totalmente chi solo parzialmente, chi realmente, chi in apparenza. Pino Tosca questo cammino lo fece fino in fondo, con convinzione e sincerità, come sa chi lo ha conosciuto e gli ha dedicato a sedici anni dalla morte questo volume di ricordi e testimonianze a cura del fratello Michele e del figlio Davide: *Pino Tosca. Un uomo della Tradizione* (Eclettica edizioni 2018). L'ostilità alla Rivoluzione francese degli ambienti evoliani, favorì in alcuni l'interesse per la Vandea (Pino Tosca fu l'autore della canzone *Ribelli di Vandea* alias *La Vandeana*, divenuto l'inno di O.N.) e da lì per le Insorgenze italiane. Il passo verso la Fede viene però dalla grazia di Dio che, per Pino Tosca, si concretizzò nel 1974, all'epoca della battaglia contro il divorzio. Questo accadde grazie all'incontro, mentre viveva a Torino e militava in *Europa e Civiltà* (nella cui sede lo conobbi nei primi anni '70), con il sacerdote salesiano don Giuseppe Pace, che a Maria Ausiliatrice celebrava ogni giorno, come di nascosto, la Messa "tradizionale" (ovvero la Messa e basta).

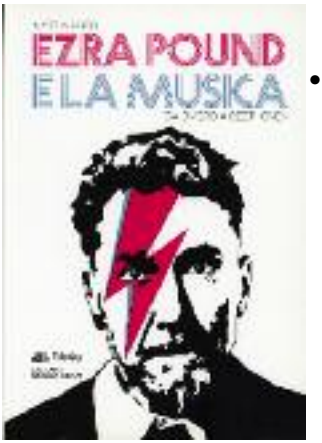
Seguiranno numerose vicissitudini umane, politiche e religiose, che lo portano nelle terra materna a Modugno (Bari) dove fonda il Centro Tradizione e Comunità. Il nostro cammino e quello di Pino Tosca non è stato sempre lo stesso, non sarebbe onesto affermarlo, ma se ora il nostro Istituto celebra la S. Messa in Puglia, prima a Modugno e poi a Bari, lo dobbiamo anche a quello che ha fatto lui. Lo ricordiamo nella preghiera, assieme a tutti i suoi cari ed ai tanti suoi amici.

don Francesco Ricossa

• **Michele Tosca**
Pino Tosca. Un uomo della Tradizione
Eclettica edizioni 2018, pag. 229
€ 16,00

Ancora Ezra Pound

"Ancora", perché di Ezra Pound abbiamo ampiamente trattato su *Sodalitium* (n. 67) nel dicembre 2015, nell'articolo intitolato *Ezra Pound e la Teosofia.* Avevamo come scopo il mettere in guardia i tanti cattolici poundiani, rivelando gli stretti contatti tra il poeta statunitense e gli ambienti della Società Teosofica (e anche peggio) tramite, tra l'altro, la rivista *The New Age* (alla quale collaborò anche Chesterton, di cui nulla dissi per carità di patria). Ora Mattia Rossi fornisce nuove informazioni nel suo *Ezra Pound e la musica. Da Omero a Beethoven* (Eclettica edizioni, 2018). Il libro è per melomani e poundiani al contempo, ma



• **Mattia Rossi**
Ezra Pound e la musica. Da Omero a Beethoven
Eclettica edizioni 2018, pag. 310
€ 18,00

non manca di interesse anche per noi, giacché, citando tra l'altro i lavori di *Sodalitium*, non manca di parlare delle amicizie esoteriche di Pound: K. R. Heyman (p. 17), W. M. Rummel (p. 18), A. Dolmetsch (p. 22), R. Orage (p. 40), R. Tagore (p. 41), E. Dulac (p. 40), G. Antheil (pp. 82-83), M. Anderson (p. 83), B. Bunting (p. 157), D. Chute (p. 165), E. Dodsworth (p. 161). Siete incuriositi, e volete saperne di più? Acquistate il libro. Non mancano poi i punti in comune – e l'autore lo ricorda – tra il mondo esoterico di Pound e quello raccomandato da Radio Spada, di cui parlo nel libro *"La vergogna della Tradizione"* (CL Sodalitium, 2018). Finora i cattolici "poundiani" sono stati zitti, come pure quelli "radiospadisti". Ma noi insistiamo a metterli in guardia, anche per il loro bene…

don Francesco Ricossa

La questione ebraica

Leggendo la rivista francese *Rivarol,* avevo notato con interesse la rubrica *Le coin du talmudiste*, tenuta per lunghi anni da *Juda le Prince* (pseudonimo che si rifà ad un famoso talmudista del passato). Le *Editions Saint Agobard* (intitolate ad un Vescovo di Lione dell'epoca carolingia che Jules Isaac annoverava tra i principali esponenti dell'"insegnamento del disprezzo") hanno poi

riunito in volume di quasi 500 pagine gli articoli in questione, rivisti, corretti e aumentati di alcuni nuovi contributi. L'opera, *Talmud, voyage au bout de la nuit*, è consacrata interamente al Talmud, tranne due capitoli, dedicati uno alla Cabala e l'altro all'Islam; una prefazione dell'abbé Olivier Rioult (l'editore) ed una post-fazione tratta da una Bolla di Papa Innocenzo IV completano il volume. L'autore ammette di non avere la Fede, il che è un grave inconveniente; lo è sempre, ma soprattutto se si intende trattare di una materia che tocca così da vicino le Sacre Scritture. Tuttavia, ha studiato approfonditamente la questione, poco conosciuta, dando al lettore una massa enorme di informazioni preziose: un libro, quindi, da leggere. L'editore, ovvero l'abbé Rioult, ha anche pubblicato un suo studio *De la question juive. Synthèse*, che non si attiene solo alle fonti esegetiche, patristiche, magisteriali e teologiche sulla questione, ma anche, e forse un po' troppo, alle fonti 'laiche', seppure interessanti, tra le quali l'autore francese Hervé Ryssen, di cui un'opera è stata recentemente tradotta in italiano dalle edizioni *Virtute e Canoscenza*: *Comprendere il Giudaismo. Comprendere l'Antisemitismo* (150 pp., 8 euro) sintesi di sei libri sul tema scritti dall'autore francese tra il 2005 ed il 2010. Se il libro di Juda le Prince tratta del Talmud, l'ultimo libro che consigliamo (ad un pubblico preparato) tratta invece di un aspetto essenziale della Cabala. Ne è autore Moshe Idel: *Il male primordiale nella Qabbalah* (ed. Adelphi, 411 pp. 32 euro). Mentre i tre autori finora presentati sono estranei al mondo accademico e messi ai margini della società delle lettere, Moshe Idel invece ne è l'esatto opposto. Non si perderà comunque il proprio tempo nel leggerlo col debito discernimento (che non è dato a tutti). Idel infatti svela al 'profano' uno degli insegnamenti centrali della Cabala ebraica, ossia di come "*il male precede sempre il bene*" come afferma il cabalista Mosheh Cordovero (1522-1570). Mentre nel dualismo (zoroastrismo, manicheismo, gnosticismo) vi sarebbero due primi principi, quello del Bene e quello del Male, nel pensiero cabalistico invece il Male precede, per l'appunto, il Bene. Il primo principio quindi, (Dio) sarebbe il Male. Filosoficamente, l'errore si spiega confondendo l'indeterminazione divina, che è perfezione, con quell'indeterminazione che è assoluta imperfezione. Una citazione di Hegel posta all'inizio dell'opera, mostra l'influenza che queste idee cabalistiche ebbero, tramite Jacob Böhme ('mistico' luterano esoterista), sullo stesso Hegel e quindi su tutto il pensiero moderno: "*Ma se Dio è esistenza assoluta, ci si può chiedere di quale esistenza assoluta si tratti se non è tutta attualizzata, tanto più se contiene il male al suo interno. Il grande assillo di Böhme era – dato che per lui Dio è tutto – enucleare la negatività, il male, il demoniaco, dall'interno di Dio, per coglierne l'assolutezza; quest'assillo caratterizza tutte le sue opere ed esprime il tormento della sua mente…*". Penso che alla luce (oscura) di questa tematica, si possa comprendere, con orrore, il fondo della questione di cui stiamo trattando.

don Francesco Ricossa

• **Abbé Olivier Rioult**
De la question juive. Synthèse
Édition Saint Agobard 2018,
pag. 452 € 21,00

Fascismo e cattolicesimo

A guisa di recensione, pubblichiamo la prefazione di don Francesco Ricossa al libro di Raffaele Amato, *Vangelo e moschetto. Fascismo e cattolicesimo: sintonie, attriti, battaglie comuni*, ed. Solfanelli, Chieti, 2019. Per un approfondimento si vedano sul canale youTube di *Sodalitium* le tre lezioni tenute da don Ricossa alla giornata per la Regalità Sociale di Cristo (Modena 2019).

"Vi fu un tempo in cui la filosofia del Vangelo governava la società: allora la forza della sapienza cristiana e lo spirito divino erano penetrati nelle leggi, nelle istituzioni, nei costumi dei popoli, in ogni ordine e settore dello Stato, quando la religione fondata da Gesù Cristo, collocata stabilmente a livello di dignità che le competeva, ovunque prosperava, col favore dei Principi e sotto la legittima tutela dei magistrati; quando sacerdozio e impero procedevano concordi e li univa un fausto vincolo di amichevoli e scambievoli servigi. La società trasse da tale ordinamento frutti inimmaginabili, la memoria dei quali dura e durerà, consegnata ad innumerevoli monumenti storici, che nessuna mala arte di nemici può contraffare od oscurare. Il fatto che l'Europa cristiana abbia domato i popoli barbari e li abbia tratti dalla ferocia alla mansuetudine, dalla superstizione alla verità; che abbia vittoriosamente respinto le invasioni dei Maomettani; che abbia tenuto il primato della civiltà; che abbia sempre saputo offrirsi agli altri popoli come guida e maestra per ogni onorevole impresa; che abbia donato veri e molteplici esempi di libertà ai popoli; che abbia con grande sapienza creato numerose istituzioni a sollievo delle umane miserie; per tutto ciò deve senza dubbio molta gratitudine alla religione, che ebbe auspice in tante imprese e che l'aiutò nel portarle a termine. E certamente tutti quei benefici sarebbero durati, se fosse durata la concordia tra i due poteri: e a ragione se ne sarebbero potuti aspettare altri maggiori, se con maggiore fede e perseveranza ci si fosse inchinati all'autorità, al magistero, ai disegni della Chiesa. Si deve infatti attribuire il valore di legge eterna a quella grandissima sentenza scritta da Ivo di Chartres al pontefice Pasquale II: "Quando regno e sacerdozio procedono concordi, procede bene il governo del mondo, fiorisce e fruttifica la Chiesa. Se invece la concordia viene meno, non soltanto non crescono le piccole cose, ma anche le grandi volgono miseramente in rovina" .

Mi perdonerà il lettore, e anche l'Autore, che mi ha fatto l'onore di chiedermi una prefazione a questa sua opera (pur sapendo che non ne condivido necessariamente tutte le opinioni), la lunga citazione – abbastanza nota ma raramente seguita – dell'enciclica di Papa Leone XIII, *Immortale Dei*, del 1 novembre 1885 (la parola della Chiesa non ha età, ma è sempre giovane ed attuale).

Mi sembra opportuna poiché le "*sintonie, gli attriti e le battaglie comuni*" tra Fascismo e Cattolicesimo non riguardano tanto i rapporti tra un regime politico e la Religione divinamente rivelata (son cose imparagonabili) quanto piuttosto i rapporti propri al campo politico da un lato, al diritto pubblico ecclesiastico dall'altro, tra quelle due Società perfette che devono dirigere gli uomini al fine e al bene comune, temporale o spirituale, a seconda che si parli dell'Impero (lo Stato) o del Sacerdozio (la Chiesa militante). La concordia dei due poteri nella verità porta con sé grandi benefici, il dissidio grandi sventure, sia nell'ordine temporale che in quello spirituale.

A cent'anni dalla fondazione dei Fasci di combattimento in Piazza San Sepolcro, a Milano, e a novant'anni dal Concordato tra Regno d'Italia e Chiesa Cattolica, l'Autore ha voluto trattare delle sintonie e delle battaglie comuni tra Fascismo e Cattolicesimo, senza nascondere onestamente anche i numerosi attriti tra un movimento e un regime

che resse l'Italia dal 1922 al 1943 (e in parte fino al 1945) e una Chiesa al contempo divina e umana che ha già traversato due millenni di storia.

Impresa non facile, quella del nostro Autore, anche decidendo di metter da parte la questione ebraica (p. 8, con un accenno a p. 223), non solo in quanto il Fascismo suscita ancor oggi, a più di 70 anni dalla tragica morte di Mussolini, vivissime passioni di odio o di amore, ma anche perché si tratta di questione estremamente complessa.

Se i rapporti tra Stato e Chiesa sotto il governo Mussolini (e dopo) furono regolati dal già citato Concordato (e dal Trattato) del 1929, che riconosceva – come già in teoria lo Statuto Albertino – la Chiesa come religione di Stato, e se anche la Repubblica Sociale Italiana mantenne in vigore il Concordato (e la religione di Stato), e se non mancarono anche gli attriti (i più noti dei quali sono esposti nell'enciclica di Pio XI *Non abbiamo bisogno* del 29 giugno 1931), è anche vero che sia nel movimento Fascista, sia tra i cattolici militanti, vi furono attitudini, opinioni e posizioni diversissime riguardo al tema che ci occupa, ovvero quello dei rapporti tra il Fascismo e il Cattolicesimo.

Ben nota è la distinzione defeliciana tra Fascismo movimento e Fascismo Regime e, come ricorda anche l'Autore, varie e diversissime, spesso contrastanti, furono le correnti di pensiero confluite nel Fascismo che solo la persona di Mussolini, forse, poteva tenere assieme. Diversa anche l'attitudine dei cattolici impegnati in politica nei confronti del Fascismo (e quale Fascismo poi? Quello delle origini? quello del Regime? quello della Repubblica?) non solo tra gli oppositori, ma anche tra coloro – oggi dimenticati – che con il Fascismo collaborarono almeno a partire da un certo periodo: si pensi alla mortale divisione che opponeva i Cattolici integrali da quelli modernisti e modernizzanti che confluirono, col Centro Nazionale Italiano, nel governo Fascista, per non parlare del "partito gesuita" che nel contempo faceva la fronda (con Padre Rosa) o al contrario teneva i contatti (con Padre Tacchi Venturi) con Mussolini. Mons. Benigni e don Paolo de Töth, per fare un esempio, nulla avevano a che spartire con un Grosoli, un Murri, finanche un Gemelli…

Il cardinal Gasparri e Mussolini firmano i Patti Lateranensi

L'autore di queste righe, come è ben noto (ai pochi che lo conoscono) si onora di seguire la scuola detta Cattolico-integrale, che dal 1919 al 1929 fu rappresentata dalla rivista *Fede e Ragione* di don Paolo de Töth, di Mons. Umberto Benigni e del Marchese Sassoli. I cattolici di "*Fede e Ragione*" si opposero strenuamente al Fascismo delle origini, quello "Sansepolcrista", vedendovi a ragione un'opera della Massoneria (basti dire che tutti i "quadrumviri" della Marcia su Roma erano iniziati): *"la massa di manovra della setta, oggi, è il cosiddetto fascismo. La massoneria e la setta sono abilissime per assumere la fisionomia e il carattere delle circostanze, nelle quali esse si devono muovere, e la nuova forma, il nuovissimo abito, sotto del quale esse oggi coprono, ipocritamente, il proprio movimento, è il 'fascismo'"* (*Fede e Ragione,* 10 aprile 1921 p. 5).

Un giudizio severo che – quanto alla prassi – mutò come mutò il Fascismo, al punto che, ricordando nel 1958 il cattolico integrale Sassoli de' Bianchi, don Paolo de Töth scrisse: "*Nessun uomo di governo aveva parlato della Chiesa con il rispetto del Mussolini; nessuno fino allora*

aveva auspicato la fine del conflitto fra Chiesa e Stato in Italia, a parte tante buone leggi e la Carta del Lavoro, ispirata tutta quanta ai principi della sociologia cattolica (…). Vero: la superbia offuscò il giudizio a Mussolini fino a spingerlo contro la Chiesa; però non senza mancare di giustizia si potrebbe negare il bene da lui operato, procurandogli fiducia e plauso da altissimi personaggi della Chiesa, che nessuno oserebbe accusare di Fascismo. Come è vero che nessuno ebbe il coraggio del marchese Sassoli nel riprendere a Mussolini la gravissima sciocchezza degli antistorici discorsi pronunciati alla Camera all'indomani del Patti Lateranensi sull'origine del Cristianesimo e della Chiesa". Un giudizio ben diverso da quello iniziale, equanime, senza acrimonia, come senza servilismo. Un aneddoto mi pare – al proposito – rivelatore. Mi riferisco ad un documento pubblicato e commentato dal prof. Mauro Forno dell'Università di Torino, che riguarda un rapporto inviato al Ministero degli Affari Esteri da Mons. Benigni, dopo un suo viaggio in Inghilterra nell'aprile 1926. Il prelato perugino, che dal 1923 collaborava con detto Ministero, e che dal 1927 collaborò anche col Ministero degli Interni (Polizia politica), informava il governo italiano sulla situazione dei movimenti inglesi favorevoli al Fascismo, nonché contro i nemici comuni che lì agivano. Ebbene, in questo documento con il quale Mons. Benigni collaborava con il Fascismo, e lavorava contro i nemici del Fascismo, non esita a dire di sé: "*non sono fascista*".

Da un punto di vista dottrinale, sia l'Autore che il prefatore vedono, tra Fascismo e Cattolicesimo, attriti e sintonie: in verità, più sintonie, per l'Autore, più attriti per il prefatore. Non credo, ad esempio, che il Dio di cui parlava Gentile (le cui opere sono all'Indice dei libri proibiti) sia veramente, e non solo a parole, quello adorato (e non solo rispettato) dalla Chiesa cattolica; credo piuttosto che si tratti del "dio" di Mazzini. E non credo che in campo sociale i principi del Sindacalismo rivoluzionario, alle origini del Fascismo, e ancor meno quelli del povero Bombacci alla fine, si identifichino con la dottrina sociale della Chiesa. L'humus culturale del primo fascismo, di cui parla l'Autore nel cap. 2 (socialisti, repubblicani, futuristi, sindacalisti rivoluzionari, dannunziani; i nazionalisti confluirono dopo), era sostanzialmente anti-cattolico, e come tale fu denunciato anche (e soprattutto) dai Cattolici integrali. Ma siccome un governo si giudica più dalla sua azione piuttosto che dai suoi principi, giacché in gran parte si occupa del contingente, non c'è dubbio che – a partire dal 1923, come detto – i Cattolici integrali sostennero l'azione del governo fascista soprattutto contro i "nemici comuni", secondo il programma dell'*Intesa Romana di Difesa Sociale*: contro il Giudaismo internazionale (il "*vitello d'oro*"), contro la Massoneria e il più vasto mondo esoterico (la "*setta verde*"), contro il socialcomunismo ("*il lupo rosso*") e le liberal-democrazie, contro, infine, il cattolicesimo democratico e i suoi occulti sostenitori in alto loco ("l'*internazionale bianca*" e "*la mano nera*"): giustamente l'Autore ricorda le numerose fattive leggi in favore della religione e della famiglia, e la grande benemerenza dell'intervento vittorioso nella guerra di Spagna (dove però i cattolici tradizionalisti si ricono-

• **RAFFAELE AMATO**
Vangelo e moschetto. Fascismo e cattolicesimo: sintonie, attriti, battaglie comuni
Ed. Solfanelli, Chieti, 2019
pag. 264
€ 19,00

scono nel Carlismo, e non nella Falange). Un paragone tra l'Italia di allora e quella scristianizzata uscita dal conflitto mondiale, anche per colpa della Democrazia Cristiana, non può che andare a favore dell'Italia di allora, scrive Amato, senza timore di poter essere contraddetto.

Due punti importanti della politica mussoliniana furono senza dubbio le leggi avverse alla Massoneria del 1925 ed il Concordato del 1929, che segnarono una svolta rispetto ai governi liberali precedenti e che allontanarono dal Fascismo molti massoni e tradizionalisti pagani, che videro rovinare le loro aspettative. L'Italia del 1929 era però uno stato cattolico o uno stato concordatario? I Patti Lateranensi suggellavano la vittoria del Risorgimento oppure la sua sconfitta? O piuttosto, nessuna delle due cose? Già all'indomani della firma del trattato le interpretazioni, lo abbiamo visto, anche tra i contraenti stessi, divergevano. La legge del novembre 1925 contro le Associazioni Segrete (che non contiene il vocabolo 'massoneria') era certamente anch'essa un ribaltamento della situazione rispetto al predominio massonico precedente (e susseguente!), ma non impedì, come dimostra il Vannoni (e non nasconde Amato in questo libro) che molti massoni fossero però presenti nella fila del Fascismo: si pensi ai numerosissimi massoni delle origini, da Piazza San Sepolcro alla Marcia su Roma, dal delitto Matteotti fino al 25 luglio (anche se un Farinacci, ad esempio, iniziato all'Obbedienza di Piazza del Gesù e anche a quella di Palazzo Giustiniani, sostenne la RSI), malgrado la dichiarata incompatibilità, dal 1923, tra Massoneria e Partito Nazionale Fascista. La Massoneria puntò sul Fascismo nascente (più su D'Annunzio che su Mussolini, per la verità): ne ebbe un'amara sorpresa. Ha saputo prendersi, dipoi, la sua spietata vendetta. Facciamo sì che non abbia, (umanamente parlando), l'ultima parola.

La genealogia dei Sossa e il martirio del beato Lorenzino

Mons. Umberto Benigni nella sua "Storia Sociale della Chiesa" tratta dell'omicidio rituale giudaico in una corposa appendice al primo tomo del IV volume (dalla pag. 369 alla pag. 387), nella quale descrive l'esistenza e la natura del "*delitto rituale ebraico per versare il sangue di cristiani specialmente fanciulli*". Nel lungo elenco di fatti di sangue, riconducibili nel corso dei secoli a questa pratica, si legge anche: *"1485. A Marostica (Vicenza) il beato Lorenzino assassinato dagli ebrei il venerdì santo 5 aprile"* (in nota: *"probabilmente per spillare sangue"*).

Si tratta della morte violenta di un bambino di 5 anni, Lorenzino Sossio, avvenuta nella Settimana Santa nel 1485. Tra le pagine di un libretto devozionale pubblicato del 1954 con l'imprimatur della diocesi di Vicenza, *"Il beato Lorenzino da Marostica nella Storia e nel Culto"* (edizione riveduta e aggiornata di un opuscolo di mons. Giovanni Ronconi del 1885) si legge: *"Nel giorno che la pietà cristiana consacra alla morte di Cristo, vagavano per quei luoghi degli ebrei, con il truce disegno di trovare tra i cristiani una vittima da sacrificare in odio a Gesù Cristo"*. Il libretto prosegue narrando l'avvistamento della vittima prescelta in località Cà Lugo, nell'attuale comune di Valrovina, e la consumazione del delitto: *"Spogliatolo delle vesti, l'appoggiarono con il dorso al tronco di una grossa quercia, gli tirarono indietro le braccia e poi lo legarono le mani e i piedi in forma di crocifisso. La tenera età, le lagrime, i gemiti, lo spasimo di tutte le membra, non valsero a placare quei discendenti dei crucifissori di Cristo, che inveirono ancor più verso il piccino, finché questi, mancandogli le forze, con il pallore mortale sul volto, piegò la dissanguata testa e morì. Allora, staccatolo dalla quercia lo seppellirono, coprendo con*

terra, sassi e fogliami l'insanguinato cadavere".

Il corpicino fu ritrovato in una fossa naturale nei boschi di Valrovina e in seguito traslato nella chiesa parrocchiale di Marostica: i numerosi miracoli attribuiti alla sua intercessione diffusero rapidamente il culto al piccolo martire. Il testo del libretto prosegue associando la devozione al beato Lorenzino a casi analoghi successi a Trento (san Simonino nel 1474) e nel villaggio tirolese di Rinn, in Tirolo (il beato Andrea Oxner nel 1462): in tutti questi casi la Chiesa permise il culto e autorizzò una Messa e un'Ufficiatura propri.

Le popolazioni di Valrovina e di Marostica (e non solo, essendosi il culto diffuso in altre terre venete), hanno sempre invocato con fede il "loro" martire, con voti e suppliche. Nella chiesa parrocchiale di Valrovina si venera un braccio del fanciullo, mentre in quella di S. Maria Assunta a Marostica vi è un'urna con il corpicino incorrotto. Nella seconda guerra mondiale gli abitanti di Marostica invocarono la protezione del beato e la cittadina fu risparmiata dalla catastrofe bellica. In ringraziamento nel 1947 fu inaugurata una nuova cappella laterale nella parrocchiale per ospitare l'urna col santo, alla presenza dei vescovi di Vicenza e di Reggio Emilia (ex parroco di Marostica). I carnefici erano ormai dimenticati, ma non il glorioso martire.

Tuttavia la serena e profonda devozione popolare iniziò ad essere il bersaglio dell'ebraismo italiano che, dopo il concilio Vaticano II, pretese la soppressione, tra gli altri, del culto di san Simonino e del beato Lorenzino. Già nel 1972 la rivista *Shalom* parlava di "presunto" martirio (M. NARDELLO, *Il presunto martirio del beato Lorenzino Sossio da Marostica*, luglio/agosto 1972). Se a Trento gli israeliti ottennero facilmente dai loro fratelli minori, cioè i modernisti della Curia, la cancellazione del culto (e addirittura l'occultamento del-

Affresco nel capitello dove fu ritrovato il corpo del Beato Sossio in Valrovina

le reliquie), a Marostica le cose sono andate diversamente, anche per la presenza in Vaticano di Mons. Piergiorgio Nesti (1931-2009), originario della cittadina veneta, che fece tutto il possibile per intralciare l'operazione. Sta di fatto che l'urna con le reliquie del martire è ancora in chiesa, anche se l'attuale 'arciprete' nega che si tratti di un corpo umano e lo definisce una "bambolina", espressione sgraziata per indicare un semplice simulacro.

Uno dei tanti interventi "negazionisti" è stato all'origine di un libro pubblicato nel 2018: o felix culpa! Infatti, nel 1984 si tenne a Marostica il convegno: *"Storia e mito nella vicenda del beato Lorenzino"*, dove si affermò che *"è risultata evidente la totale assenza di fondamento storico della tradizione del martirio del beato Lorenzino, tradizione di epoca tardiva, carica di contraddizioni"* e che *"il nome Sossio non risulta fra le famiglie di Valrovina e di Marostica dell'epoca".* Secondo questa versione dei fatti quindi, non solo tutta la vicenda sarebbe frutto della fantasia, ma addirittura il protagonista e la sua famiglia non sarebbero mai esistiti! Quella sera si trovava in sala lo storico Stefano Zulian, legato a Marostica per la tradizione scacchistica della città che, dopo una lunga ricerca negli archivi, studiando le carte del XV e XVI secolo ha

dato... scacco matto ai mistificatori, con la pubblicazione del libro *"I Sossa e il Beato Lorenzino. La loro storia nei documenti d'archivio"*.

Il lettore troverà nelle prime pagine dell'opera la documentazione fotografica dei luoghi più significativi del culto al beato Lorenzino, a iniziare dal capitello costruito sul luogo del martirio, sopra la fossa dove fu rinvenuto il corpo straziato.

Seguono una trentina di fitte pagine frutto delle ricerche dell'Autore negli atti pubblici e privati dal secondo Quattrocento a tutto il Cinquecento nell'area del bassanese. Dei Sossa (Sossio) il Zulian ricostruisce l'albero genealogico e alcuni momenti salienti della loro vita, tra cui il testamento di Nicola Sossa del 1572 trascritto nel libro, decisivo per la ricerca. Di particolare importanza il libro cassa di Angarano (nella metà del XV comunità unita a quella di Valrovina), dove sono registrate alcune spese fatte nel 1485 per il "puto di Varoina", senza indicazione del nome poiché si trattava di qualcosa ampiamente notorio ai contemporanei.

Ma sono soprattutto gli altri protagonisti della vicenda, gli Israeliti, a rivivere nelle pagine del libro, con un ampio riferimento ai fatti trentini del 1474 (martirio di san Simonino), undici anni prima dell'uccisione del beato Lorenzino. Si intrecciano nomi e luoghi di due vicende identiche con esiti giudiziari diversi. Se a Trento i colpevoli furono condannati, malgrado mille intrighi che manifestarono l'influenza che i detentori di ricchezze avevano presso le autorità imperiali e persino quella romana, per gli analoghi fatti di Valrovina la macchina della giustizia veneta si infranse contro gli scogli dell'astuzia degli usurai. Probabilmente fu concesso un prestito di denaro al Doge, per far fronte a necessità belliche contro i Turchi, in cambio della "dimenticanza" degli atti processuali. L'Autore segue nella sua ricerca in particolare una famiglia di ebrei presenti prima a Trento e poi Bassano e Udine, i Marcuzzo: uno di essi sarà tra i principali indiziati per l'uccisione del beato Lorenzino. Dalle carte compare anche un notaio originario di Valrovina, Giorgio Angelini, probabilmente scomunicato per aver partecipato a delle nozze ebraiche a Bassano, e quindi in buoni rapporti con gli israeliti della zona (se la legò al dito e nel testamento non lascerà una sola moneta alle istituzioni religiose). Su un atto rogato da Angelini nel 1475, una mano postuma disegnerà il cadavere di un bambino (documentazione fotografica riportata dallo Zulian), quasi a dire: "guarda cosa hanno fatto i tuoi amici".

Il libro da pag. 76 a pag. 131 presenta delle utilissime tavole sinottiche per districarsi meglio nella vicenda, con la disposizione in ordine cronologico degli atti e degli avvenimenti narrati, suddivise in tre colonne: gli ebrei del bassanese, le vicende del territorio e in particolare della famiglia Sossa e infine "casi di cronaca nera" in cui furono coinvolti gli israeliti.

Nel complesso si tratta di una ricerca che, meritevole di ulteriori sviluppi, scompagina la tesi di chi negava l'esistenza della famiglia dei Sossa e, per il fatto stesso, la "Pasqua di sangue" del 1485, che causò il dolorosissimo lutto familiare. Non sembra invece condivisibile la distinzione fatta dall'Autore tra gli ebrei Askenaziti e Sefarditi, con l'attribuzione dei delitti rituali commessi nel corso dei secoli unicamente ai primi.

Terminiamo con una nota di colore: la festa liturgica è stata soppressa, ma che fine ha fatto la fiera esterna in onore del beato Lorenzino che si svolgeva all'esterno della chiesa? La risposta la troviamo sul sito "Santi e Beati", eco della voce affranta della Curia vicentina: *"Si celebra ancora, purtroppo, e con grande solennità"*. Il beato Lorenzino dal Paradiso guarderà divertito i palloncini e le ciambelle della fiera e i

suoi devoti potranno affermare, dopo aver letto il libro, che non tutte le ciambelle dei nemici della fede e della storia riescono col buco.

• **Stefano Zulian**
I Sossa e il Beato Lorenzino. La loro storia nei documenti d'archivio
Attilio Fraccaro Editore, 2019
(il libro si può acquistare su Amazon oppure contattando la tipografia Grafiche Basso di Cassola, tel. 0424.533089, info@grafichebasso.it)

La beata Maria degli Angeli

Sono famose le principali figure della spiritualità torinese dell'800, come san Giuseppe Benedetto Cottolengo (1786-1842), san Giuseppe Cafasso (1811-1860) e san Giovanni Bosco (1815-1888). Molto meno quelle che tra il XVII e il XVIII secolo contribuirono alla santificazione del clero e dei fedeli di Torino e del Piemonte, anticipando le grandi figure ottocentesche: il beato Sebastiano Valfrè (1629-1710), dell'Oratorio di San Filippo Neri, e la beata Maria degli Angeli (1661-1717), dell'Ordine del Carmelo.

Nel corso delle celebrazioni per i trecento anni della morte della carmelitana, che fu beatificata da Pio IX nel 1865, sono stati pubblicati diversi libri, tra cui l'opera di Maria Teresa Reineri, *"Io sarò Carmelita, Maria Fontanella, Beata Maria degli Angeli, Torino, 7 gennaio 1661 - 16 dicembre 1717".*

Il titolo del libro riprende un'esclamazione della giovanissima Marianna fatta nel corso dell'ostensione della Sacra Sindone il 4 maggio 1676 (giorno della festa liturgica concessa da Gregorio XIII per i possedimenti sabaudi "al di qua dei monti", come da tempo era stata concessa per quelli "al di là dei monti": epoche in cui era la storia e non la geografia a tracciare le frontiere). Durante la funzione scoppia un improvviso temporale e la quattordicenne è protetta dal lembo di una cappa di un carmelitano. In quel momento si manifesta alla sua anima la vocazione divina, che la portò ai vertici della vita mistica proprio sotto la protezione dell'abito del Carmelo. Dal chiostro la santità delle anime consacrate fa molta strada: se santa Teresa del Bambin Gesù fu proclamata addirittura patrona delle Missioni, nel suo piccolo la beata Maria irradiò il bene spirituale su tutta la città di Torino, diventando il punto di riferimento dei devoti di ogni ceto, dalla Corte ai popolani, dalla nobiltà ai borghesi. La Reineri descrive con bravura lo spaccato della società torinese dell'epoca, rendendo interessante la lettura del libro non solo per l'aspetto agiografico. La parola di un'umile carmelitana era capace di vincolare le coscienze anche nel Palazzo Ducale, seppur proverbiale sede di intrighi e di mondanità: nel libro emergono in particolare le figure della Madama Reale Giovanna Battista di Savoia-Nemours, duchessa madre, e di Anna di Orleans, la duchessa regnante, devotissime a madre Maria degli Angeli, rispettivamente madre e moglie del duca Vittorio Amedeo II, il vincitore della battaglia di Torino del 7 settembre 1706 insieme al cugino principe Eugenio di Savoia-Soissons.

Marianna nasce nell'isola (oggi diremmo isolato) san Simone in via Dora Grossa, nell'antica Torino ducale, da due nobili casati: il padre appartiene ai Fontanella, originari del Comasco e giunti a Torino alla fine del '500, e la madre è una Tana di Santena, imparentata con la madre di san Luigi Gonzaga. Dal matrimonio nascono sette figlie e quattro figli maschi.

L'Autrice, partendo dalla giovinezza di Marianna, ci mostra una ragazzina non indifferente ai richiami del mondo: si tratta però di una civetteria non maliziosa, nel contesto del severo ambiente familiare determinato dalla madre, rimasta prematuramente vedova. A 11 anni Marianna incontra il suo primo direttore spirituale, don Emilio Malliano, che le concede di accostarsi alla prima Comunione nella chiesa di san Rocco. La madre è contrariata a causa dell'età della figlia, e ancor più quando quest'ultima, tredicenne, chiede di seguire la via delle tre sorelle che hanno abbracciato la regola cistercense. Nel settembre 1674 Marianna entra con un sotterfugio nel monastero di Saluzzo ma nel gennaio del 1676 rientra a casa, accolta dalla madre come una figlia prodiga. Pochi mesi la separano dal fatidico 4 maggio, quando esclamerà l'auspicio che diventerà un fermo proposito: "io sarò carmelita".

La vocazione di Marianna si realizza con l'entrata nel monastero di santa Cristina delle carmelitane scalze riformate in piazza Reale (oggi San Carlo), il primo ad essere eretto in Piemonte. Il monastero, frutto di un voto della duchessa Maria Cristiana, diventerà il cuore pulsante della spiritualità della capitale sabauda grazie a Marianna Fontanella, che in religione assume il nome di Maria degli Angeli. Il libro permette di scoprire, leggendo i diversi capitoli che accompagnano il noviziato e la professione della carmelitana, il combattimento spirituale di un'anima superiore alla quale lo Sposo non risparmia prolungate desolazioni e che eleva con le prime esperienze mistiche. È un lungo cammino di purificazione descritto con garbo e passione dall'Autrice, che fa parlare i numerosi documenti consultati. Il padre Lorenzo Maria di San Michele, carmelitano, è il direttore spirituale che per lunghi anni conduce la sua anima alla "salita del Monte Carmelo": la incoraggia nelle tentazioni, la rimprovera anche severamente in talune circostanze, la obbliga a mettere su carta i fatti spirituali della sua vita che diventeranno ben presto, e sempre di più, sovrannaturali. Il 1687 sarà l'anno delle apparizioni di Cristo e della Madonna, con una fitta corrispondenza col padre spirituale nella quale la beata è obbligata a vincere la ripugnanza di descrivere ciò che avviene in quei momenti nella sua anima. Ma i favori mistici non le risparmiano dei violenti assalti del demonio. Temendo di aver peccato, la beata chiede di astenersi dal comunicarsi ma l'ordine che riceve è sempre uguale: "Comunicarsi senza repliche", poiché il direttore spirituale capisce che si tratta del timore infondato di un'anima stremata ma non sconfitta. In un'occasione il demonio

La Beata Maria degli Angeli

l'incalza, la monaca strappa il biglietto del confessore ma l'armatura della santa obbedienza la salva dalla tentazione, vincendo superbia e ripugnanza.

Nell'estate del 1688 avrà il dolore della morte della madre, la contessa Tana. Intanto le sue qualità umane e spirituali sono ormai ben conosciute dalle consorelle che la eleggono prima maestra delle novizie (1691-1693) e poi priora del monastero (1694-1696). Per portare il peso di queste croci, la beata si rivolge alla santa fondatrice santa Teresa e a san Giuseppe, uno dei pilastri della sua vita spirituale. Il patrocinio di san Giuseppe lo invocò anche per la città di Torino, minacciata dall'esercito francese. Madama Reale interviene direttamente presso il Municipio che accoglie le suppliche delle "m.to RR.MM. Carmelitane" e il 31 dicembre 1695 proclama san Giuseppe patrono della Città di Torino (patrocinio che non fu confermato nei secoli seguenti). Il vescovo Michele Antonio Vibò ratifica la delibera municipale e ottiene dal papa Innocenzo XII l'indulgenza plenaria per le funzioni ufficiali che si svolgono nella chiesa di santa Cristina nel maggio del 1696 e negli anni successivi.

Abbiamo già accennato alla dedizione della duchessa madre Giovanna Battista e della duchessa regnante Anna nei confronti del Carmelo e della carmelitana Maria degli Angeli in particolare: molte pagine del libro riferiscono degli incontri delle principesse con la beata, separate dalla grata della clausura, ma unite spiritualmente. Tra le grazie richieste vi fu la nascita di un erede che tardava, provocando l'inquietudine del duca Vittorio Amedeo II. Le preghiere della santa monaca furono ascoltate e poche ore dopo il termine del triduo annuale in onore di san Giuseppe, nasce Vittorio Amedeo Filippo Giuseppe, il primo principe della dinastia a portare il nome dello Sposo di Maria.

Intanto la Madama Reale Giovanna Battista si prodiga per l'ampiamento e l'abbellimento del monastero (che verrà impietosamente raso al suolo nel 1931). Nei locali rinnovati, che anche materialmente manifestano l'importanza che ha assunto l'edificio per la vita religiosa della capitale sabauda, le consorelle decidono di rieleggere la beata priora per la seconda volta (1700-1702), vincendo le ripugnanze dell'interessata. Ormai da tempo dentro e fuori dal monastero si fa a gara a cercarla per ricevere consigli e benefici spirituali, e la Madre non si nega a nessuno anche a scapito della salute. Spossata dagli impegni e dalla responsabilità, cade in preda alle febbri e alle convulsioni. Sembra che non abbia scampo: allora le monache chiedono al Provinciale di ricorrere alla santa obbedienza per imporre… la guarigione! Questi rifiuta: la stessa richiesta viene fatta dalla duchessa Anna al Nunzio apostolico, mons. Sforza, che accondiscende. Il prelato nella cella della malata esclama: *"Madre Maria degli Angeli, noi vi comandiamo di guarire da questa malattia"*. Non si tratta di un comando surreale, ma la persuasione che un'anima religiosa così intimamente unita a Gesù sarà esaudita se in prima persona chiederà la guarigione a Iddio in virtù del voto dell'obbedienza: in effetti la malattia svanisce e la carmelitana riprende a governare il monastero.

La santità della beata attira numerose vocazioni e il Carmelo di santa Cristina raggiunge il numero massimo di monache consentito dal Concilio di Trento. La Madre Maria degli Angeli ha allora un'ispirazione che determinerà uno dei principali impegni dell'ultima parte della sua vita: la fondazione di un nuovo monastero a Moncalieri. La Provvidenza sembra benedire il progetto, poiché una certa Anna Maria Sapino ha lasciato una casa nel borgo di Moncalieri chiedendo che sia trasformata in monastero. Il beato Sebastiano Valfrè convince il canonico indicato come esecutore testamentario a offrire l'edifico

alle carmelitane di santa Cristina. Manca solo il beneplacito ducale, che viene concesso senza esitazioni, e quello municipale che invece non arriva, obiettando che vi sono già troppi monasteri in città. La mite duchessa Anna scrive al Municipio di Moncalieri per ottenere l'approvazione, ma invano. Irrompe allora Madama Reale la quale, decisamente meno mite, scrive una lettera cordiale ma perentoria ai "Magnifici nostri Consilieri" per strappare il parere favorevole. Evidentemente le schiene dei consiglieri interpellati erano più dritte di tanti nostri politici poiché i "magnifici Consilieri" ribadiscono il parere contrario. Deve allora intervenire il Duca in persona per imporre la fondazione del monastero, con editto del 10 febbraio 1702. La risposta della municipalità questa volta è positiva, anche se giunge solamente dopo cinque mesi: il Carmelo dedicato a san Giuseppe - così ha deciso la beata - può finalmente sorgere. Le relazioni con la fondazione di Moncalieri saranno sempre molto intense, tanto che dopo la sua morte le carmelitane reclameranno il suo corpo. Le spoglie della beata saranno traslate provvisoriamente nella chiesa del monastero nel 1943, per il timore dei bombardamenti alleati che devastano Torino (la Sacra Sindone invece troverà rifugio nel santuario irpino di Montevergine), e poi definitivamente nel 1988, su decisione del carmelitano Anastasio Ballestrero.

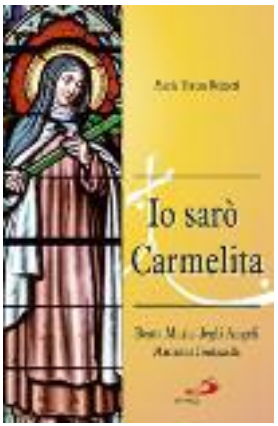
Il 1706 è l'anno dell'assedio di Torino, con le truppe francesi e spagnole che la cingono dal mese di maggio sino all'inizio di settembre. Con il trascorrere delle settimane scarseggiano le munizioni per i soldati e il cibo per l'intera popolazione. Chiese, palazzi e umili case sono colpiti dai colpi di cannoni degli assedianti e diventano un cumulo di macerie. I feriti sono innumerevoli e gli ospedali insufficienti. Molti soldati vengono allineati sotto i portici della piazza Reale, dove si affaccia il monastero di santa Cristina. L'ormai anziano padre *Bastiano* Valfrè viaggia per le vie di Torino senza sosta, con l'ampolla dell'olio santo per i moribondi e il fiasco dell'acquavite per i feriti. La Cittadella malgrado tutto resiste ai continui attacchi del nemico e nella notte del 29 agosto un boato accompagna il sacrificio dell'artigliere biellese Pietro Micca. Ma vi è un'altra cittadella che fortifica gli assediati: è il monastero di santa Cristina, dove la Santa Vergine appare alla Madre Maria degli Angeli nel corso della novena della Natività, annunciandole la liberazione della città. La beata rivela alle consorelle e al beato Valfrè che "la Bambina (riferendosi alla Natività di Maria) sarà la nostra liberazione. Dalla Bambina saremo liberati". L'annuncio restituisce speranza e forza all'intera città, ai militari come alla popolazione, che il 7 settembre, vigilia della Natività, festeggeranno la vittoria. Il Patrocinio della Santa Vergine, annunciato alla nostra carmelitana, diventa una festa liturgica tuttora presente nel calendario diocesano.

Inizia l'ultimo decennio di vita di Maria degli Angeli, che la vede ancora maestra delle novizie (1709-1712) e poi nuovamente priora (1712-1714). Il suo cammino terreno sta per terminare: negli ultimi anni di vita proverà l'amarezza per tanti lutti, tra cui quello per la morte di Madama Reale, insigne benefattrice e protettrice del Carmelo. L'attesa sempre più viva dell'incontro con lo Sposo la sorregge spiritualmente, mentre le forze fisiche si stanno consumando. Nell'ultima malattia il padre Luigi di Santa Teresa, per alleviarle ogni timore e scrupolo di coscienza, così si esprime nella celletta della moribonda: *"Orsù, Madre Maria degli Angeli, ella è vissuta finora nell'obbedienza, se il suo buon Gesù la vuole con lui, muoia per obbedienza, renda l'anima a chi gliela ha data e vada a lodarlo nella gloria".* Madre Maria degli Angeli anche questa volta, e per l'ultima volta, obbedisce all'ordi-

ne ricevuto e la santa obbedienza le apre definitivamente le porte del Cielo.

don Ugo Carandino

• **Maria Teresa Reineri**



Io sarò Carmelita, Maria Fontanella, Beata Maria degli Angeli Torino, 7 gennaio 1661 - 16 dicembre 1717
Edizioni San Paolo, 2017, pagg. 416,
€ 18,00

Antonio Barluzzi. Architetto in Terra Santa

Il nome dell'architetto Antonio Barluzzi (Roma, 25 settembre 1884 - Roma, 14 dicembre 1960) in Italia è pressoché sconosciuto, mentre è ripetutamente citato dalle guide che accompagnano i visitatori in Terra Santa. Il libro dell'architetto Giovanna Franco Repellini (Edizioni Terra Santa) permette al pubblico italiano di familiarizzare con questo personaggio e in particolare ai pellegrini dei Luoghi Santi di capire meglio l'architettura sacra che incontrano nella terra di Gesù.

L'impressionante opera del Barluzzi in Terra Santa, dal 1919 al 1955, ebbe due linee direttrici: il servizio totale alla Santa Sede e l'amore per la spiritualità francescana. La fedeltà al papato derivò dalla famiglia, che da generazioni era al servizio dei pontefici: il nonno Giulio scrisse la "Relazione storica del viaggio di Sua Santità Papa Pio IX da Portici a Roma nell'aprile dell'anno 1850", mentre il padre Camillo era minutante alla Segreteria di Stato di Pio IX e membro dell'Arciconfraternita di san Pietro Apostolo. Il giovane Antonio, attratto dalla figura di san Francesco, dopo aver riflettuto sulla vocazione sacerdotale, proseguì gli studi universitari entrando nel Terz'Ordine francescano. Nei lunghi anni passati in Palestina amò condividere con i frati l'austera vita dei conventi e trascorse i suoi ultimi anni in una cella francescana nel convento della Delegazione di Terra Santa a Roma, dopo aver devoluto i suoi beni. Caritatevole con tutti, ebbe sempre un occhio di riguardo per le maestranze palestinesi, che per questo motivo lo amavano e ammiravano.

Nella parte introduttiva del libro viene descritta la volontà delle nazioni europee di rafforzare la loro presenza nel Vicino Oriente a partire dalla fine dell'800, approfittando del declino dell'Impero Ottomano che porterà alla sua definitiva caduta nel 1918. Il ripristino del Patriarcato latino di Gerusalemme nel 1847 aveva aperto nuovi scenari, poiché alla storica ed esclusiva presenza in Terra Santa dei Padri Francescani, si affiancò la presenza di altre congregazioni, spesso incoraggiate dai diversi governi nazionali. In questo quadro si inseriscono le accese rivalità tra lo stato italiano e quello francese e le parallele difficoltà di buon vicinato tra i Francescani e le congregazioni "francesi", come gli Assunzionisti. Alcuni esempi: nel 1885 l'apertura dell'ospizio "Notre Dame de France" a Gerusalemme provocò i malumori della Custodia di Terra Santa, perché da secoli l'accoglienza ai pellegrini cattolici era riservata ai Francescani. Sorsero delle incomprensioni anche per la costruzione nel 1910 della chiesa "francese" del Pater, sul Monte degli Ulivi (che gode tuttora dell'extraterritorialità), affidata all'epoca ai Padri Bianchi: i superiori della Custodia preferirono non partecipare alla cerimonia della posa della prima pietra.

L'architetto Antonio Barluzzi

In quegli anni si aprirono dunque numerose case religiose, che si affiancarono ai conventi francescani, ma per la costruzione di nuove chiese (con poche eccezioni, come la chiesa di santa Caterina d'Alessandria inserita nel complesso francescano di Betlemme, la co-cattedrale del SS. Nome di Gesù attigua al palazzo patriarcale, la chiesa di san Giovanni Battista a Ain Karem e la piccola basilica di Cana) si dovette aspettare la caduta dell'impero turco. Fino a quel momento i pellegrini potevano visitare le vetuste basiliche del Santo Sepolcro a Gerusalemme, della Natività a Betlemme e poche altre, poiché la maggioranza delle chiese erano state distrutte dai terremoti e soprattutto dalle persecuzioni anticristiane. Molti secoli prima i Crociati ebbero un doppio merito, riconosciuto da pochi: ricostruire con perizia le basiliche dell'epoca bizantina devastate dai Persiani (istigati dagli Israeliti) nel VII secolo e nei secoli successivi dai maomettani (prima Arabi e poi Turchi), e di identificare i luoghi dove sorgevano le basiliche bizantine, come ha potuto comprovare l'archeologia moderna negli ultimi decenni. In meno di due secoli in tutta la Terra Santa l'architettura gotica restituì ai Luoghi Santi numerose chiese, affidate ai Benedettini e agli Agostiniani. Sul Monte Tabor sorgeva uno dei più importanti monasteri, e chi scrive qualche anno fa celebrò la S. Messa nello spazio corrispondente all'antico refettorio benedettino. Nella breve storia dei regni latini, la Terra Santa fu dunque caratterizzata dalle chiese e campanili dei Crociati, come le torri campanarie che sorgevano nel complesso fortificato attorno alla basilica di Betlemme, ma tutto, o quasi, andò perduto. Tra le poche eccezioni vi è la basilica del Santo Sepolcro, seppur devastata (con le tombe dei re latini profanate e distrutte) e impoverita dagli scismatici greci, e la chiesa di sant'Anna, entrambe a Gerusalemme. Vi sarebbe anche il Cenacolo sul Monte Sion, che però è ridotto a un museo, a causa della proibizione di officiare imposta ai Latini prima dalle autorità ottomane e ora da quelle israeliane. Attiguo all'edificio conteso, nel 1936 i Francescani fondarono il "Cenacolino", per avere un luogo di culto vicino alla sala dove fu istituita la SS. Eucarestia.

La caduta della Sublime Porta permise dunque la ricostruzione degli edifici di culto cattolici e non solo, poiché gli Inglesi favorirono la penetrazione in Terra Santa del protestantesimo (per la verità senza molti successi, come era già avvenuto in Italia col "risorgimento"). Da sottolineare come i Greci, da secoli adulatori del Turbante, rapidamente si mostrarono amici dei protestanti in chiave anticattolica. Già alla fine dell'800 gli acattolici furono favoriti dai Turchi: nel 1880 l'imperatore di Prussia ebbe il permesso di costruire la chiesa luterana del Redentore (sulle rovine della chiesa di S. Maria dei Latini) a pochi passi dal Santo Sepolcro e nel 1886 lo zar Alessandro III poté edificare la chiesa dei Russi scismatici sul Monte degli Ulivi. Nel 1910 il sovrano prussiano accontentò anche i cattolici tedeschi con la chiesa della Dormizione sul Monte Sion, caratterizzata da una forma tozza e pesante.

La Custodia di Terra Santa, anche col sostegno dei diversi governi italiani (che agirono attraverso l'ANSMI, Associazione Nazionale per Soccorre i Missionari Italiani, fondata nel 1886 dal-

l'archeologo Ernesto Schiapparelli), trasformò il panorama architettonico della Palestina con l'edificazione di numerose chiese: l'artefice principale di questa ricostruzione fu Antonio Barluzzi. Il pellegrino che visita la Terra Santa non sospetta quante difficoltà (d'ordine religioso, burocratico, politico, economico) si dovettero sormontare per costruire molte delle chiese che sorgono oggi in Galilea e in Giudea. I "frati della corda" con caparbietà seppero costruire (o ricostruire) dal 1919 agli anni '50: la basilica della Trasfigurazione sul Monte Tabor; la basilica dell'Agonia al Getsemani; la chiesa del Buon Pastore a Gerico; la basilica della Visitazione a Ain Karem; la chiesa di san Lazzaro a Betania; il restauro del chiostro di san Girolamo e l'ampiamento della chiesa di santa Caterina a Betlemme; la chiesa dei Pastori a Beit Sahur, nei pressi di Betlemme; la chiesa del Dominus Flevit sul Monte degli Ulivi. Furono inoltre ristrutturate la basilica delle Palme a Betfage e le chiese gerosolimitane della Flagellazione (Via Dolorosa) e della cappella del Crocifisso al Santo Sepolcro.

Da parte sua, l'ANSMI fece costruire la basilica delle Beatitudini, trasformando un sito che si affaccia sul lago di Tiberiade in uno stupendo giardino. Ebbene, tutte queste chiese (a cui si deve aggiungere sul Monte Carmelo il nuovo convento carmelitano e il restauro del santuario, oltre ad altri edifici in Palestina, Libano e Giordania) furono progettate e realizzate dall'architetto Antonio Barluzzi, che spese buona parte della sua vita, della sua salute e dei suoi denari al servizio della presenza cattolica in Terra Santa.

La basilica sul Monte Tabor

Non si trattava di edificare delle chiese per i cattolici palestinesi di rito latino: esse esistevano già, come gli edifici sacri già menzionati costruiti alla fine dell'800 oppure la chiesa del convento custodiale di San Salvatore, che per due secoli fu l'unica istituzione cattolica presente a Gerusalemme. Era arrivato il momento di ricostruire delle chiese nei Luoghi Santi principalmente per il clero e i fedeli che da tutto il mondo nel futuro si sarebbero recati in pellegrinaggio, facilitati dalle nuove modalità di viaggio, più comode e sicure. Il pellegrino, pensava Barluzzi, doveva essere aiutato a meditare i vari misteri della vita di Cristo attraverso il simbolismo delle chiese costruite in quei luoghi; le particolarità architettoniche dovevano quindi introdurre più facilmente alla contemplazione delle scene evangeliche e rimanere impresse nella memoria del pellegrino. Ecco dunque l'elemento simbolico presente costantemente nelle sue progettazioni: la triplice partitura della facciata della basilica del Tabor a ricordo delle tre tende; la penombra nella chiesa del Getsemani, che richiama l'Agonia; la chiesa ottagonale delle otto Beatitudini; il buio della parte inferiore e la luce della cupola nella chiesa di Betania per rappresentare la morte e resurrezione di Lazzaro; la chiesa a forma di tenda al Campo dei Pastori; la forma di goccia del Dominus Flevit, a ricordo delle lacrime di Gesù…

Il libro descrive la costruzione delle diverse chiese, con degli agili capitoli ricchi di documentazione d'archivio, come le note e i disegni dei progetti originali del Barluzzi, e di numerose fotografie. I primi capitoli illustrano la febbrile attività che accompagnò la costruzione contemporanea delle prime chiese, sul monte Tabor e al Getsemani (con gli ostacoli posti dai Greci e dalle

autorità Inglesi), gli edifici che esaltano maggiormente le capacità dell'architetto e il rigore nel costruire secondo le indicazioni degli scavi archeologici dei Francescani (un altro aspetto che sfugge ai più è l'importanza del lavoro archeologico della Custodia, fondamentale per salvaguardare i diritti della Chiesa in numerosi siti della Terra Santa). L'ultima chiesa sarà il Dominus Flevit, nel 1955: la vetrata con i simboli cristiani che si apre sulla città ideata dal Barluzzi è diventata una delle immagini caratteristiche di Gerusalemme.

Per la verità l'architetto sperava di poter costruire anche la basilica della Natività a Nazareth, dove sorgeva una piccola chiesa. Il padre Custode Alberto Gori gli aveva assegnato l'incarico nel 1939, ma la guerra rimandò il progetto. Nel 1955 il nuovo Custode preferì il progetto dell'arch. Giovanni Muzio, autore dell'attuale costruzione, che fu edificata in piena era montiniana con generose colate di cemento. Per la salute del Barluzzi, già provata dal sistema nervoso scosso e dalla perdita dell'occhio sinistro, fu un colpo fatale. Nel suo diario in data 3 febbraio 1958 annota *"(l'annuncio) mi procura una crisi cardiaca durata tutta la notte, che ha provocato uno stordimento celebrale e l'enfisema polmonare. Torno a Roma e mi rifugio alla Delegazione di Terra Santa"*. Non si riprese più dal dispiacere e morì due anni dopo tra i francescani come uno di essi, ricordato dai padri della Custodia nel 1960 con queste parole: *"Fu innanzitutto un uomo di fede, di preghiera e di profonda vita interiore. Rinunciò ai vantaggi che la professione gli avrebbe potuto procurare e volle vivere e morire povero accanto ai francescani di Terra Santa"*.

Nel libro si parla anche dei numerosi artisti e artigiani (per gli affreschi, mosaici, vetrate, bronzi, marmi, ecc.), tutti italiani, che lavorarono nelle chiese progettate da Barluzzi in base alle indicazioni contenute nei disegni e schizzi dello stesso architetto. Non fu sempre facile scegliere i migliori e in alcuni casi la buona parola di un prelato o di un politico fece preferire i meno adatti. Barluzzi protestò per talune imposizioni, come nel caso di Luigi Trifoglio che fece il nuovo mosaico all'altare latino del Calvario, decisamente non all'altezza della sacralità del luogo.

Per concludere: la lettura del libro permette innanzitutto di conoscere in modo adeguato l'opera dell'arch. Antonio Barluzzi e di scoprire tanti preziosi particolari, frutto della profonda fede e dei talenti artistici del personaggio. Inoltre permette di amare maggiormente i Luoghi Santi e, perché no, può incoraggiare ad intraprendere un pellegrinaggio per pregare nei santuari descritti nel libro.

don Ugo Carandino

• **Giovanna Franco Repellini**
Antonio Barluzzi.
Architetto in Terra Santa,
Edizioni Terra Santa, 2013.

Storia sociale della Chiesa

Dall'ultima volta che la nostra rivista è uscita sono stati pubblicati gli ultimi 3 volumi dell'opera di Mons. Umberto Benigni, che è quindi completamente disponibile. Pubblichiamo come recensione la prefazione al 5° volume.

Prefazione al quinto volume

Con la pubblicazione di questo quinto volume della *Storia sociale della Chiesa* il nostro piccolo Centro Librario è giunto al termine di una grande impresa: mettere nuovamente a disposizione del pubblico cattolico la gigantesca opera di Mons. Benigni, che tanta parte ebbe nella vita di questo fedele collaboratore di San Pio X.

Di questo fatto rende testimonianza la lapide che orna – nel cimitero della natìa Perugia – il sepolcro del prelato umbro, dove sta difatti scritto:

Nec spe nec metu
S.E. Mons. Umberto Benigni
Protonotario apostolico partecipante
Autore della Storia Sociale della Chiesa
Sottosegretario durante il
Pontificato di Pio X
della Congregazione per gli
Affari EE. SS.
Perugia 30 marzo 1862
Roma 27 febbraio 1934

"Autore della Storia Sociale della Chiesa": tanta importanza, dunque, ebbe quest'opera, da essere ricordata sulla tomba del suo Autore; opera di una vita, infatti, giacché l'iniziò nel 1906, e la concluse, senza concluderla, pochi mesi prima della morte, nella Pasqua del 1933 (che quell'anno cadeva il 16 aprile). Con il bollettino *Veritas* e la rivista *Romana*, che uscirono ancora, per l'ultima volta, nel dicembre 1933, questo quinto volume della *Storia Sociale* rappresenta gli ultimi scritti di Mons. Benigni.

L'ultimo volume pubblicato era quello del 1929, dedicato anch'esso, come il volume che avete tra le mani, al Medio Evo. Per accompagnare questo quinto volume dobbiamo quindi tratteggiare gli ultimi quattro/cinque anni di vita del suo autore. Non sono anni facili (e non solo per l'età e la salute): i principali cardinali del pontificato di san Pio X sono morti (il card. De Lai nel 1928, il card. Merry del Val, in maniera sospetta, nel 1930; restava il card. Boggiani che non succederà però a Pio XI e morirà nel 1942) e l'influenza sul Papa del nemico acerrimo di Mons. Benigni, il direttore della *Civiltà Cattolica*, Padre Rosa, è preponderante. Le divergenze sulla "Conciliazione" che proprio nel 1929 mette fine alla "Questione Romana", interrompe la collaborazione tra Mons. Benigni ed il gruppo francese dell'abbé Paul Boulin († 1933). L'uno e l'altro però, vecchi sodali del *Sodalitium Pianum*, vivono lo stesso stato d'animo: siamo *"fucilati, mitragliati, bombardati dagli uni* – scrive Mons. Benigni su *Romana* nel dicembre 1928 – *abbandonati o astutamente sabotati dagli altri"*; *"Il nemico* – scrive a sua volta Boulin nel 1933 – *ovverosia, in faccia a noi, il Giudaismo cosmopolita; sui fianchi le Sette che ci incalzano; alle nostre spalle il grosso delle truppe cattoliche, infestate anch'esse dai veleni umanitari, democratici, pacifisti e internazionalisti, e all'avanguardia delle quali non tiriamo più che come reparti sacrificabili (enfants perdus), fucilati alle spalle".*

Ma il migliore commento storico alla pubblicazione di quest'ultimo volume della *Storia sociale*, che ci disvela sia gli intenti dell'autore della *Storia sociale* sia il suo intimo stato d'animo, lo troviamo nel carteggio tra Mons. Benigni e Mons. Michele Faloci Pulignani (1856-1940), confratello, storico e amico umbro del nostro autore, carteggio conservato ancor oggi nella Biblioteca comunale di Foligno.

Il 7 luglio 1929 VII°, terminato il precedente volume, scrive: *"Ho domandato a Vallardi (l'editore) di mandarle in omaggio il mio VI° tomo, d'imminente pubblicazione, perché Ella voglia farne una recensione. Col boicottaggio camorristico che mi circonda debbo domandare alle mosche bianche di far sapere al pubblico che noi non siamo infecondi nello studio della civiltà cristiana. Un caso recente ha mostrato come si riesca a far ignorare una pubblicazione che ha dedicato i primi tre volumi agl'intimi rapporti tra il cristianesimo e l'impero romano. Alla mia età e dopo un diluvio di rospi di tutte le dimensioni che ho ingoiato in mezzo secolo, me ne stroppiccio altamente della réclame e della sua degna figlia la fama; ma la Causa vuole che non si sciupi il lavoro fatto per essa"*. Il 12 luglio dello stesso anno: *"Evviva il buonumo-*

re, vino della vita; evviva la buona amicizia, companatico della sullodata. (…) Scrivo subito al cav. Fioroni perché voglia mandarle i due tomi precedenti (della Storia Sociale). (Ella saprà che io non dispongo di nulla nella pubblicazione). Mi stroppiccio per conto mio personale della réclame, anche se fatta ad un onesto coscienzioso lavoro, perché ho il vomito della vita e della sua cara società. Se fossi per virtù quello che sono per filosofia, potrei guardare confidente il Crocifisso; ma conto sulla sua infinita misericordia che mi perdoni il mio filosofico vanitas vanitatum che involge uomini e cose. Ecco una confessione ad uno dei pochi che può capire, giacché, salva la sua virtù cristiana, credo che anche Lei abbia in pietoso disprezzo questa vita boiaccia. (…) Faccio una durissima vita di lavoro e di amarezze; oramai sono mitridatizzato; ma non è una vita gaia, il s'en faut!".

Nella lettera del 30 marzo 1930 se la prende con lo storico tedesco Gregorovius (1821-1891): *"La ricostruzione critica del – più che calunniato – fraintesissimo medioevo, esigerebbe l'intera vita di un grande storico. Quindi io che non ho quella a disposizione, e non sono questo, ho dovuto contentarmi di tracciare qualche linea costruttiva. Veramente, in arduis voluisse sat est. Certo, per la Chiesa e per la Patria come per la scienza, quella ricostruzione è uno dei punti basilari. Generazioni d'italiani abbrutiti dal ghibellinismo massonico, hanno giurato in verba Gregorovii, il grosso urangutano che non ha nulla capito del medioevo e di Roma. Il fenomeno Crivellucci* (1850-1914, storico e anticlericale) *riassumerà la situazione. Oggi finisco 68 anni: che Via Crucis!".*

"Sono arrivato a San Francesco, cioè a Faloci Pulignani Mons. Michele. (…)

Naturalmente, io debbo trattare di San Francesco e del Francescanesimo dal punto di vista sociale, ma anche qui (elementi spirituali della crisi medioevale) voglio dare una speronata ai sabatierani ed altri modernisti. (…) che se don Basilio ci separa, san Francesco ci unisce. Grazie infinite fin d'ora. Come va? Io tiro il carretto dei miei cominciati settant'anni. Tir'à campà, lo spettacolo è interessante!" (senza data, circa aprile 1931).

L'ultima lettera, di un uomo sempre più stanco, è del 20 febbraio 1932, a due anni dalla morte: *"Monsignore carissimo, Rispondo prontamente alla cara sua del 9 giugno 1931… faccia tosta, eh; ma più che faccia tosta, è la durissima vita che mi trascina a queste distanze. Mi reggo e lavoro, per smaltire quello che altrimenti rovinerebbe l'insieme; ma non ne posso più. Creda: tædet animam meam vitæ meæ. Comprenda e compatisca. Ricevetti tutto in tempo da Lei e da Roma; e gliene sono immensamente grato. Ora sono proprio a San Francesco, e questo mi ha obbligato ad arraffare questo foglio di carta, ritrovare la sua lettera addormentata nella casella, e scriverle queste righe che vogliono dirLe soprattutto come il vecchio amico perugino può non (potere) scrivere, ma non dimentica mai. (…) Intanto mi mandi sue buone nuove. Le mie, come le ho detto, son ben dure. Senza un soldo (e Tizio e Caio han fatto milioni), ridotto ad una povertà appena dissimulata, carico di lavoro e di preoccupazioni di tante e tante cose, di certo non mi lamento di una vita sbiadita e monotona".*

Umberto Benigni morì nella sua casa romana di via Arno 33 il 27 febbraio 1934; le sue spoglie, deposte nell'oratorio privato, furono poi portate nella chiesa dei Padri Mercedari di Piazza Buenos Aires che, su domanda di Padre Saubat, gli avevano amministrato gli ultimi sacramenti. Funerali singolari, alla presenza di 7-8 senatori, dai 12 ai 15 deputati, con gli onori di 12 carabinieri in gran tenuta… e solo due sacerdoti: Padre Jules Saubat, dei Fratelli del Sacro Cuore di Betharram, già della Dieta del *Sodalitium Pianum*, e Padre Henri Jeoffroid, procuratore generale dei Fratelli di San Vincenzo de' Paoli; il 1 marzo fu sepolto nella sua Perugia.

• **Storia Sociale della Chiesa. Vol. 4 e Vol. 5**

5/7 *L'apogeo.* C.L.S. 2018 - pagg. 412 € **18,00**
6/7 *L'apogeo.* C.L.S. 2019 - pagg. 936 € **32,00**
7/7 *La crisi medievale.* C.L.S. 2020 - pagg. 964 € **32,00**

Prezzo scontato sul sito -22% per opera completa

Ordinabili su www.sodalitiumshop.it - centrolibrario@sodalitium.it

Alla sua morte Mons. Benigni lasciava incompiuta la sua opera. Nel 1939 un memoriale del giornalista Guido Aureli in memoria e difesa del vecchio amico, Mons. Benigni, ricordava il paradosso della stima per l'opera storica del Benigni da parte del mondo "laico" (citando tra l'altro il giudizio del direttore generale della pubblica istruzione e poi capo gabinetto del ministro Orlando, Giuseppe Corradini: *"è una delle più grandi opere storiche di questi ultimi anni: vi sono dei difetti come in tutte le opere creative; una storia sociale della Chiesa non esisteva ancora; da questa altre verranno, ma nessuno ha scritto originalmente sino ad oggi una così grande opera..."*) e all'opposto i giornali cattolici italiani e *L'Osservatore Romano* sabotarla *"nel modo più indegno"*. Il 27 gennaio 1938 l'editore Vallardi comunicava all'Aureli che la *"prematura morte di Mons. Benigni" aveva fatto sì che l'opera si arenasse e non si trovava chi fosse capace di portarla a compimento". Eppure, testimonia l'Aureli, "vi sarebbe da domandarsi dove è andata a finire la mole del lavoro storico oltre il IV volume (sic, per V volume). È noto a me e a quanti ancora frequentavano Mons. Benigni che la Storia era giunta ben oltre l'epoca del volume in parola"* (cit., da Valbousquet e Dieguez). Ma in fondo si può dire che i volumi successivi sono virtualmente contenuti in quest'ultimo, dedicato alla crisi medioevale, se è vero, com'è vero, che come scrisse Mons. Benigni nell'introduzione a quest'ultimo volume: *"la crisi medioevale ha generato l'epoca moderna, quella delle 'rivoluzioni a sinistra': Riforma, Rivoluzione francese, Quarantotto socialista, il terremoto anarchico-bolscevico di oggi"* e, potremmo aggiungere, la rivoluzione modernista nella Chiesa che Mons. Benigni, al fianco di San Pio X, combatté ai suoi tempi, ritardando, ma non impedendo, purtroppo, la sua catastrofica, seppur passeggera (lo crediamo per Fede), vittoria dei nostri giorni.

don Francesco Ricossa

Frutto del lavoro dell'uomo

Una critica teologica alla messa di Paolo VI

Pubblichiamo come recensione la prefazione dell'autore scritta nel 2009 per presentare la prima edizione in inglese.

Iniziai a lavorare a questo libro a soli tredici anni. Era la Prima Domenica di Avvento, il 29 novembre del 1964. Avevo appena terminato di servire la prima Messa offerta nella mia parrocchia secondo le nuove regole stabilite dal Concilio Ecumenico. La "nuova liturgia" (com'era chiamata) mi colpì, sembrandomi strana e un po' irrispettosa. Non mi piacque.

Esordisco così perché nei circoli tradizionalisti sono ben conosciuto per essere un sedevacantista. Ma, molto tempo prima che lo diventassi, i cambiamenti nella Messa mi avevano comunque lasciato a disagio – e sono questi cambiamenti, e non il sedevacantismo, l'argomento di questo libro.

Da quel primo fatale giorno di novembre in poi, ogni cosa nella liturgia e nella Chiesa iniziò a cadere a pezzi (così appariva ai miei giovani occhi). L'anno successivo, nel settembre del 1965, entrai nel seminario minore e, durante i dodici anni che seguirono fino alla mia ordinazione sacerdotale, osservai da vicino e dall'interno la distruzione della Messa e gli attacchi contro la fede cattolica che seguirono la scia del Vaticano II.

Volli prendere parte alla battaglia sin dal mio primo anno di liceo nel seminario. Mi gettai nello studio dell'organo e della composizione musicale, in modo che potessi avversare ogni tipo di spazzatura musicale (folk, musica popolare, spiritual, brani registrati) che stava iniziando a sostituire la musica sacra durante la Messa. Leggevo libri sulla liturgia, assistevo a conferenze conservatrici e mi abbonavo a pubblicazioni (*The Wanderer*, *Triumph*) che denunciavano la desacralizzazione della liturgia e le eresie moderniste, sempre più vicine e invadenti.

Con lo sviluppo delle mie abilità in ambito musicale, cercai impiego presso le parrocchie dove il clero era più conservatore, e dove sarei stato libero di utilizzare esclusivamente musica scritta nello stile tradizionale. Quando la Messa di Paolo VI apparve nel 1969, mi immersi nell'apprendere le nuove regole che apparvero con essa, così che nel mio lavoro da musicista di chiesa fossi in grado di scegliere le opzioni più "tradizionaliste" consentite dal nuovo rito.

Per i primi dieci di quegli anni, credetti (o forse sperai solamente) che le cause della devastazione di cui ero stato testimone dovessero trovarsi non in ciò che il papa e il concilio *di fatto* prescrivevano e insegnavano, ma piuttosto nelle violazioni alla legge e alle interpretazioni errate dell'insegnamento conciliare, promosse ovunque dai "liberali". Se i preti avessero soltanto seguito le rubriche della nuova liturgia, conformandosi rigorosamente agli insegnamenti del Vaticano II, la Messa sarebbe stata riverente e la fede sarebbe stata protetta. Per me, dunque, la riforma in sé non era il problema; lo erano i neo-modernisti.

Questa convinzione cambiò nel 1975. Nel frattempo, ero diventato un monaco in un monastero conservatore, dove tutte le funzioni liturgiche, inclusa la Messa di Paolo VI, erano celebrate in latino e con il canto gregoriano. Dopo i primi voti, l'ordine mi mandò in Svizzera a studiare in un'antica abbazia che seguiva pratiche liturgiche simili.

Però proprio qui, nel mezzo di tutto il latino, del gregoriano e della perfezione delle rubriche, ci fu la disillusione. Ai giovani monaci, con mio grande stupore, veniva insegnata la stessa teologia modernista che era comune nei seminari americani e, loro stessi, nella Messa conventuale, prendevano la comunione in mano.

Monsignor Lefebvre divenne molto noto poco dopo il mio arrivo in Svizzera. L'abate, che godeva, all'interno dell'ordine, di una reputazione di studioso conservatore della liturgia, condannò l'arcivescovo per la sua "disobbedienza" verso la Nuova Messa e il Concilio. Come modello di vera obbedienza, egli propose, invece, il personaggio immaginario dell'abate nel romanzo di Brian Moore *Cattolici*, che, obbedendo ai suoi superiori, rinuncia a credere alla transustanziazione e sollecita i suoi monaci a fare lo stesso.

Quella sera, durante la ricreazione, ebbi una discussione infuocata con l'abate (quello vero) riguardo la sua affermazione. Che il superiore del monastero più liturgicamente conservatore del mondo, dove tutto era latino e cerimoniale da manuale, dicesse veramente una cosa del genere, mi sembrò una prova d'accusa contro la Nuova Messa. Fu a questo punto che iniziai a pensare che la riforma liturgica *in sé*, e non semplicemente la sua interpretazione o applicazione, fosse il vero problema.

Poco tempo dopo lasciai l'ordine, e feci in modo di entrare nel seminario di Monsignor Lefebvre a Ecône, in Svizzera. Due anni dopo, egli mi ordinò sacerdote.

Nel 1977 iniziai il mio lavoro come sacerdote, insegnando corsi di liturgia ai seminaristi. Naturalmente, la questione sulla Nuova Messa continuava a tornare a galla. Iniziai a collezionare scritti tradizionalisti sull'argomento, con la speranza di scoprire un lavoro scritto chiaramente e ben documentato che potessi raccomandare ai sacerdoti, seminaristi e laici.

Nel mondo anglofono, la maggior parte della letteratura sulle riforme liturgiche successive al Vaticano II consisteva di pamphlet o brevi libretti. I temi erano generalmente gli stessi: gli abusi liturgici, il carattere protestante del nuovo rito, l'invalidità della nuova formula di consacrazione per il calice, e i difetti più ovvi dell'Ordinario della Messa. Nessuno di questi brevi lavori, dal mio punto di vista, forniva una trattazione adeguata dei molti errori e pericoli contenuti nel nuovo rito.

C'erano comunque poche opere più ampie: *Questioning the validity* di Patrick Henry Omlor (analizzato nel Capitolo 12), *The Great Sacrilege* di Padre James Wathen e, naturalmente, *Pope Paul's New Mass* di Michael Davies.

Il libro di Davies, 650 pagine pubblicate la prima volta nel 1980, era la più ampia critica alla Nuova Messa tra quelle apparse in lingua inglese e, probabilmente, in qualsiasi altro idioma. Conteneva una gran quantità di materiale interessante (particolarmente sui paralleli tra la Messa post-Vaticano II e il servizio liturgico anglicano), molti commenti taglienti, e molte citazioni incriminate provenienti dall'avanguardia liturgica.

Davies, comunque, aveva tratto gran parte del libro, più o meno in blocco, dai suoi precedenti articoli apparsi su varie pubblicazioni tradizionaliste. Quindi il libro, nell'insieme, appariva debole e non focalizzato. C'erano larghi brani di prosa indignata riguardo gli "abusi liturgici" (violazioni delle norme ufficiali stilate per la Nuova Messa), il classico testo standard tradizionalista che si può scrivere con il pilota automatico. Sebbene Davies criticasse ampiamente il Novus Ordo della Messa in sé e le sue allusioni protestanti, offriva poco sui cambiamenti nel Proprio (le parti variabili) della Nuova Messa o sulle influenze moderniste, evidenti nel rito. La sua conclusione generale era che la Messa di Paolo VI fosse un "ingegnoso compendio di ambiguità", che dopo 650 pagine non è poi dire un granché.

Pensai di tradurre dal francese *La Nouvelle Messe de Paul VI* di Arnaldo Xavier Da Silveira. Ma, mentre la prima metà del libro era un'eccellente e concisa trattazione del *Novus Ordo Missæ* (e, in particolare, dei suoi paralleli con le riforme di Lutero), la seconda

metà compiva una lunga digressione con un'ampia analisi sulla questione di un possibile papa eretico. L'autore, inoltre, era affiliato con l'organizzazione conservatrice brasiliana TFP ([1]) che, avevo sentito, non era più interessata a rendere disponibile il libro ([2]).

Nel 1981 o 1982, quindi, decisi di scrivere un libro per conto mio, sulla Messa di Paolo VI, ed iniziai radunando del materiale per il progetto. Qualcosa di questo lo incorporai in *Welcome to the Traditional Latin Mass*, un opuscolo del 1984 (aggiornato quattro volte da allora) che spiegava ai neofiti le differenze fra la "vecchia" e la nuova messa.

Un punto di svolta per il progetto venne con la mia scoperta de *La Riforma Liturgica (1948-1975)* di Annibale Bugnini, il grande architetto non solo della Messa di Paolo VI, ma anche dell'intera riforma liturgica dal 1948 in poi. L'opera di Bugnini, di 900 pagine, pubblicata la prima volta nel 1983, identificava gli esperti che avevano lavorato ad ogni parte della riforma; questo diede la possibilità di consultare direttamente i loro scritti, per approfondimenti sui perché e i per come di innumerevoli dettagli del rito.

A causa degli impegni pastorali e della necessità di produrre articoli più brevi su una varietà di altri argomenti, il mio lavoro per questo progetto procedette a singhiozzi. Al tempo del mio trasferimento nell'Ohio del sud nel 1989, avevo completato le prime bozze di otto dei quattordici capitoli che seguono. Avevo paura che non avrei mai avuto tempo di portare a compimento ciò che avevo iniziato, così pubblicai parte della ricerca in *The Problems with the Prayers of the Modern Mass* [edizione italiana: *Non si prega più come prima… Le preghiere della Nuova Messa. I problemi che pongono ai cattolici,* edizioni CLS Verrua Savoia], un mio studio, del 1991, sulle nuove orazioni, e nell'introduzione alla mia nuova traduzione inglese del 1992 del *Breve Esame Critico*.

Nel 1995 fui invitato ad insegnare liturgia e diritto canonico a Warren, nel Michigan, presso il Most Holy Trinity Seminary, appena fondato (ora esso si trova a Brooksville, in Florida). Per il ciclo di lezioni sulla liturgia dell'anno accademico 1998-99, preparai un corso di liturgia dei tempi moderni della durata di un anno. Esso incorporava un po' della mia ricerca, come pure del materiale dall'eccellente *Le Mouvement Liturgique*, scritto da Padre Didier Bonneterre. Rifinii il materiale per il corso negli anni successivi, per i successivi cicli di lezioni, e, per l'anno 2004-05, creai ciò che poi sarebbe servito come scaletta dettagliata per i tre capitoli aggiuntivi di questo libro.

Nel frattempo, i preti più giovani nell'ambiente del post-Vaticano II iniziavano ad interessarsi al rito antico, e cominciavano ad apparire su libri e periodici pubblicati dalla stampa cattolica più in voga, non solo i commenti critici sugli "abusi", ma anche sulla versione ufficiale della Messa di Paolo VI. Contribuirono a questo tam tam anche numerosi siti internet e blog.

Dopo l'elezione di Benedetto XVI nell'aprile del 2005, era chiaro che sarebbe stata concesso un permesso ufficiale di usare il rito antico in qualche modo più ampio. Questo avvenne nel luglio del 2007 con il Motu Proprio di Benedetto XVI *Summorum Pontificum*, che permetteva a qualunque sacerdote di celebrare la Messa secondo il Messale del 1962, l'ultima edizione pubblicata prima che i cambiamenti liturgici del post-Vaticano II fossero introdotti.

Il Motu Proprio non ebbe come risultato quello di far accorrere ovunque i cattolici alla messa antica – il vaticanista John Allen afferma che il tipico gruppo è di dimensione ridotta, ciò che gli italiani chiamano "quattro gatti". Comunque, il Motu Proprio ha permesso a molte persone di constatare con i propri occhi le spiccate differenze tra il

vecchio e nuovo rito, e quindi, forse, cercarne le ragioni.

Nel novembre 2008, quindi, ripresi con zelo la stesura di questo libro, con l'obiettivo di portarla a termine. Un anno più tardi, la Prima Domenica di Avvento del 2009, quaranta anni dopo l'introduzione della Messa di Paolo VI, terminai il capitolo finale.

Incidentalmente, erano anche quarantacinque anni da quel giorno del 1964 quando, per la prima volta, iniziai a domandarmi perché la nuova liturgia fosse così inquietante. Possa questo libro aiutare gli altri cattolici a trovare la risposta almeno un po' più velocemente.

don Antony Cekada
West Chester, Ohio
4 dicembre 2009 S. Pietro Crisologo

Note

1) Tradição, Família e Propriedade, Tradizione Famiglia Proprietà, sigla che si riferisce a diverse associazioni tradizionaliste di ispirazione cattolica, distinte su base nazionale. Nata nel 1960 in Brasile ad opera di Plinio Corrêa de Oliveira e diffusa soprattutto in America latina, Stati Uniti ed Europa [NdT].

2) *Il testo, in portoghese, è del 1970. Fu stampato in traduzione francese nel 1975 dalla Diffusion de la Pensée française col titolo: La nouvelle messe de Paul VI. Qu'en penser? La vendita al pubblico francese fu però ritardata a lungo su domanda della TFP* [NdT, tratto da una nota apparsa sulla rivista *Sodalitium*, n. 56, settembre 2003].

Ordinabile su www.sodalitiumshop.it

• **Don Anthony Cekada**
Frutto del lavoro dell'uomo

CLS 2019
418 pagine
€ 19,50

Catechesi cattolica del matrimonio

Ho avuto modo di conoscere padre Barbara negli anni novanta del secolo scorso e, tra il 1999 e il 2000, quando passai un anno a Tours come "sacerdote vicario" per assisterlo nel ministero che lui non poteva più svolgere a causa dell'età e della malattia; ho potuto quindi apprezzare la sua profonda Fede, la sua umanità e il suo grande spirito pastorale che lo hanno animato fino alla fine della sua vita. Già in quegli anni parlammo del progetto di traduzione in italiano della *"Catéchèse Catholique du Mariage"* da parte delle edizioni *Sodalitium,* che egli stesso ci raccomandò e ci diede il permesso di fare. Oggi nel 2020 finalmente dopo tanti anni abbiamo portato a conclusione questo progetto mettendo a disposizione quest'opera per i lettori di lingua italiana. Padre Barbara, come racconta lui stesso, fin dal 1941 quando era giovane prete in Algeria francese, su mandato del suo Vescovo cominciò ad occuparsi della preparazione dei fidanzati al matrimonio e continuò questo ministero quando, entrato nei C.P.C.R., predicava gli Esercizi spirituali di s. Ignazio. Egli faceva notare giustamente come i preti, che non si devono sposare, studiano bene la dottrina sul matrimonio in teologia morale per poter confessare e consigliare al meglio, mentre invece i laici che si devono sposare non la studiano per niente e questa è una anomalia che se era vera negli anni sessanta è purtroppo ancor più vera oggi, quando l'ignoranza religiosa, in seguito al Concilio Vaticano II, ha raggiunto livelli un tempo inimmaginabili. Io stesso facendo catechismo a coppie che si devono sposare, in tanti anni, mi sono reso conto di quanto poco sia conosciuta la dottrina cristiana in generale e sul matrimonio in particolare.

Questo libro si prefigge proprio di colmare questa anomalia della non conoscenza del catechismo sul matrimonio da parte delle persone che si impegnano in esso, mettendo a loro disposizione in maniera semplice e accessibile, sotto forma di catechismo con domande e risposte, la dottrina cristiana per vivere al meglio e con la grazia di Dio questo sacramento così importante per la vita e la salvezza di molti cattolici. Si può dire che in italiano, come lo fu in francese prima della pubblicazione della *Catéchèse,* non esisteva un volume di questo genere; c'era il libro del Gesuita padre A. Boschi (*Problemi morali del Matrimonio* Torino 1953), ma si indirizzava piuttosto ai sacerdoti ed è comunque introvabile oggigiorno.

Papa Pio XI, già nel 1930, osservava nella *Casti Connubi* che *"dobbiamo considerare di primaria importanza che i fedeli siano bene istruiti circa il matrimonio, a voce e in iscritto non una volta sola e superficialmente, ma spesso e ampiamente, con argomenti chiari e solidi"*. Questo è oggi più che mai anche il nostro auspicio e desiderio; pubblicando in lingua italiana l'opera di Padre Barbara, speriamo di contribuire alla formazione dottrinale dei giovani cattolici che si uniscono in matrimonio affinché possano santificarsi in questo *"grande sacramento"* (Efesini V, 32), figura dell'unione tra Cristo e la sua Chiesa come dice san Paolo: che gli sposi cristiani si vogliano bene sulla terra per continuare ad amarsi in Dio nella vita eterna in cielo.

Questo libro non dovrebbe mai mancare in un focolare cristiano e dovrebbe essere letto e studiato da tutti quei giovani che si preparano al matrimonio.

don Ugolino Giugni

• **Noël Barbara**
Catechesi cattolica del matrimonio

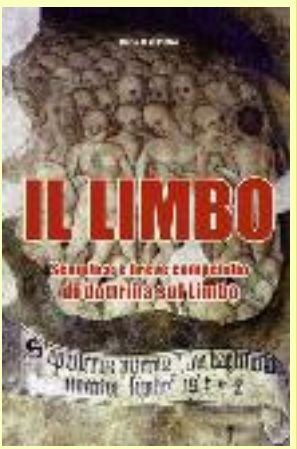
CLS 2020,
Verrua Savoia
Pagg. 632
€ 25,00

Ordinabile su www.sodalitiumshop.it

Segnalazioni

Abbiamo ricevuto dall'editore Sursum Corda:

• Giacinto da Belmonte,
Racconti miracolosi
€ 10,00



• Carlo M. Di Pietro,
Il Limbo. Semplice e breve compendio di dottrina del Limbo
€ 10,00

I libri si possono ordinare su:
www.sursumcorda.cloud

Vita dell'Istituto

Da luglio 2018 al 30 giugno 2020

Tanto tempo è passato: ci scusiamo per ogni errore o omissione!

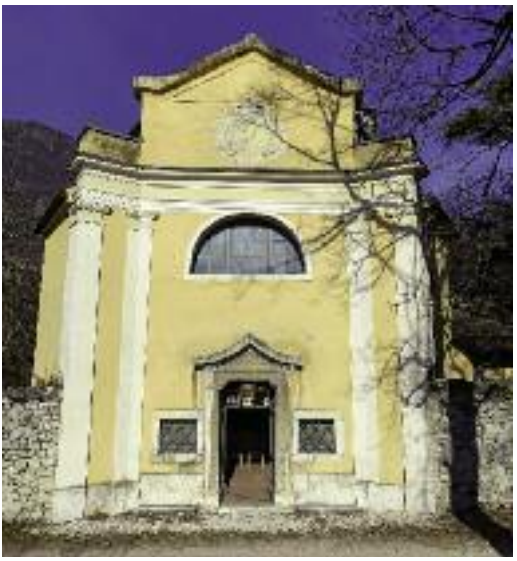
• **La casa di Verrua e l'Istituto.** Il 30 settembre 2018 abbiamo festeggiato i 30 anni del nostro arrivo a Verrua. In questo lungo periodo due sacerdoti diocesani ci hanno raggiunto, e hanno iniziato a collaborare con l'Istituto. Durante l'anno scolastico 2019-2020 il Seminario San Pietro Martire ha accolto quattro nuovi candidati: due francesi (di cui uno al servizio della comunità di Padre Raffalli), un ungherese ed un polacco (che ha lasciato la Fraternità San Pietro).

Sono entrati nell'Istituto Caroline Duclos (12 aprile 2019), Vincent Gastin e Louis-Marie Chuilon (1° novembre 2019), che hanno cominciato quest'anno gli studi di teologia, e Giulia Dal Lago (24 aprile 2020). Due membri dell'Istituto sono deceduti: Nelly Duffée-Challine vedova Audisio e Georges Hugo (5 maggio e 17 giugno 2020). Dopo la lettera n. 6 ai membri dell'Istituto, nella quale si ricordava che i membri dell'Istituto non possono assistere neppure passivamente alla messa "una cum", uno solo ha dato le dimissioni.

• **Ordini e voti.** Il 5 agosto 2018, a Raveau, Mons Stuyver ha conferito il Dia-

L'ordinazione diaconale di don Bernard Langlet il 5 agosto 2018 a Raveau

L'ordinazione sacerdotale di don Bernard Langlet il 1° giugno 2019 a Verrua Savoia



La chiesa di sant'Ignazio a Rovereto (TN)

conato al seminarista Bernard Langlet, che è stato poi ordinato sacerdote il 1° giugno 2019 a Verrua Savoia. In quest'occasione, oltre ai nostri sacerdoti, erano presenti anche don Romero e Padre Joseph Mercier. Don Bernard Langlet è nato il 4 luglio 1991 a Châteauroux, da una famiglia numerosa che ha dato già due religiose all'Istituto, vicina a Mons. Guérard des Lauriers. Battezzato da don Ricossa a Raveau il 14 luglio, ha quindi potuto conoscere fin da subito l'Istituto e i campi della Crociata eucaristica, durante i quali ha sentito la chiamata a fare un bene più grande alle anime. Dopo aver ottenuto la maturità scientifica, è entrato nel seminario San Pietro Martire il 15 settembre 2010. Dopo nove anni di studio è stato quindi ordinato da Mons. Stuyver, ed ha celebrato la sua prima messa a Torino, domenica 2 giugno 2019, nell'Oratorio del Sacro Cuore.

Il 25 ottobre 2019, sempre a Verrua, Monsignore ha conferito la sacra Tonsura, gli ordini minori e maggiori ad alcuni seminaristi. L'11 giugno 2019, Fra' Felice Antonio ha rinnovato i voti religiosi. Presso le Suore dell'Istituto ci sono state due vestizioni, il 27 aprile 2019 ed il 13 giugno 2020. A fine giugno 2020 le Suore hanno accolto una postulante dall'Ungheria.

• Apostolato nelle varie nazioni

Italia. In tutta Italia si nota un costante aumento di fedeli, e della nostra attività, che ha subito una forzata battuta d'arresto solo durante il periodo di 'arresti domiciliari' dovuto all'influenza cinese; durante questo periodo abbiamo cercato di rimanere vicino alle anime sia con la preghiera, e sia con i mezzi audiovisivi (celebrazione delle Messe in diretta, catechismi, istruzioni liturgiche a cura di don Ugolino Giugni). Le cose stanno lentamente tornando alla normalità. In queste pagine segnaliamo le novità più salienti.

In **Trentino** si è conclusa felicemente la sottoscrizione per l'acquisto della chiesa di sant'Ignazio, che grazie alle generose offerte giunte da ogni parte d'Italia e dall'estero, è stato effettuata a Rovereto il 25 novembre 2019. Ringraziamo di cuore tutti coloro che hanno contribuito a quest'opera per la più grande gloria di Dio.

In **Liguria** abbiamo aperto un nuovo centro di messa ad Imperia. In **Toscana** dal dicembre 2018 la Messa, celebrata solitamente la terza del mese, viene officiata presso una sala a Montecatini Terme (PT), anche perché la maggioranza dei partecipanti viene proprio dalla zona nord-ovest della regione. Un sentito ringraziamento rivolgiamo alla Fam. Bitossi di Lastra a Signa (FI) che per diversi mesi ha ospitato numerose volte don Piero per la celebrazione della Messa (anche feriale), dando la possibilità anche ad altri fedeli di assistervi. L'11/7/18 la Messa è stata celebrata presso Montelupo F.no. Inoltre don Piero ha celebrato saltuariamente la Messa a Ponte Buggianese: il 26/8/18 e nel 2019 il 1/5, il 2/7, il 18/8, l'8/12. Nel mese di giugno del 2020 è stata celebrata la Messa (il 17) a Sinalunga (SI) presso una famiglia che ha cominciato a frequentarci da qualche mese e domenica 21 è stata celebrata la Messa a Borgo a

La casa acquistata in Germania a Lierfeld

Buggiano. In **Umbria** don Piero ha celebrato la Messa domenica 21/10/18 nel Comune di Gualdo Cattaneo (PG). Domenica 16/12/18 è stata la volta di Gualdo Tadino (PG). In località Pecorone, nel Comune di Castel Giorgio (TR) presso la Tenuta Valverde tre volte è stata celebrata la Messa (nella festa di san Giacomo il 25/7/19 e le domeniche 18/8 e 12/1/20). Inoltre, a San Terenziano, nel Comune di Gualdo Cattaneo (PG) si è tenuta la Messa le domeniche (e i lunedì seguenti) 10/2/19 e 22/12/19. In **Sicilia**: dal mese di ottobre 2019, dopo alcuni anni che dei nostri fedeli siciliani pregavano per trovare un luogo adatto per la celebrazione delle Messe, ci viene offerta la possibilità di celebrare la Messa domenicale presso Santa Croce Camerina (RG) in una graziosa cappellina di una casa privata. Ogni mese infatti don Piero raggiunge la Sicilia e, oltre alla Messa domenicale celebrata mensilmente, ha offerto il Santo Sacrificio anche a Pachino (SR) il 9 e 11/11/19, a Belvedere (SR) il 26/1/20 e l'8/2 a Casuzze (RG).

Francia. Il ministero dell'IMBC a **Parigi** è fruttuoso, come ne fanno fede le numerose conversioni che Dio vi opera, ed il gran numero di fedeli che partecipa alla Messa (fino a 200 persone). Continua la nostra sottoscrizione per acquistare appena possibile una cappella a Parigi: facciamo appello a tutte le persone di buona volontà per questo progetto importante per la buona battaglia della Fede in Francia.

Dopo cinque anni di ministero nei pressi di **Le Mans** a casa della famiglia di Michel Gosse, che ringraziamo vivamente per averci accolti, l'Istituto a partire dal febbraio 2020 ha affittato una cappella a Le Mans, vicino all'Ospedale. Questa cappella sopravvive grazie alla generosità dei fedeli che desideriamo ringraziare: li ricordiamo al canone di ogni Messa celebrata nella nuova cappella.

Svizzera. I lavori della cappella di Servion (Cantone di Vaud) sono finiti. Si stanno ultimando gli allestimenti finali, affinché l'oratorio possa essere un luogo di preghiera ove il Signore venga glorificato dalla celebrazione della Santa Messa e dalle preghiere dei fedeli.

Visita in Ungheria di Don Ricossa e Don Langlet ospiti di Don Trauner, nel giugno del 2019

Colonia s. Luigi Gonzaga a Raveau nel 2019

Belgio, Paesi Bassi e Germania. L'apostolato in questi paesi – e anche nel nord della Francia – è seguito dalla casa di Dendermonde, nelle Fiandre. Due le principali novità: la prima l'acquisto di uno stabile a Estaimpuis (in Belgio, a 10 km da Tournai e a 2 dalla frontiera francese) che diventerà una cappella dedicata a Maria Regina, in continuità con l'apostolato svolto prima a Lille e poi a Tournai. La seconda a Lierfeld (Renania-Palatinato) dove è stata acquisita una casa con una cappella intitolata al Sacro Cuore. Dopo i lavori di ristrutturazione e quelli di falegnameria in sacrestia (come sempre opera di Fra' Christ) don Steenbergen vi celebra la Messa ogni due settimane.

Austria e Ungheria. Don Francesco Ricossa e don Bernard Langlet si sono recati in Austria e Ungheria dal 27 al 30 giugno 2019, su invito di don Arnold Trauner. Arrivati a Vienna, don Ricossa e don Langlet hanno proseguito con don Trauner fino a Altenburg, dove hanno visitato la celebre abbazia, assistito alla messa del confratello nella cappella dedicata ai Santi Ausiliatori, e conosciuto la famiglia Trauner. Il giorno seguente, dopo la messa letta di don Trauner e quella cantata di don Langlet, i tre confratelli si sono recati in Ungheria, dove don Ricossa ha celebrato la messa nella cappella Regina Cœli di Budapeski (vicino alla capitale). Il 29 giugno don Trauner ha celebrato una messa cantata per il 25° della sua ordinazione sacerdotale (che cadeva il 25 giugno), la giornata giubilare è proseguita con il pranzo di festa (accompagnato dalla musica) organizzato interamente dai fedeli magiari. Domenica 30 giugno don Langlet ha celebrato una prima messa cantata per i fedeli ungheresi, seguita da un rinfresco per tutti i presenti. Nel pomeriggio, il ritorno a Verrua. A un anno da questa visita, si vedono i frutti della grazia e del lavoro di don Trauner, nonché della generosità dei fedeli: da ottobre è stata organizzata una messa regolare anche a Vienna, la cappella di Budapeski è stata completamente restaurata, e Verrua conta di già due vocazioni provenienti dalla cappella ungherese (un seminarista e una postulante religiosa).

• **Attività estive, campi e Crociata Eucaristica.** La colonia per i bambini san Luigi Gonzaga di Raveau del 2018 ha riunito 35 bambini dal 9 al 23 luglio; abbiamo visitato il castello di La Verrerie. Quella del 2019 dall'8 al 22 luglio ha visto un record di presenze con 47 bambini. Abbiamo visitato il cantiere medioevale di Guédelon che è sempre molto apprezzato dai ragazzi (e non solo da loro…). Da notare: il campo 2020 sarà la trentesima edizione del campo della Crociata Eucaristica a Raveau.

Il campeggio estivo con le suore di Cristo Re si è svolto nel 2018 dal 9 al 27 luglio nella regione di Grenoble, nel 2019 dall'8 al 26 luglio nella Val di Susa.

Come ogni anno durante le estati 2018 e 2019 si è svolto il campo in montagna per i ragazzi messo sotto la protezione di s. Giovanni Bosco. Un classico del campo sono le gite in alta montagna sulle vette tra i 2000 e i 3000 m. nelle Alpi. Nel 2018, le tende sono state piantate a 1500 m di altitudine nel masssiccio della Vanoise a Champagny-Le-Haut; è stato visitato il castello di Thorens dove visse s. Francesco di Sales. Ad Annecy si è pregato

Attività delle Suore dell'Istituto

Catechismo online

Lezioni di cucito...

I campi delle Crociata eucaristica per le bambine

Alcune ragazze della Compagnia S. Teresina insieme ad una di esse che ha rivestito l'abito religioso

Vestizione religiosa di suor Maria del s. Cuore

Attività con le bambine:

al maneggio

canti alla Messa dell'Immacolata 2019

Campo in montagna per i ragazzi (foto di gruppo)

sulla sua tomba e su quella di s. Giovanna di Chantal. Nel 2019 siamo ritornati a Moulin-Vieux nell'Isère a 1200 metri di altitudine; abbiamo visitato il villaggio de La Mure dove visse s. Giuliano Eymard, e il santuario della Madonna della Salette.

• **La Compagnia Santa Teresina**

Ecco come le ragazze della compagnia si presentano: "Il 28 dicembre 2018 a Verrua Savoia, cinque ragazze fedeli dell'Istituto Mater Boni Consilii, compiono per prime la cerimonia d'ingresso nella Compagnia Santa Teresina. Tanto impegno e tanti sforzi hanno finalmente ricevuto la loro ricompensa: la Compagnia vive! Tutto è nato nell'estate del medesimo anno, quando, dopo un entusiasmante campo presso le Suore dell'Istituto, quindici ragazze - provenienti da Italia e Francia - hanno deciso di fondare una Compagnia che le tenesse unite nella fede e le aiutasse a santificarsi ogni giorno. Dopo alterne vicende le ragazze hanno redatto il loro Regolamento e il cerimoniale ufficiale di entrata nella Compagnia. Due sono gli obiettivi principali che si vogliono raggiungere: *la propria perseveranza e il fare del bene intorno a sé*. Per entrare a far parte della Compagnia è richiesta una profonda vita cristiana, nella conoscenza della dottrina e nella pratica delle virtù con alcuni impegni spirituali che i membri devono rispettare. Il motto della Compagnia Santa Teresina, presente anche sul suo stemma, è: FEDE, PUREZZA, UMILTÀ e GENEROSITÀ. Con queste quattro virtù ogni ragazza vuole perseguire la sua santificazione e impegnarsi seriamente nelle attività della Compagnia, guardando come esempio a SANTA TERESINA". Fra le attività si annoverano il rosario insieme agli anziani di una casa di riposo, l'aiuto ai sacerdoti dell'IMBC nei pellegrinaggi, campi per bambini e convegni, e alcune opere editoriali di buona stampa come il catechismo *Voce Amica*, e l'organizzazione di piccole conferenze di formazione per le ragazze della Compagnia su temi da loro proposti, e tenute da sacerdoti dell'Istituto.

Recentemente c'è stata grande festa per la Compagnia, in quanto una di loro ha ricevuto l'abito religioso presso le Suore dell'IMBC, circondata dall'affetto e dalla preghiera delle compagne vicine e lontane. Deo Gratias! Trovate la loro pagina a questi indirizzi: https://www.sodalitium.biz/compagnia_santa_teresina/ oppure https://www.facebook.com/compagnia.santateresina.7

• **Conferenze.** L'associazione bolognese *"Virtute e canoscenza"* ha organizzato, questa volta a Modena, sabato 26 gennaio 2019, presso "La Terra dei Padri" una conferenza di don Ricossa sul tema: *Cristianesimo, Ebraismo, Islam: fratelli nella fede nell'unico Dio o rivali?*

La conferenza si può ascoltare su youTube, sul nostro canale. Il canale youTube *"E si accordino nell'animo e nell'opera"* diretto da Elia Menta ha inaugurato una serie di interviste con don Ricossa intitolate "Oggi parliamo di…". In una mezz'oretta l'intervistatore e l'intervistato trattano di tre argomenti diversi: uno di carattere storico, uno sulla dottrina cristiana, e un consiglio editoriale. La clausura forzata dovuta al Covid-19 ha interrotto la serie, che riprenderà, se Dio vuole, appena possibile. Durante i mesi di isolamento, don Giugni ha tenuto una serie di conferenze (*Pillole di liturgia*) riguardante il tempo liturgico che i fedeli dovevano vivere lontano dalle chiese.

Il 18 gennaio 2020 a Roma, a poche centinaia di metri dal Vaticano, il *Centro librario Sodalitium* ha organizzato una conferenza per presentare il libro di don Cekada sulla nuova messa. Relatore don Ugolino Giugni con introduzione di don Carandino. Il libro è stato presentato anche da don Ugo Carandino all'Aurum di Pescara il 25/1/2020.

Negli oratori di Roma e di Pescara don Carandino tiene degli incontri mensili di formazione dottrinale, ispirati agli Atti del Magistero e all'Anno liturgico.

• **Centro Studi Federici.** Dall'ultimo numero di *Sodalitium* si sono svolte due giornate per la regalità sociale di Cristo a Modena, con le lezioni di don Ricossa ai rispettivi seminari di studi. Il 20/10/2018 il tema è stato suggerito dall'anniversario del '68: ***"Non serviam: il '68 contro il principio dell'autorità"***. Come indicato dal titolo, è stato considerato uno degli aspetti più gravi della rivoluzione del sessantotto: la negazione di ogni autorità. Nelle lezioni *"Le basi del nuovo diritto di famiglia: contro l'autorità del padre"* e *"Humanæ vitæ e contraccezione: la desistenza dell'autorità nella Chiesa"* (in due parti), don Ricossa ha esaminato prima lo scardinamento dell'autorità paterna e poi di quella ecclesiastica. Il 12/10/2019, nella XIV edizione dal titolo *"Amici e nemici della regalità di Cristo"*, il tema è stato centrato sul centenario della nascita della rivista antimodernista *Fede e Ragione*, dei Fasci di Combattimento e del Partito Popolare. Protagonisti delle tre lezioni sono stati don Paolo de Töth (1881-1965) e la rivista da lui fondata e diretta. Don Ricossa ha fatto rivivere lo spirito integralmente cattolico che caratterizzò la battagliera azione di don de Töth e dei suoi più fedeli collaboratori, tra cui mons. Umberto Benigni, il marchese Filippo Sassoli de Bianchi e il conte Medelago Albani, per difendere i principi della regalità sociale di Cristo nel contesto politico dell'epoca e la linea antimodernista di san Pio X contro un nemico nascosto ma non sconfitto. Il relatore ha sottolineato quanto sia doveroso e importante per l'azione presente conoscere coloro che ci hanno preceduto nel *"bonum certamen"*: si tratta di ereditare gli stessi principi e lo stesso spirito per non farsi fuorviare e assimilare dai nemici o dagli apparenti amici. I due seminari di studio, come ogni anno, si sono svolti anche a **Parigi**, il 2 dicembre 2018 ed il 1° dicembre 2019, sul medesimo tema. Le conferenze si possono ascoltare, sia in italiano sia in francese, sulle nostre pagine internet, che vengono arricchite regolarmente di nuovi video, articoli e comunicati.

Convegno a Modena nel 2019

Convegno a Milano nel 2019

• **Centro Studi Davide Albertario.** Sono due i convegni che sono stati organizzati dall'ultima volta che è uscita la nostra rivista. Il 17/11/2018 a Milano sempre presso l'Hotel Andreola si è tenuto il 17° convegno Albertario il cui titolo, suggerito dalla recente "canonizzazione" di G.B. Montini, è stato: ***"Tutti Santi… Da 'san' Giovanni XXIII a 'san' Paolo VI, ovvero la canonizzazione del Concilio Vaticano II"*** che era articolato su due interventi di don Francesco Ricossa: il 1° era *"La canonizzazione dei santi secondo la dottrina tradizionale della Chiesa"*; il 2° era *"Il fumo di Satana nella Chiesa": la 'canonizzazione' di G.B. Montini e la situazione attuale della Chiesa*". Il 23/11/2019, a cinquant'anni dalla nefasta istituzione della nuova messa di Paolo VI, il 18° convegno ha avuto come tema: "***In difesa della Messa Cattolica e Romana. Contro il Novus Ordo di Paolo VI"***. Due gli interventi, il 1° di don Ugolino Giugni *"Frutto del lavoro dell'uomo: critica teologica alla messa di Paolo VI. Presentazione del libro di don Anthony Cekada"*, il 2° di don Francesco Ricossa *"Quando la messa è veramente cattolica? Il problema della Messa "Una cum", tra indulto motu proprio e rito straordinario"*. Entrambe le edizioni hanno visto una notevole partecipazione di pubblico e una vasta tavola dei libri della buona stampa. Sono disponibili i video sul canale gloria.tv di *Sodalitium*.

• **Centro Studi Don Paolo de Töth.** Accanto al Centro Studi Giuseppe Federici, al C. S. Davide Albertario, al C. S. don Margotti, e al Comitato San Simonino (la conferenza prevista a Trento è stata rinviata a causa delle misure prese in seguito all'epidemia cinese) si aggiunge ora, nel centenario della fondazione della rivista *Fede e Ragione* il Centro Studi don Paolo de Töth, la cui pagina può essere trovata a questo indirizzo: https://www.paolodetoth.it/ Ci ripromettiamo di aggiornarlo per permettere a tutti di conoscere meglio la splendida figura di questo grande collaboratore di San Pio X.

• **Centro Librario Sodalitium.** Il nostro Centro librario ha portato a termine la riedizione della *Storia Sociale della Chiesa* di Mons. Benigni, con una introduzione storica di don Ricossa, con la pubblicazione degli ultimi tre volumi. Sono stati poi pubblicati due volumi sul Novus Ordo Missæ: lo studio (in francese) finora inedito di Padre Guérard des Lauriers sulla (in)validità del nuovo messale, e quello tradotto dall'inglese di don Anthony Cekada *Frutto del lavoro dell'uomo.* È stata pubblicata anche l'edizione italiana della *Catechesi cattolica del matrimonio* di Padre Barbara. Vedere la presentazione di questi libri nella parte di questa rivista riservata alle recensioni.

Una edizione pirata degli articoli su Giovanni XXIII. Numerose case editrici ci hanno chiesto l'autorizzazione a pubblicare in volume gli articoli pubblicati da *Sodalitium* su Giovanni XXIII. L'autore ha sempre rifiutato per tre motivi: la serie di articoli deve essere terminata; gli articoli già pubblicati, a distanza di anni devono essere aggiornati; in caso di pubblicazione, l'editore non può essere che il nostro Centro Librario. Una casa editrice straniera, malgrado la nostra risposta negativa, ha pubblicato in volume detti articoli. Abbiamo dovuto pertanto inviare due

diffide da parte di un avvocato, affinché il volume sia tolto dal commercio. Gli articoli possono essere letti in francese sul nostro sito *Sodalitium*.

• **Istituto e la stampa e altri mezzi di comunicazione**. Segnaliamo il 14/10/19 due articoli su *La Verità* sui tradizionalisti in cui si parla anche dell'Istituto con una intervista a don Giugni. Il *bollettino Confedilizia* (N. 3 marzo 2020) ha segnalato il libro di don Cekada *Frutto del lavoro dell'uomo*. Rino Camilleri su *Il Giornale* ha recensito *La vergona della Tradizione* e la *Storia Sociale della Chiesa*. Segnaliamo un'intervista di Nicola Pasqualato sul suo canale YouTube a Don Giugni nel dicembre 2019, e una di Roberto Ortelli il 9/04/20.

• **La presunta ritrattazione di Mons. Guérard des Lauriers.** Tutta la questione è chiarita sul nostro sito internet a questi indirizzi: http://www.sodalitium.biz/de-ore-iudico-lc-19-22-false-ritrattazioni-falsi-amici/ http://www.sodalitium.biz/segnalazione/ http://www.sodalitium.biz/grazie-monsieur-louis-hubert-remy/ - http://www.sodalitium.biz/risposta-gia-data/

• **Esercizi Spirituali.** 2-7 luglio 2018 a Serre-Nerpol (24 persone). 26-21 agosto 2018 a Verrua (19 persone). 27 agosto-1 settembre a Verrua (19 persone). 30 luglio-4 agosto 2018 a Raveau (10 persone). 6-11 agosto a Raveau (19 persone). 4-12 settembre a Serre-Nerpol (40 religiose). 17-22 settembre 2018 a Verrua, esercizi dei sacerdoti, religiosi e seminaristi. 26 al 31 dicembre 2018 a Serre-Nerpol. 1-6 gennaio 2019 a Verrua. 1-6 luglio 2019 a Serre-Nerpol (14 persone). Agosto 2019 2 turni a Verrua. Nel 2019 a Raveau: 29 luglio-3 agosto (21 persone) e dal 5-10 agosto (20 persone). 4-11 settembre 2019 alle religiose a Serre-Nerpol. 16-21 settembre: per i preti seminaristi a Verrua (segnaliamo la presenza del confratello tedesco don Sauer). 1-6 gennaio 2020 a Verrua (24 persone).

Le giornate di ritiro per la perseveranza si sono svolte: a Serre-Nerpol il 17 marzo 2019, a Raveau il primo novembre di ogni anno, come ormai è di tradizione. A Rimini: i ritiri spirituali per l'Avvento (7/12/2019) e la Quaresima (29/2/2019).

• **Catechismi.** È giunto ormai a più di 130 il numero dei ragazzi che seguono i corsi di catechismo in diretta online durante tutto l'anno scolastico, tenuti dai sacerdoti, seminaristi, frati e suore, per preparare alla ricezione dei sacramenti i bambini troppo lontani per ricevere il catechismo regolare sul posto o per aiutare i ragazzi nella perseveranza e nell'approfondimento della dottrina, cosa estremamente importante in questi tristi tempi di ignoranza religiosa. Quell'opera che era cominciata qualche anno fa con

Esercizi per i sacerdoti, seminaristi e religiosi a Verrua Savoia nel settembre del 2019

Esercizi spirituali a Verrua Savoia: turno misto, gennaio 2020

lezioni individuali, grazie al grande favore riscontrato presso i genitori, sta prendendo ora le proporzioni di una vera e propria scuola catechistica online, con frutti consolanti che ripagano immensamente tutti i membri dell'Istituto che si dedicano a questa opera così importante. Lo scopo: formare i ragazzi (cercando, grazie alla tecnologia moderna, di raggiungere anche i più lontani) affinché abbiano una Fede solida e integra e si formino a quei principi morali che, radicati profondamente nel loro cuore, li aiuteranno ad essere i cristiani di domani!

• **Pellegrinaggi.** Dal 29 al 30 settembre 2018 si è svolto il pellegrinaggio a Lourdes, erano presenti 150 persone dalla Francia e dall'Italia.

Pellegrinaggio in Terra Santa. Dal 19 al 26 novembre 2018 si è svolto un pellegrinaggio dell'Istituto in Terra Santa per i fedeli italiani, con l'assistenza spirituale di don Carandino. I 18 partecipanti hanno potuto venerare i Luoghi Santi, in particolare la Grotta dell'Annunciazione a Nazareth, la Grotta della Natività a Betlemme, il Calvario e il Santo Sepolcro a Gerusalemme, senza dimenticare in Galilea il Monte Tabor, la basilica di Cana, il lago di Tiberiade con le chiese delle Beatitudini, di Tagba, del Primato di Piero e Cafarnao; la Montagna delle Tentazioni a Gerico; il luogo del Battesimo di Gesù sul Giordano; Ein Karin con le chiese di san Giovanni Battista e della Visitazione; il Monte degli Ulivi, la Via Dolorosa, il Cenacolo a Gerusalemme. L'ultima tappa, prima di raggiungere l'aeroporto, è stato il santuario della Regina della Palestina a Deir Rafat, voluto negli anni '20 dal patriarca latino Mons. Luigi Barlassina. Tra i momenti più significativi la celebrazione della Santa Messa nei diversi Luoghi Santi e la Via Crucis nelle vie della Città Vecchia di Gerusalemme. L'Istituto prevede un nuovo pellegrinaggio in Terra Santa per i fedeli francesi nel novembre 2021, quattro anni dopo il precedente pellegrinaggio del 2017.

Pellegrinaggio in Terra Santa 2018: Via Crucis per le vie di Gerusalemme

Pellegrinaggio Osimo-Loreto 18-19/5/2019. Anche questa edizione è stata un successo per il numero dei partecipanti, per la preghiera incessante (quasi come la pioggia di sabato pomeriggio), per le tante confessioni e comunioni. Il temporale di domenica ha impedito la processione finale, che ha permesso però di prolungare le preghiere all'interno della basilica, dentro e fuori la Santa Casa. È sempre edificante vedere tante persone e intere famiglie, anche con bambini piccoli, camminare e pregare per due giorni, in alcuni tratti sotto la pioggia. L'aspetto evidente che è emerso dalle due giornate è la profonda armonia esistente tra i sacerdoti e le famiglie, animate dal rispetto e dalla fiducia verso i consacrati. Purtroppo l'edizione 2020 del pellegrinaggio è stata soppressa a causa delle disposizioni governative sull'influenza cinese.

8 maggio 2019: il pellegrinaggio a **Notre-Dame de l'Osier**, quest'anno si è concluso con la visita della Basilica. Tema del pellegrinaggio, le parole della Madonna a Port Combet: «"Ti proteggerò davanti a Dio". La vera devozione alla Madonna per la nostra salvezza». L'edizione 2020 è stata sospesa.

Oratorio di Pescara: l'8/9/2018 e il 7/9/2019 al santuario di Manoppello (PE), dove si venera il Volto Santo; il 23/7/2019 alla Scala Santa di Campli (TE), copia di quella romana voluta dai Farnese.

Pellegrinaggio a Loreto 2019: pellegrini in marcia e l'arrivo davanti alla basilica sotto una pioggia torrenziale

Oratorio di Roma: il 15/6/2019 visita delle chiese dell'Esquilino, con la venerazione dei corpi dei martiri custoditi in quelle chiese, il 6/10/2019 al santuario del Divino Amore, per il mese del Rosario e il 3 novembre del 2019 alla Basilica di Santa Maria Maggiore.

Oratorio di Rimini: il 29/9/2019 alla tomba del beato Amato Ronconi a Saludecio (RN), religioso del XIII secolo.

Oratorio di Milano: il 13 ottobre 2018 visita alla splendida chiesa di s. Maurizio al Monastero maggiore a Milano con un gruppo di fedeli. 35 persone circa hanno partecipato al pellegrinaggio al Sacro Monte di Varallo Sesia del 28 settembre 2019.

Il 19-20 ottobre 2019 pellegrinaggio a St Joseph di Cotignac, 88 i partecipanti solo francesi.

Dai centri tosco-emiliani: si sono svolti in consueti pellegrinaggi a San Luca (Bologna) il 28 ottobre 2018 e 26 ottobre 2019, e a Bocca di Rio (con d. Piero) il 18 agosto 2018 e 17 agosto 2019. La tradizionale Via crucis al Colle dell'Osservanza di Bologna si è svolta il 13 aprile 2019, mentre è stata impedita dall'epidemia nel 2020.

Amministrazione dei Sacramenti

- **Battesimi: Anno 2017 (omessi nello scorso numero)**

26 marzo, Vilmos Krizantusz Gábor (Guillaume Chrysant Gabriel) Varga, a Budapest.
26 novembre, Aemilia Onosetale Ejale, a Londra.

Anno 2018

6 gennaio, Mihály János (Michel Jean) Mayer, a Zsámbék (H).
3 giugno, Cesare Tito Armanini a Rovereto.
8 giugno, Marcell Albert Ujszászi, a Tatabánya (H).
2 luglio, Santiago Toffanin, a Battaglia Terme.
7 luglio, Zoé Chenebeau, a Parigi.
23 luglio, Hélène, Marie, Nicole Bolliger a Bassins, in Svizzera.
28 luglio, Giacinta Bogge a Cantavenna; Paul Zaoui (con il rito degli adulti) e Liam Doine a Parigi.
4 agosto, Benedetta Salza a Modena.
14 agosto, Geneviève Bluthè, a Parigi.
18 agosto, Ágnes Klára Balog, a Budakeszi (H).
20 agosto, Marie-Lys Lesueur, a Halle (B).
28 agosto, Anne-Elise Blanchard, a Annoeullin (F).
15 settembre, Constance Berrin a Serre-Nerpol, e István Piusz (Stefano Pio) Koncz, a Zsámbék (H).
29 settembre, Alice Allemann a Serre-Nerpol.
6 ottobre, Rita Chenebeau, a Parigi.
14 ottobre, Vittoria Teresa Consonni a Milano.
20 ottobre, Louis Herrouin a Orléans.

27 ottobre, Clémence Autret a Parigi.
28 ottobre, Matteo Tancredi Ferigolli a Rovereto.
30 ottobre, Lydie Telga a Parigi.
11 novembre, Sophie Herbrich a Parigi.
17 novembre, Louis Horellou a Fontenay-aux-Roses.
18 novembre, Damien Mézières a Serre-Nerpol.
25 novembre, Agata Angela Tasinato a Castelgomberto.
16 dicembre, Lucia Martina Maria Trauner, a Altenburg (Austria).
21 dicembre, Maria Eliza Cambefort, a Cluj-Napoca (Romania).
26 dicembre, Cristiano Federico Sablone a Pescara.
30 dicembre, Philippe Langlet a Raveau.

Anno 2019

26 gennaio, Iulia Maria Caterina Fazio a Milano.
29 gennaio, Adèle Gillis, a Halluin (F).
2 febbraio Alexandre Bonnel a Serre-Nerpol
16 febbraio, Benedetta Carli, vicino a Padova.
17 febbraio, Virginia Lucia Girlanda a Pescantina VR.
3 marzo, Philippus Bruno Ignatius Varga, a Nagykovácsi (Ungheria).
9 marzo, Lionel Goarzin in Svizzera.
18 marzo, Emmanuel et Estelle Van Acker, a Dendermonde (B).
7 aprile, Annamária Csillag a Zsámbék (Ungheria).
20 aprile, Samuel Iannarilli, a Dendermonde (B).
4 maggio, Dominique Billay a Parigi.
12 maggio, Marius Privat a Lione.
19 maggio, Clotilde Courcier, a Dendermonde (B).
8 giugno, Karl Forestier e Pierre Namane (con il rito degli adulti) a Parigi.
16 giugno, Emilie Ramis a Serre-Nerpol.
22 giugno, Francesco Rubechi, vicino ad Arezzo.
29 giugno, Paul Walter a Parigi.
6 luglio, Selene Francisco a Milano.
13 luglio, Zélie Foulquier a Parigi.
20 luglio, Hugo Chaussin (con il rito degli adulti) a Parigi.
21 luglio, Angelo Maria Petrone a Potenza.
21 luglio, Yuri Filotto, a Londra.
3 agosto, Maialen Loyer a Parigi.
10 agosto, Eliana Domenica Marisol Andreozzi a Chieri.
8 settembre, Monique Nivoso a Ramanitrera (su condizione) a Antananarivo in Madagascar.
14 settembre, Ambroise Marcus e Iad-Antoine Sfeir a Parigi.
24 settembre, Letizia Lorenzi, a Moncalieri.
29 settembre, Rosa Seghiri a Parigi, e Elisabetta Sansoldo, a Torino.
2 ottobre, Michel El Maalouly a Parigi.
13 ottobre, Aurora Vittoria Risato a Vigonovo VE.
15 ottobre, Myriam Adda Benatia (con rito degli adulti) che ha ricevuto lo stesso giorno la I° comunione all'Ospedale di Marsiglia.
19 ottobre, Félix Emery (con il rito degli adulti) a Parigi.
27 ottobre, Els Van Overbeke, a Ellezelles (B). Antoine Gastin a Lione.
16 novembre, a Mány (Ungheria), Zsuzsanna Gabriella Balog.
7 dicembre, Louna Véronique Lallevée a Parigi.
28 dicembre, Andrea Leone Trentini a Bolzano.

Anno 2020

15 febbraio, Mathis Chaussin (con il rito degli adulti) a Parigi.
22 febbraio, Héloise Niakate a Parigi.
15 marzo, Johannes Eduardus Cyrillus Varga a Nagykovácsi (Ungheria).
18 aprile, Eva Federici a Parigi.
30 maggio, Clémence Ker Bidi a Parigi.
4 giugno, complemento delle cerimonie per Fabio Gabriele Ceccanti a Gualdo Tadino.
6 giugno, Aurélien Biello (con il rito degli adulti) a Parigi.
10 giugno, complemento delle cerimonie per Viola Maria Palmisano a Bari.

14 giugno, Elena Di Giovanni a Potenza.
16 giugno, Antonio Massimiliano Michele D'Arco a Santarcangelo.
20 giugno, complemento delle cerimonie per Olimpia Bogge a Torino.

• **Anniversari**

Il 30 aprile 2019 a Altenburg (Austria) il 25° di Johann e Manuela Trauner. Il 04/05/19 e 09/11/19 s. Messa al cimitero di Bergamo per i caduti della RSI. In settembre (2019) a Carbonara (Bari) è stata celebrata la S. Messa in suffragio di Pino Tosca.

Il 15 giugno del 2019, si è celebrata una Messa di anniversario per i 20 anni della morte di P. Georges Vinson, fondatore delle suore di Cristo Re e della Maison Saint-Joseph. Entrato nel seminario diocesano di Valence, lì conobbe P. Vallet, venuto per predicare gli Esercizi Spirituali. In quell'occasione nacque la sua decisione di diventare membro della congregazione di P. Vallet, i Cooperatori Parrocchiali di Cristo Re. Inviato in Venezuela, a causa dello scoppio di un conflitto, dovette rimanere in Argentina, e lì, senza mezzi, fondò a Rosario una casa per predicare gli Esercizi. Dopo dieci anni di fecondo ministero, fu richiamato in Europa nel 1959. Durante il Concilio, comprese immediatamente la deriva liberale e modernista che la sua congregazione stava prendendo, e ottenne il permesso di lasciarla nel 1964: i fatti gli daranno ragione. Si dedicò alla predicazione di Esercizi e ritiri, finché nel 1969 entrò in vigore la nuova messa, e P. Vinson fu tra i primi a reagire non solo per rifiutarla, ma anche per evitare ogni compromesso. A chi gli obiettava che in ciò non seguiva Mons. Lefebvre egli rispondeva: seguo Mons. Lefebvre quando si oppone al Concilio Vaticano II e alla nuova messa; non lo seguo, se vuol fare compromessi o se vuol mettere la nuova messa sullo stesso piano della vera Messa. Si avvicinò al nostro Istituto a metà degli anni '90, chiedendoci di aiutarlo per predicare gli Esercizi. Si spense l'8 luglio 1999, circondato dalle suore di Cristo Re. "Il Signore guidò il giusto per le vie rette, e gli mostrò il regno di Dio, e gli diede la scienza delle cose sante; lo fece prosperare nelle fatiche e colmò d'abbondante frutto i suoi lavori" (Sap. 10, 10).

29-09-19 a Serre-Nerpol: 25° di sacerdozio di don Thomas Cazalas

Il 7 settembre 2019 a Paisco (BS) 50° anni di matrimonio dei coniugi Giuseppe e Franca Furlan. Il 9 settembre 2019 a Parigi i 50° anni di matrimonio di Privat e Christine Vigand.

Il 29 settembre 2019 don Thomas Cazalas, ha celebrato alla Maison St.-Joseph una Messa di ringraziamento per i suoi 25 anni di sacerdozio (è stato ordinato da Mons. Robert Mckenna o.p. il 17/09/1994 a Verrua). Erano presenti Mons. Stuyver che ha tenuto l'omelia, e don Murro (diacono), la messa è stata cantata dalle suore di Cristo-Re. Più di cento fedeli erano presenti, insieme agli allievi della scuola. Un pranzo di festa è stato offerto nel vicino villaggio di Murinais. A seguire la benedizione del SS.mo e spettacolo teatrale in onore del reverendo.

Il 10 febbraio 2020, a Modena, il 30° anniversario di matrimonio di Vieri Giugni e Lazzarella Dondi.

• **Matrimoni**

2/06/18, Stefano Andreozzi e Raquel Garcia a Verrua Savoia.

16/07/18, Pascal Lignière e Nathalie Roux a Luynes, Bouches-du-Rhône.
8/09/18, John Kalmar e Amélie Vanoverschelde a Dendermonde.
15/09/18, Christian Roux e Florence Londos a Serre-Nerpol.
6/10/18, Mauro Stenico e Gloria Faccini a Verrua Savoia.
27/10/18, Matteo Toffanin e Yesimil Santos Bernard a Albarea (FE).
3/11/18, Quentin Leduc e Violette Hamers, a Gent (B).
2/01/19, Ty John Unruh e Amanda Thuy Trang Vu, a Vienna (Austria).
7/02/19, Aurelio Ulivi con Elena Sparapano, a Verrua Savoia.
5/03/19, Jean-Paul Hélou e Jeanne Nguyen a Parigi.
23/04/19, Constantijn Steenbergen e Darinka Stankovski, a Mechelen (B).

Corpus Domini 2019 a Verrua Savoia

4/05/19, Adrien Bonnand e Mathilde Chiocanini a Saint Pierre de Chasselay en Isère.
18/05/19, Michel Gastin et Céline Federici a Lambesc, Bouches-du-Rhône.
22/06/19, Luca Confalonieri e Laura D'Angelo a Castel Toblino TN.
22/06/19, Paul Cartone e Caroline Lambert a Epagny.
6/07/19, Norbert Desolle e Marie Gayon a Montauban-de-Bretagne.
27/07/19, Geoffroy Gilbert e Mathilde Lagarde, a Treillères.
17/08/19, Rémi Paul e Margaux Prim a Kirchberg (F).
23/08/19, Pio Belmonte e Alessandra Casaletto a San Basilio (PT).
28/09/19, Luca Radice e Milène Couty a Epagny (F). Giovanni Bichiri e Rossella Capelli a Cavour (TO).
29/09/19, Simone Reggiani e Tatiana Andriescu, a Modena.
1/02/20, Michele Salza e Carlotta Parma, a Castenaso (BO).
22/02/20, Luca Cappelletti e Daniela Baldo, a Rovereto.
24/02/20, Guido de Martini e Rita Piras, a Verrua Savoia.
27/06/20, Joseph Langlet e Mélanie Petey, nella "Chapelle des Martyrs" a Saint-Laurent-des-Autels.

• Cresime

In **Ungheria**: il 4/02/18, a Budapest: 27 cresime (Mgr Sanborn); il 10/11/18, à Budakeszi : (1 cresima).
In **Italia**: il 1/06/19 a Verrua Savoia (14 cresimati); 27/10/19 a Rovereto (21 cresimati).
In **Francia**: il 5/08/18 a Raveau (4 cresimati); il 14/10/18 (11 cresimati); il 13/10/19 a Parigi (14 cresimati); il 30/05/19 ad Annecy (30 cresimati).

• Prime comunioni

10/06/18 a Rovereto, Ascanio Giuliana e Gabriella Fattor.
24/06/18 a Parigi, Anaelle Autret, Jean Walter, Thomas e Lorraine Walter.

Prime comunioni a Rovereto, presso la chiesa di s. Ignazio, nel 2019

21/07/18 nell'Isère a Chantelouve, Marion Bojarski.
5/08/18 a Raveau, Juliette Langlet.
15/08/18 a Raveau, Dominique Van Overbeke.
1/11/18 a Raveau, Maxence Blanquet de Rouville.
9/12/18 a Torino, Sophie ed Elisa Saccomanni.
16/12/18, a Epagny, Johanna Rousselot.
16/12/18 a Serre-Nerpol, Laurent Rothe, Antoine Jorland et Marie-Bernadette Cazalas.
11/04/19 a Serre-Nerpol, Apolline Micheo.
25/05/19 a Rovereto, Camilla De Fanti, Paolo Manara, Rachele Cervio, Luca e Anna Pasqualato.
16/06/19 a Parigi, Raphaël Vigand, Pauline Brochard e Erwan Autret.
18/06/19 a Serre-Nerpol, Sophie Micheo.
23/06/19 a Serre-Nerpol, Eden Federici et Gaëtan Bourbon.
23/06/19 a Modena, Orsola Esposito.
31/03/19 a Epagny, Ninon Bétend.
28/04/19 a Epagny, una piccola Christine.
11/08/19 a Raveau, Cyprien Collot.
7/07/19 a Modena, Benedetta Cerbasi.
19/10/19 vicino a Modena, Nina Bertaglia.
13/10/19 a Modena, Marco Aurelio Bolognini.
1/11/19 a Rimini, Federico Proli.
10/11/19 a Epagny, Loris Stroppa.
17/11/19 ad Albarea (FE), Ema Zlender (dalla Slovenia).
5/01/20 a Parigi, Alessio Burelli.
11/01/20 a Rimini, Atanasia Fabbretti.
21/06/20 a Parigi, Achille Herbrich e Héloïse Niakate.
26/06/20 a Roma, Samuele e Benedetta Sparano.
29/06/20 a Torino, Cecilia Chasseur.

• **Defunti**

2018.

L'8/08/18, nel cimitero di Montparnasse, è stata sepolta **Marilou Phan**. Il 13 luglio 2018 **Jean de Sablon du Corail** è deceduto; Don J. Le Gal lo ha visitato parecchie volte all'ospedale e a casa e gli ha amministrato gli ultimi sacramenti. 11/08/18, **Marie-Louise Bron**. 01/09/18 **Mario Adami** a Peschiera, aveva ricevuto i sacramenti. Nel settembre 2018 a Torrevecchia Teatina, **Valentino Pellaccia**, di 90 anni. Il 10/09/18 **Aurelio Coppolino**. Il 6/10/18 è deceduta **Maria-Luisa Mora**; Don J. Le Gal le ha amministrato gli ultimi sacramenti a Hendaye e ha celebrato i funerali a Parigi e l'inumazione a Pantin.

Il 16/10/18 è deceduta **Marie-Paule Rousseau**. L'uragano conciliare l'aveva allontanata per molto tempo dalle pratiche religiose; era diventata una fedele dell'Istituto dal 2013, dopo gli esercizi spirituali fatti a Raveau. Don J. Le Gal le fece sovente visita a Neuilly-sur-Marne, le ha dato gli ultimi sacramenti, ha celebrato i funerali a Parigi e la sepoltura nei pressi di Clermont-Ferrand. Il 12/09/18 è mancata **Mirella Bordin** aveva ricevuto sacramenti da don Giugni il 1/09. Il 13/09/18 **Dominique Viol-**

lat a Bastia in Corsica. Il 1/10/18 **Luigi** detto "Gegio" **Tornaghi**, a Monza che per tanti anni aveva ospitato i nostri sacerdoti in casa sua.

Il 29/09/18 è deceduta all'età di 88 anni **Luce Crozet**, nata Nème, fedele di P. Guérard de Lauriers: i funerali sono stati celebrati da don Thomas Cazalas il 3 ottobre. Il 20 febbraio 2020 è deceduto all'età di 87 anni suo fratello **Louis Nème**, nato il 15-01-1933. I funerali sono stati celebrati sempre da don Thomas Cazalas il 27 febbraio. Il 16 maggio 2020 è deceduta la loro sorella, **Denise Nème**, nata il 30 giugno 1935. Quando fu promulgata la nuova Messa, cercò i sacerdoti fedeli alla Messa di San Pio V. Fu così che conobbe P. Guérard des Lauriers, che celebrava la Messa a Lione: lei lo fece conoscere alla sua famiglia, di cui alcuni, come suo zio Paul, padre di Christiane Capelli, frequentava gli Esercizi Spirituali predicati a Chabeuil. Da allora tutta la famiglia seguì P. Guérard. Quando nel 1988 Mons. Guérard venne ricoverato in ospedale a Cosne-sur-Loire, venne a Raveau per dare una mano in quei difficili momenti. Da allora è stata sempre vicina al nostro Istituto. La sua salute precaria le provocava spesso delle sofferenze e si è spenta a maggio. I funerali sono stati celebrati da don Thomas Cazalas.

Il 1/11/18 è mancata **Maria Teresa Cremon ved. Castagna** di anni 66. Il giorno 5 don Giugni ha celebrato il funerale a Negrar VR. Il 3/12/18 **Micheline Seck** è morta a Parigi. Don J. Le Gal le ha dato gli ultimi sacramenti.

2019.

L'8/01/19 a Cesena, **Pietro Candoli**, di 79 anni. Il 23/01/19 a Roma **Giuseppe Pristerà**; frequentò la Messa a Roma nei primi anni. Il 24/01/19, **Jean-François Costes** a Lione. Il 24/01/19 **Franca Martinelli ved. Baldini**; ha frequentato la Messa di Loro Ciuffenna. Il 2/02/19 **Maria Regina Gambino**, aveva ricevuto i sacramenti da don Giugni. Il 4/02/19 a Trento **Marco Stenico**, aveva ricevuto i sacramenti da don Ugolino. Il 19/03/19 il Prof. **Paul Gache**, un caro amico del nostro Istituto. Il 23/03/19 **Luigi Polli**, che assisteva alla messa a Verrua. Il 23/03/19 don Giugni ha celebrato il funerale di **Giulio Giosuè Ripamonti**, di Paderno Dugnano, presso l'oratorio di Milano; aveva ricevuto i sacramenti il 1/12/18. Il 22/04/19 a Vaiges (Mayenne) è mancato **André Lucien**, padre di don Bernard e della signora Vicari.

Il mattino di sabato 27 aprile, nell'Ottava di Pasqua, il rev. Sacerdote **don Joseph Collins** ha reso la sua anima a Dio nella citta di Albany, New York USA. Aveva 66 anni, ed era il responsabile della chiesa di San Michele a Glenmont, New York. La fine non è giunta improvvisa, poiché gli era stato recentemente diagnosticato un cancro al pancreas che non lasciava speranze umane: ha avuto il tempo di pregare e ricevere i sacramenti, preparandosi alla morte. Lo ricordiamo con particolare amicizia ed affetto, in quanto abbiamo condiviso alcuni anni di seminario ad Ecône, negli anni '70, dove era arrivato dopo aver iniziato gli studi ad Armada, Michigan, nel 1977, dove la Fraternità San Pio X accoglieva allora le prime vocazioni al sacerdozio negli Stati Uniti: la sua famiglia aveva contribuito a fondare la cappella S. Atanasio a Vienna, in Virginia. Fu ordinato il 27 giugno 1980. Il distretto degli Stati Uni-

don Joseph Collins

ti guidato allora da don C. Kelly costituiva un bastione intransigente in seno alla Fraternità San Pio X: i suoi sacerdoti erano stati 'discretamente' autorizzati a non celebrare 'una cum', ed seguivano fedelmente le rubriche liturgiche di san Pio X. La dirigenza della Fraternità San Pio X decise però di sopprimere questa anomalia, ed incaricò l'allora don R. Williamson di eseguire questi ordini, 'normalizzando' il distretto e costringendolo ad accettare le rubriche di Giovanni XXIII, adottate ad Ecône. Nove sacerdoti del distretto, tra i quali Joseph Collins, scrissero allora una lettera a Mons. Lefebvre e al consiglio generale della Fraternità il 25 marzo 1983, opponendosi tra l'altro all'adozione delle riforme liturgiche di prima del Concilio, all'accettazione delle dichiarazioni di nullità dei matrimoni ad opera dei modernisti, e alla collaborazione con sacerdoti dubbiosamente ordinati con il nuovo rito del sacramento dell'Ordine. La dirigenza della Fraternità – Mons. Lefebvre e don Schmidberger – reagì con l'espulsione dei nove sacerdoti dissidenti, presto raggiunti da altri. Don Collins è stato più volte nostro ospite a Verrua.

Il 6/07/19 Dottor **Walter Vincent Baisier**, nato ad Anversa il 29 maggio 1935. Aveva fondato un centro di messa nella sua città natale. Don Steenbergen gli ha conferito i santi sacramenti. Una Messa da *Requiem* è stata celebrata a Dendermonde il 12 luglio 2019. Il 29/05/19, all'ospedale di Colleferro, munito dei SS. Sacramenti, è mancato il maestro **Luciano Marchese**. Musicista, poeta, amico della prima ora, ex-esercitante, frequentava la messa di Roma. Lo ha ricordato don Carandino su *Opportune importune,* n. 36, p. 7. Il 25/06/19 è mancato ad Abbiategrasso (MI), **don Giuseppe Tavecchia**, che visitava spesso le case di Verrua e Moncestino; don Ricossa e don Giugni gli avevano fatto visita in ospedale durante la sua malattia.

Il maestro Luciano Marchese

Il 7/07/19, in Argentina, è mancato **don Ricardo Isaguirre**, che per un certo periodo è stato ospite nella nostra casa di Verrua aiutandoci nell'apostolato.

Il 26/07/19 sono mancati la signora **Claudia Marus** originaria di Fanna (PN) aveva ricevuto i sacramenti da don Giugni, e **Pietro Semi** di Padova. Il 30/08/19, **Maria Antonietta Marino** ved. Comandini, a Cesena, di 79 anni, aveva ricevuto i Sacramenti da don Carandino. Il 5/09/19 don Giugni a Boves (CN) ha fatto l'inumazione di **Giuseppe Arcomano**.

Il 18/08/19 **Giuseppe Spinelli**, zio di una nostra fedele, è mancato dopo aver ricevuto i sacramenti da don Fraschetti. Il 10/09/19 **Pierre Léveque** è morto a 99 anni. Dopo un ritiro spirituale a Raveau nel 2001, restò fedele all'Istituto. Don J. Le Gal gli ha dato gli ultimi sacramenti, ha celebrato i funerali a Parigi e la sepoltura a Gallardon. Il 19/09/19 a Béziers è mancato **Jacques Bourbon**, aveva ricevuto i sacramenti, don Cazalas ha celebrato i funerali. Il 02/10/19 **Santo Grasso** a Mori (TN) aveva ricevuto tutti i Sacramenti da Don Giugni. Il 06/10/19 è morto a Trento **Umberto Motta**, aveva ricevuto i sacramenti da don Giugni. L'8/10/19 a Castel San Pietro, **Attilia Berselli**, frequentò la messa di Bologna. Il 9/10/19, a Montecatini, **Duilio Morini** aveva ricevuto i sacramenti. Il 12/10/19 **Monique Pirreneau**; don J. Le Gal le ha dato gli ultimi

sacramenti. Il 5/11/19, nell'ospedale di Guastalla, **Emidio Bignardi** con i sacramenti. L'8/11/19, a 64 anni, è morto il dott. **Antonio Diano**, a Mestre.

Il 13/11/19 **Renée Delgrange** è morta; prima del concilio Vaticano II si chiamava in religione suor Marie-Paule e ritornò ai sacramenti tradizionali e alla vera fede per un incontro provvidenziale. Don J. Le Gal le portò varie volte i sacramenti, compresi gli ultimi e ha celebrato i funerali a Parigi. Il 3/12/19 **Silvia Farinella** ved. Succi Leonelli, di 83 anni, all'ospedale del Delta di Lagosanto, aveva ricevuto gli ultimi sacramenti da don Carandino due giorni prima. l'8/12 **Domenico De Benedictis**, padre di un nostro fedele, dopo aver ricevuto i sacramenti da don Piero, che ha riscontrato una particolare efficacia della 'Medaglia Miracolosa' dell'Immacolata.

Il 24/12/19 è mancato **Giuseppe Furlan** munito dei sacramenti. Don Ugolino Giugni ne ha celebrato i funerali il 27 dicembre a Milano, e l'inumazione a Paisco BS. Giuseppe Furlan era nato ad Azzano Decimo (PN) nel 1935, era venuto a Milano nel 1962 dove lavorò anche al servizio dell'Architetto Giò Ponti. Aveva una profonda fede e venerazione nei confronti della Presenza Reale e della Santa Messa, un sano timor di Dio e una grande ammirazione nei confronti di Padre Guérard des Lauriers e conseguentemente dell'Istituto Mater Boni Consilii, attraverso il quale aveva conosciuto i suoi scritti. Amava particolarmente la Madonna (in particolare la Madonna di Motta di Livenza, ricordo della sua infanzia), e il Presepe con Gesù Bambino e san Giuseppe. Aveva conosciuto l'Istituto nel 2003 dopo una conferenza a cui assistette, disse che era contento di aver ritrovato dei "preti che parlavano come una volta…" e da quel momento lasciò, senza rammarico, la parrocchia modernista per frequentare l'Oratorio sant'Ambrogio in via Vivarini; ben felice di ritrovare la

Giuseppe Furlan

Messa della sua infanzia alla quale assistette sempre la domenica e le feste comandate finché la salute glielo ha permesso. Benefattore dell'Istituto ci ha sempre aiutato con generosità. Negl'ultimi anni della sua vita è stato toccato dalla malattia, durante la quale è stato assistito dalla moglie e dalla figlia. Riceveva regolarmente i sacramenti.

2020

Il 21/01/20 **Giuseppe Garreffa**, che per un certo periodo frequentò la Messa a Torino. Il 27/01, la signora **Teresa Filippone** ved. Durando, anche lei frequentò la messa a Torino. Il 24/01/20 è morto **Michel Vignon**, ha ricevuto gli ultimi sacramenti da don J. Le Gal, che ha celebrato i funerali a Livilliers. 20/02/20 è mancato **Louis Nème**, di cui abbiamo detto di sopra. Il 7 marzo 2020, **Italo Pilenga** (83 anni), imprenditore di Urgnano (BG), benefattore della chiesa di Paderno a Mercato Saraceno, e organizzatore della messa per i caduti al cimitero di Bergamo. Il 3/03/20 **Yvette Penninck**, nonna del nostro fra' Paolo Tommaso. Il 15/03/20 **Evelina Viletto**, a Fontanetto Po, di 87 anni, aveva ricevuto i Sacramenti da don Carandino. La messe di esequie, impedita dalle leggi durante l'epidemia, è stata celebrata a Verrua il 18 giugno. Il 18/03/20 **Alfonso Labellarte**, all'ospedale di Chivasso, colpito dall'epidemia. Tante preghiere hanno ottenuto che potesse ricevere i

sacramenti da don Bernard malgrado la difficile situazione del momento.

Il 5/04/20 è mancato a Monza **Giuseppe Tornaghi**, amico della prima ora anche lui colpito dall'epidemia. Lo ricorda don Giugni nel sito dell'Oratorio Sant'Ambrogio: http://www.oratoriosantambrogiombc.it/2020/04/07/in-memoriam-di-giuseppe-tornaghi/

Il 15/04/20 **Gisèle Labérine** è morta; ha ricevuto gli ultimi sacramenti da Don J. Le Gal a Saint-Thibault-des-Vignes. Il 5/05 si è spenta **Nelly Duffée-Challine**, vedova di Jacques **Audisio**, deceduto nel 1994. Il marito aveva conosciuto i tradizionalisti e in particolare P. Vinson, che aveva anche celebrato la Messa a casa loro. Aveva contattato don Giugni, mentre si trovava a Raveau, e da allora entrambi ci rimasero fedeli. Dopo la morte del marito, Nelly si è avvicinata ancora di più al nostro Istituto, al punto che volle entrare a farvi parte. Era sempre umile e disponibile per aiutarci in tutto ciò di cui avevamo bisogno secondo le sue possibilità: veniva spesso a Raveau per dare una mano nelle tante attività (ritiri, campi…), contribuì all'acquisto della prima casa delle nostre suore; era fedele agli Esercizi Spirituali che faceva tutti gli anni finché la salute gliel'ha permesso. Ebbe poi un ictus che, dopo il ricovero in ospedale, fece sì che venisse messa sotto tutela, e in seguito si ritirò in una casa di cura; nonostante le difficoltà, abbiamo potuto continuare a portarle i Sacramenti, che riceveva sempre con gioia e devozione. Era nata il 9 luglio 1931 a Châlette-sur-Loing, ed è morta a Châtillon-Coligny, paese dove aveva vissuto buona parte della sua vita con il marito, all'età di 88 anni. I suoi funerali si sono svolti il 13 maggio ed è stata sepolta al cimitero di Châlette-sur-Loing.

L'8/05/20 a Bologna, **Francesco Milloni**. I funerali sono stati celebrati a San Mauro Pascoli il 12 maggio da don Carandino. Il 10/05/20 all'ospedale di Nevers, **Jean-Louis Fresneda** è mancato con i sacramenti; fedele di Bordeaux, ex-esercitante, i suoi funerali sono stati celebrati a Raveau ed è stato sepolto a Donzy. Il 16 maggio a Chalamont **Denise Nème,** il 20 sono stati celebrati i suoi funerali a St-Jean-de-Niost, di cui abbiamo detto sopra. **Paul-Marie Falcone**, già consigliere di Stato, è morto il 22/05/20. Don J. Le Gal lo visitò parecchie volte per assisterlo nella sua conversione durante la malattia e dargli poi gli ultimi sacramenti. Il 27/05/20 **Louis Pairin**; don Madi ne ha celebrato i funerali. Il 29/05 a Montecatini, **Grazia Ponziani** ved. Morini (vedova del Duilio di cui prima, e madre di Melissa Fieni).

Nelly Audisio

Il 17/06/20 **Georges Hugo**, di 86 anni. Il 22/02/2009, a Dendermonde, in Belgio, era entrato con sua moglie Marguerite Peterson, nel nostro Istituto. Uomo di preghiera, colto e signorile, non mancava mai alle conferenze che il nostro Istituto tiene a Parigi. Negli ultimi tempi si era trasferito a Favernay (in Franca Contea), vicino al monastero di padre Joseph Mercier. All'inizio dell'influenza cinese, si era recato in Belgio, presso una famiglia di amici, per passare il tempo dell'isolamento, e lì assisteva alla Santa Messa celebrata vicino a Tournai da Mons. Stuyver, che lo ha ancora confessato e comunicato la domenica prima della morte. Le sue spoglie sono poi state riporate a Favernay,

dove padre Mercier ha celebrato le esequie lunedì 22 giugno.

Il 24/06/20, a Torino **Isabella Carli** in Airoldi. Tante volte, con il prof. Airoldi, suo marito, ci ha ospitato nella sua casa di Camino, in Monferrato. Don Madi ne ha celebrato le esequie a Torino, il 29 giugno, e l'ha accompagnata alla sepoltura nel cimitero di Camino. Il 29/06/20 **Christine Vigand** è deceduta, dopo una lunga malattia affrontata con molto coraggio. Lei e suo marito conobbero il padre Barbara, poi rimasero fedelissimi alla Messa "non una cum". Ella volle assistere ogni domenica alla Messa a Parigi fin che le forze glielo permisero. Don J. Le Gal le fece poi regolarmente visita e le ha dato gli ultimi sacramenti.

Raccomandiamo tutti i defunti alla misericordia di Dio e alla carità delle vostre preghiere. ***Requiem æternam dona eis Domine***.

La spiegazione tomista dello stato attuale dell'autorità nella Chiesa

Presentiamo la traduzione di una raccolta di testi sulla Tesi di Cassiciacum riassunti e presentati in lingua francese dal rev. don Damien Dutertre, dell'Istituto sacerdotale di Mons. Donald Sanborn. [http://www.etudesantimodernistes.fr/these-de-cassiciacum.html]

• Questa pagina presenta in modo non esaustivo gli studi pubblicati fino ad oggi riguardanti la Tesi di Cassiciacum. Poiché lo scopo è quello di fornire una visione d'insieme, il lettore è rinviato a diversi documenti per approfondire ciascuno degli argomenti. Alcuni documenti sono difficili da trovare, e la loro diffusione non è libera. Certi altri documenti più recenti, facilmente consultabili (dei quali la maggior parte è stata pubblicata dalla eccellente rivista *Sodalitium*), saranno pertanto privilegiati.

• Gli studi che dimostrano rigorosamente il cambiamento dottrinale sostanziale introdotto dal Vaticano II non sono qui elencati, ma sono supposti, in quanto la Tesi di Cassiciacum si basa in parte su questa constatazione.

• Speriamo che presentare qui, in modo più o meno organizzato, questi differenti documenti possa essere di grande aiuto, per grazia di Dio, per comprendere e diffondere la Tesi di Cassiciacum, unica spiegazione teologica valida dello stato attuale dell'autorità nella Chiesa.

• Vogliamo qui rendere omaggio a Mons. Guérard des Lauriers, la vita e la morte del quale sono state descritte in modo edificante dal reverendo don Murro (*Sodalitium* n. 18).

• Papa Papato e Sede vacante, in un testo di Sant'Antonino di Firenze e del pensiero di Padre Guérard des Lauriers

Autore don Francesco Ricossa, *Sodalitium* n. 67, pagg. 4-23. Questo articolo è un ottimo riassunto della Tesi di Cassiciacum, e pertanto può servire come buona introduzione del problema. Sant'Antonino distingue l'aspetto materiale del Papato dal suo aspetto formale, e così anche l'unione dei due che avviene nell'accettazione della elezione. Il reverendo don Ricossa basandosi allora sul cardinale Gaetano analizza questo atto di accettazione, e l'intenzione richiesta; poi applica questi principi teologici tradizionali alla situazione attuale.

• Il Papato Materiale

Autore il sacerdote (ora vescovo) Donald J. Sanborn. Lo studio originale fu scritto in latino in due parti (Pars I-Pars II), traduzione italiana in *Sodalitium* n. 47, pagg. 4-13 / *Sodalitium* n. 48, pagg. 23-36 / *Sodalitium* n° 49, pagg. 42-52. A scopo didattico, questo lungo studio scolastico, diventato classico, dopo aver presentato la distinzione, tradizionale in teologia, tra aspetto materiale e aspetto formale del Papato, riprende l'insieme dei principi che sostengono la Tesi di Cassiciacum, li spiega progressivamente, poi espone e dimostra la tesi sostenuta; dopo di che vengono refutate una dozzina di obiezioni. Si tratta di un documento chiave per uno studio teologico profondo della Tesi di Cassiciacum.

• *Le Sel de la terre* e il sedevacantismo

Autore don Francesco Ricossa, *Sodalitium* n. 51, pagg. 7-23. Dopo una brutta presentazio-

ne della Tesi, senza presentarne l'argomentazione, *Le Sel de la terre* obietta che la Tesi è una novità, che non risolve il problema della visibilità della Chiesa, che essa è filosoficamente impossibile. La stessa rivista pretende che il Vaticano II non viene imposto con autorità, e neppure le leggi liturgiche che ne sono seguite (ci si chiede allora perché i padri di Avrillé sono costretti a vivere "al difuori della legge"), e scaturisce dalla teoria di Ecône della "universalità nel tempo" come condizione della infallibilità del magistero ordinario universale. Inoltre, sempre secondo la stessa rivista, l'insegnamento del Vaticano II non avrebbe alcun legame con la fede cattolica (ma allora perché resistervi?). Don Ricossa si prende la briga di analizzare questi errori. Ci si augurerebbe che i padri di Avrillé si prendessero a loro volta la briga di studiare – seriamente – la Tesi di padre Guérard des Lauriers, sotto l'egida del quale di già fecero i loro primi passi.

• Risposta al numero speciale de *La Tradizione cattolica* sul sedevacantismo
Autore don Francesco Ricossa, *Sodalitium* n° 56, pagine 4-44. Reagendo a quella che è la parvenza di una refutazione del sedevacantismo fatta da *La Tradizione cattolica*, rivista della FSSPX, questa risposta ricorda l'importanza della sottomissione al Papa per la salvezza, refuta la pretesa di una "posizione prudenziale" della FSSPX, ritorna sul lato storico del sedevacantismo (apparso almeno fin dal 1962) e della rottura con la FSSPX. In una quarta parte, don Ricossa analizza e risolve alcune obiezioni teologiche fondate sulla indefettibilità della Chiesa (precisamente sulla grave questione della permanenza della Chiesa docente e del potere di giurisdizione), e poi risponde ad altre obiezioni secondarie. Si tratta di uno studio appropriato atto ad evidenziare altri aspetti della Tesi di *Cassiciacum* e la risposta ad un buon numero di obiezioni.

• Una obiezione alla Tesi di *Cassiciacum*. Risposta del padre Guérard des Lauriers
Sodalitium n. 62, pagg. 29-31. All'obiezione secondo cui "Paolo VI è papa quando è cattolico, e non è 'papa', o in ogni caso non deve essere seguito, quando non è cattolico", padre Guérard des Lauriers risponde con buon senso: "il Papa non può essere 'cattolico' solo occasionalmente. O il Papa è 'cattolico', ed è Papa in tutti i suoi atti; deve essere seguito in ognuno dei suoi ordini, cioè a dire abitualmente. O il Papa non è 'cattolico' e non deve essere seguito, in quanto egli non è Papa formalmente. O l'uno o l'altro. L'uno esclude l'altro".

• Brevi risposte ad alcuni articoli della Fraternità contro la Tesi di Cassiciacum
Autore Pseudo-Dionisio, Sodalitium n. 46 pagg. 37-43. In una prima parte, si ricorda che il magistero della Chiesa è sempre la regola prossima della fede, che il cattolico non può interpretare liberamente la Scrittura e la Tradizione, diversamente da come l'interpreta il magistero della Chiesa. In una seconda parte, trovano una risposta adeguata alcuni attacchi poco teologici.

• La Tesi di Cassiciacum in questione. Risposta a *La Tour de Davide* e al *Sel de la terre*
Autore don Francesco Ricossa, *Sodalitium* n. 56, pagg. 45-52. Si tratta di una rapida risposta ad alcune obiezioni spesso già refutate nel loro fondamento, ma riformulate.

• Una valida consacrazione episcopale è necessaria per essere Papa?
Autore don Francesco Ricossa, *Sodalitium* n. 63, pagine 46-55. Risposta all'obiezione: "Se il nuovo rito della consacrazione episcopale è invalido, allora Joseph Ratzinger, di fatto consacrato con quel rito non sarebbe vescovo. E poiché il Papa è vescovo di Roma, si dimostrerebbe per il fatto stesso e per questo solo argomento che Joseph Ratzinger non è neppure Papa. Infine, con questo stesso argomento, si vorrebbe dimostrare che la Tesi di Cassiciacum, difesa ed esposta da padre Guérard des Lauriers e secondo la quale l'occupante della Sede apostolica (almeno dal 1965) non è formalmente Papa, benché lo sia ancora materialmente, avrebbe perso ogni validità e probabilità precisamente con l'elezione di Joseph Ratzinger, il quale, non essendo vescovo (consacrato) non potrebbe essere neanche 'papa' materialmente".

• L'elezione del Papa
Autore don Francesco Ricossa, *Sodalitium* n. 55, pagg. 18-30.
L'obiezione abituale circa l'impossibilità di una elezione canonica di un futuro Papa non trova una sufficiente risposta nel sede-

vacantismo stretto (cioè quello che sostiene una vacanza formale e materiale della Santa Sede), nonostante il ricorso all'idea di un Concilio Generale imperfetto, evocato dal cardinale Gaetano. In assenza di cardinali, il teologo Gaetano non attribuisce in effetti il diritto di eleggere il Papa né ai vescovi privi di giurisdizione, né ai semplici laici, ma al Concilio Generale imperfetto (composto dai vescovi residenziali con giurisdizione). Nell'ordine stabilito dalla Divina Provvidenza, il Papa non può altresì essere designato direttamente dal Cielo. Tuttavia la Chiesa non può restare totalmente priva di elettori del Papa. Don Ricossa espone dunque di nuovo la risposta soddisfacente data dalla Tesi di Cassiciacum a questa obiezione. Questo articolo ha suscitato alcune reazioni, che sono commentate da don Ricossa (*Sodalitium* n. 56, pagine 52-54).

La giornata di Modena per la regalità sociale di Cristo, prevista per il 10 ottobre 2020, e il convegno Albertariano di Milano previsto per novembre, sono stati annullati.

Il 10 e 11 ottobre vi sarà invece un pellegrinaggio a Loreto: il programma sarà pubblicato sul sito di *Sodalitium*

Donare il 5 per mille all'associazione MATER BONI CONSILII ONLUS.

Su tutti i modelli per la dichiarazione dei redditi (Modello Unico, 730, CUD ecc.) scegliete la casella dedicata al "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale". È sufficiente la vostra firma e il numero del Codice fiscale della MATER BONI CONSILII ONLUS (91 00 60 50 016), e la quota della vostra imposta sul reddito sarà devoluta alle attività dell'Istituto Mater Boni Consilii.

MATER BONI CONSILII ONLUS. Codice 91 00 60 50 016

Tutti i libri del nostro catalogo li trovate su

www.sodalitiumshop.it

Tel. 0161.83.93.35 - email: centrolibrario@sodalitium.it

Dottrina, articoli, catechismo, news, attualità, aggiornamenti, orari e luoghi delle sante Messe su

www.sodalitium.it

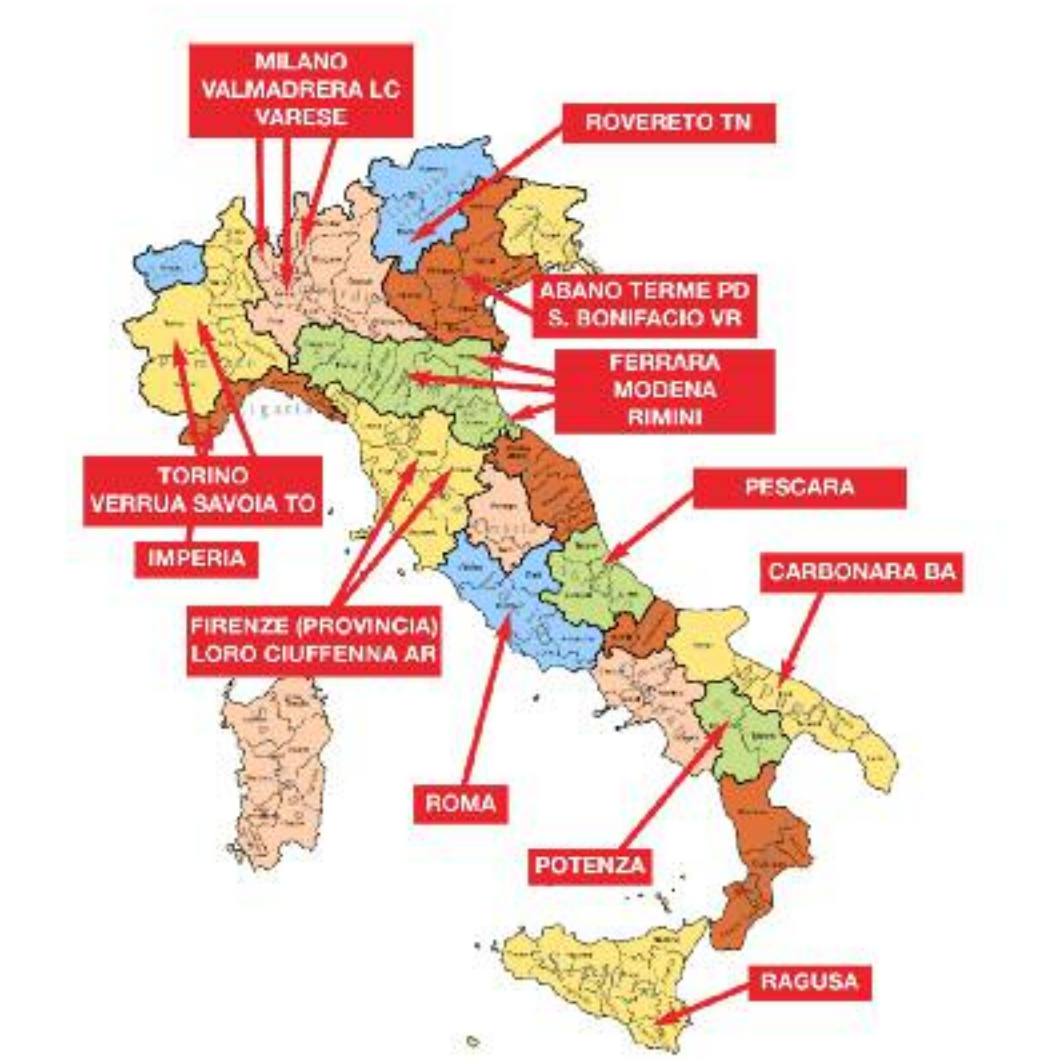
AVVISO AI NOSTRI LETTORI

A causa del cattivo funzionamento delle poste, in questi ultimi anni abbiamo riscontrato un aumento delle copie della rivista tornate indietro o non consegnate. Vi preghiamo di confermarci la correttezza del vostro indirizzo postale e di segnalarci altri indirizzi di persone eventualmente interessate a Sodalitium, telefonando o scrivendo in redazione

Inoltre le spese di invio e stampa della rivista aumentano. Aiutateci a pagarle con le vostre offerte. Che Dio e la Madonna del Buon Consiglio vi benedicano tutti.

e-mail. info@sodalitium.it - tel. 0161.839335

SS. Messe dell'Istituto M.B.C. in Italia



Per le vostre offerte:

- Sul Conto della Banca Popolare di Novara di Crescentino VC, (**IBAN)**: IT 16 Z 05034 44440 0000 0000 3850 intestato a Centro Culturale & Librario Sodalitium.
- Sul Conto Corrente Postale numero: IT 83 X 07601 10300 000036390334 **BIC** : BPPIITRRXXX intestato a Centro Culturale & Librario - Sodalitium Periodico.
- **Potete donare il 5 per mille alla MATER BONI CONSILII ONLUS**. Su tutti i modelli per la dichiarazione dei redditi (Modello Unico, 730, CUD ecc.) scegliete la casella dedicata al "*Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale...*" È sufficiente la vostra firma e il numero del Codice fiscale della MATER BONI CONSILII ONLUS (91 00 60 50 016).
- **Per la avere ricevuta di detrazione fiscale:** fare offerta a ***Associazione Mater Boni Consilii onlus*** su cc. Banca Prossima (gruppo SanPaolo) IBAN: IT 69 S033 5901 6001 0000 0112 352 **BIC**: BCITITMX, chiedere ricevuta.

SS. MESSE

RESIDENZE DELL'ISTITUTO

ITALIA - Verrua Savoia (TO): CASA MADRE - Istituto Mater Boni Consilii, *Chiesa SS. Pietro e Paolo*, Loc. Carbignano, 36. Nei giorni feriali S. Messa alle ore 7,30; tutte le domeniche S. Messa alle ore 18. Benedizione eucaristica tutti i venerdì alle ore 21. Tel.: 0161.839335; e-mail: *info@sodalitium.it*

San Martino dei Mulini (RN): CASA S. PIO X - *Don Ugo Carandino*, via Sarzana 86, CAP 47822. Tel.: 0541.758.961; e-mail: *info.casasanpiox@gmail.com*

ARGENTINA - Rosario: CASA SAN JOSÈ – *Don Sergio Casas Silva*, Iguazú 649 bis, C. P. 2000 - Rosario (Santa Fe). Tutte le domeniche S. Messa alle ore 10. E-mail: *casasanjose@sodalitium.it*

BELGIO - Dendermonde: *Mons. Geert Stuyver, Kapel O.L.V. van Goede Raad,* Koning Albertstraat 146, 9200 Sint-Gillis, Dendermonde. S. Messa tutte le domeniche alle ore 10. Tel. e Fax: (+32) (0) 52/380778.

FRANCIA - Raveau: 350 route de Mouchy, 58400 Raveau. Per informazioni: Tel.: (+33) 03.86.70.11.14; e-mail: *raveau@sodalitium.it*

ALTRE SS. MESSE IN ITALIA

Abano Terme (PD): la 2ª domenica del mese alle ore 18. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Bari: *Cappella S. Michele*, c.so Vittorio Em. 109, Carbonara. La 1ª domenica del mese alle ore 18,30. Per informazioni: Tel. 0541.758961.

Ferrara: *Chiesa S. Luigi*, via Pacchenia 47, Albarea. Tutte le domeniche alle ore 17,30, salvo la 3ª domenica del mese alle ore 11,30. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Firenze (Provincia): la 3ª domenica del mese alle ore 11. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Imperia: una domenica al mese. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Loro Ciuffenna (AR): *Fattoria del Colombaio*, str. dei 7 ponti. La 1ª domenica del mese alle ore 17,30. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Milano: *Oratorio S. Ambrogio*, via della Torre 38. Tutte le domeniche e festivi alle ore 11. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Modena: *Oratorio S. Pio V*, via Savona 75. Tutte le domeniche alle ore 11, salvo la 3ª domenica del mese alle ore 9. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Pescara: *Oratorio del Preziosissimo Sangue*, via Ofanto 24. La 2ª alle 18,30; la 4ª del mese alle ore 11. Per informazioni: Tel. 0541.758961.

Potenza: *Oratorio San Lorenzo*, Via Angilla Vecchia 126, la 3ª domenica del mese alle ore 19,30. Per informazioni: Tel. 0541.758961.

Ragusa (S. Croce Camerina): una domenica al mese alle 11,30 in via Belpiano 36. Per informazioni Tel. 0161.839335.

Rimini: *Oratorio San Gregorio Magno*, via Molini 8. La 1ª e 2ª del mese alle ore 11, la 3ª e 4ª del mese alle ore 18,30. Per informazioni: Tel. 0541.758961.

Roma: *Oratorio S. Gregorio VII*, via Pietro della Valle 13/B. La 1ª, 3ª e 5ª domenica del mese, ore 11. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Rovereto (TN): *Chiesa di S. Ignazio*, via Stazione 13, Mori Stazione. La 1ª, 3ª e 5ª domenica del mese alle ore 18. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

S. Bonifacio (VR): la 4ª domenica del mese alle ore 18. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Torino: *Oratorio del S. Cuore*, via Thesauro 3/D. Tutte le domeniche e festivi S. Messa cantata alle ore 9; S. Messa letta alle ore 11,15; il 1° venerdì del mese alle ore 18,15. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Valmadrera (LC): Via Concordia, 21. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Varese: la 4ª domenica del mese alle ore 18. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Confessioni 30 minuti prima dell'inizio delle S. Messe. Dei cambiamenti occasionali negli orari delle Messe, specie nel periodo estivo, possono interve-

---

IN CASO DI MANCATA CONSEGNA SI PREGA DI RINVIARE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA PRESSO C.R.P. ASTI C.P.O.

"*Sodalitium*" Periodico
Loc. Carbignano, 36.
10020 VERRUA SAVOIA (TO)
Tel. 0161.839.335

DESTINATARIO - Destinataire:
SCONOSCIUTO - Inconnu ☐
TRASFERITO - Transféré ☐
DECEDUTO - Décédé ☐
INDIRIZZO - Adresse:
INSUFFICENTE - Insuffisante ☐
INESATTO - Inexacte ☐
OGGETTO - Object:
Rifiutato - Refusé ☐